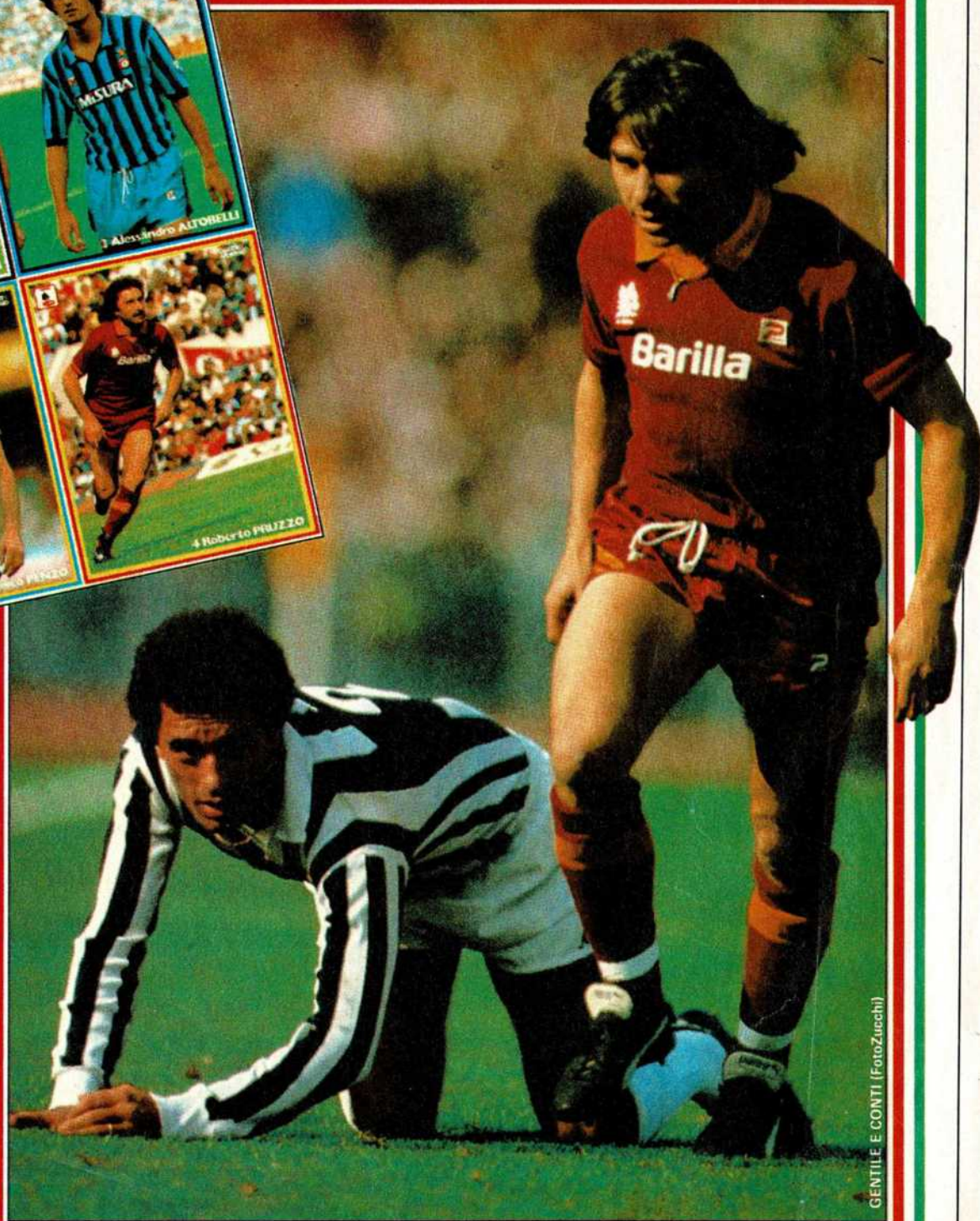
IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT FONDATO NEL 1912 - ANNO LXXI - **N. 27** (445)
6-12 LUGLIO 1983 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. GR. II/70 - CONTIENE IP
L. 2.000

A COLORI
Juve mundialita
Blisset rossonero
MAXIPOSTER
Italia Mundial 82

CEREZO (FotoZucchi)

ZICO (FotoZucchi)

Sordillo ha cancellato Zico e Cerezo in omaggio al rigore: e invece è stato...

AUTOGOL

No, autogol!

di **Adalberto Bortolotti**

AMICI, *un anno giusto è trascorso dal Mundial. Noi del Guerino celebriamo la fausta ricorrenza con un poster-ricordo, che trovate in questo numero. È indispensabile, credo, agganciarsi ai rimpianti, perché in questi dodici mesi tutto si è fatto per cancellare quell'immagine di trionfo. La Nazionale ha stancamente battuto la strada per Parigi, ricevendo sonori ceffoni e un'anticipata eliminazione dalla scena europea. I dirigenti, gratificati involontariamente da una conquista che non avevano meritato (io c'ero, in Spagna, quando Matarrese e Sordillo vennero gelidamente accolti nel ritiro azzurro, isolati da una contestazione silenziosa ma impressionante) si sono industriati a demolire la ritrovata credibilità del calcio italiano, che ora è deriso e schernito a livello internazionale. La patetica ricerca del rigore ha portato invece a un clamoroso autogol. Il grottesco diktat federale, irrispettoso non solo delle norme comunitarie ma persino delle regole dallo stesso potere precedentemente emanate, ha fatto perdere la faccia a società incolpevoli, che dopo aver trattato e ingaggiato prestigiosi fuoriclasse stranieri, si vedono costrette a restituirli al mittente, con incalcolabili danni sul piano morale e finanziario (proprio quelli che la Presidenza federale aveva pomposamente annunciato di voler tutelare). L'entusiasmo popolare che aveva fasciato l'arrivo di nuovi campioni è stato tranquillamente calpestato: in fondo, oltre a mantenere l'intero carrozzone, quali meriti può accampare il tifoso qualunque? E dunque sia punito. I giochi si fanno nella stanza dei bottoni e sono giochi politici.*

La pantomima del «blocco», prima emanato, poi svuotato dai «correttivi», infine rinviato per consentire una corsa elettorale senza traumi ai dirigenti impegnati nella cosa pubblica, si è conclusa nella prevista comica finale. Ma a ridere sono rimasti in pochi. C'è invece da piangere, amici, pensando che il calcio italiano è in queste mani. Che è cronico prigioniero della demagogia e della disinformazione (ci avrei scommesso che i mezzibusti radiotelevisivi non avrebbero resistito alla tentazione di accomunare il contratto di Zico a quello dei metalmeccanici). Che è retto da un presidente che prima dichiara regolare l'ingaggio di Zico e poi lo boccia e infine si dice sicuro che le sue decisioni, in quanto serie e meditate, non susciteranno alcuna polemica. Che la Lega, istituzionalmente designata a tutelare i diritti delle società, li lascia impunemente calpestare. Che il prossimo campionato, in ogni caso, risulta già falsato nella sua regolarità perché non a tutte le partecipanti è stato riservato il medesimo trattamento. Che il Catania si vede penalizzato dal fatto di aver dovuto conquistarsi la serie A attraverso la sfiancante «coda» degli spareggi. Aveva chiesto una ragionevole deroga, la società siciliana, per godere degli stessi margini di trattativa che erano stati accordati a Milan e Lazio. La Lega l'aveva rassicurata. Poi, nella stanza dei bottoni, è stata fatta calare la mannaia.

SOLO CHI NON *ha autentico potere è costretto a strepitare e a imporre nevrastenici diktat. Ma intanto la realtà è questa e contraddice il più elementare buonsenso. Da tempo, il buonsenso non abita più qui. Mi illudo che vi ritorni, quando i reggitori di oggi faranno fagotto. E non sarà mai troppo presto. L'autorevole «Corriere della Sera» scrive che da questa vicenda i nostri massimi dirigenti sono usciti più impopolari, ma anche più seri. Sì, quando non ridono.*

GUERIN SPORTIVO

ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

Domenico Carratelli (caporedattore)

REDAZIONE: **Stefano Germano, Claudio Sabattini** (capiservizio), **Marino Bartoletti** (inviato), **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Carlo F. Chiesa, Pier Paolo Cioni, Simonetta Martellini, Marco Montanari, Stefano Tura.** Impaginazione: **Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi.** Fotoreporter: **Guido Zucchi.** Segretario di Redazione: **Sergio Sricchia.** In segreteria: **Giorgio Cantelli.**

COLLABORATORI: Orio Bartoli, Paolo Carbone, Gaio Fratini, Gianni Gherardi, Giuliano Rossetti, Alfio Tofanelli, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti. **Guerin basket:** Aldo Giordani.

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55.11. Telex: 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.

ABBONAMENTI **(50 numeri): Italia annuale L. 60.000 - Italia semestrale L. 32.000 - Estero** annuale (terra/mare): L.90.000 - Via aerea: Europa e Bac. Mediterraneo L. 120.000, Africa L. 170.000, Asia L. 180.000, Americhe L. 180.000, Oceania L. 240.000. Pagamenti: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). **Arretrati:** il doppio del prezzo di copertina con le stesse modalità di pagamento.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.

GUERIN SPORTIVO
IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT
FONDATO NEL 1912

Anno LXXI **N. 27** (445)
6/12 luglio 1983 L. 2.000
Spedizione in abbonamento post. gr. II/70

CONTI EDITORE

LETTERE AL DIRETTORE

L'anti-italianità

□ Caro direttore, siamo due affezionatissimi lettori della sua rivista e cogliamo l'occasione per esternarle i più sentiti ringraziamenti per l'ottima lettura che settimanalmente ci viene proposta; ma non solo per questo. Abbiamo infatti notato una crescente linea di interesse, da parte dei lettori del «nostro» giornale, per tutto ciò che concerne l'anti-italianità nello sport. Esempi probanti ne sono le lettere anti-Juve e più recentemente anti-Ferrari che le sono arrivate in redazione e doverosamente pubblicate. Considerando queste realtà, non possiamo esimerci innanzitutto dal condannarle (premettendo che uno di noi non è assolutamente juventino, anzi), senza tuttavia limitarci a questo, ma tentando di analizzarle per carcarne le cause.
Noi crediamo, anche ricordando le lettere anglofile in precedenza pubblicate, che l'idiosincrasia per tutto ciò che è colore italiano, all'estero, si sia non a caso sviluppata all'indomani degli innumerevoli trionfi dello sport nostrano all'estero in questi ultimi tempi. Non vorremmo che si sia instaurato negli animi di costoro una sorta di complesso di inferiorità nei confronti di un'Italia sportiva (e non) sempre vista come «cenerentola delle grandi» e improvvisamente assurta a splendida attrice del palcoscenico sportivo mondiale. Ma se questo atteggiamento è naturale, anche se non auspicabile, in uno straniero deluso, è del tutto incomprensibile in un italiano. Caro direttore, questa nostra considerazione non scaturisce da un bieco atteggiamento nazionalista, ma da un'obiettiva analisi dei risultati che l'azienda sportiva Italia ha saputo conseguire sino ad ora. Perché allora tutto ciò? Invidia? Autocommiserazione? Frustrazione? Complessi di inferiorità come già detto? Sicuramente tali motivazioni sono tutte presenti, nel senso che ognuno di questi «pseudo-italiani» ne avrà almeno una; ma dopo una attenta analisi abbiamo ritenuto, del tutto opinabilmente, che è proprio l'invidia l'aspetto prevalente, la causa principale dei suddetti atteggiamenti; invidia nei confronti di quelli che ci avevano sempre creduto, di coloro che hanno realizzato più di un sogno e che ora giustamente godono di questi successi, nella certezza che non siano stati frutto del caso. Auspicando un pronto rinsavimento di tutti coloro che continuano ad assillarci con queste amenità, la ringraziamo per l'attenzione prestataci sperando di continuare a leggere una rivista così completa e soprattutto obiettiva.

FRANCO ROVTAR, MIMMO VICINO - ROMA

Cinque perché

□ Caro direttore, sono un assiduo lettore del suo settimanale ed un supertifoso della Juventus. Ho tredici anni e sono di Reggio Calabria. Vorrei porle alcune domande: 1) secondo lei, qual è stata la causa principale della sconfitta della Juventus ad Atene contro l'Amburgo?; 2) è davvero inziato un nuovo ciclo nel nostro campionato?; 3) secondo lei, come finirà la vicenda-Falcao?; 4) perché nel Guerin Sportivo n. 19 avete inserito un poster a due facce di due campioni inestimabili come Falcao e Platini, senza dividerli come avrebbero meritato?; 5) la pregherei infine di inserire nel vostro settimanale anche un poster di Boniek, che, anche se non si è espresso ai livelli di Platini è sempre una stella del nostro campionato. La ringrazio.

GIACOMO IARIA - REGGIO CALABRIA

1) La sicurezza di aver vinto prima ancora di scendere in campo, qualche errore tattico di troppo, la caduta di condizione atletica dopo il termine del campionato e, non ultimo, il valore dell'Amburgo da troppi sottovalutato.
2) Presto per dirlo. La Roma non sarà una meteora, ma replicare uno scudetto è dura per tutti, specie con la concorrenza che si sta delineando.
3) È già finita e nel modo più logico, anche se attraverso strade tortuose.
4) Abbiamo lasciato libera scelta ai lettori. Per quelli interessati a incorniciare entrambi c'era un sistema semplice: acquistare due Guerini.
5) Boniek dovrà meritarselo: i mezzi non gli mancano, ma sinora non li ha onorati in pieno. Il Mundialito lo ha già visto in progresso, però.

Grazie, Lazio

□ Caro direttore, sono un diciottenne tifoso della Lazio appartenente agli «Eagles Supporters», l'anima del tifo biancazzurro. Sono laziale dall'età di sei anni, cioè da quando ho cominciato a capirci qualcosa, e quindi, ci tengo a precisarlo, lo sono da prima della conquista dello scudetto. Diventai della Lazio non per tradizione né tantomeno perché la Lazio era forte, ma perché era la squadra che lottava (calcisticamente parlando, s'intende) con il nome della mia terra e rappresentava dunque tutta la mia gente. Poi, per la prima volta nella nostra storia, si vinse lo scudetto e i tifosi (?) si moltiplicarono; ma dopo aver raggiunto il massimo, iniziò una lunga, lenta e inesorabile parabola discendente, costellata dalla morte del «maestro» Tommaso Maestrelli e del grande Re Cecconi, dalle fughe e ritorni di Giorgione Chinaglia, dalla morte altrettanto assurda del povero Paparelli, fino ad arrivare alla retrocessione a tavolino della Lazio dopo la famosa vicenda del calcioscommesse. Quella retrocessione, senza dubbio ingiusta, sortì in me l'effetto contrario a quello che si può immaginare. Ero stato tradito, truffato e quindi avrei avuto tutte le ragioni per abbandonare e non seguire più la Lazio. Capii però che io in effetti amavo un simbolo, non le persone che erano venute meno al dovere, del resto ben retribuito, di tenerlo in alto. Fu proprio allora che cominciai a seguire le sorti della Lazio con più assiduità; e più il tempo passava, più la Lazio andava male e più io mi affezionavo a questa sempre più tragica ma nel mio cuore pur sempre magica Lazio. Di periodi tristi ne abbiamo passati diversi, ma quello che stavamo vivendo ora era veramente il più nero di tutti. E poi, ironia della sorte, più la Lazio andava male e più la Roma andava bene; mi sembrava insomma che noi stessimo scomparendo, mentre i giallorossi davano sempre maggiori soddisfazioni ai loro sostenitori. Chiaramente il bambino che allora doveva scegliere una squadra da tifare sceglieva Juve, Roma o al limite Inter, ma della Lazio neanche a parlarne, perché essere tifoso della Lazio allora voleva dire soffrire, andare alla partita non certo per divertirsi molto. Allora noi eravamo l'incudine, e quando si è l'incudine le si prende sempre dal martello. L'Olimpico si svuotava sempre di più — ricordo ancora come se fosse ieri l'effetto che mi fece vedere in una giornata di pioggia e freddo il nostro stadio con sì e no 10.000 spettatori (3.156 paganti) nella partita Lazio-Reggiana — e a trepidare per le sorti della Lazio era rimasta solo la «vecchia guardia», i più «tosti», quelli che, per intenderci, piuttosto che andare a vedere un'altra squadra avrebbero preferito vivere di ricordi. E tra questi, non mi stancherò mai di andarne fiero, noi degli «Eagles» ci siamo sempre stati. Eravamo consci che si stava decadendo, ma noi alla Lazio ci credevamo ancora, e continuavamo ad urlare al vento il nostro amore.

«Vai ancora a vedere la Lazio?» «Ma non hai letto sui giornali che la Lazio non esiste più?». Questo ci sentivamo dire dietro le spalle, e io per risposta in curva con me ci portavo anche gli amici. Buio pesto, insomma, buio pesto almeno fino alle 18,15 del 12 giugno 1983, data che ha segnato la fine di un incubo durato tre anni. Ora siamo tornati, è tornato anche Chinaglia, ora c'è gioia vera sui volti di quei 20-30 mila, quella stessa gente che ho visto piangere in massa dopo Lazio-Rimini dell'anno scorso e che ora, mischiata ad altri 40 mila tifosi (?) vedo piangere di gioia dopo aver visto, in una partita in cui ci giocavamo 83 anni di storia, una squadra (la Lazio) battere «cor core» un'altra squadra (il Catania) spesso tecnicamente più forte. Dopo tutto questo mi domando: chi è che apprezzerà di più questa promozione? Chi è stato con la Lazio per tutti e tre questi anni, dividendo vittorie (poche) e sconfitte (tante) o chi magari si è fatto rivedere per le strade di Roma con la bandiera in mano solo il giorno della festa?

Su un muro della Curva Nord c'è scritto: «Chi aspetta il tramonto della Lazio non vedrà mai la sera». Forse proprio perché ho assaporato spesso il sapore della sconfitta ora capisco meglio cosa vuol dire vincere per una volta e quindi comprendo a fondo lo stato d'animo del tifoso del Bologna, nobile decaduta, o del Bari, mai fortissimo come lo è stato il Bologna, ma neanche da Serie C, perché lui sta vivendo ora ciò che io, da laziale, ho vissuto fino a poco tempo fa. Ora è buio pesto per voi, amici baresi e bolognesi, ma non arrendetevi! Non abbandonate la vostra squadra e dimostrate che la vostra fede rimane quella di sempre. Chi abbandona ora non è coerente, né fedele, ed è pure un po' vigliacco, per cui non potrà mai gioire di cuore come farete voi (sempre se non mollerete) quando le vostre squadre torneranno ad occupare il posto che a loro compete. Nel dire ciò, e qui concludo, sono sicuro che a mollare non saranno certo gli

«ultras» delle due squadre, perché noi ultras siamo ragazzi un po' matti, forse criticabili sotto certi aspetti, ma senza dubbio fedeli e attaccatissimi ai nostri colori. Distinti saluti.

PIERLUIGI «PIGIOS» FELLI - LATINA

TELEX

Precedenza obbligatoria per **FRANCO MATTIOLI** che si rivolge a me addirittura via telex, da **Roma.** Chiede un confronto fra due articoli su Chinaglia, entrambi a firma Marco Morelli, apparsi a quasi tre anni di distanza l'uno dall'altro. Il primo criticava certi atteggiamenti di Chinaglia verso il calcio italiano, l'ultimo («Il conquistatore» GS n. 25) plaude al suo ritorno alla guida della Lazio. Non vi scorgo insanabili contraddizioni: tre anni cambiano molte situazioni e anche gli uomini. Verso il calcio italiano, evidentemente, Chinaglia ha mutato parere, visto che ci si è tuffato dentro con entusiasmo. Personalmente, seguo con piacere questo suo tentativo, che mi pare molto concreto e manageriale. Avrei dovuto criticarlo per coerenza con un'opinione espressa dal giornale tre anni avanti? Quando alle «colf», confesso che il senso mi sfugge, ma ciò è dovuto probabilmente al fatto che non sono a conoscenza dei precedenti.

NUMEROSI TIFOSI LAZIALI contestano un'affermazione di Gualtiero Zanetti, secondo la quale «la Lazio dovrà fare i conti con una città che è per la maggior parte romanista». Bé, il modo migliore per confutarla è battere la Roma nelle presenze e negli incassi per la prossima stagione. A parte gli scherzi, non vedo malanimo nell'opinione di Zanetti.

ANDREA PACILLI di **Manfredonia,** Foggia, mi rivolge una severa reprimenda. La mia colpa è di aver scritto: «Sic transit gloria Mundial, amico Bearzot. E che la stessa lucente stella di Madrid ti assista nell'ardua opera di ricostruzione». Non l'avessi mai fatto. Il signor Pacilli mi accomuna ai criticonzi che hanno attribuito unicamente a fortuna la vittoria spagnola. Oddio, credo di aver diritto a un minimo di «distinguo». Le collezioni del Guerino sono a disposizione, specie di un così attento lettore, per riguardare insieme gli articoli scritti dalla Spagna, in tempi quindi non sospetti e quando esprimere certe opinioni era sicuramente più rischioso di ora. Credo che l'identificazione di «stella» con «fortuna» sia arbitraria, caro e severo amico. Una stella guidò i pastori alla capanna di Betlemme: era fortuna? Con stella intendo ispirazione, ritorno ai sani criteri lasciati per strada, un concetto più ampio che la semplice buona sorte, che pure è indispensabile (e lo è stata anche in Spagna) nelle grandi conquiste. Quanto agli altri giudizi, non tema d'avermi offeso. E le auguro di ritrovare presto quel caro amico che dice di aver perduto.

ANDREA QUATTROCCHI mi scrive, da **Roma,** dieci facciate di un foglio a quadretti formato protocollo, riempito con fittissima grafia: a occhio e croce, se pubblicato integralmente, due pagine di Guerino senza foto o vignette. Gli argomenti sono, ovviamente, plurimi. Riporto l'intestazione, anche perché molto simpatica: «Lettera di un tifoso non ferrarista, amburghese (non d'occasione, amburghese sul serio), romanista, milanista, napoletano». Dice che siamo filo-juventini, ma continuerà a leggerci malgrado questo grave difetto. Bontà sua, per il resto, il Guerino è «molto valido». Andrea, posso darti del tu? Ora che ti sei spiegato, fai ricorso al sublime dono della sintesi, riscrivimi una lettera di dimensioni umane e non alluvionali e ti prometto la pubblicazione.

ANTONIO ROSSINI e altri tifosi veronesi riportano la loro delusione per la mancata conquista della Coppa Italia, dopo averla accarezzata, e anche la rabbia per certi atteggiamenti non proprio ortodossi di alcuni giocatori juventini nei confronti del settore occupato dai sostenitori veronesi. Bello il ringraziamento rivolto alla propria squadra: «Grazie, ragazzi, ci avete regalato un sogno, l'Europa».

PIETRO TONITTO di **Toppo, Pordenone,** lamenta la mancata pubblicazione di alcune statistiche. Quelle riguardanti i marcatori di quattro partite delle qualificazioni europee le avrà già trovate nel riepilogo generale pubblicato sul GS n. 25; l'elenco delle squadre che parteciperanno alle Coppe europee 83-84 le troverà su questo stesso numero, corredate da un inedito materiale statistico: per ciascuna formazione le precedenti partecipazioni alle Coppe. Prima non potevamo, perché il quadro non era delineato. Anche in Italia, soltanto dopo la doppia finale di Coppa Italia, si è potuto completare la «batteria» delle nostre rappresentanti europee. E così in altri Paesi che non avevano ancora esaurito le competizioni nazionali.

I DUE FRATELLI di Morano Po, tornano in campo «tirati in ballo da una sterile lettera romanista». Replicano alla replica del signor Bortolozzi, ma a questo punto io dico uno a uno e fischio la fine del match.

GABRIELLA L. di **Bari** scrive «allarmatissima per la notizia dello scambio Tardelli-Massaro». Si tranquillizzi, Gabriella, è soltanto uno degli innumerevoli serpenti di mare che ogni estate furoreggiano sui quotidiani sportivi.

MASSIMO FAIFERRI, di **Cagliari,** pratica il calcio, ha 14 anni e mi chiede l'indirizzo di un college dove poter studiare e continuare a praticare il suo sport preferito durante l'estate. Giro la richiesta, precisando che Massimo non fa questione di distanza.

ROBERTO GIORGI di **Frascati** chiede più spazio per calcio femminile e pallanuoto. Facendo una media, gli dedichiamo, su questo numero un servizio di pallanuoto femminile. Contento?

SOMMARIO

34
Di Bartolomei

36
Franco Baresi

43
Horst Hrubesch

110
Coppa Davis

Elezioni: gli sportivi eletti	pagina 6
I nuovi stranieri: Luther Blissett	7
Svincoli: Bordon e Oriali	12
I giovani leoni: Nicola Caricola	15
Terzo tempo	18
Il Mundialito 1983	19
Fuorigioco	26
Calcio: Catania in Serie A	30
L'italiano	33
La palestra dei lettori	40
Satyricon	42
Le Regine d'Europa: Amburgo	46
Inserto: l'Agenda dello sport	49
Il campionato Primavera	81
Happening	82
Il fumetto: pentathlon fantastico	83
Calcio-curiosità: il torneo 83-84	87
Humoriadi	89
Esterofilia	90
La tribuna di Giuliano	92
Calcio: dossier Coppa Italia	95
I campionati esteri	98
Calcio: Mundialito Juniores	100
Hockey	103
Vetrina della settimana/Totip	104
Pallanuoto femminile	106
Ciclismo	108
Basket	112
Baseball	114
Speciale boxe	115
Football americano	119
Play Sport & Musica	120
Lo sport in TV	126

SPORT & POLITICA/PROMOSSI E BOCCIATI

Ecco chi è stato eletto e chi no fra gli uomini del mondo dello sport presentatisi alle ultime elezioni politiche. Il successo di Viola e il ripescaggio di Lo Bello

Scudetto crociato

VIOLA. Si può parlare di exploit per il presidente della Roma Dino Viola (che nelle liste elettorali si presentava con il suo vero nome Adino). La DC l'aveva candidato sia alla Camera che al Senato. Per Montecitorio nulla da fare per Viola pur avendo preso 32.209 voti preferenziali risultando 24. (Gli eletti erano solo 17). Però anche se ha fatto la campagna elettorale senza... Falcao, Viola è riuscito ad andare a Palazzo Madama. Nel V collegio (Appio Monti Trevi), la DC è passata da 36.215 voti a 27.498, ma sono stati sufficienti a Viola per diventare senatore.

GHIRELLI. Non ce l'ha fatta invece Antonio Ghirelli che si è presentato con il PSI per il Senato nel VI collegio di Roma, quello del Testaccio, covo dei romanisti. Non potendosi però presentare con lo scudetto, come Viola, Ghirelli è rimasto al palo. Anche se ha preso 40.126 voti (e in questo collegio, forse, anche grazie a Ghirelli, il PSI ha migliorato: nel 1979 i voti erano stati 39.306, non è stato eletto. Ghirelli è stato uno dei più famosi giornalisti sportivi del dopoguerra. ha scritto di sport su vari giornali, da «Paese sera» al «Corriere della sera» e ha diretto «Tuttosport», «Corriere dello sport» (due volte) e lo scomparso «Calcio illustrato».

BRERA. Anche Brera era in lista con il PSI per il Senato, naturalmente in Lombardia. Nel 1979 si era presentato senza successo per il Senato a Lecco e per la Camera nel collegio Milano-Pavia (dove aveva preso solo 9.000 preferenze). Stavolta il segretario del PSI Bettino Craxi, tifoso del Toro, gli aveva garantito che il collegio Abbiategrasso —Magenta-Legnano — Parabiago doveva ritenersi sicuro. Invece 35.642 voti non sono bastati a Brera per andare al parlamento. Il critico sportivo di «La repubblica» ha confidato a Gigi Mancalvo de «Il giorno» che, se fosse stato eletto, avrebbe proposto tre cose **«una nuova dignità per i contadini, (che le ragazze non vogliono più sposare), un po' più di ricchezza per tutti, la piscina in ogni paese».**

VALCAREGGI. L'ex ct della Nazionale, Ferruccio Valcareggi (campione d'Europa nel 1968, vice campione del mondo nel 1970 in Messico) si presentava con il PSI candidato al Senato nel I. collegio di Firenze. Ha preso solo 10.477 voti e non è stato eletto.

EVANGELISTI. L'ex presidente della Roma ed ex presidente della Federazione boxe Franco Evangelisti è stato dirottato anche per ragioni d'età dalla Camera al Senato: è stato eletto nel collegio Sora-Cassino (il suo feudo ciociaro) con 45.688 voti.

LO BELLO. **«Mi sono salvato in corner».** È stato questo il commento dell'ex arbitro Concetto Lo Bello (che è anche presidente della federazione pallamano). Torna infatti al Parlamento per il rotto della cuffia, ripescato con i resti nel collegio nazionale. È sceso dalle 59.264 preferenze del '79 a 55.873 ed è finito solo settimo della lista DC della Sicilia orientale.

MATARRESE. Torna al Parlamento anche il dottor Antonio Matarrese, presidente della Lega nazionale calcio e del Bari. Candidato della DC ha ottenuto 64.462 voti e ha detto: **«Probabilmente l'elettorato ha voluto apprezzare la mia valenza politica nel campo sportivo al di là del fatto specifico negativo (retrocessione) che tuttora mi rammarica».** Però, la retrocessione in serie C del Bari gli è costata 20 mila voti di preferenza rispetto alle elezioni del '79.

JAPPICA. Sfortunatissimo il commendator Francesco Jappica, neo presidente della Salernitana nonché presidente onorario dell'Avellino. Era candidato al Parlamento nelle liste del PSDI. Gli sportivi l'hanno votato. Non è stato eletto per 900 voti.

GIACOMETTI. È stato eletto senatore per la terza volta (nella lista DC, collegio di Schio) il dottor Delio Giacometti che era stato presidente del Vicenza all'epoca dell'abbinamento con il Lanerossi.

PONTELLO. Dopo aver saltato una legislatura, torna a Montecitorio Claudio Pontello, zio del presidente della Fiorentina Ranieri Pontello. Nel '79 era stato il primo degli esclusi. Adesso, sempre nella lista della DC, è risultato il terzo degli eletti. Il rilancio della Fiorentina è servito anche a lui.

SALERNO. Il Matera è retrocesso e il suo presidente, Francesco Salerno, che si presentava candidato nella lista DC, è stato trombato. I tifosi hanno fatto pollice verso.

COLUCCI. Sempre nel collegio Milano-Pavia, successo personale di Francesco Colucci, presidente della Federazione pesca sportiva. Ha preso 25.784 voti e così è arrivato terzo nella lista, dietro Bettino Craxi e l'ex sindaco di Milano Aldo Aniasi.

TESINI. Scontata anche la rielezione a Bologna dell'ex presidente della Lega di basket Giancarlo Tesini. È sempre un esponenete di punta della DC. Ha preso 27.035 preferenze.

BORANGA. Il portiere intellettuale Lamberto Boranga (ha due lauree medicina e biologia), già del Parma e del Cesena, e ora del Foligno, si è presentato in Umbria nella lista del PRI e ha preso 1.400 preferenze. Ma in Umbria il PRI non ha avuto deputati.

MAZZETTI. Boranga è contento perché ha comunque battuto l'allenatore Guido Mazzetti riconfermato sulla panchina del Monza. Anche Mazzetti si presentava con il PRI. Ma ha preso solo 500 preferenze, forse perché i tifosi del Perugia non l'hanno votato. Per essere eletto, l'allenatore dei miracoli avrebbe dovuto presentarsi a Monza.

AGNELLI. Faida juventina. Nel '76 Carlo Donat Cattin, pur essendo bianconero dichiarato, non aveva voluto che il collegio di Pinerolo fosse riservato a Umberto Agnelli e aveva imposto alla DC di dirottare l'ex presidente della Juventus a Roma nel quartiere Prati. Anche stavolta il partito ha conservato a Donat Cattin il seggio di Pinerolo ma aveva come avversaria la Susanna Agnelli che l'ha scalzato. **«È stata la vendetta di Agnelli»**, hanno commentato i giornalisti.

SOLDATI. Contava sui tifosi della Juventus anche lo scrittore Mario Soldati che, durante il campionato, aveva difeso i bianconeri contro la Roma sul «Corriere della sera». Soldati era candidato al Senato a Torino con il PSI.

SERVELLO. Ce l'ha fatta anche stavolta il consigliere dell'Inter Franco Servello. Torna al Parlamento. Nelle file del MSI-Destra nazionale, a Milano, è arrivato secondo. E quindi è stato eletto per il rotto della cuffia.

QUARENGHI. Nulla da fare per l'ex medico dell'Inter dottor Angelo Quarenghi che si era presentato con il PLI nel collegio Bergamo-Brescia. Ha preso 1.499 voti e di è piazzato quarto, ma è uscito solo Beppe Facchetti, ex corrispondente di «Tutto-sport», da Treviglio, e ora assistente di Sergio Pininfarina.

TAMBRONI. Ancora rieletto nelle Marche, con la lista DC, l'ex presidente dell'Anconitana Rodolfo Tambroni Armaroli. Ha sempre un grosso seguito anche nell'ambiente sportivo.

MERLONI. Nelle Marche è stato rieletto pure lo sponsor della Juventus Francesco Merloni. Il contitolare dell'Ariston ha preso 54.915 voti preferenziali: ed è risultato secondo dietro Arnaldo Forlani.

ZEFFIRELLI. Contava sui voti degli antijuventini il regista Franco Zeffirelli che aveva fatto una battaglia anche per potersi presentare con il suo nome d'arte (all'anagrafe si chiama infatti Gianfranco Corsi). Aveva condotto la campagna elettorale dicendo: **«Ho bisogno dell'immunità parlamentare per poter continuare la mia battaglia contro Boniperti senza il pericolo di essere querelato».** Ma nella lista della DC è risultato secondo degli esclusi.

BIONDI. A Genova, nella lista del PLI, plebiscito per l'avvocato Alfredo Biondi (primo posto con 17.192 voti preferenziali), il dirigente del Genoa che aveva difeso la società nel processo pe il «caso» Genoa-Inter.

GIAGNONI. Prima delle elezioni, le agenzie di stampa avevano annunciato che si sarebbe presentato nella lista del partito sardo d'azione anche l'ex allenatore del Cagliari Gustavo Giagnoni. Ma, dopo aver lasciato la panchina del Cagliari, Giagnoni ha lasciato anche la lista dei Quattro Mori. Però i sardisti sono soddisfatti. Dopo 35 anni, tornano al Parlamento. Hanno ottenuto un deputato e un senatore. Chissà: il deputato avrebbe potuto essere Giagnoni.

SIMEONI. Non si può parlare di salto nullo per Sara Simeoni. La campionessa olimpionica si è presentata nelle liste del PRI nel collegio Verona - Padova - Vicenza - Rovigo. Ha preso 1.464 preferenze a Verona e 956 a Vicenza. È la prima dei non eletti.

BOCCHI. Nel collegio Milano-Pavia il Partito radicale presentava Liliana Bocchi, detta Mabel, l'ex campionessa del Geas e della Nazionale (che ora fa le telecronache di basket a Telemontecarlo). Ha ottenuto solo 439 voti.

Giorgio Rivelli

LUTHER BLISSETT IN MAGLIA ROSSONERA (FotoFL)

I NUOVI STRANIERI/LUTHER BLISSET

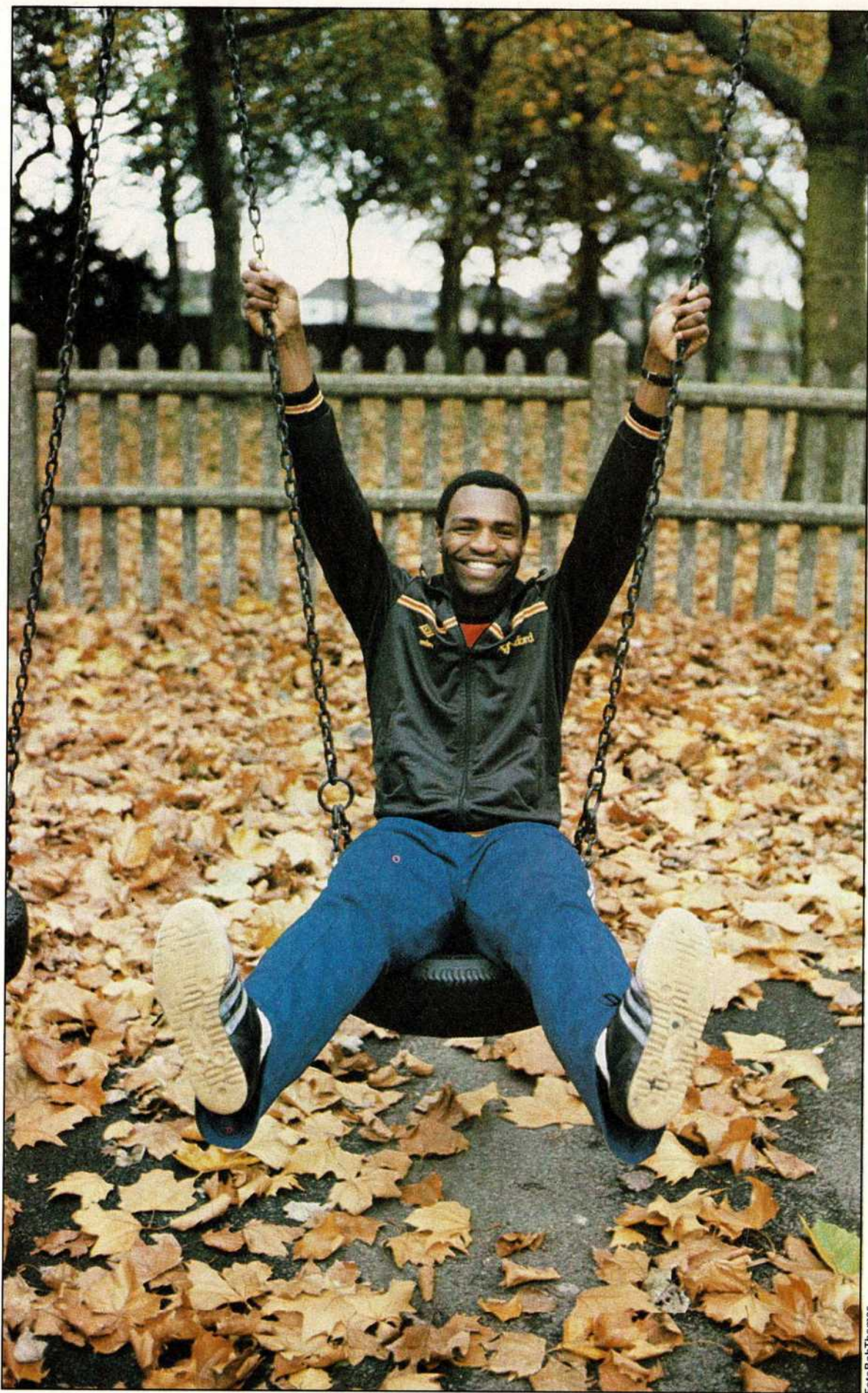
L'uomo che nel prossimo campionato guiderà l'attacco del Milan è un giamaicano di 25 anni che non beve, non fuma ed è convinto di poter fare meglio della scorsa stagione, quando segnò 26 reti

Il corsaro nero

di **Stefano Germano**

MILAN. Dopo Jimmy Greaves e Joe Jordan, il Milan ha acquistato il suo terzo calciatore d'origine britannica alla luce delle esperienze precedenti, Dio salvi Giussy Farina e Gianni Rivera! Il calciatore in questione è Luther Blissett, 25 anni, giamaicano di nascita, arrivato a Londra con i genitori quando aveva 6 anni e da sempre centravanti del Watford di Elton John, il popolare cantante rock con la cui squadra, questo marcantonio di 1,80 per 79 chili di peso ha ottenuto tre promozioni in quattro anni. Nella prima stagione in Prima Divisione Blisett, ha segnato 26 gol conquistando il primato nella classifica cannonieri della Football League.

PANTOMIMA. Il suo acquisto da parte del Milan somiglia moltissimo ad una pantomima o ad un balletto surreale che ha avuto come interpreti da una parte il giocatore, il suo manager e il suo avvocato e dall'altra lo staff tecnico dirigenziale del Milan, Farina e Rivera in testa e, come comparse un gruppo abbastanza nutrito (certo più nutrito di quello dei tifosi) di

segue a pagina 10

FotoBobThomas

FotoBobThomas

FotoBobThomas

FotoBobThomas

FotoBobThomas

Carrellata di immagini britanniche per Luther Blissett, centravanti giamaicano del Milan: all'estrema sinistra, **Blissett in altalena;** al centro, dall'alto in basso, **con la sorella Maureen che gli augura buona fortuna alla vigilia della partenza per l'Italia; in visita alla sua vecchia scuola; davanti a casa.** Sopra, infine, **con la maglia del Watford lo scorso campionato**

da pagina 7

giornalisti che hanno vagato sotto il sole prima dalla sede del Milan ad un grande albergo e poi da questo grande albergo al Policlinico dove, ufficialmente, Blissett doveva ancora sottoporsi ad alcuni esami ma dove, nella realtà gli «interpreti» hanno... limato gli ultimi dettagli che ancora si frapponevano come ostacolo alla firma del contratto. E tutto questo mentre Joe Jordan, scaricato all'ultimo momento, seguiva mogio mogio tutta la troupe in un'interiore alternanza di speranze e timori. Perché speranze e timori? Semplice perché se Blissett non avesse firmato, lui sarebbe stato confermato (ma con quale faccia da parte dei dirigenti?) mentre se il «colored» avesse apposto il suo nome e cognome sotto il contratto, lui avrebbe avuto via libera. In questo alternarsi di sentimenti e sensazioni (ma sempre con un impenetrabile sorriso sulla labbra), Jordan ha fatto il... generico del balletto sino a quando se l'è defilata all'inglese. Ma avrebbe potuto essere il contrario?

MITRA. A Gianni Rivera si potranno rivolgere mille accuse, ma non si può dire che manchi di senso della realtà. Mentre infatti il... balletto veniva portato in giro per Milano quale doveroso omaggio ai programmi di divertimento estivi organizzati nella città del panettone e della Madonnina, ad un certo momento a Giussy Farina sono montati i fumi: il presidente baffuto infatti, stanco di tutto il tiramolla messo in piedi da Blissett... and his band, è stato sul punto di mandare tutti a quel Paese. L'ex «bambin d'oro», allora gli ha fatto giustamente notare che il mitra ce l'avevano in mano gli altri per cui, se avessero deciso di tirare il grilletto (ossia di non firmare) a restare in braghe di tela sarebbe stato il Milan. Con grande gioia di Jordan, d'accordo, ma anche con grande disappunto delle legioni di tifosi rossoneri! Di fronte a questa dura realtà, anche Farina abbozzava, si chiudeva nello sgabuzzino del Policlinico in cui è stato firmato il contratto e quando ne usciva poteva dire trionfalmente «Habemus Blissett», in questo modo impartendo la sua presidenziale benedizione a tutti gli accaldati interpreti dello spettacolo.

ZAVATTINI. Cesare Zavattini, tanti anni fa, scrisse la sceneggiatura di un film, «Miracolo a Milano», che De Sica diresse e che ebbe un notevole successo. Essendo Zavattini un bassaiolo, nessuna meraviglia se l'atmosfera era a metà strada tra il naif e il surreale, più o meno la stessa di noi che giravamo per Milano sotto il sole, sbattuti dalla sede del club rossonero ad un grande albergo (trasformato in breve in un vero e proprio bivacco di gente affamata e assetata), all'ospedale alla ricerca di una conferma finalmente definitiva: ma Blissett era del Milan oppure no? Alla fine, Blissett è diventato del Milan, ma con che fatica. E dopo quali e quanti stress...

RETROSCENA. Da tempo sotto controllo (almeno così hanno detto Farina e Rivera, ma Castagner che pure lo dovrà allenare non l'ha mai visto), Blissett è diventato il centravanti dei responsabili 83-84 grazie all'interessamento di un sarto italiano che abita a Londra, il signor Gino Santin che pare sia stato il primo ad avvicinare le parti e che avrebbe voluto portare Jordan al Crystal Palace: «lo squalo», però, dovrebbe restare da noi al Verona «vedovo Dirceu». Per stringere le trattative, un'équipe milanista formata dai vicepresidenti Rivera e Nardi, dal diesse Ramaccioni dal presidente Farina e dal con-

Foto BobThomas

FotoFL

Per apporre la sua firma al contratto che lo lega al Milan, Blissett ha preteso di essere disponibile per la nazionale (sopra **contro l'Ungheria). Farina** (a sinistra **col giocatore ad accordo stipulato) ha acconsentito alla richiesta di Luther**

sulente del Milan Cardillo, è partita su un jet privato con destinazione Londra martedì 28 giugno: nella capitale britannica i cinque hanno incontrato Elton John, Luther Blissett e Graham Taylor, manager del Watford. Nell'occasione, la sola cosa su cui tutti, più o meno, erano d'accordo, è stato il prezzo: un milione di sterline. Ma da pagare in quanto tempo? Il Milan ha cercato di allungare il più possibile le scadenze; Elton John, da parte sua ha detto invece: pochi (si fa per dire), maledetti e subito! Intendendo il subito nel modo più restrittivo possibile: quarantotto, settantadue ore al massimo. Trovare una cifra così in un tempo tanto ristretto, anche per uno come Farina non è impresa da poco. Di qui una pausa di riflessione durata un giorno abbondante con l'impegno, però di «chiudere» a Milano. Ed è stato proprio questa la carta vincente della... cinquina milanista: se «el negher» avesse preso finalmente l'aereo per Linate, il più sarebbe stato fatto. E così è stato, anche se il buon Farina è stato sottoposto, giovedì, ad una vera e propria serie di scariche di adrenalina prima di essere certo di poter trasferire un milione di sterline entro venerdì alla sede londinese della Bar Clay's Bank sul conto intestato a Elton John Equire.

QUESTO È BLISSETT. Nato in Giamaica ma praticamente da sempre vissuto a Londra, Luther Blissett è stato l'artefice principale delle fortune del Watford squadretta di Quarta Divisione sino a pochi anni fa e seconda alle spalle del Liverpool nell'ultimo campionato della Football League. Come per tanti altri «colored» della sua età e del suo stato sociale, per Blissett il calcio è stato il mezzo migliore per affrancarsi dalla miseria: all'inizio i suoi... stadi sono stati i prati pelati e le strade polverose del quartiere di Kilbourne e poi il tereno del Watford, club per il quale l'avvento di Elton John alla presidenza è significato la rinascita. Così come i gol del bomber color pece sono significati tre promozioni in quattro anni. Sul piano umano Luther, è uomo semplicissimo: **«Non fumo, non bevo e non vado a donne»**, ha detto a Milano. La sua sola passione sembra essere la musica di Bob Marley, musica che ascolta in tutte le ore libere a disposizione direttamente in cuffia da un impianto hi-fi a tutto volume. E proprio questo suo amore gli ha creato un piccolo problema nel coso del ckeck-up che ha fatto a Milano: al Policlinico, infatti, lo hanno trovato un po' sordo. **«Lei va a caccia?»**, gli ha chiesto il medico. **«No, ascolto reggae»**, ha risposto il giocatore e tutto è finito lì. Il «Guerino» è stato il primo a... rivelare il soprannome «miss it», sbaglialo, con cui Blissett è noto in Inghilterra. Da parte sua, il giocatore ha detto: **«Sì, è vero, sbaglio molto. Ma solo perché ci provo sempre».** Ma andiamo avanti: capocannoniere lo scorso campionato con 26 reti (tre più del gallese Ian Rush del Liverpool), Blissett è uno che col gol ha indubbiamente confidenza (due anni fa, sempre in campionato, ne ottenne 22). Sino a qualche mese fa, su di lui avrebbe giurato anche Bobby Robson, manager della nazionale britannica che però, ora, pare molto più freddino nei suoi confronti. Per non correre rischi, ad ogni modo, Blissett ha preteso (e ottenuto) che il Milan lo lasci libero per la nazionale (se Robson lo vorrà) per tutte le partite ufficiali e, se questo non contrasterà con gli interessi del club, anche per le amichevoli. **«Alla nazionale —** ha precisato **— ci tengo moltissimo perché è la squadra più importante che ci sia».** Parlando di sé l'unica cosa che Blissett dice è questa: **«Sono professionista e voglio affermarmi in Italia dopo averlo fatto in Inghilterra. Non ho avuto paura di niente, nemmeno dei difensori italiani che sono i più forti del Mondo ed è per questo che non dispero di far 27 gol anche da voi».** Il che, se non impossibile, è per lo meno molto improbabile, se non altro in considerazione del fatto che il nostro campionato è di 30 partite e non di 42 come quello britannico. A Milano, ad ogni modo, non è che l'acquisto di Blissett abbia sollevato eccessivi entusiasmi o almeno è stata questa l'impressione che si è avuto a vedere i pochissimi tifosi che hanno seguito il «balletto» di cui si parlava più sopra.

HUMOUR. Dopo che Blissett aveva detto di non posseder vizi, il suo manager, scherzando, ha aggiunto: **«Beve, fuma, si droga, ha una gamba di legno che però non si vede anche perché con l'altra fa quello che vuole, gol soprattutto»**, e giù una grande risata mentre Blissett lo guardava sorridendo anche perché aveva già firmato il contratto che prevede 200 milioni l'anno (nel Watford ne prendeva 50) per tre anni più una macchina e un appartamento. Lui, in cambio, ha promesso che farà di tutto per perdere quel «miss it» che gli inglesi gli hanno appioppato come soprannome e che, sopportabilissimo al di là della Manica in nome dell'humour, lo sarebbe molto meno a San Siro.

Stefano Germano

IL BLOCCO DI SORDILLO

Dal comunicato-capestro dei Federali ai possibili «ripescaggi»: ecco la situazione stranieri delle 8 società nei guai

Gli affari esteri

ECCO IL TESTO del comunicato emesso dalla Presidenza federale al termine della riunione di sabato scorso:

«Riunione della Presidenza Federale, Milano, 2 luglio 1983. (Presenti: Sordillo, Cestani, Matarrese, Ricchieri. Segretario Generale Borgogno.

— La Presidenza della Federcalcio si è riunita oggi a Milano per esaminare, tra l'altro i contratti per l'acquisizione del diritto alle prestazioni sportive dei calciatori provenienti da federazioni straniere, presentati dalle società: Ascoli, Avellino, Genoa, Inter, Lazio, Milan, Pisa, Roma ed Udinese ed ha così deciso:

● ASCOLI (calciatore Trifunovic), MILAN (Gerets e Blissett): AUTORIZZAZIONE, a) perché i relativi contratti sono stati presentati nei termini; b) perché è stata constatata la compatibilità con le norme economiche stabilite dalla Presidenza federale e confermate dal Consiglio federale.

● AVELLINO (Ferretti), GENOA (Elol), PISA (Kleft), LAZIO (Batista e Laudrup), INTER (Coeck): NON PUÒ ESSERE CONCESSA L'AUTORIZZAZIONE.

— perché, pur essendo stati rispettati i termini del deposito dei contratti, gli stessi non appaiono compatibili con le norme economiche più sopra richiamate.

— Peraltro la Presidenza ha previsto la possibilità di concedere l'autorizzazione qualora entro il termine perentorio di dieci giorni da oggi, sia prodotta la prova che gli oneri derivanti dai contratti in questione, sono coperti da nuovi capitali o da finanziamenti dei soci, accompagnati dalla dichiarazione della loro infruttuosità e postergazione, come specificamente richiesto dalle norme contenute ai punti 4) e 5) della decisione del Consiglio federale del 30-4-1983. Al Comitato Tecnico compete di accertare, entro il termine fissato, il verificarsi della suddetta condizione.

ROMA (Cerezo), UDINESE (Zico): NON PUÒ ESSERE CONCESSA L'AUTORIZZAZIONE

— perché gli oneri derivanti alle società dalle intese contrattuali sottoscritte non sono compatibili con le norme di carattere economico, stabilite dalla Presidenza federale e confermate dal Consiglio federale.

— Per la Roma, inoltre i contratti formali sono stati depositati successivamente al 13 giugno, termine improrogabile fissato per tale adempimento

— Per l'Udinese, in particolare, l'intesa economica non è intervenuta direttamente con il Flamengo, società di provenienza del calciatore Zico, bensì con la «Grouping Ltd. di Londra» alla quale incombe pertanto l'onere di soddisfare la Società brasiliana. A tale riguardo la Presidenza federale non ha ritenuto chiara la interposizione della Grouping, sorta nel 1982, ed attese la irrisorietà del suo capitale sociale e la sua peculiarità, ha escluso di poter autorizzare la cessione a tale società, dei diritti di sfruttamento pubblicitario dell'immagine del calciatore Zico per l'importo di due miliardi e quattrocento milioni, donde l'impossibilità di ritenere compensabile, tale eventuale ricavo, con il costo dell'investimento complessivo, di circa sette miliardi.

— Inoltre ha rilevato che manca, al fine di annoverare il credito della Zanussi S.p.A. (attuale proprietaria del pacchetto azionario dell'Udinese) tra i mezzi propri, la deliberazione del suo Consiglio di Amministrazione, di rinunzia agli interessi e di accettazione della postergazione del suo credito».

LA SITUAZIONE attuale, per le squadre interessate (con l'eccezione ovviamente di Ascoli e Milan, i cui stranieri sono stati «promossi»), si presenta in questi termini.

AVELLINO. L'unico straniero certo è il riconfermato Barbadillo. Se non dovesse arrivare il «placet» per Ferretti, il peruviano rimarrebbe l'unico giocatore estero degli irpini, essendo Skov già tesserato per il Basilea.

CATANIA. L'assurdo «no» alla deroga è giunto come un fulmine a ciel sereno (va ricordato che la società etnea ha saputo di giocare in Serie A la prossima stagione solo cinque giorni prima del termine, a causa degli spareggi): se non ci saranno cambiamenti, l'unica possibilità di avere uno straniero in squadra potrebbe essere quella di tesserare Juary, già contattato dai dirigenti rossazzuri.

GENOA. L'unica certezza riguarda Peters. L'olandese, in caso di mancata ratifica del contratto di Eloi, resterà l'unico straniero rossoblu (Vandereycken ha infatti già firmato per l'Anderlecht).

INTER. Idem come sopra: unico straniero certo è Muller. Se Coeck sarà «bocciato», è difficile pensare ad un riavvicinamento a Juary. Il tedesco rimarrebbe quindi l'unico straniero nerazzurro.

LAZIO. Se Batista e Laudrup non verranno ammessi, i biancazzurri saranno costretti all'autarchia.

PISA. Caraballo è già tornato in Uruguay. Se la Federcalcio manderà al rogo il contratto di Kieft, Berggreen rimarrà l'unico straniero dei toscani.

ROMA. Riconfermato Falcao, l'inopinato no federale all'asso Cerezo porterà ad una riconferma di Prohaska, che è ancora a disposizione.

UDINESE. Riconfermato Edinho, l'unica possibilità della società friulana, se non si riuscirà a rimuovere il beffardo veto federale per Zico, resta il riaggancio di Surjak, che non si è ancora accasato. □

La grinta di Furino e l'incisiva falcata di Tardelli: tra questi due modelli si colloca il comasco biondo, pilastro dell'Inter passato a fare più forte la Fiorentina

Corre l'uomo, corre

IN QUEL CALCIO, tutto misurato sull'unghia di Crujiff, spuntava Gabriellino Oriali. Le prime affermazioni della Juventus di Boniperti venivano accolte quasi con reticenza. Veniva schernito dai milanesi l'allenatore bianconero che era il boemo-siculo Cesto Vycpalek. L'Inter aveva uno squadrone ormai declinante, a parte il suo portiere Bordon, dalla fidiaca eleganza, e questo comasco qui, biondo, con piccole lentiggini sul viso e due occhi d'un azzurro quieto, un ex barbiere che nel tempo libero si occupava di correre dietro un pallone correndo più forte degli altri e facendosi notare proprio dall' Inter, interessata — pare — al giocatore anche perché raccomandato dal vecchio campione a riposo che aveva telefonato in tutta segretezza al suo ex commilitone nerazzurro per questo ragazzino che pareva una freccia. Sto parlando di Eraldo Monzeglio, l'ex allenatore (a tennis) del Duce, persona al di sopra d'ogni sospetto nonostante le sue nostalgie. Il 1971 fu un anno importante per l'Inter. Tornava a vincere lo scudetto dopo quattro stagioni e il ragazzino biondo aveva fatto il suo esordio a 18 anni circa, il 7 febbraio del 71 all'Olimpico, contro la Roma 0-0.

Il presidente della Fiorentina Ranieri Pontello dà il benvenuto a Gabriele Oriali, «Lele», che, dopo tredici stagioni all'Inter, è passato in maglia viola. Sarà il fedele scudiero che esalterà tutte le voglie di rivincita di Antognoni

A ROTTERDAM. Ma bisognava fare i conti con la Juve, ormai. Lo scudetto-Invernizzi fu anche abbastanza casuale, l'Inter prevalse nettamente, mentre la Juve allenata da Rabitti (che Boniperti aveva chiamato al posto di Carniglia) era in fase di assestamento. Il piccolo Monsù non accettava ordini nemmeno da Giampiero, rivelando un carattere poco incline alle relazioni sociali, e così Boniperti, diventando presidente, lo sostituiva con Picchi, prima di doversi arrendere al destino e richiamare Vicpalek. L'Inter nel 71-72 lanciava Oriali, venti partite, ma la squadra non aveva più spessore, tra vecchio e nuovo non si legava, Mazzola ormai giocava col baffo, ebbe il grosso merito di arrivare alla finale di Coppa dei Campioni, ahimé a Rotterdam, proprio sull'unghia di Crujiff. Ricordo quei giorni per il motivo preciso dell'esordio di Oriali, convocato a doversi occupare, lui nemmeno ventenne e alla prima grande esperienza, ex barbiere comasco, proprio di Johan Crujiff, dell'astro, dell'asso, del simbolo di tutte le irresistibili eppure inquietanti estrosità del calcio olandese, il calcio dei puritani non più mulini a vento, dalle pale che impartivano autentico calcio collettivo spazzando via ogni reparto, il calcio dell'Ajax di Amsterdam. Quell'ultimo di maggio del 1972 toccava al diciannovenne Gabriele Oriali occuparsi del figlio della lavandaia. Sarebbe riuscito a fermarlo? Glielo chiesero in mille salse alla vigilia. La stessa domanda posta in tante maniere, voglio dire. E lui rivelava la sua natura di lombardo semplice, senza complicazioni mentali, diceva: **«Io farò il possibile. Però non lo posso mica legare!».** E sorrideva, timido, ai cronisti. Andarono in campo, quella notte, una grande squadra e un ex grande squadra. L'Ajax schierava: Stuj, Suurbier, Blankenburg; Hulshoff, Krol, Haan, Neeskens; H. Muhren, Swart, Crujiff, Keizer. L'Inter raccoglieva tutte le sue forze in una miscela di vecchio e nuovo: Bordon; Giubertoni, Facchetti; Oriali, Bellugi, Burgnich; Jair, Mazzola, Boninsegna, Frustalupi, Bedin. E il resto lo sapete. Proprio due gol di Crujiff risolsero la vicenda.

IL DUELLO. E Oriali? Fece il dover suo. Si occupò dell'astro, dell'asso, con ogni mezzo lecito. Non lo scalciò, era impossibile fermare Crujiff, perché era impossibile fermare l'Ajax. Giovannino esaltava coi suoi guizzi ai compagni, l'Inter, inesorabilmente, declinava. Non ho rievocato l'episodio per documentare una notte difficile di quel giocatore che oggi la Fiorentina di Allodi ha ingaggiato con buon acume. Oriali è l'ultimo mediano in circolazione, il meglio possibile, con Furino ormai vecchiotto, un meglio possibile esaltato, come vedremo, al Mundial di Espana. L'ho fatto per fissare il tipo di giocatore che Oriali è; la ragione per cui, arrivato ai trent'anni, ha potuto, sfruttando lo svincolo, accasarsi pensando anche a guadagnare finalmente qualche lira in più. E nessuno, per favore, si scandalizzi. Il calciatore di successo non è soltanto Platini o Muller, i quali si muovono con seguito di gregari e resuscitano il divismo come forma-mentis. Il calcio italiano deve molto agli Oriali, tutti autentici eppure diversi per differenze assai sottili, sfumature, profondamente diversi nella realtà umana. Voglio dire a quelli come Oriali, i cursori, i faticatori, gli uomini di fatica, cioè. Oriali non ha mai assunto atteggiamenti superflui.

CURSORI. Il calciatore che si dà arie, che pontifica, è sempre esistito. Negli ultimi anni si è affermato anche il calciatore con tendenze intellettualistiche, come Gentile della Juve, ad esempio, che non si lascia sfuggire occasione per affermare che legge molto. Storie. Abbiamo bisogno, avremo sempre bisogno soprattutto di calciatori seri, universali. Più che dei Platini o Muller, abbiamo bisogno di quelli come Oriali per mandare avanti la baracca. Avercene, come lui. L'Inter ha perso un caposaldo di moralità. L'Inter dei bravi ragazzi (anche per questo non vincono nulla) ha perso il ragazzo di tutti, il più lindo cursore d'Italia. Quante interviste gli ho fatto! Che me ne rimane? Tutto quanto sto riassumendo in questa pagina, e cioè parole consuete ma non sciocche, non superflue, non inutili. Sembrava assurdo anche a lui, in Spagna, che non potesse parlare coi suoi amici giornalisti. **«È vero, ce ne sono** — mi disse — **che non vedono l'ora di inguaiarti; ma io li conosco bene tutti, ormai, i giornalisti italiani. Tredici anni di Inter mi hanno vaccinato. E così basta sapere sempre quello che devi dire, quello che dirai. Certo, se tu vai all'intervista con le idee confuse, oppure agitato da qualcosa, qualche problema, qualche polemica, qualche parola in più magari sbagliata ti scappa. Anche a me è successo qualche volta, non lo nego. E così sono stato dipinto come contestatore dell'Inter. Invece no. All'Inter debbo tutto. Ora vado a Firenze, città bellissima, in una squadra bellissima. Ma come posso dimenticare Milano e l'Inter? Sono tredici anni della mia vita. Tanta parte di me».**

DOPO FURINO. Gabriele Oriali è uscito dal limbo solo recentemente. Lo infastidivano le fasce muscolari e ciò ne condizionava la continuità. Eppoi Enzo Bearzot ha le sue idee che coltiva come l'amicizia dei giornalisti. Ce ne ha di quelli che dopo avergli telefonato otto volte di seguito presso la segreteria telefonica, alla nona finalmente possono ascoltare il verbo. Oriali mediano di spinta o cursore di fascia? Questo era per Bearzot il problema. C'è un Oriali solo, abbastanza eclettico per occupare tutti i ruoli del centrocampo. Il seguito di Furino, insomma, con piede buono ma meno protervo. Lui dice al

Vladimiro Caminiti

segue a pagina 14

IVANO BORDON

La crisi del diciassettesimo anno (di Inter) è stata fatale per il vice di Zoff: dopo il lungo esilio in terraferma il ragazzo di Marghera ritrova a Genova l'azzurro

Portiere di mare

GENOVA. Aveva voglia di mare, di barche, di pesce azzurro. A Trezzano ricordava con nostalgia Marghera e il porto di Venezia. Il Naviglio, dopo tanti anni, gli faceva rimpiangere la laguna. Portava ancora i calzoni corti quando Gino Paoli, che aveva appena lasciato Ornella Vanoni, cantava «sapore di sale, sapore di mare, sapore di te» pensando a Stefania Sandrelli. Ora Ivano Bordon è felice. I dirigenti della Sampdoria l'hanno accompagnato a Boccadasse, a vedere le barche dei pescatori e i «carruggi» dove l'allora giovane cantante scrisse quelle prime canzoni ispirandosi ai tetti e ai gatti. Andrà ad abitare a Quarto dei Mille davanti all'antica Osteria del Bai, un ristorante storico dove fece l'abbuffata Giuseppe Garibaldi prima di partire per Marsala. Dal balcone di caszsa lui e Elena vedranno il celebre scoglio, dal quale salparono i garibaldini con le camicie rosse. Come un turista qualsiasi è andato a visitare la casa di Cristoforo Colombo e quella di Giuseppe Mazzini. È passato con la sua Saab turbo sotto la galleria dedicata a Goffredo Mameli, quello dell'inno della patria, che viene suonato anche prima delle partite della Nazionale. Ha già fatto conoscenza con il pesto. Insomma, ha cambiato vita.

GENOVA. Ma perché Ivano Bordon, a 31 anni, dopo una vita nell'Inter ha lasciato Milano, per lustri considerata la capitale del calcio, ed è emigrato a Genova che, calcisticamente finiti gli anni ruggenti (i nove scudetti del Genoa), è diventata zona depressa? Non teme di perdere il posto in Nazionale proprio adesso che c'è arrivato dopo il ritiro di Zoff? Perché il suo matrimonio con l'Inter ha avuto la crisi del diciassettesimo anno? Bordon, ragazzo semplice, animo romantico, non vorrebbe parlare di quel divorzio che gli ha dato troppi dolori: **«Mi dispiace che all'Inter qualcuno mi abbia fatto passare per un traditore. Non sono nemmeno un mercenario, venuto alla Sampdoria per guadagnare di più. Chi mi conosce sa che, se fosse dipeso da me, sarei rimasto all'Inter vita natural durante. Come si fa a dimenticare la squadra nella quale hai giocato diciassette anni? Diciassette anni per un calciatore rappresentano quasi tutta la carriera. Andarmene via dall'Inter mi è costato sacrificio, ve lo giuro».**

E allora perché l'ha fatto, approfittando dello svincolo?

«È semplice: perché ho capito che l'Inter non aveva più fiducia in me. Non posso spiegare altrimenti quei tre mesi di silenzio. Non andavo più nemmeno in sede in Foro Bonaparte, per sapere da Sandro Mazzola e da Giancarlo Beltrami quale sarebbe stato il mio destino. Mi sembrava di andare a chiedere l'elemosina». Gli è venuto in mente quello che il direttore sportivo aveva detto l'anno scorso a un altro Nazionale, Lele Oriali, che voleva un ritocco del reingaggio: **«Se non accetti quanto ti offre la società, ti sbatto alla Sampdoria»**, come un tempo in servizio militare i caporali dicevano alle reclute: **«Ti sbatto in Sardegna»**. Una punizione. Ora Oriali ha accettato l'offerta di Italo Allodi, mentre Bordon si è rivolto alla Sampdoria.

IL TRASFERIMENTO. «**Sul mio passaggio alla Sampdoria sono stati versati fiumi d'inchiostro** — racconta — **ma ho letto solo versioni romanzate: inghippi, sotterfugi, contatti illeciti. Invece tutto è stato fatto alla luce del sole e nel rispetto dei regolamenti. Potrà sembrare strano, ma nessuno della Sampdoria ha cercato di strapparmi all'Inter e il trasferimento è avvenuto senza l'ombra dei mediatori. Ad un certo momento sono stato io a farmi coraggio. Ho preso il telefono e, avendo letto sui giornali che la Sampdoria cercava un portiere, ho fatto il 56.48.80, prefisso 010, e ho detto: "Buon giorno, sono Bordon, se faccio al caso vostro, sarei onorato di venire a giocare nella Sampdoria..."»**. Nella sede della Sampdoria non hanno pensato a uno scherzo, perché erano stati avvertiti da Alessandro Scanziani. Bordon e Scanziani hanno giocato assieme nell'Inter e sono rimasti amici. Si vedevano sempre durante l'estate: Verano Brianza, dove ha la casa Scanziani, è a un tiro di schioppo da Trezzano sul Naviglio, dove abitava Bordon: **«Quando ho deciso di lasciare l'Inter** — prosegue — **mi sono guardato intorno e ho cominciato a pensare alle squadre che potevano avere bisogno di un portiere. Quelle da scudetto erano tutte a posto: la Juve con Zoff, la Roma con Tancredi, la Fiorentina con Galli. Allora mi sono ricordato dei discorsi che Scanziani mi faceva della Sampdoria, una società emergente, una squadra futuribile che già quest'anno, appena arrivata dalla serie B, ha sfiorato la Coppa Uefa»**. Scanziani aveva detto a Bordon che alla Sampdoria si vive tranquilli e si guadagnano tanti soldi, perché adesso c'è un presidente mecenate: Paolo Mantovani; i giornali economici hanno raccontato che il petroliere genovese (però romano di nascita), per un lungo periodo, grazie agli sceicchi, importando il greggio dall'Arabia Saudita ha guadagnato un miliardo al giorno. I giudici del Tribunale di Genova l'hanno condannato a due anni e tre mesi di reclusione, accusandolo di aver esportato almeno 150 di quei miliardi in Svizzera, alla Pontoil di Losanna. E da più di un anno è costretto a vivere in Svizzera anche Mantovani, fa il presidente a mezzo telefono; rientrerà a Genova quando tutte le inchieste sui petrolieri saranno archiviate. Adesso vede la Sampdoria solo in tivu, i dirigenti gli mandano le videocassette della TV privata TVS Retequattro che ha avuto l'esclusiva. Dopo aver ricevuto la telefonata di Bordon, il ds Paolo Borea consigliò al portiere dimissionario dell'Inter di mettersi in contatto direttamente con Mantovani, all'Hotel Richmond di Ginevra. E Mantovani disse a Bordon che sarebbe stato lieto di averlo nella Sampdoria. Non parlarono nemmeno di cifre: **«Ci metteremo d'accordo, non ci sono problemi»** fu la risposta del Presidente. E ricordandosi di quello che gli aveva raccontato Scanziani, Bordon si fidò della parola d'onore.

La Sampdoria prosegue nella sua straordinaria campagna acquisti. Ecco Bordon e Galia passati in maglia blucerchiata. Per i programmi sempre più ambiziosi del club doriano, l'erede di Zoff sarà un punto fermo. Ivano Bordon ha 32 anni

FANTACALCIO. A Milano si limitò a dire ai cronisti: **«Il mio contratto con l'Inter scade il 30 giugno, prima di quella data vi farò conoscere la mia nuova destinazione»**. Non avrebbe detto nemmeno quello se un giornale milanese, «La Notte», non avesse sparato a tutta pagina la notizia di un suo trasferimento alla Juventus dopo un incontro segreto con Giampiero Boniperti a Trezzano sul Naviglio nella villa di un amico: **«Vi posso assicurare** — continua Bordon — **che quell'incontro non è mai avvenuto. Non mi sono mai incontrato con Boniperti. Mi dicono che sia stata l'Inter a soffiare quella "notizia" che era poi una bufala. Io mi preoccupai di fare un comunicato per rassicurare il mio amico Dino Zoff, che stimo come portiere e come uomo. Si era alla vigilia di Juven-**

Elio Domeniconi

segue

Oriali/segue

riguardo: **«Furino è il collega che ho sempre stimato di più. Lo reputo fortissimo in tutto, anche tecnicamente. La Juve gli deve molto per gli scudetti vinti negli ultimi anni. Furino ha un senso tattico immenso. Non gioca solo con i piedi. Sapere stare in campo non è di tutti»**. Così stanno le cose. Stare in campo è il destino degli umili, ai quali non è consentito sognare nemmeno col pallone. Ma fino ad un certo punto. Gabriele Oriali ha un senso svettante del gioco. È, dopo Tardelli, il giocatore che schizza di più. La sua improvvisa iniziativa, la sua fiondante incursione ha risolto molte partite all'Inter. Non per nulla ha segnato tanto. Sa segnare da attaccante puro. Ha un tiro passante di destro molto violento. Nel 79-80 furono sei le sue bombe.

MONDIALE. Ma fu in Spagna la sua consacrazione. Qualcosa mancava alla nostra Nazionale. Oriali fu in in certo senso e, come un sogno di mezza estate, di España. Il calcio è un calderone nel quale si mescola tutto. Occorre un'infinita pazienza di rincorse e di sudate per fare un mediano di spinta. Forse è il ruolo più ingrato. Occorrono qualità sotterranee che non improvvisi con un palleggio. Occorrono risorse morali che non scovi sotto un fiocco. Il punto è sapersi battere, non cedere un metro senza averlo difeso. Fu l'Oriali, in Spagna, quasi una rivelazione per il mondo della pedata. Perciò torniamo a quelle sue parite per spiegare tutto. Ad esempio, contro Argentina, l'umile faticare di Oriali è notato poco dalla critica, ma non c'era nella Nazionale, prima del suo inserimento stabile, cursore fondamentale in quella zona di campo. Ed apparve più evidente, nella partitissima contro il Brasile tutto d'oro, come il suo ineguagliabile fanatico pubblico allo stadio Sarrià che somiglia al Filadelfia di Torino — quando il Torino era il Torino — in quel match assordante e frenetico o in quel match suonato e lirico. Fu evidente, dico, chi era e chi è Gabriellino Oriali, un cursore che sa stare in campo, uno di quei calciatori che «fanno» le partite, che «fanno» le squadre, una colonna che è stata dell'Inter e che ora sarà della Fiorentina. Un acquisto indovinato di Messer Allodi.

v.c.

Bordon/segue

tus-Amburgo, la finalissima della Coppa dei Campioni, poteva sembrare una manovra per mettere in difficoltà il portiere della Juventus in partenza per Atene». Che sia stata quella bugia — forse inventata ad arte — a provocare il gol di Magath e soprattutto il ritiro di Zoff? **«Io non so perché Zoff si è ritirato, so che in Sveza aveva ancora dimostrato di essere un portiere sempre valido, a dispetto della carta d'identità. E posso anche capire come sia rimasto male a leggere quelle frasi di Mazzola. Ma io non ho pesi sulla coscienza, non me la sento rimordere. Perché non sono stato io a mettere in giro quelle voci. Semmai la colpa è della stampa, sono stati i giornalisti a scrivere di quell'incontro che non è mai avvenuto. Se mi avessero interpellato...».** Bordon ha l'impressione che quella sia stata la vendetta di Mazzola. Avendo saputo che Bordon non sarebbe rimasto all'Inter, ha subito pensato alla Juventus, anche perché il ritiro di Zoff era nell'aria: **«Ma io, dico la verità** — confessa Bordon — **non ho mai pensato che Zoff si ritirasse e per questo non avevo preso in considerazione la Juventus. Eppoi è vero che quando arrivai da Marghera dissi ad Italo Allodi che non mi vedeva troppo contento per il passaggio all'Inter, che la squadra del mio cuore era la Juventus. Ma quanti anni sono passati da allora? In quei diciassette anni, com'è naturale, ero diventato tifoso dell'Inter e lo sarei rimasto se fossi stato trattato in un'altra maniera».**

FLASH-BACK. Non è che nei diciassette anni milanesi per Ivano Bordon siano state tutte rose e fiori: un lungo tirocinio prima all'ombra di Giuliano Sarti e poi di Lido Vieri, una dura lotta anche per vincere la concorrenza degli altri, da Silvano Martina che ha poi avuto la valorizzazione nel Genoa a Massimo Cacciatori che Heriberto portò alla Sampdoria e che passò poi alla Lazio. Ma anche quando Beppone Chiappella dirottò Lido Vieri alla Pistoiese perché Bordon potesse giocare senza condizionamenti per il lungo portiere di Marghera non finirono i guai. Non vuole essere lui a dirlo, ma ricorda che difficilmente si mettevano in risalto le sue parate-miracolo mentre tutti, anche all'interno della società, erano pronti a sottolineare le sue papere: **«In diciassette anni** — dice Bordon — **all'Inter ho vissuto momenti belli e altri meno belli. Ricordo quella serata in Germania contro il Borussia, quando ero ancora un ragazzino: ricordo gli scudetti, ma mi vengono in mente anche le sconfitte».** Il flash-back più doloroso è comunque quello della trattativa, un'umiliazione continua: **«Tre mesi prima della fine del campionato, ero andato in sede a fare presente la mia situazione, che per altro conoscevano benissimo: signori, ho lo svincolo, che intenzioni avete? In questi anni non sono diventato certo ricco con i reingaggi dell'Inter, ora che sono alla fine della carriera vorrei mettere qualcosa da parte. Questo il mio discorso, onesto come sempre. Per tre mesi ho aspettato invano una rispota, e allora mi sono deciso a offrirmi alla Sampdoria. Però la cifra che l'Inter dice di avermi offerto è lontana dalla realtà: nessuno mi ha mai fatto quella cifra, anzi nessuno mi ha mai detto niente».** Ha il rammarico di non aver mai potuto parlare con il presidente, perché sa che i coniugi Fraizzoli, Ivanhoe e Lady Renata, hanno sempre visto bene lui e Elena.

Ivano Bordon durante le visite mediche a Genova dopo essere stato ingaggiato dalla Sampdoria. Per tredici anni Bordon ha difeso la porta neroazzurra. Secondo di Zoff in Nazionale, rafforza una Samp da quartieri alti della classifica

NAZIONALE. Ma ormai ha dimenticato l'Inter, pensa solo alla Sampdoria (e naturalmente alla Nazionale): **«Non credo di perdere il posto in Nazionale** — spiega — **per essere venuto alla Sampdoria. Perché la Sampdoria ha messo su una bella squadra. Sono contento di essermi trasferito a Genova anche per l'ambiente. Prima di firmare il contratto il Presidente Paolo Mantovani ha invitato me e mia moglie in Costa Azzurra. Ho conosciuto lui e la sua famiglia, è stata una vacanza stupenda, mi ha colpito la signorilità del mio nuovo datore di lavoro, mi sono convinto di essere venuto in una grossa società».**
Ha avuto subito la cifra che gli era stata rifiutata dall'Inter (750 milioni netti l'anno) con un contratto triennale, i premi a parte, la casa (quella dove abitava Niki Zanone) a carico della società e la promessa di poter restare alla Sampdoria alla fine della carriera come istruttore dei portieri. **«L'Inter ormai appartiene al passato** — conclude — **adesso penso solo alla Sampdoria».** È partito per le vacanze in Sardegna soddisfatto della sua scelta, anche se ha confermato che quando ha accettato la Sampdoria non pensava che si liberasse la porta della Juventus. Non c'è ancora stata la presentazione ufficiale, ma i tifosi l'hanno già riconosciuto per strada e gli hanno fatto festa. Presto avrà anche lui quella faccia un po' così che hanno quelli che vengono a Genova, i personaggi della canzone di Bruno Lauzi e Paolo Conte. Ha già cominciato a respirare l'aria di mare. Adesso ha di nuovo il sapore di mare.

e. d.

I GIOVANI LEONI/NICOLA CARICOLA

Viene dal Sud l'ultimo «sfizio» della Juventus.
Cominciò a giocare come centravanti, poi poco alla volta retrocesse fino a diventare un ottimo stopper. E adesso punta diritto alla gloria...

Nicola di Bari

di **Marco Montanari** - foto di **Salvatore Giglio**

TORINO. Fino a poco tempo fa cantava «Non ho l'età», ma lo faceva più per timidezza che per altro. Adesso il motivetto è cambiato, va di moda «Non voglio perderti», una canzone che negli spogliatoi della Juventus si sente da tanto tempo, da sempre. Il calciatore-cantante in questione è Nicola Caricola, di Bari, l'ultimo «sfizio» di Madama. Le Signore, si sa, sono capricciose, vogliono sempre il meglio. E Nicola, nel suo campo, è il meglio o quasi. Vent'anni, fisico scattante, titolare della Nazionale Juniores prima e della Under 21 poi, quest'anno ha conosciuto l'onta della retrocessione in Serie C col suo Bari. Ma — a detta di tutti — lui dal naufragio si è salvato. **«Continua a fare il tuo dovere, mi diceva il presidente Matarrese, e vedrai che sarai ripagato di tutto. Ecco, adesso ho la prova che seminando bene si raccoglie sempre, anche se per me si è trattato di un raccolto particolarmente... abbondante».** Nicola è fatto così: modesto, serio, onesto. Soprattutto onesto. Con se stesso e con gli altri. **«Pensa che Radice non mi ha fatto giocare l'ultima partita, quando eravamo retrocessi matematicamente, perché temeva che non ne avessi voglia. Io invece avrei fatto di tutto per giocare ancora davanti a quel**

segue

meraviglioso pubblico che mi ha sempre voluto bene e che si trova in Serie C solo per colpa nostra».

GLI INIZI. Nicola è nato a Bari il 13 febbraio 1963. Il padre è autista dell'Amet, la madre casalinga. Ha cinque fratelli, lui è il più piccolo della famiglia. A proposito dei fratelli, una curiosità: tre di loro hanno tentato la via del calcio. **«La palla di cuoio per noi Caricola è una specie di droga. Michele fa il vigile urbano ma è tesserato per il Carovigno, una squadra che gioca in Promozione; Marcello gioca nel Noci (Prima Categoria); Carmine ha disputato l'ultimo campionato di Serie C1 col Piacenza. Poi ci sono io. E, visti i risultati, sembra proprio che gli ultimi siano davvero i primi...».** Il rione Madonnella, quello che vide i primi calci di Nicola, è un grande serbatoio di talenti calcistici. **«Gli ultimi in ordine di tempo a venir fuori dai vicoli della Madonnella siamo stati io e Tavarilli, sai, quel ragazzo che andava fortissimo e che poi ha conosciuto tante traversie».** Ma la prima, vera squadra fu il Triggiano, la formazione di un paesino a pochi chilometri da Bari. **«Fu mio fratello Carmine a fare entrare il sottoscritto e Tavarilli nel Triggiano. Era il 1973 e giocavo da centravanti. Poi, due anni dopo, mio padre si trasferì a Japigia, uno dei quartieri più popolari della città. Naturalmente il trasloco riguardò anche me, così dovetti cambiare maglia e passai allo Japigia. Cambiando casa, pensai bene di cambiare anche ruolo: da centravanti a ala sinistra. Così volle il mio allenatore Benedetto, che mi ebbe in cura per un anno. Successivamente fui tesserato dalla Rossano e, al termine di quella stagione, feci un provino per l'Inter a Cassano Murge. Inutile dire che i selezionatori nerazzurri non mi ritennero all'altezza e il sogno svanì».** Il resto è cronaca: due anni alla Liberty Bari (**«Dove passai a centrocampo, tanto per gradire...»**) e quindi il trasferimento al Bari, la trafila nelle giovanili e, nel campionato 1981-82, il debutto in prima squadra. Come stopper. Il cammino del gambero (nel senso di ruolo) era terminato.

L'INTERVISTA. — A chi devi qualcosa?

«Sul piano calcistico devo molto a Catuzzi, che prima ancora di essere un ottimo allenatore era un grande amico. Con lui, nella Primavera del Bari, cominciai a giocare da difensore, e fu grazie a quest'ultimo spostamento che ebbi modo di mettermi in mostra, tanto da vincere nella stagione 1980-81 il Torneo di Montecarlo con la Nazionale Juniores e la Coppa Italia Primavera col Bari».

— Nazionale Juniores 1980-81: c'era Bergomi, c'era Evani, c'era Galderisi, per non parlare di Icardi, Bertoneri, Righetti, Bolis e altri che sono diventati protagonisti dei maggiori campionati...

«Infatti, la concorrenza era tanta e io fui chiamato a sostituire Bergomi solo per qualche minuto. Ma che gioia quando "Nanu" Galderisi, il capitano, levò il trofeo al cielo».

— Da Catuzzi a Radice: differenze?

«Tante. Radice non è mai riuscito a creare uno spirito di squadra, anche se ovviamente le sue qualità di tecnico non si discutono».

— C'è chi dice che il Bari non ha dato tutto proprio per il cambio di tecnico...

— Dell'interessamento juventino si parlava già da tanto tempo, ma tu continuavi a negare, a dire che non era ancora giunto il momento...

«Guarda che quella era la pura verità. Il presidente mi aveva detto che la Juventus mi stava seguendo con attenzione e quindi poteva anche succedere che a fine stagione... Al tempo stesso, però, mi disse di non pensarci perché a volte uno si illude e poi resta con un pugno di mosche in mano».

— Cosa significa la Juventus per un giovane calciatore?

«Quello che significa per un bancario la presidenza della Banca d'Italia. La Juve ti affascina, ti prende tutto senza che tu te ne accorga. È una grande mamma o un'abile amante, dipende dai punti di vista».

— Racconta il tuo arrivo a Torino.

Nicola Caricola e i suoi due amori: Luana (nella pagina a fianco con lui in riva al mare) e la... Juventus (sopra). **Lo stopper barese ha indossato per la prima volta il bianconero di Madama in occasione del «Mundialito» organizzato a Milano da Canale 5**

«Lo escludo. Tutti noi eravamo legati a Catuzzi, è vero, ma attribuire la nostra retrocessione a questo mi sembra un po' troppo, non trovi?».

— Dal Bari miracolo al Bari retrocesso: cos'è successo?

«È andato tutto storto, i rigori sbagliati, i pali che respingevano tutti i nostri tiri. Insomma, come una maledizione, credimi».

— Ha influito anche il duplice incarico di Matarrese, presidente del Bari e della Lega al tempo stesso?

«No, semmai questo fatto ci stimolava a dare ancora di più, volevamo essere degni di giocare nella squadra del presidente della Lega».

«Niente di speciale, se vuoi sapere delle accoglienze. La Juve ha uno stile, i tifosi juventini sono figli di questo stile. E poi scusa: loro sono abituati ad applaudire Platini, Rossi, Scirea, Boniek, Gentile, Cabrini, Tardelli, vuoi che si emozionino per Nicola Caricola?».

— Dicono che i tuoi nuovi compagni di squadra ti abbiano accolto bene...

«Cos'è, la faccenda dei clan? Alla Juventus, per quanto ho potuto vedere, esiste un solo clan: quello della... Juventus. Il resto è frutto della fantasia di chi non ama questa squadra solo per il fatto che sa dove vuole arrivare e ci arriva».

— Quest'anno, però...

«Un'annata storta può capitare a tutti, sempre che un secondo posto in campionato, la finale di Coppa dei Campioni e la vittoria in Coppa Italia rappresentino un bilancio in rosso».

— E l'anno prossimo?

«In che senso?».

— Nel senso della Juve...

«Bè, l'anno prossimo è chiaro che gli obiettivi saranno quelli di sempre, vale a dire campionato, Coppa Italia e Coppa delle Coppe».

— E nel senso di Caricola?

«Sono appena arrivato, non so ancora niente, al limite neppure se resterò in bianconero. Quindi...».

— Hai la possibilità di fare avverare un tuo desiderio. Cosa chiedi?

«Ripassa quando ne avrò a disposizione almeno dieci...».

—Cosa chiedi alla vita?

«Di poter restare quello che sono, un ragazzo come tanti altri con la fortuna di lavorare divertendomi».

— È difficile vivere nel mondo del calcio?

«Diventa difficile se pensi a quello che ti toglie e non a quello che ti dà».

— E cosa dà?

«La possibilità di guadagnare bene, di girare il mondo, di conoscere tanta gente nuova. Cose insomma che facendo il vigile urbano (tanto per chiamare in causa mio fratello Michele) non puoi avere».

— E cosa toglie?

«Un pizzico di libertà personale, qualche divertimento, la domenica al mare o in montagna con la ragazza. Tutte cose, comunque, alle quali non è difficile rinunciare».

— Chi è Caricola fuori campo?

«Te l'ho detto prima: un ragazzo come tutti gli altri. Insomma la musica, il cinema, qualche buon libro, gli amici...».

— E la ragazza.

«Già, Luana. La donna ha sempre un ruolo importantissimo nella vita di un uomo, ma non puoi immaginare quanto conti in quella di un calciatore. Quando una partita va male, quando sei criticato e senti di non meritare queste critiche, solo lei può aiutarti. Non so cosa faremo nel caso di un mio trasferimento alla Juventus. O forse lo so ma preferisco non dirlo...».

— Quindi niente programmi immediati...

«No, uno ce l'ho: andare in Sardegna con Luana a godermi qualche giorno di ferie. Sai, questo il calcio non lo toglie mica...». E così Nicola Caricola di Bari saluta la compagnia e va a preparare i bagagli. C'è da mettersi in ordine per la prossima stagione. La Juventus per lui è come Sanremo per il «vero» Nicola di Bari. Con la certezza che non canterà una sola estate...

m. m.

TERZO TEMPO

di **Gualtiero Zanetti**

GLI ALLENATORI PIÙ CONTESI SONO QUELLI RETROCESSI

Solo chi cade

E ADESSO, in attesa di conferme o di smentite, occorre che anch'io mi dia una bella regolata, che metta il piede sul freno e aspetti per vedere come va a finire. Da trent'anni sostengo che i presidenti di società vivono al di sopra delle loro possibilità, che gettano denari dalla finestra, che con la complicità dei loro funzionari se ne mettoni anche molto in tasca e che è indegno vedere i capi dell'organizzazione che stanno a guardare. Poche settimane fa, la Presidenza Federale combina il grande pateracchio della chiusura improvvisa agli stranieri, a pochi giorni dalla pubblicazione di un comunicato ufficiale che consentiva alle società di ingaggiare stranieri sino alla fine di giugno. Un atto di un'illegalità senza precedenti (e in questa materia, i precedenti federali ormai non si contano più). Si ha la sensazione che il provvedimento del blocco improvviso abbia una matrice politica (e forse è vero), si ha la convinzione che la decisione nasca dalla volontà di bloccare a tutti i costi l'arrivo di Zico, attorno al quale sono state sparse generosamente illazioni giornalistiche (nove miliardi e forse più) nonostante le proteste di ridimensionamento lanciate dall'Udinese, per bocca di Franco Dal Cin. Ma c'è anche il sospetto che poi la Presidenza Federale non abbia la forza di spingere il suo zelo tardivo sino all'inaccettazione dei contratti più nebulosi, affidati allo studio di un comitato tecnico composto da gente di cifre, da grossi professionisti, da personaggi svincolati (tutti, o quasi) dal «giro» delle società.

BOCCIATURA. Invece, accade tutto il contrario: il comitato tecnico fa il suo mestiere (chi non ha bisogno di voti è quasi sempre onesto), la Presidenza della Federazione boccia i contratti secondo il responso dello stesso comitato tecnico, la Lega esaurisce le sue proteste in un piccolo mare di parole inascoltate: Zico e Cerezo non verranno (termini superati, pagamenti avvenuti in maniera impropria), Blissett e Gerets (Milan) e Trifunovic (Ascoli) avranno via libera, Batista e Laudrup (Lazio), Coeck (Inter), Eloi (Genoa) Ferretti (Avellino) e Kieft (Pisa) dovranno superare entro dieci giorni un ulteriore esame. Come noto, i denari spendibili per l'ingaggio di stranieri debbono essere ricavati o da aumenti di capitale, oppure da finanziamenti infruttiferi e postergati a carico dei soci. Va da sé che anche qualcuno dei «rimandati» potrebbe essere costretto a tornarsene a casa.

RIGORE. Detto questo, la nostra personale «regolata» è la seguente: se è stato necessario un atto insopportabilmente illegale e arbitrario per far capire quale strada di rigore economico deve essere battuta, si vada pure avanti, alla condizione che non ci si fermi più. Diciamo questo per il semplice motivo che quello stesso comitato tecnico ora si appresta a esaminare per la prima volta, nella storia del nostro calcio, anche i contratti del mercato italiano. Un lavoro, sotto certi aspetti, più leggero, ma sotto altri molto

SE IL PARTITO DEL VOSTRO CUORE HA PERSO, CONSOLATEVI COL **RIGORE**. SE LO SBAGLIATE, PEGGIO PER VOI!

GIULIANO '83

più delicato. Segnaliamo una ragione per tutti: se la società B non poteva spendere per la cattiva salute del suo bilancio, l'annullamento del contratto comporta anche la mancata ratifica di quei contratti che la società A, fidando sull'incasso della cifra pattuita con la società B, ha concluso con altre società. Bocciando il primo contratto, ne potrebbero cadere altri cinque o sei, determinando un terremoto nell'intero mercato.

VIOLA. Ora che faranno Udinese e Roma? A nostro parere, nessuno è più contento di Viola, ora che ha riavuto Falcao, per la bocciatura di Cerezo per il quale tre miliardi non bastavano. Viola fa benissimo a protestare, ma sarà bene ricordare al simpatico amico che in fondo al blocco illegale degli stranieri c'era e ben visibile anche la sua firma di consigliere della Federcalcio. Quanto all'Udinese, uno strascico giudiziario non è da escludere: l'Udinese è (o era?) della Zanussi, guidata da Lamberto Mazza e ora che Mazza sta per uscire dalla Zanussi non è improbabile che il nuovo padrone, nel tagliare i rami secchi del gruppo, elimini l'attività calcistica. Per Dal Cin, comprendiamo, dispiaciuti, la sua rabbia. Sono già stati incassati circa due miliardi di abbonamenti, legati al nome di Zico, il castello creato da Dal Cin è stato fatto crollare, non sappiamo ancora bene se a ragione o a torto. Di certo si sa che l'Udinese, nella vicenda, perderà non meno di un miliardo (la caparra al Flamengo e le spese immense): se va in tribunale con personaggio di primo piano, vi sarà una pioggia di radiazioni, se vi andrà con soci sconosciuti, la causa presenta molti risvolti oscuri. È una brutta storia, e siamo soltanto all'inizio di quell'opera di risanamento che la Federazione ha avviato, sostituendosi a una Lega che si è rivelata incapace di armarsi di coraggio e di senso di responsabilità.

I TECNICI. Evoluzione ecumenica in seno all'Inter (o compromesso storico): il marxismo di Radice e il biancofiore di Fraizzoli. Marchesi cacciato quando non potrà più accasarsi per essere ritenuto un debole: nei riguardi dei giocatori, o della società? Comunque, tranquillità fra gli allenatori: Radice, Pace, Bolchi, Giagnoni eccetera. Basta retrocedere, una due o tre volte di seguito per essere sicuri di trovare subito una squadra. Viola invierà un esposto-denuncia alla commissione inchieste per dimostrare che Mazzola e Rivera furono i primi ad avvicinare quel bravo ragazzo di Falcao, forse col campionato non proprio finito. Falcao, come si sa, torna soltanto per amore dei tifosi e perché la mammina soffre di reumatismi e della lontananza del fratello di Paulo. Viola, il prossimo straniero, lo acquisterà orfano e figlio unico. E non vogliamo farci una bella risata ai danni di quei poveretti del presidente del Catania e del suo allenatore che mentre sono in mezzo all'Atlantico, diretti in Brasile a scegliersi un paio di giocatori, apprendono che, dolorosa ingiustizia, non avranno a disposizione i termini necessari per tesserarli. Il seguito al prossimo numero.

Mazza accusa Sordillo: questa è mafia

UDINE. Due giorni dopo il blocco del contratto di Zico, Mazza esce allo scoperto e guida la rivolta di Udine contro una Federcalcio che accusa di emanare norme sportive feudali. La sua denuncia, che segue il suggerimento del ministro Loris Fortuna di portare Sordillo in tribunale, è stata estremamente dura: **«Il motivo di questa manovra** — ha dichiarato senza mezzi termini Mazza — **è da ricercare in una volontà politica che va oltre il fatto sportivo. Questo è un atto d'ingiustizia che nasce da un fenomeno tipo mafia e camorra: l'Udinese, infatti, ha appreso di questo provvedimento dai giornali. Se io fossi Sordillo, mi dimetterei»**. Mazza, comunque pare intenzionato a non fare inserire l'Udinese (e forse lo faranno anche Roma e Ascoli) nelle prossime schedine del Totocalcio.

MUNDIALITO 83/IL SUCCESSO DELL'ESTATE

Grazie alla perfetta organizzazione di Canale 5, il calcio riassapora l'atmostera del Mundial: la Juventus vince la finale col Flamengo di Junior, tanti big in campo, gioco ad alto livello e soprattutto un incasso record

Assi di denari

di **Stefano Germano**

MILANO. Alla sua seconda edizione, il Mundialito di Canale 5 ha dimostrato appieno un paio di verità: primo che la gente, nonostante l'estate e le vacanze, resta sempre innamorata del calcio; secondo che, quando gli interpreti sono di valore e di richiamo, anche se in palio non ci sono i due punti e se il campanile non appare nemmeno nel punto più lontano dell'orizzonte, la gente allo stadio ci va. A condizione, beninteso, che sappia che i rischi di rimanere fregata sono ridotti al minimo. La serata conclusiva della manifestazione milanese ha dimostrato nel modo più completo possibile la validità di queste due affermazioni e gli ottantamila abbondanti che si sono stipati a San Siro per un colpo d'occhio meraviglioso sono stati la cornice più bella per uno spettacolo che, migliore di così, non avrebbe potuto essere. D'altra parte, con squadre come Juve e Flamengo, Inter, Milan e Penarol, risultati diversi erano assolutamente improbabili.

CHIUSURA IN GLORIA. Alla fine, la vittoria è andata alla Juve che, dopo essersi aggiudicata la Coppa Italia, ha voluto ribadire il suo diritto a rimanere nel Gotha del calcio mondiale facendo propria una manifestazione che, in partenza, aveva nel Flamengo il favorito d'obbligo. Ed invece, alla fine di novanta minuti davvero eccezionali per la qualità dello spettacolo offerto, a stringersi al centro del campo sfiniti ma felici sono stati proprio i bianconeri che, più o meno un anno dopo Italia-Brasile al Sarrià, hanno dimostrato che giocar bene e basta può soddisfare sul piano dell'edonismo più puro ma non è sufficiente per aggiudicarsi la posta in palio. In bianconero e rossonero, italiani e brasiliani hanno virtualmente riproposta la partita che oppose azzurri alla «seleçao» di Tele Santana: a Milano come a Barcellona ai secondi bastava pareggiare mentre i primi dovevano vincere ad ogni costo; a San Siro come al Sarrià i brasiliani, una volta agganciato il pareggio che voleva dire vittoria finale, si sono fatti superare dagli avversari secondo quello che sembra ormai divenuto il copione tattico di tutti i loro scontri. Carlos Alberto, tecnico giramondo del Flamengo, dice che è virtualmente impossibile cambiare la mentalità e la «filosofia» del calcio del suo Paese: sarà vero, solo che fa un certo effetto trovarsi ogni volta a dire che, sì, i brasiliani giocano benissimo solo che non vincono. E se provassero a cambiare? Ad ogni modo, se a loro va bene così, figuriamoci a noi! Tanto più che, sino a quando le cose non si modificheranno, ogni volta che una squadra brasiliana si troverà di fronte un avversario italiano di pari levatura, la vittoria dei nostri continuerà ad apparire come un fatto scontato o quasi.

BRAVO TRAP! Dopo essere stato messo kappaò sul piano tattico da Happel ad Atene, Giovanni Trapattoni si è presa la sua giusta rivincita a San Siro contro Carlos Alberto: visto infatti che superare a centrocampo i brasiliani era un'avventura poco meno che disperata, il tecnico bianconero ha... accorciato la propria squadra poco più avanti dell'area di rigore invitando gli avversari a farsi sotto. Poi, quando dietro le maglie della difesa rossonera si erano ben bene aperte, partiva puntuale il lancio in contropiede su cui Junior e compagni il più delle volte si facevano cogliere impreparati. Il gol del 2-1, autore Boniek, è nato così e da quel momento, se la Juve avesse rimpinguato ancor di più il proprio carniere nessuno avrebbe trovato da ridire. A fine partita, i più increduli del risultato erano proprio i brasiliani che, a tornare a casa con il trofeo firmato da Arnaldo Pomodoro (e i soldi riconosciuti come premio alla squadra vincitrice) ci avevano già fatto ben più di un pensierino...

GRANDE PLATINI. A metà della partita tra Juventus e Flamengo, quando il risultato era di parità, erano in molti a sostenere che non poteva essere che così visto che, in campo, c'erano dodici brasiliani: gli undici in «rubronegro» più il francese di casa Agnelli, senza dubbio il migliore di tutti nell'arco delle quattro partite disputate. Come capita ai veri fuoriclasse, con ogni probabilità lo scontro

segue a pagina 24

FotoFL

FotoFL

FotoFL

FotoFL

JUVENTUS-FLAMENGO 2-1: **la partita è appena finita e Furino, capitano...coraggioso della Juve alza felice al cielo la Coppa che vuol dire Mundialito** (in alto a sinistra). Sopra, **il gol di Platini: una punizione da manuale.** A fianco **il pareggio di Adilio e,** sotto da sinistra in sequenza, **il gol della vittoria bianconera firmata Zbigniew Boniek.** Qui sotto, **infine, l'incontro di due star di assoluto valore mondiale: Paolo Rossi e il cantante scozzese Rod Stewart, ospite d'onore al momento della premiazione sul terreno di San Siro. Stewart, ex calciatore da ragazzo, è tifosissimo della nazionale del suo Paese. Quindi contestatore dell'allenatore Jock Stein**

FotoFL

FotoFL

FotoFL

FotoFL

FotoFL

FotoFL

MILAN-INTER 2-1. **Per chiudere il Mundialito cosa poteva esserci di meglio di un derby rossonerazzurro? Tanto più che è stato il solo della stagione: se lo è aggiudicato il Milan a segno per primo con Serena di testa** (in alto a sinistra). **Di Altobelli** (sopra) **il pareggio ma Serena, alla sua ultima partita con la maglia che fu di Altafini, raddoppia di piede** (in alto a destra). **Il prossimo anno, il centravanti tornerà in nerazzurro alla corte di Gigi Radice, che cerca all'Inter le soddisfazioni non avute al Milan**

TUTTE LE CIFRE DEL MUNDIALITO 1983

24 giugno 1983

Flamengo	**2**	**Inter**	**1**
Raul	1	Zenga	
Leandro	2	Bergomi	
Marinho	3	G. Baresi	
Figueiredo	4	Bagni	
Junior	5	Bernazzani	
Vitor	6	Baresi	
Robertinho	7	Van der Gijp	
Andrade	8	Muller	
Balthazar	9	Juary	
Adilio	10	Beccalossi	
Julio Cesar	11	Sabato	

Arbitro: Menicucci

Marcatori: 9' Juary (I), 26' Robertinho (F), 60' Balthazar (F).

Sostituzioni: Marini per Beccalossi al 57'; Altobelli per Van der Gijp al 62'; Ademar per Julio Cesar all'83'.

24 giugno 1983

Penarol	**1**	**Milan**	**0**
Fernandez	1	Nuciari	
Olivera	2	Tassotti	
Gutierrez	3	Evani	
Diogo	4	Pasinato	
Bossio	5	Canuti	
Morales	6	F. Baresi	
Silva	7	Icardi	
Saralegui	8	Cuoghi	
Morena	9	Jordan	
Falero	10	Verza	
Morena	11	Damiani	

Arbitro: Barbaresco

Marcatore: 45' Morena (rigore).

Sostituzioni: Serena per Jordan al 46',; Incocciati per Cuoghi al 67'; Ticao per Silva al 77'.

26 giugno 1983

Milan	**2**	**Juventus**	**2**
Nuciari	1	Bodini	
Tassotti	2	Gentile	
Evani	3	Cabrini	
Pasinato	4	Furino	
Icardi	5	Caricola	
F. Baresi	6	Scirea	
Cuoghi	7	Bonini	
Romano	8	Tardelli	
Serena	9	Rossi	
Verza	10	Platini	
Incocciati	11	Boniek	

Arbitro: Benedetti

Marcatori: 39' Platini (J), 49' Cuoghi (M), 64' Serena (M), 86' Rossi (J).

Sostituzioni: Jordan per Incocciati al 46'; Storgato per Gentile al 58'; Galderisi per Boniek al 69'; Manfrin per Verza al 75'.

26 giugno 1983

Penarol	**2**	**Inter**	**1**
Fernandez	1	Zenga	
Olivera	2	Bergomi	
Gutierrez	3	G. Baresi	
Diogo	4	Bagni	
Bossio	5	Ferri	
Morales	6	Marini	
Silva	7	Bergamaschi	
Saralegui	8	Muller	
Morena	9	Altobelli	
Falero	10	Sabato	
Ramos	11	Van der Gijp	

Arbitro: Longhi

Marcatori: 17' Bergomi (I), 31' Morena, rig. (P), 75' Silva (P).

Sostituzioni: Juary per Van der Gijp al 61'.

28 giugno 1983

Juventus	**0**	**Penarol**	**0**
Bodini	1	Fernandez	
Storgato	2	Olivera	
Cabrini	3	Gutierrez	
Furino	4	Diogo	
Caricola	5	Bossio	
Scirea	6	Morales •	
Bonini	7	Silva	
Boniek	8	Saralegui	
Rossi	9	Morena	
Platini	10	Falero	
Galderisi	11	Ramos	

Arbitro: Menegali

Marcatori: Tardelli per Bonini, Villareal per Silva al 52'; Gentile per Cabrini al 61'.

28 giugno 1983

Milan	**1**	**Flamengo**	**1**
Nuciari	1	Raul	
Tassotti	2	Leandro	
Evani	3	Marinho	
Pasinato	4	Figueiredo	
Canuti	5	Junior	
F. Baresi	6	Vitor	
Icardi	7	Robertinho	
Romano	8	Andrade	
Serena	9	Balthazar	
Verza	10	Adilio	
Incocciati	11	Julio Cesar	

Arbitro: Pieri

Marcatori: 34' Serena (M), 79' Marinho (F).

Sostituzioni: Damiani per Incocciati al 54'; Peu per Balthazar al 59'; Jordan per Serena al 74'; Mozer pe Vitor all'81'.

PLATINI, SEMPRE PIÙ «MICHEL LE GRAND»

30 giugno 1983

Flamengo	**2**	**Penarol**	**0**
Raul	1	Fernandez	
Leandro	2	Olivera	
Marinho	3	Gutierrez	
Mozer	4	Diogo	
Junior	5	Bossio	
Andrade	6	Morales	
Robertinho	7	Villareal	
Ademar	8	Saralegui	
Vinicius	9	Morena	
Adilio	10	Falero	
Peu	11	Ramos	

Arbitro: Mattei

Marcatori: 21' Junior, 76' Balthazar.

Sostituzioni: Balthazar per Vinicius al 18'; Silva per Falero, Ticao per Ramos al 56'.

30 giugno 1983

Juventus	**1**	**Inter**	**0**
Bodini	1	Zenga	
Gentile	2	Ferri	
Cabrini	3	Bergomi	
Furino	4	G. Baresi	
Storgato	5	Collovati	
Scirea	6	Bini	
Bonini	7	Van der Gijp	
Tardelli	8	Muller	
Galderisi	9	Altobelli	
Platini	10	Marini	
Boniek	11	Sabato	

Arbitro: D'Elia

Marcatore: 27' Storgato.

Sostituzioni: Bergomi per Ferri al 57'; Caricola per Bonini al 68'; Tavola per Platini al 69'.

2 luglio 1983

Juventus	**2**	**Flamengo**	**1**
Bodini	1	Raul	
Gentile	2	Leandro	
Cabrini	3	Marinho	
Furino	4	Mozer	
Caricola	5	Junior	
Scirea	6	Andrade	
Bonini	7	Robertinho	
Tardelli	8	Ademar	
Rossi	9	Peu	
Platini	10	Adilio	
Boniek	11	Julio Cesar	

Arbitro: Barbaresco

Marcatori: 12' Peu (Flamengo) autorete, 18' Adilio (F), 61' Boniek (J).

Sostituzioni: Figueiredo per Mozer, Prandelli per Scirea al 45'; Balthazar per Julio Cesar al 62'.

2 luglio 1983

Milan	**2**	**Inter**	**1**
Nuciari	1	Zenga	
Tassotti	2	Ferri	
Evani	3	Bergomi	
Pasinato	4	G. Baresi	
Canuti	5	Collovati	
F. Baresi	6	Bini	
Icardi	7	Van der Gijp	
Romano	8	Sabato	
Serena	9	Altobelli	
Verza	10	Beccalossi	
Incocciati	11	Marini	

Arbitro: Menegali

Marcatori: 38' Serena (M), 60' Altobelli (I), 63' Serena (M).

Sostituzioni: Meazza per Collovati al 46'; Damiani per Incocciati al 49'; Cuoghi per Canuti al 65'; Bergamaschi per Beccalossi al 75'.

SERENA (MILAN) MIGLIOR REALIZZATORE

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Juventus	6	4	2	2	0	6	3
Flamengo	5	4	2	0	2	6	4
Penarol	5	4	2	1	1	3	3
Milan	4	4	1	2	1	5	5
Inter	0	4	0	0	4	3	8

MARCATORI

4 RETI: Serena (Milan).

2 RETI: Balthazar (Flamengo), Junior (Flamengo), Morena (Penarol).

1 RETE: Altobelli (Inter), Bergomi (Inter), Boniek (Juventus), Cuoghi (Milan), Juary (Inter), Marinho (Flamengo), Platini (Juventus), Robertinho (Flamengo), Rossi (Juventus), Silva (Penarol), Storgato (Juventus).

AUTORETI: Peu (Flamengo) per Juventus.

segue da pagina 19

con il Flamengo ha sollecitato in Platini tutte le virtù che possiede, comprese quelle più nascoste. E quando si è trovato a tirare la punizione che avrebbe dato alla squadra l'1-0 (e a Raul il primo grosso dispiacere della serata) si è visto benissimo che, prima di calciare il pallone, Michel ha mirato l'angolino basso dove il portiere carioca mai sarebbe arrivato. E se Peu, da parte sua, ci ha messo lo... zampino, basta il tiro effettuato da «Michel le Grand» per assolvere pienamente il numero uno di Carlos Alberto.

ZIBÌ E L'AVVOCATO. Che Juventus-Flamengo fosse partita da «parterre de rois» lo ha dimostrato anche la presenza dell'avvocato Gianni Agnelli: perfettamente abbronzato, la testa candida, l'impeccabile camicia di Oxford celeste col Rolex sopra il polsino, appena Boniek ha ottenuto il 2-1, il nume tutelare della Juve si è alzato tutto sorridente e, assieme a Boniperti, ha lasciato San Siro. Per lui, evidentemente, il risultato non sarebbe più cambiato: e siccome Gianni Agnelli è uno che di calcio se ne intende, nessuna meraviglia che il suo pronostico si sia rivelato, una volta di più, azzeccatissimo...

I PROBLEMI DI CARLOS ALBERTO... Quando Abranches, presidente del Flamengo, gli disse che aveva ceduto Zico, Carlos Alberto non fece una piega, ben conscio che coi soldi dell'Udinese il club avrebbe potuto risolvere molti dei suoi problemi. Poi, nel... chiuso della sua stanzetta a Gavea, aveva cominciato a strologare su chi promuovere erede diretto del suo fuoriclasse. La scelta, alla fine, era caduta su Adilio per quanto riguarda il numero e su Junior per quanto riguarda ruolo e leadership: adesso che Zico, in Italia, pare proprio che non ci possa più stare per il tecnico carioca i problemi sono notevolmente aumentati anche perché nessuno è tanto pazzo da preferire a Zico qualunque altro giocatore che non sia... Pelè., Ma a questo punto accetterà Junior di abbandonare il centrocampo per le retrovie? E Adilio, dopo la gloria, tornerà a fare il gregario? Carlos Alberto ha comunque detto che questi, per lui, non sono problemi.

... QUELLI DI RADICE. Approdato all'Inter proprio alla vigilia dell'inizio del solo derby rossonerazzurro della stagione 82-83, Gigi Radice si troverà ben presto alle prese con parecchi problemi di non facile soluzione, il primo dei quali rappresentato dall'ormai scontata ed impossibile convivenza tra Beccalossi e Muller. Radice, che è tecnico preparato ma soprattutto uomo di enorme personalità, avrà di certo una gran brutta gatta da pelare anche perché la gente di fede nerazzurra, per il suo Evaristo, stravede anche quando gioca male: e ne sa qualcosa il buon Marchesi che, ogni volta che lo ha sostituito, si è trovato i tifosi che lo contestavano urlando a squarciagola il nome del loro beniamino. Carlos Alberto ha detto che la gente di classe, prima o poi, trova sempre un punto di incontro: sino ad ora, Beccalossi e Muller non ce l'hanno fatta. Riuscirà, Radice, là dove Marchesi ha fallito? Un po' di pazienza e vedremo.

... E QUELLI DI CASTAGNER. Il buon Ilario Castagner lo ha detto con la sincerità dei miti: lui, di questo Luther Blissett che sarà il centravanti del Milan la prossima stagione, non sapeva assolutamente niente; per lui era uno dei tanti negroni del calcio britannico, punto finito e basta. Più di lui indubbiamente sapevano Rivera e Ramaccioni tanto è vero che glielo hanno comperato: Castagner, che è persona educata e civile, ha ringraziato ma c'è da giurarlo che, soprattutto dopo il derby, ha rimpianto le partenze di Serena e Pasinato: il primo perché sarebbe stato utile

CARLOS ALBERTO/IL CALCIO BRASILIANO CAMBIA STRADA

Flamengo road

MILANO. A trentanove anni (è nato infatti il 17 luglio 1944 a Rio de Janeiro), Carlos Alberto Torres è uno dei tecnici più giovani attualmente in attività. Chiamato dal Flamengo tre mesi fa (**«E non so ancora perché** — dice — **ho accettato le proposte del club»**) quando, a New York, stava godendosi un meritato riposo da uomo d'affari dopo una carriera cominciata nel Fluminense, continuata nel Santos (per 11 anni), ancora nel Fluminense, nel Flamengo e, infine, nel Cosmos per sei anni, Carlos Alberto pare proprio si diverta moltissimo ad interpretare la figura del mister un po' anticonformista alla guida della squadra più amata di tutta Rio. Sposato con un'attrice notissima in Brasile quale interprete di commedie in teatro e di telenovelas in tivù (e chissà che non ce la troviamo sugli schermi di casa, proposta da una delle tante reti private), Carlos Alberto è uno che aveva preso nel modo migliore il passaggio di Zico all'Udinese: **«Con lui** — aveva detto — **non sapevamo quanto valessimo come squadra; senza di lui lo avremmo cominciato a sapere ed anzi le nostre partite di Milano mi erano servite per fare degli esperimenti soprattutto con Adilio nelle funzioni di vice-Zico. Adesso però che Zico tornerà in rossonero, se c'è qualcuno che non si lamenta di questo cambiamento sono proprio io».**

TUFFO NEL PASSATO. Per chi non lo sapesse e non lo ricordasse questo signor Torres è lo stesso Carlos Alberto che, nel 70 in Messico, fece letteralmente impazzire Valcareggi nella finale con l'Italia che avrebbe reso il Brasile «tricampeão do mundo». Ma come andò, tatticamente, quella partita? **«Andò** — risponde Carlos Alberto andando a pescare nel paniere dei ricordi — **esattamente come avevamo previsto. Noi, infatti, arrivammo ai novanta minuti decisivi conoscendo vita, morte e miracoli dell'Italia: sapevamo ad esempio che, fortissima in difesa, bisognava che noi sguarnissimo una parte di quel reparto per imporre il nostro gioco: di qui la scelta tattica di premere tutti sulla sinistra dello schieramento lasciando quindi libera la destra nella quale, a turno, ci inserivamo un po' tutti. Ecco, fu quella la mossa vincente. E poi non dimentichiamo la gente che giocava in quella squadra...».**

— Ecco la gente: ma perché da allora in poi il Brasile non ha più vinto nulla a livello mondiale?

«Prima di tutto perché nel 1970 la grande generazione era alla fine poi perché non c'è stato un ricambio immediato allo stesso alto livello (e questo vale per il 74), quindi perché nel 78 alcuni tra i migliori non erano disponibili. Infine nell'82 perché... è andata come è andata».

È un'accusa a Tele Santana? Barbatana, al proposito, ha detto che con lui in panchina, sul 2-2, il pallone avrebbe cominciato a volare in tribuna...

«Non ero a Barcellona per cui debbo affidarmi alle impressioni della televisione: certo è che una squadra tanto grande è impensabile che possa perdere il titolo Mondiale. A mio parere, sul 2-2, con un paio di sostituzioni azzeccate pur senza rinunciare alla filosofia del calcio brasiliano, si sarebbe potuto portare il pareggio sino alla fine».

QUESTO È IL PRESENTE. Dopo l'iniziale partenza, il successivo ritorno di Zico al Flamengo propone la squadra «rubronegra» come la più forte di tutto il calcio carioca e una delle più competitive del mondo: Zico, infatti, è uno che può risolvere qualunque partita in ogni momento: un po' come Maradona e pochi altri al mondo...

«No, molto di più di Maradona — precisa Carlos Alberto — **in quanto Zico ha dato al Brasile e al Flamengo molto di più di quanto Maradona abbia dato all'Argentina e alle squadre di club di cui ha vestito e veste la maglia».**

— Chi considera Zico l'erede di Pelè ha ragione oppure bestemmia?

«Ha pienamente ragione in quanto zico è il solo calciatore brasiliano che si possa in qualche modo avvicinare al fuoriclasse del Santos».

— A distanza enorme, però.

«Non direi. Direi anzi a breve distanza perché se Pelè, per ipotesi, valeva cento, Zico vale 95. Non dobbiamo dimenticare infatti che Pelè ha giocato nel periodo in cui il calcio brasiliano produceva fuoriclasse a getto continuo; cosa che ora, purtroppo, non capita più né in quantità né in qualità».

— Lei prima ha detto che Santana ha molto sbagliato contro l'Italia. Scendendo nei particolari: dove, come e quando ha sbagliato?

«Dunque, dove è la risposta più semplice che ci sia: al Sarrià di Barcellona; quando è più difficile dirlo anche se, alla fine, la risposta arriva: perché, nei giorni che hanno preceduto l'incontro, nessuno ha cercato di far capire a chi scendeva in campo che giocar bene è importante ma che, ancor più importante, è aver cognizione dei propri limiti e delle proprie debolezze. In altri termini, quindi, il Brasile ha pagato una volta di più a prezzo carissimo la sua presunzione. A questo punto resta il come e qui lo sbaglio, a mio parere, è ancora più grande in quanto quando si fa una squadra non si deve pensare solo agli undici che vanno in campo all'inizio ma anche a quelli che vanno in panchina. E l'errore maggiore di Santana è stato aver dimenticato Batista che, messo dentro sul 2-2, avrebbe chiuso perfettamente la difesa».

— È la mentalità del brasiliano, quindi, ad essere messa sotto accusa: ma è oggettivamente possibile cambiarla?

«Del tutto no; modificarla un po', però, è possibile ed è quanto sto tentando di fare al Flamengo che, infatti, è squadra a due facce: una, più... sorridente, che è quella che mostriamo nei tornei e nelle amichevoli ed un'altra molto più arcigna che è quella delle competizioni come il campionato carioca e la Taa de Ouro. Ed è proprio per questo che abbiamo giocatori che si esprimono peggio sul piano dell'estetica e dell'eleganza ma che sono utilissimi per quanto riguarda l'economia. Vorrei citare un nome per tutti: Julio Cesar che sul piano del tocco non vale nessuno degli altri ma che è utilissimo su quello tattico».

— Ci si sta quindi avvicinando alla fine del «futebol bailado»?

«Assolutamente no anche se è inevitabile che, prima o poi, anche noi si cominci a guardare quello che si fa dall'altra parte dell'oceano prendendo dall'Europa tutto ciò che c'è di buono sia sul piano tattico sia su quello atletico». A Milano, per la verità, questo cambiamento non si è visto: al contrario, il Flamengo ha ricordato in molti momenti il Brasile del Sarrià, ossia una squadra-cicala che canta e canta senza pensare che l'estate non dura in eterno. Questione di mentalità? Senza dubbio: solo che i brasiliani debbono decidersi in fretta a cambiarla se non vorranno trovarsi sempre condannati a giocare bene, divertire il pubblico e far vincere gli altri...

s. g.

sia a fianco di Blissett sia al servizio di Brian Robson, primo amore britannico dei rossoneri, e il secondo perché se c'è stato uno che abbia ridicolizzato Junior, questo è stato proprio lui. Tutti e due, invece, rientreranno all'Inter!

PENAROL «FORTUNATO». Dicevano alcune... malelingue, che se il Penarol è riuscito a totalizzare cinque punti in classifica, deve molto di questo bottino alla «fortuna». Rappresentata, nella fattispecie, dall'occhio di particolare riguardo che gli arbitri hanno riservato in più occasioni alla squadra uruguagia. Dicevano anche, costoro, che l'avere in Washington Cataldi il suo presidente, ha aiutato molto i gialloneri cui sono state concesse cose che a qualunque altra formazione sarebbero state negate. Forse un po' di vero, in tutto questo, c'è: non bisogna però dimenticare che la prerogativa di tutte le squadre uruguaiane, non importa se di club o nazionali, pare essere la capacità davvero diabolica di rendere ingiocabili le loro partite. Quali fossero i pregi e i difetti del Penarol, d'altra parte, lo si sapeva sin da prima che i gialloneri arrivassero a Milano: loro sono così per cui o li si prende oppure li si lascia. Ma sino a quando il Mundialito si farà a Milano sotto l'egida di Canale 5 e sino a quando Cataldi sarà il big boss della squadra, per l'amicizia che lo lega a Berlusconi, il Penarol... rischierà sempre di far parte del cast.

DIOGO E BESSONOV. Sei anni fa, a Tunisi, si disputò il primo Mondiale juniores: tra le altre squadre c'era anche l'Uruguay nelle cui file militava, da terzino, un ragazzino mingherlino e dalla pelle appena scura di nome Diogo, lo stesso che oggi indossa la maglia col quattro sia nel Penarol sia nella nazionale ed anche uno dei pochi, assieme al sovietico Bessonov, che si sia imposto anche da... adulto dopo essere stato uno dei migliori babies del mondo.

ESAME SUPERATO. La prima partita del Mundialito era stata, per Van der Gijp, il ventiquattrenne belga del Lokeren, poco meno che un calvario: chiamato in panchina per far posto ad Altobelli, il buon René aveva avuto l'impressione che di posto, per lui, nell'Inter non ce ne fosse più. Ed invece, il baffetto è stato utilizzato in tutte le partite cavandosela anche abbastanza bene. Che sia un fuoriclasse non lo si può certamente sostenere; che sia però uno che in campo ci sa stare, questo è vero. Come è vero che alcune cose gli riescono con più che discreta abilità: il gioco dell'ala vecchio stile, ad esempio, con quei cross dalle fasce laterali che ormai oggi nessuno fa più ma che sono sempre una benedizione per i centravanti. Soprattutto per quelli che, come Altobelli, sanno avventarsi, di testa e di piede, sui palloni che arrivano dalle fasce. A questo punto, quindi, ipotizzare in Van der Gijp uno degli stranieri dell'Inter per il campionato 84-85 potrebbe anche essere facile precisione, ma ha ancora un senso parlare di previsioni quando c'è il club nerazzurro di mezzo?

ARCHIVIO. A questo punto non resta altro da fare che archiviare il Mundialito 83 facendone un bilancio. Sul piano economico, la manifestazione voluta da Silvio Berlusconi si è dimostrata l'ennesimo investimento azzeccato del «capo» di Canale 5: con oltre 50.000 paganti ogni sera (totale 251.562 nelle cinque serate), il torneo ha fatto rivivere a San Siro i suoi anni più ruggenti; con poco meno di due miliardi di incasso (1.987.000 per l'esattezza) ha dimostrato che la gente, anche in giugno se lo spettacolo c'è, risponde appieno; con le spese coperte integralmente dagli sponsor, tutto il resto è danaro fresco che Canale 5 si è messo in tasca. Visto il successo che ha arriso alla manifestazione, il Comune di Milano ha già anticipato la sua disponibilità ad ospitare anche il Mundialito numero tre nel 1985: per quella data, però, ha avanzato la propria candidatura Madrid che ha... offerto il Real e l'Atletico. Le altre tre squadre, a questo punto, si potrebbero ipotizzare nella Juventus (di diritto quale vincitrice dell'edizione appena conclusa), nell'Ajax (se finalmente gli olandesi riusciranno ad accordarsi e, soprattutto, a farlo nei tempi e con la chiarezza dovuti) e la squadra sudamericana vincitrice della Libertadores. E con un cast così, anche l'enorme catino del Santiago Bernabeu rischierebbe di diventare piccolo. Come lo fu circa un anno fa in occasione di Italia-Germania Ovest finale «mundial».

Stefano Germano

FUORIGIOCO

di **Gianni Ranieri**

I RETROSCENA DELLA VICENDA COLOMBO-VIOLA

Diario di bordo

GIORNATE GRADEVOLI e distensive. Presto sarà dato alle stampe il diario di Cristoforo Colombo, in cui il celebre personaggio riproporrà giorno per giorno, anzi ora per ora, la complicata trattativa Falcao-Roma, durante la quale il presidente giallorosso Viola è diventato senatore. Siamo in grado di riprodurre i passi salienti di questa opera interessantissima e per alcuni versi straordinaria.

22 MAGGIO, ORE 9. Mi reco a colloquiare con il presidente Viola. I rapporti sono molto tesi per via di una folle dichiarazione rilasciata alla TV. Il presidente Viola mi appare vestito da monaca di clausura e tenta subito di mordermi il lobo dell'orecchio sinistro. Riferisco telefonicamente a Paulo Roberto, il quale commenta: **«Non è possibile»**. Riprendo la trattativa e, questa volta, il presidente Viola ha i tacchi a spillo e un turbante alla Carmen Miranda, cantante-attrice famosa negli Anni 50. Mi chiede di ballare un samba. O accetto o si rompono i contratti. Telefono a Paulo Roberto che consiglia di accettare. Ma, nel frattempo, il presidente Viola ha assunto l'aspetto del barone Scarpia e chiamandomi Mario Cavaradossi minaccia di farmi torturare e fucilare. Rientro in albergo. Sono spossato.

22 MAGGIO, ORE 23. Squilla il telefono. Una voce mi avverte che il presidente Viola desidera parlarmi immediatamente. Corro. Viola mi fa delle proposte ridicole, vuole condurmi al cinema e alle corse dei cani, che io, tra l'altro, odio. Replico che su queste basi non è concepibile costruire una trattativa. Viola mi offre dei pistacchi. Interrompiamo il rendez-vous.

23 MAGGIO, ORE 14. Il presidente Viola mi chiede notizia della Nina, della Pinta e della Santa Maria. Non so dargliele e lui si arrabbia moltissimo, afferma che non c'è, da parte mia, volontà di giungere a un accordo.

24 MAGGIO, ORE 16,30. Il presidente Viola mi obbliga a cantare «Il Piave mormorò». È vestito da fante della guerra '15-'18. Mi offre l'Italia di Vittorio Veneto. Al mio rifiuto, mi caccia dall'ufficio urlando.

26 MAGGIO, ORE 19. Il presidente Viola mi riceve amabilmente e, sorridendo, mi chiede come va. Gli dico che Paulo Roberto è molto dispiaciuto per l'andamento della trattativa. Viola è assorto. Chiede permesso, scompare e riappare in motocicletta con la chiara intenzione di investirmi. Ne deduco che il suo equilibrio psichico non è del tutto equilibrato.

27 MAGGIO, ORE 8. Il presidente Viola si presenta nel salotto di casa sua in abito da sciatore e mi offre per Paulo Roberto il tredici per cento d'aumento rispetto al vecchio contratto. Mi mostro offeso. Abbandono il salotto.

31 MAGGIO, ORE 20. Il presidente Viola mi invita a cena. Mi aspetta sull'uscio di casa e si manifesta come Cesare Borgia. Trovo la scusa di sentirmi poco bene e mi ritiro. Telefono a Paulo Roberto che mi suggerisce di rientrare in Brasile. Comincia la fase della trattativa via cavo.

10 GIUGNO, ORE 3 DI NOTTE. Squilla il telefono. Una voce, che non è quella del presidente Viola, mi prega singhiozzando di ritornare a Roma. Sono il dottor Pasquali, rivela la voce. Gli riferisco che Paulo Roberto non vuol più saperne della Roma. Il dottor Pasquali mi dice che se non ritorno a Roma il presidente Viola si getterà dai bastioni di Castel Sant'Angelo. Riattacco la cornetta. Squilla di nuovo il telefono. È la madre di Paulo Roberto, Azize, la quale mi fa: **«Non accetterò mai di andare a Verona»**. Non so nulla di questa faccenda di Verona. Mi informo presso un amico. Vengo a scoprire che il direttore sportivo del Verona si è messo in contatto con mamma Azize e le ha proposto di rivivere la vicenda di Romeo e Giulietta. È un mistero, per sciogliere il quale decido di partire per Roma. All'aeroporto di Rio de Janeiro, dove sono giunto proveniente da Porto Alegre, mi avvertono che il presidente Viola ha fatto porre una bomba a orologeria sull'aereo. Mi metto in viaggio incredulo, ma con l'animo in pena.

23 GIUGNO, ORE 17. Telefono a casa del presidente Viola. Mi risponde lui dicendo di essere morto per il dolore e che non potrà più interpretare la parte della fatina dai capelli turchini. D'ora in poi, mi avverte, dovrò trattare con il grillo parlante. Telefono a Paulo Roberto e gli riferisco. Paulo Roberto mi invita a telefonare al dottor Pasquali. Lo faccio. Mi risponde la voce del presidente Viola che dice: **«Ah, è lei? Sono resuscitato e, tra poco, sarò senatore»**. Mi invita ad un ulteriore colloquio.

29 GIUGNO, ORE 18,30. L'elezione del presidente Viola si è abbinata al crollo della DC. Viola mi accoglie gridando: **«Ha visto che cosa ha combinato? Ora la porto subito da De Mita e vedrà come la sistema!»**. Mi mette in mano una penna e, sempre gridando, mi impone di firmare. Impaurito, mi accingo alla firma ma, proprio mentre sto per vergare il mio nome sulla bozza di contratto, la penna si piega con un gemito. Era uno scherzo. Contemporaneamente il presidente Viola mi spara con una pistola ad acqua. Mi asciugo e chiedo la presenza dell'onorevole Andreotti. Di Viola non mi fido più. Il presidente medita. Esce. Ricompare malamente truccato da onorevole Andreotti. Mi assento per telefonare a Paulo Roberto. Mi risponde Azize implorando di non farle rivivere la vicenda di Romeo e Giulietta. Pretendo di avere all'apparecchio Paulo Roberto. Sono esaudito. **«Che ci fai a Roma?»**, dice Paulo Roberto. **«Come, che ci faccio?»**, dico io. **«Che ci fai?»**, dice lui. **«Che ci devo fare?**, dico io. **«Nulla»**, dice lui. **«Perché nulla?»**, dico io. **«Perché siamo già d'accordo»**, dice lui. **«D'accordo con chi?»**, dico io. **«Con Viola»**, dice lui. E riattacca. Mi volto. Il presidente Viola in «due pezzi», abbronzatissimo, mi offre dell'olio di cocco. Se lo spalmi, mi prega, altrimenti potrebbe bruciarsi.

29 GIUGNO, ORE 24. Rientro in albergo. Il presidente Viola, vestito da portiere di notte, mi domanda se Falcao ha finalmente accettato di giocare un altro anno per la Roma e, così domandando, mi mette in tasca una mancia di diecimila lire.

IL FILM DEL MUNDIALITO

MILAN-JUVE 2-2: *era il big match della seconda giornata e la migliore occasione, per il Milan, per salutare il suo ritorno in A*

PLATINI REALIZZA L'1-0 (FotoFL)

IL PAREGGIO DI CUOGHI (FotoFL)

SERENA: GOL 2-1 PER IL MILAN (FotoFL)

PAOLO ROSSI FISSA IL 2-2 (FotoFL)

IL FILM DEL MUNDIALITO

Una carrellata di immagini dedicate al Mundialito: a fianco *il gol di Bergomi in Inter-Penarol;* a destra, *Serena a segno in Milan-Penarol;* sotto, a sinistra e al centro, *i due gol del Penarol contro l'Inter, autori rispettivamente Morena e Silva;* in basso a sinistra, *Balthazar ha appena realizzato per il Flamengo contro il Penarol e,* in basso a destra, *la gioia di Storgato e degli altri juventini dopo il gol realizzato dal giovane difensore bianconero*

FotoFL

FotoFL

FotoFL

FotoFL

FotoGiglio

FotoGiglio

Dopo la grande gioia per la promozione, i tifosi etnei hanno tenuto il fiato sospeso per qualche giorno: il gioiello della formazione di Di Marzio sembrava sul piede di partenza. Poi, invece...

Dalle stelle a Mastalli

CATANIA. La Sicilia riassapora la Serie A in un clima di serena distensione. Massimino e Di Marzio si sono riavvicinati il giorno dopo la grande conquista e quello che sembrava un divorzio ormai sancito si è ribadito in matrimonio più che mai indissolubile. **«Non me la sono sentita di tradire un'intera città** — ha detto il tecnico della promozione — **e poi la Serie A è bella, vale la pena di riviverla dopo l'esperienza, ormai lontana, di Napoli».**

RIVINCITA. Per Gianni Di Marzio, infatti, tornare in A con il Catania è stato un po' come prendersi una decisa rivincita contro il destino e le malelingue. A Milano, al calciomercato, sta costruendo una squadra che servirà al rilancio definitivo del calcio isolano e a quello suo personale. Assetato di traguardi mai raggiunti, Di Marzio è più che mai in orbita. La promozione, del resto, è stata una grande rivincita anche per Massimino, presidente spesso vilipeso e non da tutti amato. **«Abbiamo dimostrato** — sottolinea — **che le grandi conquiste si fanno anche senza sovrastrutture societarie spesso inutili e dispersive. Ho riportato la Serie A a Catania: adesso guai a chi la tocca e vuole distruggerla. Ci siamo riusciti ottenendo il consenso e il plauso generale del calcio che conta, trovando nuovamente ampia credibilità presso gli organi federali e le consorelle maggiori».**

CONDIZIONI. L'emersione del Catania nel pianeta «A» costringe gli amministratori pubblici della città etnea a venire allo scoperto. Nel corso di una rovente trasmissione ad «Atenna Sicilia», Massimino e Di Marzio hanno denunciato la carenza delle strutture del vecchio «Cibali», chiedono esplicitamente al Sindacato e alla Giunta ampia collaborazione sotto forma di lavori immediati da portare a compimento in tempi brevissimi per dotare l'impianto catanese di un'adeguata tribuna-stampa, funzionali impianti igienici, gradinate e curve rivedute e corrette. Il piano del nuovo stadio che dovrebbe sorgere nella zona sportiva ai margini della città può anche attendere. In fondo una spesa ben fatta consentirebbe al «Cibali» di rivestirsi a festa e basterebbe già la sua funzionalità per sopperire all'esigenza del Catania formato Serie A. Massimino, quindi, pone come condizione di una massima serie dignitosa e da disputare all'altezza dei tempi propri la disponibilità del Comune a capire il problema stadio.

GLI ACQUISTI. Quanto alla campagna di rafforzamento, il Catania sta operando a Milano-Fiori con sagacia e avvedutezza (vedi il caso di Mastalli, confermato senza badare a spese). Sono finiti i tempi in cui verso la Sicilia venivano dirottati illustri nomi ormai sul viale del tramonto o autentici «bidoni» pescati nei più assurdi meandri del calciomercato straniero. Nasce invece un Catania in grado di affidarsi ancora ai suoi uomini migliori, che hanno garantito la promozione, puntellati da acquisti indovinati e ragionati. Anche se Sordillo, negando la proroga per il mercato estero, non ha certo dato una mano alla società etnea.

Foto Zucchi

Giorni di tensione per i tifosi del Catania: il gioiello Ennio Mastalli sembrava sul punto di trasferirsi ad Avellino. Poi, però, tutto è rientrato grazie al sacrificio economico operato dal presidente etneo Massimino. E in questo modo Catania non ha perso il suo idolo

RUOLO. Gianni Di Marzio ha idee chiare sul ruolo che dovrà svolgere il Catania nella prossima Serie A. **«Una città come questa, pulsante e viva, ricca e generosa, deve trovare la giusta collocazione nella scala dei valori del calcio maggiore. Diciamo un Catania in grado di inserirsi nelle prime posizioni del campionato nel breve volgere di tre stagioni al massimo. Avete visto cos'è capace di fare questa tifoseria, se sollecitata da traguardi importanti? All'Olimpico si era trasferita una città quasi al completo. Ecco: i tifosi del Catania ormai sono una forza effettiva e, per di più, sono sparsi in tutta Italia, un po' come quelli juventini, senza voler peccare di irriverenza nel paragone».** Al mister fa eco anche il presidente Massimino: **«Catania merita di costruirsi una grande tradizione calcistica. Uscire dalla Serie B (e prima ancora dalla Serie C), non è stato facile. L'impresa ha richiesto sforzi non comuni, ma ora che è stata realizzata il Catania deve sfruttarla al massimo. Abbiamo riportato la Sicilia in Serie A e la cosa non accadeva da dieci anni. Ora sono impegnate tutte le forze economiche cittadine e regionali affinché il Catania in questa élite resti a lungo e con immagine chiara e vivida».**

I PROTAGONISTI. Loro, i giocatori, assistono con malcelata soddisfazione alle feste e ascoltano fiduciosamente i proclami del presidente e del mister. Tutti hanno sottolineato entusiasticamente la decisione di Gianni Di Marzio di restare. Approfondiscono i temi dibattuti in questi giorni con acuta indagine introspettiva. Sorrentino, per esempio. Ecco il suo parere su Massimino: **«Il presidente? È il primo tifoso, coi suoi pregi e difetti. Non sempre è consigliato bene. Quando fa di testa sua riesce anche a risultare simpatico. Comunque nessuno può togliergli il merito di aver ricondotto il Catania in Serie A, prevalevandolo dalla C».** Sui meriti della squadra e i suoi «segreti» per ottenere la promozione, ecco Mastropasqua: **«È preval-**

sa, alla fine, la nostra esperienza. Sacrificio e spirito di corpo: gli ingredienti per raggiungere il traguardo sono stati questi. Siamo riusciti a fare "spogliatoio": il merito è naturalmente anche del mister». Sul capitolo Di Marzio, comunque, il più esauriente è Crialesi: **«È stato il principale artefice della promozione. Nella Serie A Di Marzio ha creduto più di tutti, trasmettendo a ognuno di noi la mentalità vincente e la ferma determinazione nel traguardo da tagliare».**

CLAN. È stata la grande vittoria di un «clan», quello degli anziani, degli esperti. Nel gruppo che ha pilotato il Catania verso la Serie A troviamo Mosti, giunto alla quarta promozione della carriera; Ciampoli, che ha «bagnato» la terza; Ranieri, che già ce l'aveva fatta due volte col Catanzaro; Mastropasqua, che aveva avuto esperienze simili nell'Atalanta e nella Ternana. Gianni Di Marzio si è fidato di loro, responsabilizzandoli al massimo, e ha avuto ragione. I suoi «mercenari» gli hanno confezionato un'impresa che resterà scolpita a caratteri cubitali nella storia della società catanese e dell'intero calcio isolano.

BILANCIO. Massimino ha fatto anche dei conti. L'investimento operato per issarsi in A sarà abbondantemente ripagato nell'immediato futuro. Il Catania può già confidare su una cifra-rècord di abbonamenti, su incassi domenicali che andranno a sfiorare il mezzo miliardo per volta. Ci sarà poi il contributo della Lega, quest'anno irrobustito, il gettito della Coppa Italia, le allettanti prebende sugli incassi in trasferta (Olimpico, S. Siro, Comunale di Torino e di Firenze, S. Paolo). Aggiungiamo uno sponsor da almeno 700 milioni (e non sarà difficile trovarlo) ed ecco che il Catania in Serie A rappresenta un «business» di circa dieci miliardi. Per un uomo abituato a misurare tutto (o quasi) col denaro, questo boom rappresenta un punto di partenza per raggiungere luminosi traguardi. Alle corte: il Catania entra di diritto nel novero delle società importanti del calcio nazionale. **«Io dico** — conclude Massimino — **che dopo le grandi metropolitane come Juve, Milan, Inter, Torino, Roma, Lazio, Napoli, Fiorentina, ci siamo noi. Considerato che tre anni fa eravamo a giocare con l'Acireale mi sembra che il passo sia stato gigantesco. O no?».**

Alfio Tofanelli

CHI SONO GLI UOMINI-PROMOZIONE

Da Barozzi a Sorrentino

Roberto BAROZZI. Nato a Genova il 7 aprile 1960. Attaccante. Ha cominciato a giocare con la maglia dell'Alessandria in Serie C1, passando poi al Savona (C2) e alla Cavese (B). È al Catania dall'estate scorsa. Complessivamente ha giocato 28 partite in C2 (4 gol), 55 in C1 (6 gol) e 43 in B (3 gol). Esordio in Serie B: 22 novembre 1981 (Lazio-Cavese 1-0).

Aldo CANTARUTTI. Nato a Manzano (Udine) il 17 gennaio 1958. Attaccante. Cresciuto nelle giovanili del Torino (e in maglia granata disputò la prima partita in Serie A), ha giocato anche nel Monza (B), nella Lazio (A) e nel Pisa (B), prima di passare al Catania nella stagione 1981-82. Complessivamente ha disputato 148 partite in Serie B (40 gol) e 10 in A. Esordio in Serie A: 10 aprile 1977 (Torino-Catanzaro 3-1).

Giacomo CHINELLATO. Nato a Favaro Veneto (Venezia) il 29 giugno 1955. Difensore. Dalle giovanili della Juventus passò al Varese (Serie A e B), quindi alla Roma (A), al Pescara (A e B), alla Cavese (B) e infine al Catania per l'ultimo campionato. Complessivamente ha giocato 130 partite in Serie B (2 gol) e 102 in A (2 gol). Esordio in Serie A: 23 marzo 1975 (Cesena-Varese 1-1).

Francesco CIAMPOLI. Nato a Ortona (Chieti) l'8 marzo 1951. Difensore. La sua carriera lo ha portato — dopo un inizio fra i dilettanti con l'Ortona — quattro anni al Pescara (Serie D, C e B), uno al Genoa (B), quattro al Cagliari (B e A) e tre al Catania. Complessivamente ha giocato 32 partite in Serie D (nessun gol), 59 in C (nessun gol), 218 in B (4 gol) e 16 in A (nessun gol). Esordio in serie A: 16 settembre 1979 (Cagliari-Torino 0-0).

Angelo CRIALESI. Nato a Roviano (Roma) l'11 gennaio 1958. Attaccante. Ha iniziato a giocare nel Banco Roma (Serie D e C2), venendo prelevato dall'Inter nel 1980. la società nerazzurra però non lo utilizzò in campionato, girandolo a ottobre al Brescia (A). È al Catania dal 1981-82. Complessivamente ha disputato 4 partite in Serie D (nessun gol), 51 in C2 (21 gol), 73 in B (15 gol). Esordio in Serie A: 26 ottobre 1980 (Brescia-Fiorentina 0-0). Ha realizzato il gol nello spareggio contro il Como che in pratica ha sancito la promozione del Catania.

Antonio CRUSCO. Nato a Sapri (Salerno) il 28 febbraio 1958. Centrocampista. Ha disputato un campionato con la maglia dell'Ercolanese (Serie D), uno con quella della Juve Stabia (C2) e due con quella della Cavese (C1 e B). Fu acquistato dal Catania l'estate scorsa. Complessivamente ha giocato 34 partite in Serie D (6 gol), 30 in C2 (5 gol), 27 in C1 (nessun gol) e 66 in B (4 gol). Esordio in Serie B: 13 settembre 1981 (Cavese-Verona 2-1).

Marcello GAMBERINI. Nato a Cesena (Forlì) il 10 ottobre 1961. Centrocampista. Cresciuto calcisticamente nelle giovanili del Bologna, fu ceduto dalla società felsinea a quella etnea nell'ottobre del 1981. Ha giocato 42 partite in Serie B (1 gol) e 12 in A (nessun gol). Esordio in Serie A: 4 maggio 1980 (Napoli-Bologna 1-1).

Maurizio GIOVANELLI. Nato a Sermide (Mantova) il 12 marzo 1858. Centrocampista. Nel suo curriculum troviamo tre campionati col Varese (Serie B), uno col Genoa (B), uno col Como (A), poi per la stagione 1981-82 l'ingaggio da parte della Spal (B) e il passaggio con le liste autunnali all'Avellino (A). Complessivamente ha collezionato 156 gettoni di presenza in serie B (12 gol) e 32 in A (3 gol). Esordio in Serie A: 21 settembre 1980 (Juventus-Como 2-0).

Domenico LABROCCA. Nato ad Asmara (Etiopia) il 18 agosto 1952. Difensore. Tre campionati nella Casertana (Serie B e C), un anno «fermo» alla Lazio (A, mai impiegato), due stagioni al Siracusa (C e C2) e infine sette al Catania (C1 e B). Nel complesso ha giocato 33 partite in C2 (5 gol), 182 in C1 e C (13 gol) e 120 in B (2 gol). Esordio in Serie B: 15 noveùmbre 1970 (Casertana-Atalanta 1-1).

Vincenzo MARINO. Nato a Capaccio Scalo (Salerno) il 23 giugno 1960. Difensore. Cresciuto nelle giovanili del Napoli (in azzurro ha anche debuttato in Serie A), fu ceduto alla Nocerina (C1) nel 1980-81, al Lecce (B) nel 1981-82 e al Catania nel 1982-83. Complessivamente ha giocato 10 partite in Serie C1, 24 in B e 2 in A. Non ha mai segnato. Esordio in Serie A: 30 settembre 1979 (Fiorentina-Napoli 0-0).

Ennio MASTALLI. Nato a Livorno il 31 ottobre 1958. Centrocampista. Esordio col Livorno in Serie C, poi cinque stagioni al Bologna (Serie A), una al Monza (B), una al Varese (B) e l'ultima al Catania. In carriera ha giocato 1 partita in Serie C (1 gol), 96 in B (12 gol) e 53 in A (3 gol). Esordio in Serie A: 29 febbraio 1976 (Bologna-Lazio 1-0).

Giorgio MASTROPASQUA. Nato a Rivoli (Torino) il 13 luglio 1951. Difensore. In carriera ha indossato sette maglie: Juventus (A), Perugia (B), Ternana (B e A), Atalanta (B e A), Bologna (A), Lazio (B) e Catania (B). In totale ha disputato 230 partite in Serie B (17 gol) e 103 in A (7 gol). Esordio in Serie A: 24 settembre 1972 (Napoli-Ternana 1-0).

Damiano MORRA. Nato a San Fernando (Argentina) il 22 febbraio 1955. Centrocampista. In carriera ha indossato solo due maglie, quella del Parma (Serie C e B) e quella del Catania (B e C1). Complessivamente è sceso in campo 105 volte in Serie C (17 gol) e 204 in B (11 gol). Esordio in Serie B: 28 ottobre 1973 (Taranto-Parma 3-1).

Pier Giuseppe MOSTI. Nato a Massa il 24 aprile 1955. Difensore. Dopo aver iniziato nella Massese (Serie C), passò al Genoa (B), al Pescara (B e A), alla Pistoiese (B) e infine — nell'ottobre del 1980 — al Catania. Complessivamente ha giocato 15 partite in Serie C (1 gol), 247 in B (25 gol) e 23 in A (nessun gol). Esordio in Serie A: 11 settembre 1977 (Pescara-Napoli 1-3).

Marco ONORATI. Nato a Roma il 28 marzo 1964. Portiere. Era alla sua prima esperienza in un campionato professionistico (in precedenza aveva militato nelle giovanili della Roma). Ha collezionato 4 gettoni-presenza. Esordio in Serie B: 2 gennaio 1983 (Catania-Monza 2-0).

Mirco PAGANELLI. Nato a San Mauro Pascoli (Forlì) il 5 giugno 1960. Centrocampista. Dopo un inizio nel Bellaria (Serie D), fu ceduto al Torino (A) prima di passare alla Pistoiese (A). Nel 1981-82 ha fatto parte della «rosa» del Torino ma non è mai stato impiegato. Ha giocato 34 partite in Serie D (2 gol), 16 in B (nessun gol) e 30 in A (2 gol). Esordio in Serie A: 30 ottobre 1979 (Avellino-Torino 0-2).

Claudio RANIERI. Nato a Roma il 20 ottobre 1951. Difensore. Esordio nella Roma, poi otto stagioni nel Catanzaro (Serie B e A) e quindi dall'estate scorsa al Catania. Complessivamente ha disputato 129 partite in Serie B (3 gol) e 134 in A (4 gol). Esordio in Serie A: 4 novembre 1973 (Genoa-Roma 2-1).

Roberto SORRENTINO. Nato a Napoli il 14 agosto 1955. Portiere. Cresciuto nelle giovanili del Napoli, non ha mai indossato la maglia azzurra. La sua carriera è passata attraverso le esperienze al Gladiator (Serie D), alla Nocerina (C), alla Paganese (C) e appunto al Catania (C1 e B). In totale ha disputato 19 partite in Serie D, 125 fra C e C1 e 108 in B. Esordio in Serie B: 14 settembre 1980: Rimini-Catania 0-0.

Tre colpi di scena a Milano: Dirceu al Napoli (ma il Verona non ci sta), Radice all'Inter e Falcao confermato dalla Roma dopo una lunga trattativa col suo manager

L'uovo di Colombo

MILANO. In attesa del gran finale — previsto per venerdì prossimo alle ore 20 — il calciomercato ha offerto la scorsa settimana qualche brivido ai tanti appassionati che seguono attraverso i giornali le mosse dei dirigenti a Milano-Fiori. La prima sorpresa (ma si può definire tale?) è venuta da Roma, con il rinnovo del contratto di sua Maestà Paulo Roberto Falcao. Poi, in rapida successione, il «brivido» è venuto da Napoli e Milano: la società partenopea ha annunciato l'acquisto del brasiliano Dirceu, che prima della partenza per il Brasile aveva fatto capire piuttosto chiaramente l'intenzione di lasciare Verona; infine l'Inter — reduce dalla figuraccia nel «Mundialito» di Canale 5 — ha scaricato l'allenatore Marchesi e ha assunto Gigi Radice. Non è da poco, considerato che generalmente nella prima settimana di calciomercato le notizie scarseggiano.

FALCAO. Resta, torna in Brasile, costa troppo, è un affare, ha già firmato per l'Inter, no per il Verona. Il «caso Falcao» ha calamitato l'attenzione degli sportivi per tutto il mese di giugno. Lui, il grande Paulo Roberto, era tornato in Brasile per godersi qualche settimana di meritato riposo, lasciando a Roma nientemeno che... Cristoforo Colombo. Per l'ottavo re di Roma era il minimo. Scherzi a parte, questo Cristoforo Colombo ha tenuto tutti col fiato sospeso secondo un copione che a chi segue il calcio da qualche anno non è certamente nuovo. Ricordate qualche anno fa il caso di un altro brasiliano, Amarildo, che al termine di ogni stagione veniva «ritirato» dalla sorella Nicea e riportato a casa? Bene, allora era Nicea a fare impazzire i dirigenti per il rinnovo del contratto, adesso è toccato a Colombo, che non ha fatto altro che scoprire l'omonimo... uovo per far lievitare l'ingaggio di Falcao. Si è scomodato persino l'onorevole Andreotti per riavvicinare le parti. Tutto è bene quel che finisce bene. E per i tifosi romanisti non poteva finire meglio.

DIRCEU. Colpo grosso anche a Napoli, con Totonno Juliano che è riuscito ad assicurarsi le prestazione di Dirceu, il brasiliano che nella scorsa stagione ha fatto impazzire Verona. Il Napoli sembra deciso a cambiare rotta, basta con le sofferenze. E per queso cambio di rotta, sul mercato non si poteva trovare di meglio. Dirceu aveva chiuso la sua storia d'amore con Verona ma desiderava rimanere in Italia; Napoli vuole chiudere la sua storia fatta di delusioni e salvezze all'ultimo minuto. Il matrimonio si presenta perfetto, anche se il Verona non sembra d'accordo e ha depositato in Lega un compromesso firmato dal brasiliano lo scorso 9 giugno.

RADICE. Più complicato il discorso-Radice. Ingaggiato dal Bari per le ultime dieci partite dello scorso campionato di Serie B, il Gigi era rimasto a spasso dopo l'ingloriosa retrocessione. **«In Italia mi sento bruciato»**, aveva dichiarato Radice, manifestando al tempo stesso l'intenzione di andare a cercare un ingaggio altrove. Che poi — ottenuto l'ingaggio dall'Inter — abbia smentito questa dichiarazione non importa più di tanto. Bene, Radice all'Inter. E Marchesi? Il tecnico meneghino non aveva ancora firmato l'accordo, ma d'intesa con Fraizzoli, Mazzola e Beltrami aveva già fissato sede e data del ritiro pre-campionato (senza contare le «mosse» di mercato). In questo modo suonano strane le «verità» del presidente nerazzurro: **«Era già da tempo che studiavamo la situazione, Marchesi non ci convinceva più. Così abbiamo ingaggiato Radice, un mio vecchio pallino».** Marchesi, dunque, non convinceva più lo staff dirigenziale. Da molto tempo. Eroica — a questo punto — la decisione di affondare insieme al tecnico, lasciandogli finire la stagione. Altro punto oscuro: perché gli è stato dato il benservito solo il 2 luglio, quando ormai tutte le società hanno già provveduto ad assumere l'allenatore per la prossima stagione? **«Non è nello stile dell'Inter** — ha precisato Fraizzoli — **licenziare l'allenatore a metà stagione, anche e soprattutto per non creare traumi all'interno della squadra».** Un comportamento da portare ad esempio. Resta da chiedersi cosa succederebbe se tutte le società bloccassero il proprio tecnico (tenendolo all'oscuro delle vere intenzioni) per poi scaricarlo ai primi di luglio, quando la campagna acquisti è ormai conclusa. Ma la serietà dell'Inter non si ferma qui, va oltre. **«Marchesi non si deve preoccupare** — ha concluso Fraizzoli — **perché gli pagheremo l'ingaggio anche per il prossimo campionato nonostante non esista un accordo in questo senso».** Insomma, l'Inter può permettersi il lusso di stipendiare anche chi non lavora. Disoccupati di tutto il mondo, fatevi sotto...

Marco Montanari

LA Roma ha riavuto il «suo» Falcao: ecco sopra **la stretta di mano fra Cristoforo Colombo, manager del brasiliano, e Giulio Andreotti, improvvisatosi mediatore.** A fianco **Dirceu, acquistato dal Napoli ma al centro di un giallo.** Sotto **stretta di mano fra Radice e Collovati**

L'ITALIANO

di **Franco Vanni**

ABBIAMO SCOPERTO IL VOTO DI PROTESTA

Una dura elezione

QUESTE ELEZIONI col botto nessuno se le aspettava, e neanche noi elettori. Eravamo andati al mare tranquilli, come si usa nell'ultima domenica di giugno (e anche, per essere obiettivi, in quelle di luglio e di agosto), senza minimamente preoccuparci delle elezioni, al motto di «tanto, voteremo lunedì mattina presto». Da anni seguivamo lo stesso sistema, ascoltavamo con un orecchio solo i dati delle elezioni, per noi più che il giorno della consultazione popolare era semplicemente una domenica da passare come le altre. Eravamo convinti, dopo più di trent'anni di esperimenti, che «tanto le elezioni non servono a nulla», niente cambia, tutto rimane come prima. I più disincantati si confidavano tranquillamente le intenzioni, che una volta erano tenute gelosamente segrete: **«io voterò come al solito per la DC, quella vecchia (cia) battona, che però rappresenta sempre il male minore»**; oppure: **«no, io voterò PRI, Spadolini è bravo, mi piace come parla sempre alla prima persona singolare»**. Insomma, ci sentivamo vecchi del mestiere, scaltri e saputissimi, avevamo «rutinizzato» le elezioni così come i politici avevano rutinizzato l'arte di governare, eravamo anche noi immutabili come i leader, tutt'al più c'era chi si preoccupava dei soldi: **«spendiamo trecento miliardi per nulla...»**. Del resto non s'era mai vista una campagna elettorale più astrusa, quasi scomparsi i comizi, la propaganda dei partiti s'era riversata sulle TV private ed era fatta di mezzitoni, non delle belle reciproche insolenze di una volta, era una cosa senza spinta e senza sugo. De Mita parlava bene ma quell'accento del Sud non gli ha giovato, Craxi ingarbugliava le cose con lo stesso stile che una volta avevano solo i democristiani, Pannella continuava a dire un sacco di sciocchezze e poi si arrabbiava, invece di ringraziare, se i giornali non gliele pubblicavano. Nessuno ha capito veramente cosa volessero i partiti e cosa proponessero e neanche perché ci avessero mandato a votare ma del resto è bene ammettere che a noi non importava poi molto. Stavamo tranquilli nella ferma convinzione che le elezioni non avrebbero cambiato nulla, solo una piccola fascia di sbandati si sarebbe mossa da qui a lì.

E INVECE È cambiato tutto, si è quasi aperta una nuova era, noi elettori, noi gente qualsiasi, noi «popolo bue» dicevano i soliti in vena di scherzare, abbiamo scoperto il famoso e sconosciuto voto di protesta, ci siamo accorti che si poteva impunemente tradire la vecchia DC e l'abbiamo tradita, accidenti se l'abbiamo tradita: di quasi sei punti, un intero universo rispetto alle consuetudini. Ma se De Mita piange Berlinguer non ride, e Craxi (che aveva promesso di dimettersi se non gli andava bene) a mala pena sogghigna: siamo riusciti a scontentare quasi tutti, giusto esclusi i repubblicani. E i missini; ma questo è un tasto da non toccare perché si rischia ancora oggi di passare per fascisti. Affranti dalla rivoluzione nei risultati, i vecchi capi storici hanno abbozzato con mala grazia: solo Craxi ha detto che per lui andava benissimo così e che non si era mai aspettato niente di meglio. Ma Berlinguer ha riconosciuto lo stallo, Longo ha stralunato gli occhioni, De Mita quasi singhiozzava sulla spalla del telecronista. Avrà i suoi problemi da risolvere in seno alla prossima direzione DC, tenuto conto dei tipi come quel certo Galloni. Ma tutto questo ha un'importanza relativa: sono soltanto le reazioni a caldo di chi si aspettava, come al solito, un popolo di elettori pronto a riconfermare con poche variazioni i risultati di sempre. Ora la domanda che s'impone è questa: servirà a qualcosa la lezione? Riusciranno i nostri eroi a tenerla in mente o l'hanno a quest'ora già dimenticata? Io li vedo, i vecchi marpioni della politica, forti di trent'anni di arroganza, passarsi dall'uno all'altro la patata calda e soffiarci sopra con impegno, nel tentativo di raffreddarla. Già li sento ricorrere a tutti i sofismi del politichese, a tutti i trucchi della loro abile retorica per interpretare a modo loro «il vero significato» del voto: e ci spiegheranno quello che «invece» avevamo voluto dire.

DOBBIAMO IMPEDIRGLIELO; dobbiamo riuscire, non so come ma bisogna pensarci, a convincerli che volevamo proprio dire quello che abbiamo detto, che volevamo davvero invitarli, cortesemente ma fermamente, a cambiare metodi e sistemi. Fin qui hanno fatto la politica sulle nostre ossa, d'ora in poi occorrerà che la facciano con il nostro consenso. Forse abbiamo perfino esagerato con le schede bianche, quelle nulle e i voti di protesta; forse abbiamo reso le cose più difficili di quanto si pensava, più difficili per tutti e quindi anche per noi elettori. Però la lezione ci voleva e ci stava, così imparano anche a non minacciare continuamente il ricorso alle elezioni, come se fosse una punizione per noi invece che un pericolo per loro; e a dare a noi la patente di ingovernabilità, mentre sono loro che non ci sanno governare. Insomma, a mio parere è come se avessimo suonato una robusta sveglia: adesso tocca ai politici ragionarci sopra e trarne conseguenze veritiere. Quando succedono di queste cose, quando «il popolo si desta», dicevano un secolo fa, generalmente il contraccolpo à robusto e lascia i segni. Noi elettori ci auguriamo che sia così; perché ormai che abbiamo imparato la strada ci metteremmo niente, in un'altra occasione, a dimostrare in modo ancora più clamoroso il nostro scontento. Chissà che in questa maniera non si ravvivi anche lo stanco meccanismo della domenica elettorale, come nei primi tempi che si votava, quando andavamo ai seggi addirittura trepidando, convinti che il destino del Paese fosse anche nelle nostre mani, e aspettavamo di essere lì dentro, nel segreto dell'urna, si diceva, per esprimere con coscienza e insolita ponderazione la nostra scelta. Allora i politici non ci avevano ancora stancati e delusi, la democrazia era come una ragazzina fresca e felice, piena di promesse per tutti. Allora De Mita non c'era, Craxi andava a scuola, Berlinguer era un giovin signore sardo; i simboli sulla scheda rappresentavano altrettanti autentici ideali. La maggiore differenza con oggi è che allora ci credevamo.

L'INTERVISTA/AGOSTINO DI BARTOLOMEI

La Roma, che cos'è, chi conta, la differenza con la Juventus, la festa dello scudetto, i superpremi, il calcio italiano, la Nazionale, Bearzot; ma il capitano giallorosso parla soprattutto di se stesso e di Liedholm

Io e Dio

di **Gianfranco Civolani**

ROMA. Il «russo» se ne va...
«Purtroppo se ne va, d'accordo».
— Il brasiliano se ne va.
«No, resta».
— Se ne va anche Pruzzo.
«Non mi risulta».
— Ipotesi c'è una Roma da rifondare...
«E va bene, parliamo pure per ipotesi. Se c'è una Roma da riaggiustare, allora io mi rimetto a Liedholm e non ho più pensieri».
— Lo svedese come maestro d'arti magiche?
«No, lo svedese come individuo che ha una marcia in più in tutti i sensi. Parlo dell'uomo e dell'allenatore, ovvero quel quid in più comunque lo si consideri».
— Agostino scusa, ma Liedholm è Dio?
«Se nel calcio ci fosse mai un Dio, bè, con Liedholm siamo lì».
— Ipotesi: una Roma che giocasse a uomo.
«Ipotesi che non regge, discorso che non possiamo nemmeno incominciare. Liedholm ha costruito la sua Roma in funzione del modulo e allora una Roma che giocasse rigorosamente a uomo sarebbe una Roma profondamente diversa da questa e dunque una Roma che potrebbe arrivare prima o dodicesima, chi lo sa».
— Tu in questa Roma quanto pesi?
«Vuoi che ti dica che sono semplicemente uno degli undici?»
— Gradirei qualche verità.
«E allora cerco di chiarire il concetto: presumo e mi illudo che in questa Roma ci siano sei o sette giocatori che pesano un po' più degli altri e, permettimi di dirlo, mi illudo di essere fra coloro...»
— Socrates?
«Un salto nel buio».
— E prendere Cerezo?
«Un salto nel buio se accoppiato a Socrates, una pensata azzeccatissima se accoppiato a Falcao».
— Tu l'hai capito se è più forte la Roma o la Juve?
«Non so nemmeno io chi sia più forte, ma so che noi undici diamo sempre undici, sempre e comunque dalla prima all'ultima giornata di campionato».
— E loro?
«In certe partite loro undici danno quindici e, in altre, cinque. Non so se mi sono spiegato».
— Tutto lascia credere che l'anno prossimo la Juve...
«La Juve cosa?»
— La Juve potrebbe prendersi una rivincita.
«Mica solo la Juve... io dico loro e poi l'Inter e poi anche la Fiorentina e il Verona, perché solo la Juve?»
— Il vostro problema: rinnovare gli entusiasmi.
«Sarebbe un grosso problema se non ci fosse Liedholm».
— Suppongo che tu giochi nella Roma perché c'è lo svedese.
«Nel senso che sarei un raccomandato?»
— Nel senso che giochi molto volentieri dove c'è lui.
«Questo sì. Io praticamente ho sempre giocato nella mia città e andrei via solo per seguire Liedholm. Per essere ancora più chiaro: se lui va in Arabia e mi vuole con sé, io lo seguo».
—Gli stranieri superpagati: che mi dici?
«Ti dico che è una enorme ingiustizia e che certe sproporzioni fra noi e loro sono appunto decisamente sproporzionate e inaccettabili».
— Certo che anche voi italiani...
«Nego che siamo superpagati. A meno che tu non voglia tirar fuori la solita storia del metallurgico eccetera».
— Tiro fuori un'altra storia: quella della romanità tricolore.
«La nostra gente aspettava uno scudetto da quarantuno anni e tu a questa gente gli vuoi pure negare la festa?»
— Sinceramente: non si è esagerato?
«Se qualcuno ha un po' esagerato, quel qualcuno non siamo stati noi calciatori, molto composti e consapevoli, mi pare».
— Ma tutti quei politici?
«Niente da dire sui politici di antica fede romanista. Intollerabili invece quelli che la fede se la sono scoperta all'ultima ora».
— Agostino, come mai tu e la Nazionale...?
«Avevo 23 anni, giocavo nelle Under e nella Sperimentale. A un certo punto mi tagliarono fuori. Io posso oggi anche credere di essere stato maltrattato, ma resta il fatto che il Mundial l'hanno vinto loro, gli altri, una Nazionale che il sottoscritto non ce lo aveva...».
— A proposito: come mai dopo il Mundial siamo crollati?
«Crisi di entusiasmo, difetto di rinnovamento».
— È un'accusa a Bearzot?
«No, io al suo posto avrei fatto lo stesso. Non poteva rinnovare, ma non rinnovando non poteva nemmeno vincere più».
— Come lo gestisci il rapporto con il tifoso?
«Io sono un personaggio pubblico e ho il dovere di rispettare sempre l'individuo che porta soldi alla società e quindi anche a me».
— E il rapporto con la stampa?
«Rapporti squisitamente professionali».
— E il rapporto con chi ti paga?
«Idem, stessa cosa».
— E il rapporto con il mondo del calcio?
«Cerco giorno per giorno di essere sempre più professionale perché noi calciatori pretendiamo tante cose e a giusta ragione, ma al tempo stesso dobbiamo offrire una professionalità sempre più compiuta».
— Hai idea di come utilizzare lo svincolo?
«Ci penserò al momento opportuno. Farò prevalere come sempre la mia professionalità, ovvero improntero ogni cosa alla massima correttezza e farò una trattativa commerciale commerciandomi correttamente».
— Perché le società hanno il bilancio in rosso?
«A te risulta che ce l'hanno proprio in rosso?».
— A me risulta.
«Strano: continuano a comperare giocatori, non fanno gli aumenti di capitale previsti per le società per azioni che sono in passivo... Strano, ma io prendo atto dei fatti e mi pare che tutte le società si comportino come se a fine anno ci fossero sempre utili da spartire o da reinvestire».
— Agostino, il calcio italiano è ricco, è povero, è straccione, è furfantone?
«Il calcio italiano non dovrebbe essere un'isoletta a se stante. Però è un pianeta molto speciale. È un'industria che tira, è una multinazionale che dà da mangiare a un'infinità di gente».
— E dunque che calcio è?
«È un calcio che deve darsi una regolata. Ma piano piano la regolata ce la diamo tutti».
— Ultima cosa: quanto deve Di Bartolomei allo svedese?
«Trovami tu un giocatore della Roma che non gli sia debitore». □

Sopra: **Di Bartolomei e la moglie Marisa.** Nella pagina a fianco: **la famiglia di Bartolomei al completo** (FotoReporters 81)

SAPORE DI A/FRANCO BARESI

Ha 23 anni e nonostante la giovane età è la bandiera del Milan che vuole far dimenticare le amarezze delle retrocessioni in Serie B e far rivivere ai propri tifosi la gioia dello scudetto 1978-79

Cuore rossonero

di **Marino Bartoletti** - foto **FL**

MILANO. I compagni lo chiamano ancora «piscinìn», piccolino; anche i più giovani (e ce ne sono parecchi), anche gli ultimi arrivati. «Piscinìn» lo chiamarono per la prima volta i vari Rivera, Albertosi, Morini, Maldera, Antonelli, Capello, Bet quando cinque anni fa si videro arrivare tra i piedi — ovvero in prima squadra — questo biondino con la faccia quasi spaventata che la vita (era rimasto orfano di entrambi i genitori) aveva già avuto modo di mettere crudelmente alla prova. «Piscinìn», ovvero Franco Baresi, adesso è diventato adulto: è il capitano del Milan della restaurazione. È il più giovane leader del calcio italiano.

BRUCIAPELO. Con la vita e col calcio Franco vanta ancora parecchi crediti. Lanciato all'improvviso nel mondo sportivo dei «grandi», ha saputo meritarsi a posteriori, con la sofferenza e la bravura, tutta la fiducia che lo stregone Liedholm gli diede in un giorno d'agosto dicendogli a bruciapelo: **«Da quest'anno partirai titolare»**. «Piscinìn» aveva diciotto anni e si accingeva a diventare il libero della squadra campione d'Italia 1978-79. Fu, quel suo primo anno da professionista, un anno di complimenti, di elogi e di felicità. Le amarezze sarebbero venute dopo: dallo scetticismo di chi, dopo la Luna, si aspettava Marte, ai mille — diciamo così — contrattempi che avrebbero minato la strada e il cammino di una delle più gloriose società calcistiche italiane. Ebbene, dalle retrocessioni, dalle squalifiche, dalle baruffe, dai litigi, dalle scommesse, dagli scandali, dalle delusioni che hanno mortificato le ultime stagioni rossonere, solo uno si è salvato diventando la nuova bandiera pulita della squadra: il nostro Franco calciatore, appunto. Capitano a 22 anni, e presumibilmente (vista l'età), destinato ad andare in pensione col grado di generale.

MALATTIA. La sfortune del Milan — è chiaro — a un certo punto hanno persino corso il rischio di compromettere la carriera di Baresi. Le due retrocessioni in B ne hanno come minimo frenato una carriera in azzurro, resa già abbastanza difficoltosa dalla presenza di un titolare di cattedra praticamente insostituibile: Gaetano Scirea. Eppure Franco era già fra i «ventidue» dei campionati Europei dell'80, eppure era già stabilmente in odore di Nazionale, eppure sarebbe stato titolare al «Mundialito» d'Uruguay se un capriccio dell'ultima ora (da parte di una società concorrente per la promozione in A) non gli fosse costato un'immeritata esclusione. Ma il brutto, in quell'inizio dell'81, non era ancora venuto. Il brutto sarebbe capitato di lì a pochi mesi, nelle prime giornate dell'ultimo campionato del Milan in A, allorché Franco, con la disperazione e il dolore dipinti in faccia, se ne uscì da Milanello su una sedia a rotelle. Una malattia per molte settimane misteriosa lo aveva addirittura schiantato, impedendogli persino di camminare. Si parlò di pubalgia, di infezione, di infiammazione, di reumatismi. E Franco peggiorava ogni giorno di più, incapace di rimettersi in piedi. A un certo punto — e nemmeno più sottovoce — nell'ambiente si parlò addirittura di cancro. Una parola terribile, agghiacciante, eppure riferita quasi con leggerezza. Poi, dopo tre mesi e mezzo di inattività (quasi mezzo campionato), il miracolo. Franco tornò ad allenarsi: la colpa di tutto — si disse — era stata di un virus piuttosto raro. Aveva lasciato il Milan al settimo posto. Quando Galbiati, al suo esordio nella panchina che era stata di Radice, lanciò di nuovo Franco in squadra, il Milan era ormai penultimo. Che poteva fare «Piscinìn».?

Franco Baresi (sopra **assieme a Battistini ed Evani), posa per il «Guerino» con la nuova maglia. Come si potrà notare, al posto della scritta «Hitachi» è subentrata quella «Cuore». Ed è facile immaginare quello che sarà lo slogan del Milan versione Serie A 1983-84: col Cuore si vince. Magari lo scudetto, come nel campionato 1978-79...**

DISCESA. Eppure, pur nella sfortuna della balorda stagione rossonera, Baresi aveva forse vinto la battaglia più difficile. E alla fine dello scorso campionato al momento del più storico

segue

Baresi/segue

repulisti della storia del Milan, Farina decise che sarebbe rimasto solo lui. E che, a ventidue anni, sarebbe diventato il capitano della resurrezione. Il resto è storia recente. Baresi, libero di ruolo, libero di esprimersi, libero di esordire in Nazionale (a Firenze con la Romania) libero di sentirsi persino Campione del Mondo, libero di essere ottimista, libero di considerarsi finalmente libero (dopo che per anni non era mancato chi aveva cercato in tutti i modi di fargli cambiare ruolo, «promuovendolo» centrocampista), libero di tornare a sognare di essere in una grande squadra, libero — perché no? — di vincere il «Guerin d'Oro» che ha suggellato la sua rinascita, ha ora iniziato la sua nuova carriera. Nella speranza che sia finalmente cominciata la discesa.

— Quello che è appena finito, che anno è stato per te? Un altro anno della tua carriera buttato via? Un'altra tappa inutile?

«No, nulla di tutto questo: è stato un anno da apprezzare nel suo giusto valore. Personalmente sono più che soddisfatto della mia stagione e poi, soprattutto, sono felice per la squadra e per la società che hanno finalmente ritrovato coraggio e fiducia dopo tutto quello che avevano passato nell'82. Credo che, in quest'annata, siano state gettate le basi decisive per il ritorno del Milan nel grande calcio. Lo dimostra la serenità che ha accompagnato tutto il nostro bel campionato, lo dimostra il fatto che la squadra promossa, seppur così giovane, non ha bisogno di ritocchi clamorosi per essere degna della Serie A».

— Quello che dici è vero, ma la gente ha tutto il diritto di chiedersi che carriera sia mai la tua: a diciotto anni sei diventato Campione d'Italia rivelandoti come la più grande (e poi mantenuta) promessa di questo decennio, ma a 23 anni sei retrocesso a... miglior giocatore della Serie B. Che gusto c'è ad andare avanti e indietro?

«Beh, in effetti sono bastati due anni, due retrocessioni, a cambiare non solo la mia carriera, ma forse persino la mia vita. Càpita. L'importante è aver fatto tesoro di quanto è accaduto: in fondo sono ancora abbastanza giovane per guardare al futuro con un certo ottimismo. C'è gente che arriva alla Serie A a 25 anni: io, bene o male, ci sono (di nuovo) a 23».

— Sinceramente, quanti anni pensi di aver perso?

«Non parlerei di anni persi; semmai di amarezze vissute. In fondo per me è sempre stato gratificante giocare in una squadra come il Milan. Anche se questa squadra, un po' per colpa sua e un po' per colpa di altri, s'è trovata a giocare per un paio d'anni in Serie B, cioè in una collocazione certamente non adatta alla sua tradizione».

— Fu più choccante la retrocessione di tre anni fa per illecito sportivo o quella della passata stagione per purissimo demerito?

«Lo scorso anno è stato un vero dramma. Abbiamo vissuto un'esperienza e dei momenti che, purtroppo, resteranno incancellabili; benché tanto giovane, credo proprio di aver accumulato un bagaglio di episodi negativi e traumatici che nemmeno certi colleghi ultratrentenni hanno conosciuto. Ma l'importante — ripeto — è che quanto è accaduto possa servire da insegnamento per il futuro».

— In mezzo a tante amarezze, qual è stato finora il più bell'anno della tua carriera?

«Quello dell'esordio, che poi fu anche quello dello scudetto e della stella. Ti dirò che fu un anno anche "troppo" bello, nel senso che poi la gente cominciò ad aspettarsi chissà che cosa».

— Tant'è vero che, nella stagione successiva, ci fu chi ebbe il coraggio di arricciare il naso...

«Sì. In verità io non giocai né particolarmente bene né particolarmente male: ma chi si aspettava la luna dimenticando che avevo diciannove anni, alla fine rimase deluso»;

— E tu cominciasti a conoscre le prime «regole» del calcio italiano: mai abbattersi ma, soprattutto, mai gioire troppo...

«L'allenatore di allora, Giacomini, mi aiutò parecchio. Mi fece

Per il Milan «nuovo corso» ecco le nuove maglie: assieme a «Flipper» Damiani e Franco Baresi, quattro modelle rossonere. La vittoria è donna...

capire che io dovevo valere per quello che mi sentivo di valere e non per quello che — con umori diversi — pretendevano gli altri».

— Però l'anno più brutto doveva ancora arrivare...

«E arrivò col campionato scorso, quello della retrocessione sul campo».

— Un campionato, se vogliamo, molto istruttivo...

«Sì, e su diversi piani: sia su quello personale (con quella mia lunga e strana malattia che — dal letto — mi fece capire quanto dovessi ritenermi fortunato a fare il giocatore di calcio), sia su quello sportivo».

— Ecco, visto che hai accennato tu alla tua malattia e alle tue paure di quel momento, che cosa provasti realmente, quali echi ti arrivarono delle terribili voci che circolavano nell'ambiente?

«Più che tanta paura avevo tanto dolore. Per il resto pensavo soprattutto a guarire, al punto che non venni mai realmente sfiorato dall'idea che potessi abbandonare il mio mestiere. In quanto alle voci che circolavano fuori, le imparai solo quando tornai — guarito — a casa. E feci anche in tempo a riderci sopra. Anche questa, se vogliamo, è stata una lezione di "costume calcistico": che senso ha riferire o sussurrare certe notizie se non se ne è perfettamente sicuri? Non ci si rende conto del male che si può fare?».

— Pare di no. Ma tu, voci o non voci, paure o non paure, hai mai pensato che avresti potuto «inventarti» una nuova vita al di fuori del calcio?

«No, ti ripeto, ho sempre più pensato all'oggi, cioè al mio recupero, che non al domani, cioè a un'eventuale carriera diversa. E sono ben contento di essere riuscito a non drammatizzare mai quello che mi stava succedendo».

— Tanto più che nel tuo personale ballo del qua-qua, cioè nel tuo avantindre, sei poi regolarmente approdato alla felicissima annata appena trascorsa: un'annata di rivincite e di soddisfazioni. Forse, senza esagerare, una pietra miliare della tua carriera.

«Sì, davvero un'annata felice, anche se penso che il difficile cominci ora. Spero che quella fascia da capitano che mi hanno dato con tanto coraggio all'inizio della stagione continui a portare fortuna a me e alla squadra».

— Che cosa ha rappresentato per te questa overdose di fiducia di cui sei stato omaggiato? La fascia da capitano è solo un pezzo di stoffa bianca oppure nasconde significati ben più importanti?

> **LA SUA SCHEDA**
>
> FRANCO BARESI è nato a Travagliato, in provincia di Brescia, l'8 maggio 1960. Scartato dall'Inter, venne ingaggiato dal Milan a quattordici anni, debuttando in prima squadra appena diciottenne alla fine del campionato 1978-79 (Verona-Milan 1-2). All'inizio della stagione successiva Liedholm lo volle libero titolare e, anche grazie alla sua esplosione, arrivarono scudetto e «stella». Da allora Baresi (detto «Franz», per la sua somiglianza al grande Beckenbauer), ha disputato cinque campionati consecutivi per un totale di 140 presenze (e 6 gol). Ha fatto parte della «rosa» azzurra campione del Mondo in Spagna: ha esordito in Nazionale il 4 dicembre 1982 a Firenze contro la Romania. In precedenza aveva collezionato 18 presenze fra nazionale Under 21, Under 23 e Olimpica. Dell'ultima rappresentativa Olimpica è anche il capitano. Del Milan è invece capitano dall'inizio dell'ultimo campionato: succede, in questo ruolo, a mostri sacri come Liedholm, Maldini e Gianni Rivera. La sua è la «fascia» più giovane dell'intero calcio professionistico italiano.

«È un pezzo di stoffa che ha effetti incredibili su chi lo porta. Come minimo ti induce ad essere sempre un esempio per i compagni, sia dentro che fuori dal campo. E poi a dare sempre il meglio di te stesso. Ora più che mai mi sento davvero un veterano di questa squadra».

— In realtà che capitano è un capitano di poco più di vent'anni come te?

«È un capitano che gioca ormai da una vita e che, suo malgrado, ne ha viste di tutti i colori. Dunque un capitano abbastanza credibile».

— Già, tu ne hai davvero viste di tutte i colori vestendo due colori soli, il rosso e il nero: come ha fatto — secondo te che sei stato testimone e interprete — questo Milan a trovare la forza di risollevarsi così presto dallo sfascio in cui era caduto?

«Forse è servito l'aver cambiato molto. Sia in squadra che anche nelle file della società sono arrivate persone che inseguivano riscatti e rivincite. Il buon inizio della stagione ha fatto il resto: tutto è stato più facile, tutto è stato condito e accompagnato dalla giusta dose di entusiasmo».

— E tu sei stato il capitano dell'entusiasmo. Uno strano capitano, per la verità, visto che non solo sei giovane, ma apparentemente anche molto timido e riservato...

«Si vede che mi è servito il fatto di aver visto realizzato quello che era sempre stato il sogno della mia fanciullezza: diventare appunto, capitano del Milan. Per la verità era un sogno che inseguiva anche... mio fratello Beppe, ma io l'ho preceduto: anzi, lui non è neppure diventato milanista...».

— Desideri sempre poter giocare, un giorno, assieme a lui?

«Certo. Ci è successo solo nella Under 21. Sarebbe bello se ciò avvenisse anche in campionato: ma nelle file del Milan, s'intende. D'altra parte io sono arrivato ad un punto tale per cui non mi saprei vedere o immaginare con nessun'altra maglia».

— Cos'è cambiato in te in questi ultimi anni? Che tipo di maturazione è stata la tua?

«Una maturazione molto accelerata direi, nella vita e nello sport. Credo di essere molto migliorato sul piano della grinta e della personalità».

— Se potessi cancellare qualcosa del tuo passato di calciatore che cosa sceglieresti?

«Beh, malgrado la loro utilità, vorrei proprio non aver mai vissuto il dolore e l'amarezza della seconda retrocessione».

— Un dolore e un'amarezza lievitati piano piano o esplosi solo al momento del verdetto finale?

«Il vero dramma è stato quello vissuto nello spogliatoio di Cesena, all'ultima giornata del campionato 1981-82. Avevamo lasciato il campo convinti di esserci salvati e invece, dopo pochi secondi, apprendemmo la realtà. Ho visto molti compagni piangere: non m'era mai successo. Anch'io mi sono ritrovato in lacrime seduto su una panca. Credo che non dimenticherò mai quel momento».

— Un momento, che per fortuna, è già fra i tuoi ricordi. A proposito di ricordi, che cosa ti senti di dovere agli allenatori che hai avuto nella tua carriera?

«A Liedholm, che mi lanciò in prima squadra quando ero poco più d'un ragazzo, devo soprattutto una grande riconoscenza: il suo fu un atto di coraggio e di incoscienza, se vogliamo, ma evidentemente il "Barone" aveva fiducia in me e sapeva che cosa faceva, gettandomi in quella squadra gonfia di grandi campioni. A Giacomini, l'ho già detto, debbo un patrimonio di fiducia che, al momento giusto, ha saputo trasmettermi. A Radice, purtroppo, sento proprio di dovere ben poco: la sua esperienza al Milan (anche se i nostri rapporti personali non hanno mai avuto momenti particolarmente difficili) è stata totalmente negativa, partita col piede sbagliato. Radice non è mai riuscito ad avere un dialogo con la squadra, non si è mai voluto "abbassare" al nostro livello e questo ha finito col condannarlo. I giocatori vanno anche capiti e incoraggiati, non solo maltrattati. In quanto a Castagner, bisogna riconoscergli il merito di aver subito rimesso in sesto la squadra pur arrivando al Milan in un momento delicatissimo: ha fatto ambiente, ha creato entusiasmo, ha ricostruito coi giocatori quel dialogo che con Radice era stato dimenticato. Lo stimo molto ma, attenzione, il suo operato va riverificato in momenti... più tristi. Sai, quando le cose vanno bene è troppo facile dire che un allenatore è bravo; è quando si tratta di stringere i denti che si vede il suo vero valore. Ma io penso che Castagner sappia superare anche le prove più complesse».

— Prima parlarvi di tuo fratello Beppe: il vostro bilancio personale-familiare com'è? Chi è in vantaggio fra te e lui?

«Anche se abbiamo vinto uno scudetto a testa, credo che sia ancora davanti Beppe. Se non altro perché non ha mai giocato in Serie B».

— Per la verità non è neppure mai stato Campione del Mondo: tu, invece, seppure stando in tribuna, sei stato uno dei grandi protagonisti dell'impresa spagnola...

«Più che un merito direi che è stata una fortuna. Ecco, questa è la parola giusta. Io posso dire di essere uno dei "fortunati" ad aver vissuto in prima persona questa avventura forse irripetibile. Davvero l'82 è stato per me un anno incredibile, nel bene e nel male».

— Tu pensi di essere un giocatore che può già insegnare qualcosa oppure ritieni di aver ancora molto da imparare?

«Proprio la mia esperienza personale mi deve far capire che, nel calcio e nella vita, non si finisce mai di imparare. In quanto ai miei possibili insegnamenti ai più giovani, c'è solo una cosa che posso dire loro: non accontentatevi mai».

— C'è ancora uno scudetto nei tuoi sogni?

«Altroché! Più di uno, per la verità».

— E il tuo obiettivo minimo per il prossimo anno?

«Visto le scottature del passato potrei rispondere con una battuta e dire che non vorrei retrocedere un'altra volta. In realtà spero che il Milan arrivi almeno quinto per poi riprendere nella stagione successiva il suo flirt col grande calcio».

Marino Bartoletti

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **VENDO** o scambio con libri ciclismo «Calcio e ciclismo illustrato» anni 60-61-62. **Paolo Lazzerini, v.le Apua 138, Pietrasanta (LU).**

☐ **VENDO** L. 5.000 sciarpe club italiani, scambio con materiale fermodellistico. **Allanisa Bigi, v.le Martiri della Bettola 55/4, Reggio Emilia.**

☐ **VENDO** L. 15.000 colorfoto gruppi ultra. **Massimiliano Cibati, v. Ennio Visca 47, Nettuno (Roma).**

☐ **VENDIAMO** L. 1.500 fototifo Southren Eagle Catanzaro. **Francesco Scalzo e Isaia Ristagno, v. Mottola D'Amato 61, Catanzaro.**

☐ **VENDO** L. 1.500 foto Regime Rossonero, oltre i 10 pezzi L. 1.000 ciascuno. **Donato Morra, v. S. Pellico 51, Foggia.**

☐ **CERCO** materiale juventino specie Scirea e Cabrini, scambio eventuale con ritagli attori Usa. **Teresa Varrecchia, v. Divisione Siena 4, Fuorigrotta (NA).**

☐ **CERCO** L. 5.000 sciarpa tipo inglese. **Gianluca Frugeri, v. Guandi 4, Cinisello Balsamo (MI).**

☐ **SCABIO** adesivi d'ogni genere. **Lella Storico, v. Satrico 42, Roma.**

☐ **VENDO** ultrafoto, tre L. 2.000. **Fabio Pappalardo, v. Ricciardi 36, Caserta.**

☐ **CEDO** cassetta registrata domenica 8-5-83 29. di campionato con domenica sport e il calcio minuto per minuto. **Ornella Coia, v. V. Emanuele 3ᵗᵉʳ 11, Venafro (IS).**

☐ **COMPRO** Guerini 46-47-51-52 del 1981, 1-2-4-34-36-43 dell'82. **Serafino De Ciccio, v. Gregorio XIII 4, Roma.**

☐ **VENDO** souvenir di calcio, pugilato, atletica, auto e gagliardetti di tutto il Mondo. **G. Matarrese, casella postale 384, Lido di Jesolo (VE).**

☐ **COLLEZIONO** Guerini dalla sua nascita, 1912 ad oggi, quindi cerco i nn. delle annate oltre Enciclopedia del calcio, Almanacchi del calcio e Calcio illustrato. **Ivano Zuccari, v. Meduna 71, Pordenone.**

☐ **VENDO** L. 1.500 ultrafoto. **Fabio Ferrari, v. U. Foscolo 3, S. Angelo Lodigiano (MI).**

☐ **VENDO** L. 1.200 ultrafoto, L. 2.500 negativi, eventuali scambi. **Francesco Spadafora, c.so Italia 6, Cosenza.**

☐ **PAGO** L. 10.000 sciarpa originale Fighters Juve. **Diego ElSaa, v. Lucio Lepido 10, Ostia Lido (Roma).**

☐ **VENDO** annate Guerino 79, manca n. 34, 80-81-82. **Maurizio Galanzi, v. Luigi Magrini 9, Roma.**

☐ **VENDO** L. 1.000 foto Lazio, Milan, Roma, Juve, negativi L. 2.500, Almanacco calcio 82-83, «Il mio mundial» di B. Conti. **Tiziana Cannizzaro, v. degli Abeti 46, Roma.**

☐ **VENDO** L. 1.500 l'una colorfoto 10x15 tifo Roma-Toro. **Gianluigi Moroni c/o Italmedi, v. Asmara 50/A, Roma.**

☐ **UFOLOGO** acquista o scambia con molti Kriminal e Diabolik libri sull'argomento. **Luca Lanzani, v. Colle Alberto 15, Ciampino (Roma).**

☐ **CERCO** maglia del Pisa, sciarpe ultra Toro, Inter, Fiorentina. **Alessandra Mangosi, v. dei Cappuccini 22, Velletri (Roma).**

☐ **VENDO** L. 1.500 foto tifo Milan-Lazio. **Roberto Vizzotto, v. Ameglia 37, Senato di Lerici (SP).**

☐ **VENDO** L. 1.000-1.500 FOTO BRN di Milan-Lazio. **Christian Schiffini, p.a Beverini 7, La Spezia.**

☐ **VENDO** L. 1.000 foto Roma-Toro e Juve in Coppa. **Arnaldo Piroli, v. E. Cravero 20, Roma.**

☐ **VENDO** L. 1.500 oppure scambio con negativi tifofoto Tottenham, Southampton e Barcellona. **Roberto Mulliri, v. Kennedy 6, Assemini (CA).**

☐ **SCAMBIO** foto o le vendo L. 1.000. **Massimo Salgari, v. Monte Tesoro 55, Verona.**

☐ **VENDO** L. 25.000 pallone cuoio pallamano. **Luca Ardenti, v. Minzoni 10, Cosenza.**

☐ **SCAMBIO** posters con materiale Juve. **Aldo Chiappa, p.a V. Emanuele II, 1, Mariano Dalmine (BG).**

☐ **VENDO** L. 1.500 ultrafoto 10x15 Juve con Roma, Liegi, Aston Villa, L. 1.000 foto curve Toro-Juve. **Marco Pons, v. Caboto 55, Torino.**

☐ **VENDIAMO** L. 320.000 maglie Roma, Inter, Juve, lire 12.500 sciarpe U.R. E E.S., L. 1.500 foto, L. 1.000-500 adesivi Roma campione. **Paolo-Walter Lancellotti, v. Monte Crocco 7, Roma.**

☐ **VENDO** L. 1.500 l'una foto ultra Milan, Juve, Inter. **Roberto Pazzini; v. Manfredi 7, Novellara (RE).**

☐ **ACQUISTO** L. 6.000 n. 28 Guerino del 1982. **Giangiuseppe Serrelli; v. Roma 54, Polla (SA).**

☐ **VENDO** L. 1.000 l'una ultrafoto Roma, Lazio, Inter ed altre squadre. **Stefano Acciari, v. Acacia 37, Roma.**

☐ **CERCO** cartoline stadi che cambio con quella del San Paolo. **Carlo Sellitto, v.le Augusto 62, Napoli.**

☐ **VENDO** ultrafoto L. 1.000 10x15, L. 2.000 13x18, negativi ultra Livorno L. 2.000, Avellino-Doria, Juve-Toro, Cesena-Napoli, Inter-Roma, Arezzo-Campobasso, Bari-Lazio. **Andrea Salpetre, v. Zannacchini 5, Livorno.**

☐ **COMPRO** «Dino Zoff racconta» e «Io portiere». **Alessandra Alto, v. Cesio Basso 33, Roma.**

☐ **VENDO** sciarpe inglesi e tedesche da L. 4.000 a 6.000. **Ugo Cane, v. Sanremo 8, Torino.**

☐ **VENDO** o scambio con maglie, adesivi, foto, spille, sciarpe, gagliardetti. **Giorgio Dossena, Villaggio Ignis 25, Travedona Monate (VA).**

☐ **VENDO** foto 10x15 L. 1.500, negativi L. 3.000, corrispondo con tifosi stranieri specie inglesi. **Marco Vassallo, v. A. Romana di Quinto 96, Genova.**

☐ **SCAMBIO** materiale con ultra italiani e stranieri. **Marco Molinelli, v. Farnesina 27, Piacenza.**

☐ **VENDO** cassetta registrata di Juve-Amburgo. **Giampiero Scolaro, v.le Medaglie d'oro 70, Modena.**

☐ **SCAMBIO** materiale specie Juve, Doria, Lazio. **Gaetano Palmiotto, v. Primaticcio 217, Milano.**

☐ **VENDO** maglie Nazionale e Toro L. 15.000 l'una. **Angelo Danesi, v. Dandolo 29, Torino.**

☐ **VENDO** posters Pruzzo, Cagliari, Juve, Cesena, Hernandez, L. 800, miniposter Italia, Boniek, Platini, Schachner, Bertoni, Passarella, Diaz, Brady, Francis L. 500. **Davide Magnani, v. Zara 1, Cattolica (FO).**

☐ **SCAMBIO** o compro materiale del tifo calcistico e del basket. **Matteo Vicini v. Rismondo 40, La Spezia.**

☐ **VENDO** calzoncini Rossi, taglia 46, L. 30.000 con canottiera n. 6, accessori subbuteo L. 10.000, Juve e Bologna L. 5.000 l'una. **Alessandro Agostini, v. G. Ceneri 15, Bologna.**

☐ **VENDO** sciaroe, foulards e magliette Granata Korps e Fighters Juve. **Pino de Falco, v. Ancona 6, Nettuno (Roma).**

☐ **VENDO** L. 1.000-1.500 fotocolor tifo serie A. **Adriano Tanania, v. A. Ugolini 11, Torino.**

☐ **VENDO** L. 1000 colorfoto 10x15. **Roberto Ramazzotti, v. Ferri I, Jesi (AN).**

☐ **VENDO** L. 200 foto juventini e azzurri. **Giovanni Tortora, V. Cappellini is439 F, Messina.**

☐ **CERCO** asta per bandiera 200x50, m. 3 circa. **Stefano Baravelli, v. delle Rose 12, San Pietro in Casale (BO).**

☐ **COMPRO** scambio con materiale torce e fumogeni. **Franco Foresto, v. G. Bianco 5, Ozzano Monferrato (AL).**

☐ **VENDO** L. 7000 annate complete rilegate Inter Footbal Club dal 1967 al 74. **Maurizio Cingolani, v. De' Suriani 19, Rimini (FO).**

☐ **VENDO** L. 1000 foto Roma, Benfica, Ipswich, Liverpool, Juve, Fiorentina, Milan, Cesena, Napoli. **Maurizio Marchionni, v. Borzoli 16A/34, Sestri Ponente (GE).**

☐ **SCAMBIO** Guerini misti 78-79-80-81 con altri 73-74-75-76. **Michele Guerra, v. San Rocco 55, Manfredonia (FG).**

☐ **PAGO** L. 1000 foto Brigate rossonere in Milan-Varese. **Andrea Badini, v. dei Sormani 9, Milano.**

☐ **VENDO** testi AC/DC di Dirty deeds done dirt Cheap, High voltage, Back in Black e For those to rock L. 1000 l'uno. **Ezio Brocardo, v. Don Grioli 11, Torino.**

☐ **COMPRO** L. 1000 foto estero, scambio con quelle del Pisa. **Luca Fontani, p.a Solferino, Pisa.**

☐ **COMPRO** sciarpe italiane e straniere. **Stefano Magrini, v. F. Baracca 148/i, Firenze.**

☐ **VENDO** L. 1000 posters Ancelotti, Falcao, Conti, Prohaska, Pruzzo, Tardelli, Platini, Maradona, Mc Enroe, Lendl, Mennea, Lucchinelli, L. 7000 squadre subbuteo, L. 6000 sciarpe. **Alfredo Tursi, v. Monte Senario 80, Roma.**

☐ **VENDO** libro originale «The legend of doc j-the story of Julius Erving». **Raffaele Tamburrano, p.zza Padre Pio 55, Foggia.**

☐ **VENDO** foto, adesivi, spille, sciarpe degli ultra Roma, L. 18.000 bandiera tricolore 210x120. **Maurizio Carbone, v. Tardito 5/4, Rapallo (GE).**

☐ **CEDO** compro scambio Almanacchi calcio dal 39 al 70, annuari sport 30-70, riviste sportive 20-60, cerco '200 momenti del Tour 1949 e «Il Giro d'Italia» edito 67. **Virginio Massimino, v. S. G. Bosco 3, Volvera (TO)**

☐ **COMPRO** L. 7000 sciarpe Settembre Bianconero, Boys Inter, Fedayn Napoli, Fossa Grifoni, Granata Korps, Teddy Boys Perugia. **Alessandro Giannoni, v. Roma 46, S. Croce Sull'Arno (PI).**

☐ **MILANISTA** vende L. 600 fotocolor e adesivi. **Giuseppe Amabile, v. Abbiati 4, Milano.**

☐ **COMPRO** L. 5000 cassetta tifo Roma-Colonia, Roma-Juve, Roma-Toro. Milano. Mario Bozzetta, v. F. Giarratana 62/C, Caltanissetta.

☐ **COMPRO** foto tifo Juve in Coppa e adesivi ultra bianconeri. **Bruno Cuoco, v. Corso Principe Amedeo 201, Cava dei Tirreni (SA).**

☐ **VENDO** annate Guerino 78-79-80-81, Match Ball 78-79 e primi n. 80. **Daniele Livi, v. Ripamonti 255, Milano.**

☐ **VENDO** L. 1500 foto Fossa Grifoni e Ultra Sanremo 40x13. **Giuseppe Schiano v. Martiri 246, Sanremo (IM).**

☐ **CEDO** annata 82 Guerino mancante n. 36 in cambio di 5 gagliardetti esteri. **Raffaele Capuano, v. Tommaso Traetta 9, Napoli.**

☐ **VENDO** L. 2000 negativi ultra Milan, Roma, Inter e materiale Fossa Leoni, Brigate Rossonere, Panthers. **Umberto Alessandri, v. Tartaglia 17, Milano.**

☐ **VENDO** L. 3000 fotoautografate R. Zero, Donna Summer, Pooh, Heather Parisi Alberto Fortis. **Ciro Pellone, v. Giulio Cesare Capaccio 24, Napoli.**

☐ **COMPRO** sciarpe ultra italiane ed estere specie ES Lazio e viola. **Roberto Scola, v.dei Mille 187/I, Albenga (SV).**

☐ **VENDO** colorfoto 10x15 L. 1500, 13x18 L. 3000 ultra: Cesena, Roma, Napoli, Doria, Bari, Lazio, Pisa, Livorno, Campobasso, Arezzo, Toro, Inter, Genoa. **Andrea Salpetre, v. Zannacchini 5, Livorno.**

MERCATIFO

☐ **BOY SAN** Inter scambia materiale. **Perry Malatrasi, v. Tosco Romagnola 122, Pontedera (PI).**

☐ **ULTRA** Granata sez. Roma inizia tesseramento. **Poppy Sbardella, v.lo Casale Lumbroso 82, Roma.**

☐ **APPARTENENTE** alla Gioventù Grigiorossa scambia materiale. **Ettore Giovanni Ferraroni, v. Casalmaggiore 14/4, Bonemerse (CR).**

☐ **CONTATTO** capo Eagles per iscrizione e acquisto materiale. **Luigi Caruso, Lungoliri Cavour 12, Sora (FR).**

☐ **APPARTENENTE** alle Brigate Viola sez. Firenze-Sud scambia idee e materiale. **Gianluca Tenti, v.le Europa 44, Firenze.** ☐ **BOY SAN** Inter scambia fotocolor tifo. **Enzo Mercurio, v. B. D'Alviano 73, Milano.**

☐ **TIFOSO** cerca corrispondenti. **Simone Fanton, v.le Giorgione 119, Vicenza.**

☐ **CERCHIAMO** ragazzi per fondare Rangers Pisa sez. Siena. **Antonio Lorenzini, v. Maria di Scalvaia I, Simone Taddei v. M. Cengio, Daniele Maffei, v. Santa Caterina 88 Siena.**

☐ **CERCO** tessera Boys San Inter. **Stefano Gaboardi, v. Giovanni XXIII 10, Rimini (FO).**

☐ **MILANISTA** scambia con BRN materiale e foto. **Marco Riceputi, v. Peirogallo 29, Sanremo (IM).**

☐ **ULTRA** Ternana scambia materiale. **Max Porcu, v. Oleandri 68, Terni.**

☐ **APPARTENENTE** Fossa Grifoni scambia materiale con ultra CI, Empoli e Pescara. **Marco Bertoletti, v. Ausonia 1/4, Genova.**

☐ **ULTRA** Siena scambia materiale. **Simone Campanini, v. Vallarozzi II, Siena.**

☐ **ROMANISTA** cerca materiale su B. Conti. **Lidia Ladurini, v. C. Barabino 4/22, Genova.**

☐ **ULTRA** Tito Doria e Boys Rapallo scambia materiale. **Franco Padovano, v. Tre Scalini, Rapallo (GE).**

☐ **RAGAZZI** friulani cercano aderenti al nuovo gruppo Supporters Udine. **Roberto Cividin, v. Crosere 41. Latisana (UD).**

☐ **CERCO** l'indirizzo di Andrea degli ultra Tito sez. Rapallo. **Luigi Agnello, v. Adamello 16, Torino.**

☐ **ULTRA** Spezia cerca corrispondenti. **Francesco Pisarelli, fermo posta centrale, p.zza Verdi, La Spezia.**

La formazione esordienti della Scuola calcio Ceccano che partecipa con ottimi risultati al campionato provinciale di Frosinone. In piedi: l'allenatore Tomassi, Protani, Malizia, Migani, il presidente Gelli, Ciotoli, Barrale, Puma, l'allenatore Padovani, Di Veronica, Carlini, Liburdi, Cristofanilli e Colapietro.

☐ **ULTRA** Roma scambia materiale con ultra Cosenza, Milan, Genoa e Toro. **Michele Muratori, v. F. Borgatti 8, Roma.**

☐ **ADERITE** al Weisschwarz Brigaden Cesena di Forlì. **Stefano Sansavini, Pasticceria del Grattacielo, v.le Forlì 31, Milano Marittima (RA).**

☐ **ULTRA** Spezia cerca amici specie Parma, Modena, Lazio. **Giorgio Barone, v. 27 Marzo 31, La Spezia.**

☐ **APPASSIONATO** di tifo organizzato scambio materiale. **Andrea Bonali, v. Druso II, Milano.**

☐ **TIFOSISSIMO** Milan cerca maglie rossonere. **Riccardo Vistoli, v. Gransci 40, Argenta (FE).**

☐ **STAR** Hooligans Cirva Sud scambia materiale specie Arezzo, Ancona, Perugia, Cesena, Udinese, Cagliari, Milan, Toro, Bari, Parma, Bologna, Verona, Ascoli. **Romolo Marasco, v. Contrada Vasto 34/A, Avellino.**

☐ **ULTRA** Chiaravalle scambia foto. **Davide Parasecoli, v. Circonvallazione 21, Chiaravalle (AN).**

☐ **JUVENTINO** contatta capi Fighters bianconeri per iscrizione. **Marco Palliggiano, v. Davide Winspears 49, Napoli.**

☐ **ULTRA** Aversa volley e tifoso interista scambia idee e materiale. **Antonio Manna, parco Cerimele, isolato C, Aversa (CE).**

☐ **TIFOSO** rossonero contatta gruppi Milan per tesseramento ed acquisto materiale. **Luca Mallamaci, v. Vallicella 18, Codogno (MI).**

☐ **JUVENTINA** cerca maglia e sciarpa bianconera. **Emanuela Cossetto, v. Monte D'Oro 240, Aquilina di Muggia (TS).**

☐ **APPARTENENTE** Brigate Rossonere vende foto ultra. **Maurizio Della Chiara, v. Cecina 4, Riccione (FO).**

☐ **BLUE LIONS** vende foto e materiale del gruppo. **Antonio Faiello, v. Mauro Oliva Mancini 4, Napoli.**

☐ **CERCO** poster dell'Amburgo e di Felix Magath. **Leonardo Fedriga, v. Marzabotto 22, Ravenna.**

☐ **APPASSIONATO** di calcio cerca maxiposter di Maradona. **Marco Stanchini, v. Piave 55, Santarcangelo di Romagna (FO).**

☐ **APPASSIONATO** di tifo organizzato scambia materiale specie Roma, Genoa, Fiorentina, Milan, Doria, Napoli, Cavese, Pisa. **Maurizio Buscicchio, v. Duca degli Abruzzi 4, Lecce.**

☐ **ULTRA** Roma scambia materiale specie fans Genoa, Ascoli, Atalanta, Cesena, Cremonese, Cavese. **Massimiliano Priori, v. Rapisardi 48, Roma.**

☐ **ULTRAS** Cavese ufficializzano gemellaggio con F.S. Lazio. **Ultras Cavese.**

☐ **EAGLE** Catanzaro corrisponde con doriani, genoani, juventini, torinisti e milanisti. **Gianfranco Carnevale, v. M. Jannelli 4, Catanzaro.**

☐ **CHIEDO** iscrizione Rangers Pisa. **Matteo Ruggeri, v. S. Gallo 173, Venezia Lido.**

☐ **RANGER** Pescara scambia materiale specie con torinisti, milanisti, veronesi, juventini, interisti, udinesi. **Andrea de Cristoforo, v. Gramsci 27, Pescara.**

☐ **RAGAZZI** friulani cercano fans per costituire nuovo gruppo Supporters Udinese. **Ferdinando Gioffré, v. G. Cassi 33, Latisana (UD).**

☐ **SCAMBIO** cartoline, monete, francobolli, materiale vario, cerco lunga corrispondenza. **Italo Triggiani, v. Salvator Rosa 327, Napoli.**

☐ **ULTRA** Pistoia scambia amicizia, idee e materiale. **Francesco Giovannini, v. Machiavelli 100, Pistoia.**

☐ **CERCO** tifosi del Toro per costituire nuovo club granata. **Roberto Pistola v. C. Battisti II, Jesi (AN).**

☐ **TIFOSISSIMO** laziale collezionista biglietti d'ingresso cerca scambi. **Fabrizio Munno, v. Tiburtina 549, Roma.**

☐ **GIALLOROSSA** cerca capo Ragazzi della Curva sud per scambio idee e informazioni per tesseramento. **Carla Iurino, v. Veneto 2, Venosa (PZ).**

☐ **FEDAYN** Pisa iniziano tesseramento, L. 1500. Inviare a **Fedayn Pisa, ufficio pubbliche relazioni, casella postale 206, Cascina (PI).**

☐ **COLLEZIONISTA** vende scambia autografi. **Walter Greco, v. Martiri di Belfiore 13, S.M. delle Mole (Roma).**

☐ **APPASSIONATO** tifo organizzato scambia foto e cerca ragazzi in vacanza a Carrara luglio-agosto. **Luca Evangelista, v. Modignani 109, Milano.**

☐ **SEDICENNE** cerca amici tifosi. **Erika Cattrigano, v. Privata Letizia 3, Milano.**

☐ **CRUSADER** Parma scambia idee e materiale con Fighters e Indians Juve, Ranger Pisa, Sbn Ascoli. **Daniele Bergamaschi, v. A. de Brescia 8, Fidenza (PR).**

☐ **TIFOSI** giallorossi vendono foto e scambiano materiale con baresi, milanisti, perugini ed altri. **Alfredo-Maurizio Maffei, v. Caravelle 1/14 Rapallo (GE).**

☐ **PAGO** riviste, giornali, foto e notizie del Posport del Liechtenstein. **Umberto Gilardi, p.a. de Gasperi 7, Cassina de Pecchi (Milano).**

☐ **FOSSA** Ultra Cagliari vende materiale ed invita all'iscrizione. **Sandro Attus, v. Bosa 9, Cagliari.**

☐ **RANGERS** Empoli annunciano gemellaggio con Fedayn Caserta. **Rangers Empoli.**

☐ **QUATTORDICENNE** cerca amicizia. **Emanuela Orlandi, v. Privata Letitia 5, Milano.**

☐ **CERCO** foto in trasferta di Boys Inter, Ultra granata e Fighters Juve. **Enrico Sesini, v. Litta Modigliani III, Milano.**

☐ **APPARTENENTE** Fossa Grifoni scambia materiale con: Ascoli, Roma, Milan, Bari, Toro, Atalanta, Pisa. **Guido Cortese, v. Pan Caravelle 1/3, Rapallo (GE).**

☐ **TIFOSO** varesino del Milan cerca per L. 6.000 foulard o scambia con sciarpa del Varese con scritta. **Giandomenico Mascheroni, v. Ronchelli 37, Masnago (VA).**

☐ **ULTRA** Roma scambia foulard e sciarpa con Brigate rossonere. **Domenico Bellachioma, v. C. Lorenzini 72, Roma.**

☐ **RAGAZZA** italiana cerca corrispondenti canadesi preferibilmente di Toronto per scambio idee e materiale. **Mariangela Marocco, fraz. Marocchi 14, Poirino (TO).**

☐ **SPORTIVISSIMO** cerca in Bologna miniappartamento o stanza in affitto quattro posti letto, matricole universitarie. **Fabrizio Catigliò, v. Enna 27, Riccione (FO).**

☐ **ULTRA** granta cerca tifosi Toro per formare sezione province Cuneo-Savona. **Gianni Corrado, v.le Piaggio 26, Ormea (CA).**

☐ **CHIEDO** ad Aldo Bianconi di Roma inizio corrispondenza per scambio amicizia. **Luca Zenesini, v. Remorsella 24, Bologna.**

☐ **ULTRA** Sambenedettese scambia materiale: Fiorentina, Milan, Inter, Napoli, Roma, Doria, Reggiana. **Alberto Cicchini, v. Montebello I, San Benedetto del Tronto (AP).**

☐ **WEISSCHWARZ** Cesena scambia materiale. **Davide Berti, fermo posta, Cesena (FO).**

☐ **TIFOSO** spallino cambia maglia Juve più quattro autografi della squadra di basket Mangiabevi con sciarpa Indians e Cucs o ES Lazio, offre ministriscione della Triestina. **Valerio Brina, v. Ponte Assi 201, Villanova di Donoresi (FE).**

☐ **JUVENTINO** cerca materiale, vecchi Guerini e adesivi. **Giampaolo Donati, v. Pinturicchio 12, Terni.**

☐ **TIFOSO** cerca amici ultra A.B.CI. **Michele Dicuonzo, v. Correggio 12, Milano.**

☐ **ULTRA** Novara scambia materiale. **Paolo Mortarini, v. Argentini 5, Novara.**

☐ **RANGER** Pescara scambia materiale con Fighters Juve, Boy San Inter, Milan, Verona, Toro, Udinese. **Andrea De Cristofaro, v. Gramsci 27, Pescara.**

☐ **CUCS** Roma scambia materiale escluso juventini e laziali. **Umberto Leuteria, v. A. Buonaiuti 23, Roma.**

☐ **WARRIOR** Prato scambia adesivi con Rabbit Siena, cerca foto. **Andrea Petrucci, v. Bologna 326, Prato (FI).**

☐ **BIANCONERA** scambia idee e materiale sulla Juve. **Alessandra Adduci, v. Ponte Rocca 74, Saluggia (VC).**

☐ **RED GREY** Cremona scambia foto e idee. **Giampietro Lazzari, v. Repubblica 14, Casalmaggiore (CR).**

☐ **VIKING** Varese cerca materiale e amicizia con ragazzi varesini. **Gianni Coscia, v. Casluncio 17, Varese.**

☐ **MILANISTA** cerca giovanissimi abitanti a Milano per formare nuovo club. **Franceso Pignatelli, v. S. Martino 5, Milano.**

☐ **ULTRA** Civitanova scambia materiale con juventini. **Roberto Nebbia, v. Matteotti 70, Civitanova Marche (MC).**

☐ **ULTRA** Rende scambia materiale specie adesivi e foto. **Giuseppe Ciancio, v. Don Minzoni 47, Commenda di Rende (CS).**

☐ **RANGER** Pescara scambia materiale. **Maurizio Graziani, v. Galilei 65, Pescara.**

☐ **CUCS** Roma scambia sciarpe del gruppo con altre. **Umberto Barzetti, v. delle Acacie 98, Roma.**

☐ **VIOLA** scambia foto. **Marco Carletti, v. O. Beccari 5, Firenze.**

☐ **WARRIOR** Prato scambia idee e materiale specie con ES e Viking Lazio. **Marco Vangi, v. Cartaia, La Briglia, Prato (FI).**

☐ **TIFOSO** del Mestre scambio foto e adesivi. **Fabio Longhini, v. Prati 11, Mestre (VE).**

☐ **SEDICENNE** tifosa avellinese cerca materiale sulla squadra, in particolare Vignola, Tacconi, Limido. **Maria Jula, v. R. Battistini 35, Roma.**

☐ **VIOLA** scambia foto. **Paolo Ramponi, v. F. Parlatore 26, Firenze.**

☐ **APPASSIONATO** tifo organizzato scambia sciarpe ultra Roma e foulards Fedayn Roma con materiale Granata Korps, Indians Juve, Boys Inter, Brigate rossonere. **Mauro Vitale, v. delle Acacie 84, Roma.**

☐ **BOYS** Inter salutano ritorno in A Viking e ES Lazio. **Carlo Crini, v. G. Martinelli 55, Milano.**

☐ **APPARTENENTE** agli U.S.V. scambia materiale esclusi juventini. **Adamo Guerriero, v. Ada Negri 11, Prato (FI).**

STRANIERI

☐ **AMICO** dell'Italia scambio francobolli, foto di stadi, idee. **Joao Carlos Meyer, av. Sao Sebastiano 862, 13480 Limeira, San Paulo, (Brasile).**

☐ **RAGAZZO** brasiliano amante di calcio scambia materiale con tifosi italiani **Walter A. Rodriguez Jr. Rua Barao de Paranapincaba 25, 7. And. S/9 Centro, Cep 01004 San Paulo, (Brasile).**

☐ **SCAMBIO** materiale calcistico di ogni genere con amici di tutto il mondo. **Daniel Francisco Martin, Vera Mujica 1420, 2000 Rosario, Argentina.**

☐ **QUATTORDICENNE** cerca corrispondenza con fans della Ferrari, Fiat e Renault; Scrivere in inglese o tedesco. **Radovan, Levicek, Drazovice 230, 68335 p. Letonica, okr Vyskov, Cecoslovacchia.**

☐ **COLLEZIONISTA** cerca e scambia materiale con ragazzi italiani. **Janusz Pelc, 36-214 Malinowka 86, Krosno, Polonia.**

☐ **TIFOSO** del Lisbona scambia idee e materiale con fans della Roma, Tottenham, St. Liegi, Penarol, Flamengo. **Fernando Morge Ferreira Simoes Fernandes, Rua da Lage, Abraveses 3500 Visen, Portogallo.**

☐ **FANS** dell'Olympiakos cerca amici italiani, Guerin Sportivi anni 75-76-77-78-79, Placar, El Grafico, Don Balon, Le Sportif, Voetbal International; scrivere in inglese. **Margelos Sotiris, Proodou 22, Galatsi Athens, Grecia T.T. 908.**

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.
IL TELEFONO DEI LETTORI. Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17.
AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. **Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta ed esclusivamente su cartolina postale.**

di **Gaio Fratini**

C'È UN TERMINALE NEL NOSTRO FUTURO

Bandiera doxa

«VIVA LA ROMA», «Viva la Lazio», «Voglio Falcao», «Viola Taccagno», «O Falcao o il caos»: dallo spoglio delle romane schede, tra i quartieri Testaccio e Monteverde, Mazzini e San Paolo, risultano a centinaia le schede nullificate dal calcistico pathos. Ma non sono stati, forse, i nostri maggiori uomini politici ad avere tentato di mutare lo sport in un safari di voti? E adesso, trionfatori presunti di queste ultime elezioni, chiamano qualunquismo, immaturità, offesa al cosiddetto arco costituzionale dei partiti siffatti sfoghi. Ma non furono loro, i trionfatori presunti, a inaugurare il ciclo delle comparsate populiste, a calcistizzare ogni ideologia, ogni istanza sociale, ogni rivendicazione di sindacati, ogni fermento di fabbrica colpita dalla folgore della cassa integrazione? Nel seggio capitolino numero 2834 (abbinato alla Lotteria di Monza) su 30 schede vanificate una sola restava vedova di parolacce alla Cambronne o di eroici riferimenti al pallone. C'era scritto: «Scrivo su questa scheda il nome di mio padre perché era una persona pulita». Tutta la mia solidarietà all'anonimo elettore. Sul filo della sua pur cartacea epigrafe, ripercorro, dall' «artigianale» referendum del '46 alla «tecnologica» consultazione del giugno '83, una fiumana di emozioni e di sogni man mano mutatesi in un domestico stillicidio di lavandini guasti. E nel nome di mio padre, che fu magistrato della Corte Suprema, ho idealmente votato contro una procedura iniqua, che nemmeno il codice Rocco, capace di condannare alla morte civile migliaia e migliaia di cittadini in vana attesa di giudizio.

DICE IL regista Luigi Magni, nel corso dell'orgia pseudo intellettuale che ha fatto da porno-tappezzeria allo strip integrale dei voti: **«Dopo il crollo di tanto colosso, spero in un salto di qualità del nostro cinema»**. Già, ma come la mettiamo con quel suo film assolutamente da evitare, dedicato alla figura e alle opere di Don Bosco? «Il cielo sulla palude» di Augusto Genina che nel '49 realizzò una pellicola su Maria Goretti, fu discutibile, ma, per quei tempi, coraggiosa prova di «neoralismo cattolico». Ora, naturalmente, dopo quel suo «State buoni, se potete» interpretato da un così inattendibile Dorelli, Luigi Magni dà un calcio a un ideale elettorato di cinema parrocchiali e scopre che solo in TV c'è **«Libertà di espressione e manipolabile indice di gradimento»**. Come per i topi (gli animali più intelligenti di questa terra) lo spirito di adattamento della nostra cultura cinematografica è infinito. Mi dicono che Stalin sia apparso in questi giorni a Bernadette e le abbia sussurrato: «Tutte le via del realismo socialista, ormai, conducono a San Pietro».

LEGGETE, mi raccomando «Lo spettatore addormentato» di Ennio Flaiano, uscito recentemente da Rizzoli. Che diventi un vostro libro per queste vacanze imminenti. È una raccolta di critiche teatrali scritte in due particolari momenti storici: gli anni Quaranta e dell'inizio della guerra e gli anni (sempre più grotteschi a rivisitarli) del nostro miracolo economico. Quello che il Flaiano trentenne scrive nell'estate del '41 in un rapido pamphlet dal titolo «La scena povera», può essere, quarantadue anni dopo, tranquillamente dedicato alle volgari prodigalità scenografiche del nostro teatro e della nostra televisione. Alla crescente, inconfutabile miseria drammaturgica fa oggi da immondo contraltare lo strapotere degli scenografi, dei costumisti, dei sarti. Dice Flaiano: **«L'ultima volta che salimmo nel loggione del Reale (quando ancora si chiamava Costanzi, e i posti costavano due lire) ci colpì il fatto che il panorama di Roma nell'ultim'atto della Tosca avesse una macchia d'umido, macchia che nelle successive edizioni di quest'opera, ci dicono, non si è più vista. Non credo che il vecchio professore di scenografia che dipinse quel fondale fosse tanto illuminato da inserirvi anche una macchia d'olio, ma così mi piacerebbe che fosse, visto che una sola macchia può spesso frenare l'immaginazione del pubblico, facendogli subito capire che non è vita, quella, ma una fantasiosa imitazione: poiché il compito dello scenografo non sarebbe tanto di copiare letteralmente la natura quanto di accennarla. Per esempio, nei palcoscenici cinesi il mare è rappresentato da un venerando vecchio che ostenta un pesce di carta: mentre da noi, occorrendo una simile indicazione, gli spruzzi d'acqua (e salata, per di più) arrivano ai palchi di proscenio. Il realismo mette dei tragici limiti a ogni finzione... Ecco perché ci piacerebbe rivedere qualche fondale macchiato d'umido, qualche segno, cioè, che la cacciata degli architetti superflui dalla scena sarebbe possibile, oggi che il «verismo», bandito dai testi, minaccia di rientrare sul palcoscenico in veste di trovarobe e di macchinista».**

C'È UN TERMINAL nel nostro futuro. Un terminal che ci proietterà tutte le date indimenticabili raccolte per noi dalla Doxa. Esistenzialismo, catechismo, legittimismo, misticismo, pacifismo, militarismo, riformismo, sciovinismo, terrorismo, zarismo, comunismo, marxismo sono sul punto di truccarsi in radioso doxismo! Questo prodigio tecnologico delle elezioni più celeri e più domiciliari, da che Doxa è Doxa, ci hanno comunicato premonitori lumi su quella che sarà la nostra vita allo spirar del secolo. Avremo tre volte al giorno, mentre si consumano i pasti, proiezioni straordinarie in dati e in immagini di quello che siamo stati, nel bene e nel male: quanto guadagnavamo nel 68, il reddito del 73, evasioni, amnistie, furtarelli al bar (tre cannoli dichiarati invece che cinque), amori platonici, amori venali, promesse del marinaio, omissioni di soccorso, prestiti di denaro negati, false testimonianze, riconsegna anacronistica di portafogli ritrovati, croci al merito, salvataggi di annegande ninfomani, peccati riguardanti la gola, l'accidia, l'assenteismo, il farsi negare al telefono, il banderuolismo, eccetera, eccetera. E uno di noi dirà una mattina: ma come si chiamava quell'opulento senatore che mi raccontava giorni fa, sull'Ambrosiano, di un nuovo disegno di legge atto a ripristinare i mulini a vento, al fine di incrementare un fitta produzione di Don Chisciotte ruspanti? Spingerai un tasto e sul terminal ecco apparire il nome di Giovanni S.p.A., nel senso che allo spirar di questo meraviglioso secolo i senatori saranno, nel migliore dei casi, Società per Azioni, e, nel peggiore, a irresponsabilità illimitata.

EPIGRAMMI

1) Neo-proverbio
Il mito che delimita la vita
in Irpinia lo stimano un De Mita.

2) Purgatorio, canto VI, verso 74
Non più Sordello «suono d'uno spillo»
chiamano in purgatorio, ma Sordillo.

3) Scudo e scudetto
Uomo mirante a uno scudato seggio
per chi vota significa borseggio.

Il panzer dell'Amburgo, dopo una stagione esaltante fatta di scudetto in Bundesliga e Coppacampioni, si è trasferito in Belgio allo Standard. Intanto gira l'Italia con un camper di lusso e offre consigli

Nonno-gol racconta

di **Stefano Germano**

FotoCalderoni

MILANO MARITTIMA. Dopo otto anni in Bundesliga, prima nel Rot Weiss di Essen e quindi nell'Amburgo, Horst Hrubesch ha accettato le offerte (450 milioni scarsi al club; 150 abbondanti per lui a stagione) dello Standard di Liegi e ha cambiato maglia. Ufficialmente perché, a una sua richiesta di contratto biennale, Gunther Netzer, general manager dei campioni

segue

d'Europa, aveva controfferto l'ingaggio per un solo anno; nella realtà perché Netzer, prima di proporre al centravanti il nuovo contratto, l'aveva tirata troppo per le lunghe. E Hrubesch, cui il mercato non mancava di certo, ha preferito attraversare la frontiera. **«Ho scelto Liegi — precisa — perché è la città più vicina ad Amm, in Westfalia, dove abito e dove potrò continuare a risiedere anche se giocherò in Belgio. Tra Liegi e Amm, infatti, ci sono meno di cento chilometri: poco più di una passeggiata in macchina tutti i giorni».** A proposito di macchina, prima di tornare al lavoro, Hrubesch ha scarrozzato l'Italia in lungo e in largo a bordo di un caravan da duecento milioni secondo un itinerario che ha toccato la riviera adriatica, Ischia, Roma, Firenze, Venezia (ah, il romanticone!) ultima tappa del suo tour italico. Amatissimo dal pubblico, Hrubesch ha vissuto il suo ultimo «giorno da leone» della stagione in occasione del match conclusivo in Bundesliga quando gli ottantamila del Volkparkstadion di Amburgo hanno salutato la sua uscita dal campo, dopo aver segnato due gol, con un applauso che ha assunto le dimensioni e l'intensità del tuono.

PENSANDO A MADRID. — La finale del Barnebau è di un anno fa ma da quel giorno, a volte, sembrano passati secoli; a volte, invece, solo pochi giorni. Cosa ricorda Hrubesch di quella partita?

«Una cosa soprattutto: l'enorme forza dell'Italia e l'ottimo suo gioco. Poi la fatica che facevamo noi a reggerne il confronto in quanto ad opporci agli azzurri non ce l'abbiamo mai fatta».

— Ma quando ha pensato, in realtà, che l'Italia avrebbe vinto?

«Quando, dopo aver sbagliato il rigore con Cabrini, Rossi beffò Schumaker: ecco, è stato in quell'esatto momento che tutti noi abbiamo capito che non potevamo farcela».

— Per quali ragioni esattamente?

«Prima di tutto perché gli azzurri erano migliori di noi e poi perché erano più freschi in quanto non avevano dovuto superare le conseguenze di quel vero e proprio tour de force che fu la semifinale con la Francia».

— A proposito: quando Derwall fece ricorso a lei, pensò che questa era una sua piccola vittoria nei confronti del citì?

«Quando si va in campo non si pensa che a giocare per cui tutto il resto passa in seconda linea. È noto che io non stimo molto il tecnico della nazionale tedesca che, a mio parere, è scarso sul piano tattico. Di qui, però, a dire che ogni mio ingresso in campo lo consideri una specie di vittoria su Jupp, è troppo».

— Perché allora, secondo lei, malgrado le brutte figure rimediate in Spagna, Derwall è sempre al suo posto?

«Perché in Germania, a livello di nazionale, la posizione dell'allenatore è sempre fortissima come dimostra la storia visto che, nel dopoguerra, i tecnici che hanno guidato la nazionale sono stati tre in tutto: Sepp Herberger, Helmuth Schoen e, appunto, Jupp Derwall. E tutti hanno la stessa caratteristica: prima di arrivare alla panchina come titolari sono stati il vice di chi c'era prima».

RICORDO DI ROMA. — Stando ai cosiddetti beninformati, i rapporti tra Hrubesch e Derwall cominciarono ad incrinarsi agli Europei di tre anni fa quando a Caserta,

FotoCalderoni

Cosa c'è di meglio, per scaricare le tensioni accumulate in un anno di impegni al più alto livello, di una bella vacanza italiana? Nulla ha pensato Hrubesch che, appena firmato il contratto che lo lega allo Standard Liegi, è salito su un supercaravan con cui ha girato il Bel Paese dal nord al sud e ritorno. Sopra, «nonno gol» è ritratto a Milano Marittima... campo base del suo soggiorno sulla Riviera Adriatica e, sotto, col manager internazionale Johnny River mentre mostra orgoglioso la statuetta del «Guerino» che gli è stata assegnata quale capitano dell'Amburgo che si è aggiudicato la finale di Coppa dei Campioni di Atene. A proposito di Coppa dei Campioni, Hrubesch sarà della partita anche quest'anno e chi affronterà lo Standard dovrà guardarsi dai suoi gol

FotoCapozzi

dopo la risicata vittoria colta con la Cecoslovacchia a Roma, Rummenigge, Hansi Muller e anche lui imposero al citì di cambiare formazione. C'è stato chi ha definito quell'incontro «la notte dei lunghi coltelli»: ma ci fu veramente?

«Non mi sento di dire che a Caserta si fece la rivoluzione; mi sembra sia più giusto affermare che, in quell'occasione, alcuni giocatori di esperienza quali Kalle e Hansi fecero presente all'allenatore che forse qualcosa si poteva cambiare senza che il rendimento della squadra ne risentisse. Derwall fu molto sensibile a raccogliere questi suggerimenti e i risultati si videro subito in quanto il nostro "Europeo" fu in continuo miglioramento sino alla finale col Belgio che proprio io risolsi a poco dalla fine».

— Lei quindi conserva un buon ricordo di quel torneo...

«Certamente, anche perché, subito dopo, ci fu chi in Italia si interessò a me, ma purtroppo senza risultati. I nomi delle squadre? Eccoli: Roma, Torino, Juventus».

LA NOTTE DI ATENE. — Degli undici che al Bernabeu furono battuti dalla Juve formato Italia, alcuni, in maglia Amburgo, si sono ritrovati di fronte gli stessi avversari nella finale di Coppa dei Campioni: con quale animo avete affrontato la partita?

«Con la tranquillità di chi è certo della vittoria. Mentre, infatti, alla vigilia di Italia-Germania a Madrid tutti noi ci davamo non più del cinquanta per cento di probabilità di successo, prima di Atene eravamo certi che non avremmo mancato il bersaglio. E il campo ci ha dato ragione anche se il risultato, a mio parere, continua a essere bugiardo a tutto nostro svantaggio».

— Qual è stato il momento in cui l'andamento dell'incontro ha preso la sua giusta direzione?

«Quella in cui Happel, con una di quelle invenzioni tattiche per cui va giustamente famoso, ha spostato tutta la squadra da una parte aprendo un enorme varco nello schieramento difensivo juventino. E dentro quel varco ci siamo andati a nozze. Su questa finale vorrei dire una cosa: tutti hanno parlato dell'Amburgo mentre, in questo caso, tutte le citazioni avrebbero dovuto essere riservate ad Happel che, contro la Juve, ha forse realizzato il suo capolavoro tattico».

— A proposito della Juve: tanto loro quanto voi avevate iniziato la stagione avendo un duplice traguardo nel campionato e nella Coppa dei campioni. I bianconeri lo hanno mancato completamente mentre all'Amburgo è riuscito. Perché?

«Per molte ragioni: prima di tutto perché noi siamo un collettivo e loro una somma di solisti; poi perché il nostro allenatore si è dimostrato più forte e oculato del loro; infine perché Rossi ha sbagliato a svariare di qua e di là invece che restare al centro, la posizione che per lui è più produttiva. A parte poi che non capisco perché mai Trapattoni lo abbia sostituito... Ma questi sono problemi suoi».

CRISI D'IDENTITÀ. — Da quando è diventata campione del mondo, l'Italia non è più riuscita a ripetere le belle prove sostenute in Spagna: perché?

«Perché ha tradito quella che è sempre stata la sua figura tattica vincente, ossia il contropiede. Guardiamo infatti cos'hanno fatto e come hanno vinto gli azzurri in Spagna: aspettando gli avversari e colpendoli in contrattacco. Adesso, invece, sono gli altri ad aspettare gli uomini di Bearzot quando si spingono all'attacco ed a colpirli nello stesso modo. Ma c'è di più: se nella finale di Madrid noi avessimo giocato più in difesa costringendo l'Italia ad attaccare, forse le cose si sarebbero messe in un altro modo. Ma questo, purtroppo, non rientra nella nostra mentalità così come, tanto per citare un esempio, non rientra nella mentalità del Brasile difendere il 2-2 che ugualmente qualifica per la finale».

UN OCCHIO AL FUTURO. — Il trasferimento di un uomo come Hrubesch da una squadra all'altra non può non portare cambiamenti sia nel gioco della prima sia in quello della seconda: cosa cambierà nello Standard?

«Una cosa soprattutto: l'importanza dell'attacco nell'economia della partita. Penso infatti di essere uno degli ultimi centravanti tradizionali rimasti in attività visto che, pur non disdegnando di arretrare per dare una mano ai miei compagni del centrocampo e della difesa, il compito per il quale mi sento maggiormente tagliato è quello della punta pura. Con me, quindi, Goethals avrà un continuo e costante riferimento cui far capo nell'organizzare il gioco della squadra».

— E in quello dell'Amburgo?

«Qui capiterà esattamente il contrario in quanto il giovane Schatzschneider cui verrà data la mia maglia è più portato alla manovra che all'attacco puro e semplice».

— In cosa vi somigliate e in che cosa differite?

«Fisicamente, pur essendo molto più basso, Schatzschneider ha molti punti di contatto con me in quanto è fisicamente molto forte e non teme certamente né scontri né botte. Tecnicamente e tatticamente, invece, non siamo paragonabili perché apparteniamo a due generazioni diverse».

I «PIÙ» SECONDO HORST. — Da dieci anni ormai impegnato ai più alti livelli, Hrubesch ha avuto modo di affrontare avversari delle più svariate scuole e in ogni parte del mondo: quali sono i migliori ruolo per ruolo? «Maier e Zoff tra i portieri; Beckenbauer e Scirea tra i difensori; Platini e Magath tra i registi; Keegan e Rummenigge tra gli attaccanti puri. Poi c'è Happel che è il migliore di tutti in quanto, con lui, tutti danno sempre il meglio e questo è il merito principale di un buon allenatore».

s. g.

Liebe Leser
alles Gute
wünscht
Horst Hrubesch

Ecco come (a fianco **nello schizzo di Hrubesch), Happel ha mandato in barca la Juventus: spostando Bastrup (seguito da Gentile) da destra al centro e portando il centravanti (seguito da Brio) verso la fascia sinistra del campo, si è venuto a creare un largo varco nello schieramento difensivo bianconero di destra e in esso gli inserimenti di Magath e Wehemeyer si sono dimostrati la carta vincente dei tedeschi. In occasione dell'intervista concessaci, Hrubesch ha voluto** (sopra) **salutare i nostri lettori**

LE REGINE D'EUROPA/AMBURGO

Nel ventesimo anniversario della Bundesliga, la squadra di Happel ha colto il suo sesto titolo di campione, secondo consecutivo coronando così una stagione trionfale che l'ha vista dominare in Europa

L'avventura continua

di **Marco Degl'Innocenti**

Foto di gruppo per l'Amburgo campione. In alto da sinistra: **Groh, Bastrup, Hain, Rolff, Stein, Brefort, Jacobs;** al centro: **il vice allenatore Ristic, Betreuer, Thomaschei, Djordjevic, Von Heesen, Schroeder, Hartwig, Hrubesch, Magath, Happel;** in basso: **il massaggiatore Reger, Hyeronimus, Hansen, Wehemeyer, Milewski, Schmidt, Brunnecker, Kaltz, Meyer**

IL BOMBER/RUDI VOELLER

Una bella faccia da gol

AMBURGO - Quarantatré gol in meno che nella passata stagione, per un totale di 1063: in questa situazione generale non è strano che il capocannoniere della Bundesliga, Rudi Voeller nato il 13-4-1960, centravanti del Werder Brema, si sia dovuto accontentare di «sole» 23 reti. Meno di lui, in vent'anni di massimo campionato a girone unico, aveva segnato soltanto un altro capocannoniere: Klaus Allofs, 22 gol nella stagione 78-79 con il Fortuna di Dusseldorf. Per Rudi Voeller, ad ogni modo, si è trattato di un grande successo perché l'erede, nella classifica dei goleador tedeschi, di Rummenigge e di Hrubesch (quest'ultimo, nella stagione 81-82 segnò 27 reti), solo due stagioni fa giocava in Serie B: il Werder, infatti, lo acquistò dal Monaco 1860 all'inizio del campionato 82-83 pagandolo mezzo miliardo. Il biglietto da visita con cui Rudi si era presentato sul mercato tedesco parlava chiarissimo: 37 reti, capocannoniere della «seconda Bundesliga» e pur in una squadra travagliata da numerose difficoltà, alla quale era giunto l'anno precedente e con la quale era retrocesso.

CARRIERA LAMPO. Per il riccioluto attaccante, centravanti di movimento, non un gigante (alto un metro e 76), Brema doveva rappresentare l'inatteso coronamento, quasi incredibile per come poi sarebbe dovuta andare, di una carriera-lampo iniziata da bambino. Nel Werder, Voeller è esploso insieme con tutta la squadra e mentre Brema, grazie a lui, sognava lo scudetto, Jupp Derwall, CT della nazionale, non se lo lasciava scappare in quanto aveva trovato il sostituto di Hrubesch al centro dell'attacco dei bianchi da affiancare a Rummenigge e Littbarski. Il 17 novembre del 1982 l'esordio in nazionale: quantunque sfortunato per la sconfitta (0-1) della Germania contro l'Irlanda del nord a Belfast. A quella partita, comunque, ne sarebbero seguite altre quattro. Frattanto, giorno dopo giorno, cresceva l'attenzione del mondo calcistico tedesco nei confronti del Werder-miracolo e del suo centravanti. Ma anche oltreconfine qualcuno puntava su Voeller: in Italia, per esempio, il Torino, a primavera, si era fatto avanti con una offerta sensazionale: 4 miliardi e i dirigenti del Werder, davanti a quella cifra da capogiro per una squadra sostanzialmente provinciale nelle tradizioni e nei bilanci, erano stati sul punto di lasciarlo andare. Anche su consiglio di Otto Rehhagel, però, l'allenatore che ha costruito pezzo per pezzo la squadra che ha tenuto testa sino all'ultimo all'Amburgo, Rudi ha preferito restare a Brema. **m.d.i.**

AMBURGO. La serie continua: dopo quello conquistato lo scorso anno, è arrivato anche il titolo tedesco 1982-83, nel ventennale della Bundesliga, sesto scudetto della sua storia. Pochi giorni prima, dieci per l'esattezza, era stata vinta la Coppa dei campioni: l'Amburgo, quindi, continua ad essere la squadra più forte della Germania Ovest. Campioni: l'Amburgo, quindi, cominciata nel campionato 78-79, con la vittoria dello scudetto e, proseguita con i secondi posti nelle due stagioni successive: in quattro anni un bilancio più che lusinghiero. Quest'anno, la lotta per la riconquista del «Meisterschale», l'«insalatiera» d'argento, con cinque grosse borchie simbolo del trionfo in campionato, è stata però particolarmente dura: in un lungo, appassionante, avvincente testa, a testa fino all'ultimo ha tenuto il passo dei campioni la rivelazione Werder Brema e solo la differenza reti positiva (otto gol di vantaggio sui rivali) ha permesso all'Amburgo di aggiudicarsi il titolo sul filo di lana a pari punti (52) con il fortissimo rivale. Dell'Amburgo, ormai, i lettori del «Guerino» conoscono tutto, del suo gioco all'insegna dell'«offensiva totale» messo ormai a punto in modo perfetto dal trainer austriaco Ernst Happel in tre anni ai suoi campioni: ecco perché oggi vogliamo soprattutto far parlare proprio i due principali artefici del successo dell'Amburgo: l'allenatore Ernst Happel, ed il general manager, Gunther Netzer.

GHIACCIAIO. Neppure dopo il grande trionfo, Happel si è «sgelato»: la sua maschera di duro s'è ingrinzita in appena una piega di sorriso: **«Festeggio a modo mio, comunque è chiaro che sono contento** — ha detto, subito però aggiungendo — **quest'Amburgo rappresenta, ormai, quasi il mio ideale di squadra di calcio. Come fu per me il grande Feyenoord che allenai dal 69 al 73 e con il quale vinsi Coppa dei campioni e Coppa intercontinentale».** Queste sono, per Happel, le due caratteristiche che hanno permesso all'Amburgo di imporsi in Germania ed in Europa: **«La capacità di gioco dei singoli elementi, ma soprattutto la loro voglia, il loro piacere di giocare per vincere sempre».**

— Ma cosa cambierà, adesso, nell'Amburgo? Happel è prudente:

«È nella natura delle cose che certi giocatori invecchino e che le squadre vadano, piano piano, rifatte: quest'anno sarà così con Hrubesch. Ma io credo che l'Amburgo continuerà ad avere un grosso futuro, perché, nella società, ogni cosa va per il verso giusto: nella dirigenza e nella squadra. Altrimenti non avrei accettato con tanto anticipo sulla fine della stagione di prolungare il mio contratto con l'Amburgo. Si fa di tutto per rendere più facile il mio lavoro, laddove è possibile».

FISIONOMIA. L'Amburgo, dunque, non cambierà molto la sua fisionomia. Prima di presentarvi l'erede di Hrubesch, l'unica vera grande novità per la prossima stagione, sentiamo da Gunther Netzer la conferma della linea sinora seguita: **«Abbiamo sempre detto che la cosa**

segue

LA CRONISTORIA DEL CAMPIONATO

GIORNATA	RISULTATI				RETI			CAPOLISTA
	VITTORIE INTERNE	PAREGGI	VITTORIE ESTERNE	0-0	INTERNE	ESTERNE	TOTALE	
1.	3	4	2	—	13	12	25	Borussia M.
2.	5	1	3	—	16	8	24	Arminia B.
3.	5	1	3	—	10	17	27	Arminia B.
4.	6	1	2	—	26	7	33	Stoccarda
5.	3	3	3	2	10	9	19	Amburgo, Bayern
6.	7	1	1	—	21	9	30	Bayern
7.	3	4	2	1	15	16	31	Stoccarda
8.	3	5	1	2	16	10	26	Stoccarda
9.	4	4	1	1	19	10	29	Bayern
10.	7	2	—	1	22	8	30	Amburgo
11.	6	2	1	—	26	11	37	Amburgo
12.	6	1	2	—	30	10	40	Borussia D.
13.	4	2	3	—	13	13	26	Amburgo
14.	6	2	1	—	22	12	34	Borussia D.
15.	5	2	2	—	18	12	30	Amburgo
16.	4	2	3	—	15	10	25	Amburgo
17.	4	3	2	1	19	11	30	Amburgo
18.	5	3	1	2	14	6	20	Amburgo
19.	5	2	2	1	17	14	31	Amburgo
20.	6	1	2	—	24	13	37	Amburgo
21.	5	2	2	—	18	13	31	Amburgo
22.	6	1	2	—	25	8	33	Amburgo
23.	3	3	3	—	11	11	22	Amburgo
24.	8	1	—	—	32	9	41	Amburgo
25.	5	4	—	—	19	11	30	Amburgo
26.	5	2	2	1	22	8	30	Amburgo
27.	6	2	1	1	20	11	31	Amburgo
28.	4	5	—	—	21	9	30	Amburgo
29.	5	3	1	2	16	9	25	Amburgo
30.	7	—	2	—	24	5	29	Amburgo
31.	5	2	2	—	17	11	28	Amburgo
32.	7	2	—	—	31	10	41	Amburgo
33.	6	1	2	—	25	10	35	Amburgo
34.	3	1	5	—	22	23	45	Amburgo
TOT.	172	75	59	15	669	366	1035	

N.B. - A parità di punti in classifica abbiamo scelto come capolista la squadra con la migliore differenza reti.

COSÌ QUEST'ANNO...

CAMPIONATO: Amburgo
COPPA: Colonia
CAPOCANNONIERE: Voeller (Werder Brema) 23 reti

...COSÌ IN EUROPA NELL'83-84

COPPA DEI CAMPIONI: Amburgo
COPPA DELLE COPPE: Colonia
COPPA UEFA: Werder Brema, Stoccarda, Bayern Monaco, Kaiserslautern

a cura di **Francesco Ufficiale**

IL PUNTO/HAPPEL, UOMO IN PIÙ

L'importanza di chiamarsi Ernst

NON SI PUÒ, parlando di Ernst Happel, non rifarsi ad un altro personaggio dello stesso nome: quello che offrì ad Oscar Wilde l'opportunità per scrivere una commedia intitolata «L'importanza di chiamarsi Ernesto». Ma perchè è importante chiamarsi Ernesto? Sui campi di calcio perchè, quando ci si chiama così, si è certi di fare risultato: non per il potere taumaturgico o miracolistico del nome, per l'amor di Dio!, ma perchè così si chiama Happel, uomo vincente per definizione anche se tutt'altro che simpatico e aperto al dialogo.

UN ATTORE. Vedere Happel e pensare ad uno di quegli attori romantici pieni di sacro fuoco per il teatro e di un'inestinguibile febbre di successo è tutt'una: prima e dopo la partita, il Nostro è sempre uguale: spiritato, quasi invasato e pochissimo disposto ad aprirsi salvo che con pochissime persone: quelle del clan. In panchina, poi, Happel mantiene la stessa espressione solo che «vede» la partita e il suo evolversi come pochi altri al mondo (e Trapattoni ne sa qualcosa poiché ha fatto quest'esperienza sulla sua pelle ad Atene!). Per di più, da quegli occhi incantatori come quelli di un serpente, pare uscire come un fluido magnetico che riesce a far fare ai propri uomini tutto ciò che vuole. E, quel che più conta, tutto ciò che è più giusto per vincere.

UN, DUE, TRE! Dopo aver girato un po' qua e un po' là (e forse è anche per questo che non si è mai sposato: molti però dicono che lo abbia fatto per...infedeltà congenita!) cogliendo non pochi allori, all'inizio della stagione 81-82, Happel è approdato ad Amburgo e come Cesare, dopo essere venuto, ha visto e...vinto: il campionato in prima battuta (perdendo la Coppa UEFA solo davanti a quel gioiello di squadra che era il Goteborg di Eriksson, un altro che ha...doppiato vincendo il campionato portoghese col Benfica) e poi, a distanza di dodici mesi, la sua seconda Bundesliga e la Coppa dei Campioni al termine di un Amburgo-Juventus che può sintetizzarsi così: Happel batte Trapattoni per kappao. È comunque il bis nel campionato tedesco il suo fiore all'occhiello perchè esserselo aggiudicato avendo sempre alle costole un avversario della forza e del valore del Werder Brema significa soprattutto due cose: essere certissimi del proprio valore e riuscire ad ottenere dai propri atleti il meglio che hanno. Il difficile, per Happel, comincia però adesso: perso Hrubesch, il tecnico dovrà inserire il giovane Schatzschneider in schemi già largamente collaudati e poi il successo in Coppa dei Campioni mette l'Amburgo nella condizione poco invidiabile di squadra da battere ad ogni costo. Lui però, c'è da giurarlo, non farà una piega e continuerà a guardar tutto e tutti con gli occhi febbricitanti dell'attore romantico facendo ricordare, lui Ernst, un altro personaggio dello stesso nome nato dalla penna e dalla fantasia di un uomo, Oscar Wilde, le cui preferenze... esistenziali erano però l'opposto di quelle del «mister» dell'Amburgo.

s. g.

Amburgo/segue

LA GIOIA DI HRUBESCH DOPO LA VITTORIA DI ATENE

più difficile è mantenere il successo ottenuto, ecco perché, in questi anni, abbiamo seguito una politica di continuo pur se limitato rinnovamento, con inserimenti di pochi nuovi giocatori per avere sempre una squadra omogenea al massimo. La nostra politica s'è dimostrata giusta, anche per quanto riguarda gli allenatori. Quindi, nessuna rivoluzione, ma sostanzialmente un progresso continuo su basi che, anno dopo anno, si rinforzano». Il futuro prossimo dei campioni, comunque, ha già un nome ed un cognome: Dieter Schatzschneider venticinque anni compiuti poche settimane orsono. In Italia è ancora sconosciuto; in Germania, invece è famosissimo. Schatzschneider è il centravanti del Fortuna di Colonia, serie B: capocannoniere del torneo cadetto con 31 reti, arrivato quest'anno in prestito in riva al Reno, già al termine della precedente stagione, l'Amburgo lo aveva acquistato dall'Hannover 96 come successore di Hrubesch. È, forse, l'ultimo esempio di centravanti «panzer» vecchia maniera, quindi il sostituto giusto per uno come Hrubesch: fortissimo anche di testa, alto un metro e 87, in cinque anni di calcio professionistico ha segnato 148 reti. Il titolo di capocannoniere della serie B sembra poi portar fortuna: lo scorso anno lo conquistò Rudi Voeller, che questa stagione si è ripetuto in Bundesliga, con il Werder Brema. Se l'innesto di Schatzschneider al posto di Hrubesch sarà positivo, l'Amburgo avrà enormi possibilità anche nel prossimo campionato: il resto della squadra, infatti, a parte Bastrup che dovrebbe tornare in Danimarca, resterà invariato. E uomini come Rolff e Von Heesen avranno ormai raggiunto la loro piena maturità...

GERMANIA OVEST 1982/83	**Amburgo**	Arminia B.	Bayer L.	Bayern	Bochum	Borussia D.	Borussia M.	Colonia	Eintracht B.	Eintracht F.	Fortuna D.	Hertha B.	Kaiserslautern	Karlsruher	Norimberga	Schalke 04	Stoccarda	Werder B.
Amburgo	■	3-1	3-0	1-1	0-0	5-0	4-3	2-1	4-0	3-0	2-0	1-1	1-1	4-0	3-0	6-2	2-0	1-1
Arminia B.	**2-0**	■	0-2	2-4	1-1	1-0	4-2	2-0	2-0	2-1	2-1	2-1	2-2	5-1	3-0	3-2	2-2	1-2
Bayer L.	**0-1**	0-1	■	1-1	1-0	1-2	3-2	0-0	1-0	1-1	3-3	2-1	0-0	3-1	1-0	3-1	0-3	1-1
Bayern M.	**2-2**	5-0	5-0	■	3-0	3-0	3-1	0-1	1-1	4-1	1-0	4-0	0-1	6-1	1-0	0-1	4-0	1-1
Bochum	**1-1**	1-1	3-2	0-0	■	2-2	3-1	0-0	0-2	1-2	3-1	4-0	1-1	0-1	6-0	2-1	2-2	1-2
Borussia D.	**1-3**	11-1	3-3	4-4	3-1	■	4-6	2-0	3-2	4-1	1-2	2-1	4-0	4-3	4-0	2-0	1-1	0-0
Borussia M.	**1-1**	3-0	3-1	0-0	3-1	2-3	■	1-4	3-0	3-1	5-0	3-1	4-2	5-0	1-2	0-0	1-4	1-2
Colonia	**1-1**	1-0	4-1	2-0	4-1	2-2	2-1	■	3-1	2-2	4-0	3-2	3-0	4-1	5-2	2-1	1-2	2-1
Eintracht B.	**2-4**	3-0	1-3	1-1	0-2	0-0	0-0	2-2	■	1-0	2-1	1-0	1-1	5-1	2-2	1-1	1-2	3-1
Eintracht F.	**1-1**	2-1	5-0	1-0	0-1	3-1	3-0	3-0	0-1	■	2-2	3-1	2-2	2-0	3-0	3-2	3-0	0-1
Fortuna D.	**0-6**	2-0	4-0	3-5	2-0	2-3	2-1	2-6	5-0	5-1	■	1-1	2-1	4-2	3-1	3-1	1-1	2-5
Hertha B.	**1-2**	2-0	3-3	1-3	1-1	1-3	0-2	0-0	3-3	1-0	1-1	■	0-0	5-2	5-1	2-3	1-0	0-1
Kaiserslautern	**2-2**	3-0	2-0	3-2	1-0	0-2	3-0	3-2	3-2	3-0	3-1	2-2	■	7-0	2-1	2-0	2-3	2-1
Karlsruher	**1-2**	1-1	2-2	0-4	0-0	2-0	2-0	1-1	3-1	1-0	2-1	1-1	1-1	■	2-1	2-2	1-2	1-2
Norimberga	**2-2**	1-1	0-1	2-3	1-1	3-2	1-0	2-1	0-0	3-0	3-1	4-2	1-1	3-1	■	3-2	0-5	2-0
Schalke 04	**1-2**	5-0	2-0	1-2	2-0	1-2	2-4	1-4	3-3	3-2	3-3	2-0	0-0	1-0	0-1	■	1-3	0-2
Stoccarda	**1-2**	2-2	5-3	1-1	5-2	2-1	3-1	2-1	4-0	4-1	1-1	4-1	1-1	4-1	3-0	2-1	■	4-1
Werder B.	**3-2**	5-1	3-1	1-0	3-2	4-2	2-0	1-1	6-0	3-0	2-2	3-1	3-0	3-0	3-2	4-0	3-2	■

BILANCIO IN ROSSO. Piuttosto, la società dovrà fare i conti con una situazione non proprio allegra dal punto di vista finanziario: undici milioni di marchi di «rosso» circa sei miliardi e mezzo di lire, fanno dell'Amburgo il campione di Germania anche nei debiti. Ed è stato proprio per cercare di far rientrare subito qualche miliardo che i dirigenti hanno deciso di impegnare la squadra in una maxi-tournée, scattata immediatamente dopo la conquista del titolo: otto partite in undici giorni, delle quali sei una dopo l'altra, senza un giorno di pausa con «show» finale il 15 giugno a New York, contro i Cosmos. Poi, un mese di vacanza per tutti, fino al 13 luglio (**«più che sufficiente per riposarsi»**, taglia corto Netzer nonostante parecchi giocatori abbiano mugugnato davanti al pensiero di un'estate quasi tutta col pallone tra i piedi. Il 13 agosto, quindi, l'Amburgo sarà pronto per difendere nuovamente il suo titolo in Bundesliga. Con la speranza, nei giocatori e nei tifosi, che il CT della nazionale, Jupp Derwall, ricominci a considerare un po' meglio gli amburghesi: giubilati Hrubesch e Kaltz; «dimessosi» Magath, Derwall quest'anno ha preso in considerazione soltanto Rolff e Milewski. Ora dovrebbe essere la volta di Stein, il fortissimo portiere, convocato peraltro dal Commissario tecnico già nell'amichevole del 7 giugno scorso tra Germania e Jugoslavia in Lussemburgo.

m.d.i.

FILATELIA SPORTIVA

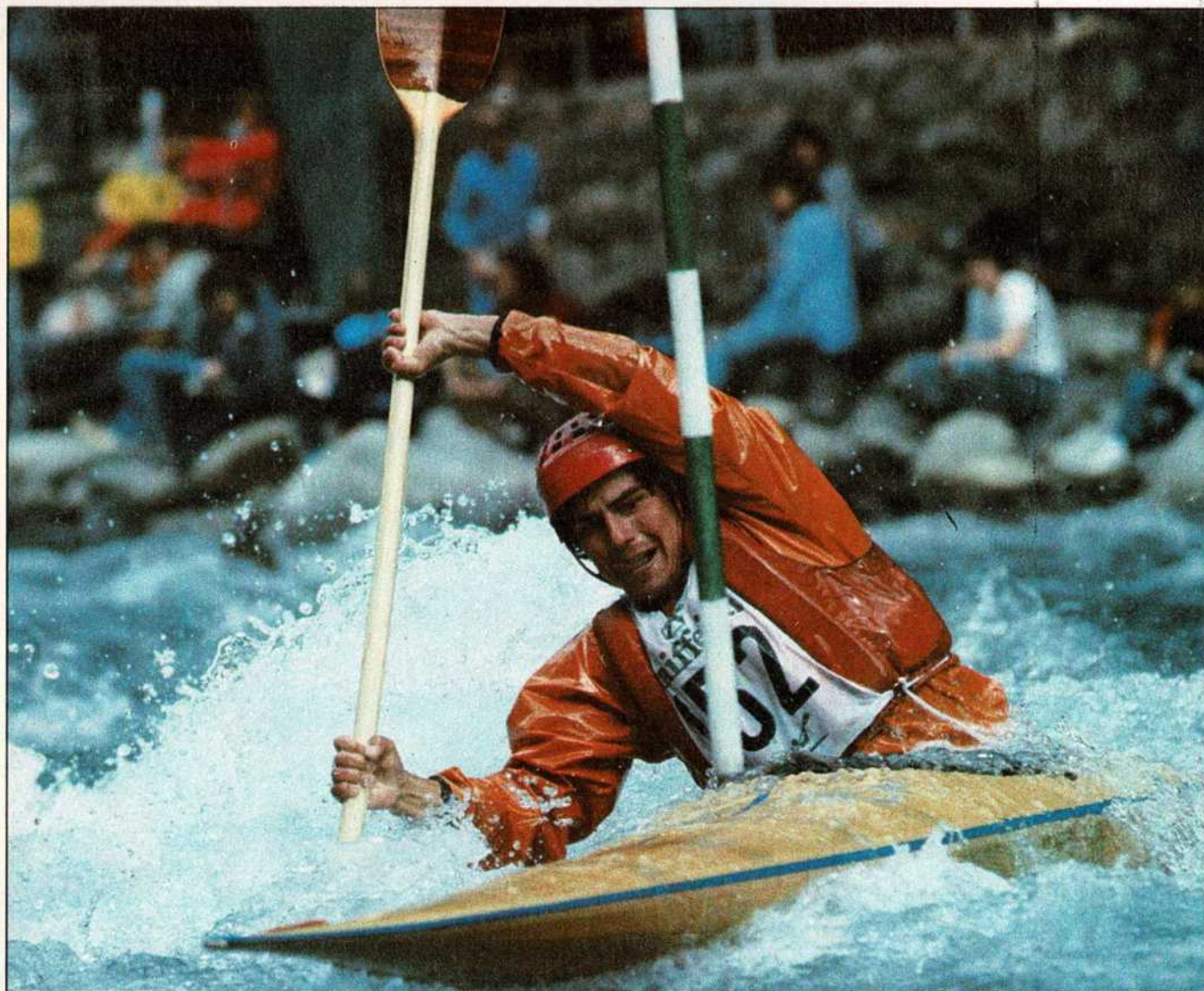
di **Roberto Saccarello**

ROMANIA Le poste di Bucarest hanno dedicato al Volo a vela una serie composta di sei valori. Le vignette raffigurano diversi tipi di deltaplano: «Terom I» (50b); «EX-D» (L.I); «Dedal I» (L. 1,50); «Entuziast» (L. 2,50); «AK 22» (L.4) e «Griffrom» (L.5).

CAPO VERDE Il Torneo di calcio «Coppa Amilcar Cabral» è stato celebrato filatelicamente attraverso tre valori di E.4,50, E.7, 50 e E.11, 50. Sui francobolli sono rappresentate tre diverse scene di gioco e le bandiere degli stati partecipanti alla competizione sportiva.

DOMINICANA Emessi quattro francobolli per ricordare la XIV Edizione dei Giochi Centroamericani e Caraibi. Eccellenti sotto il profilo grafico le raffigurazioni, aventi come tema diverse discipline sportive: Baseball (3c x 2), Pallacanestro (10c x 2), Pugilato (13c x 2) e Ginnastica (25c x 2). Posti in circolazione anche valori non dentellati.

TRISTAN DA CUHNA Il 75. Anniversario del movimento scoutistico è stato commemorato con cinque francobolli raffiguranti il ritratto di Baden-Powell (5p), il fondatore dello scoutismo nel primo campo a Brownsea (20p), scouts in parata (50p) ed un foglietto di 50p con «La ghianda e la quercia», disegno di Baden-Powell.

Nel torrente Passirio, nei pressi di Merano, si sono svolti i Mondiali 83 di canoa (sotto: *l'immagine di un concorrente*). *Assenti Urss e Germania Est, è stata la Francia a dominare. L'Italia si è piazzata sesta vincendo una medaglia d'oro* (fotoCalderoni)

Trova l'oro nel fiume

HA LASCIATO il ciclismo per la canoa Marco Previde Massara, 25 anni, geometra vigevanese, ed ha centrato un titolo mondiale. Fra le rapide del Passirio, affluente dell'Adige, Previde Massara conquista la medaglia d'oro di discesa nel K 1 maschile. In ritardo nella prima fase della gara, il canoista azzurro si rifà nella seconda grazie ad una pagaia cambiata all'ultimo momento e scelta proprio per spingere più forte nel tratto finale. La canoa del campione è fatta di fibra di carbonio intessuta a fibre di kevlar, tutti materiali sofisticati impiegati nelle tecnologie aeronautiche di avanguardia. Ai Mondiali di Merano, oltre alla medaglia d'oro di Marco Previde Massara, l'Italia conquista la medaglia di bronzo nelle canoe biposto a squadre con Platzer-Prunster, Vinzia-Campelli e Weger-Hager. Nel K 1 maschile a squadre, due scorrettezze dei francesi e degli irlandesi impediscono agli azzurri (Marco Previde Massara, Alberto Spoladori e Hans Jorg Mayr) di conquistare una seconda medaglia d'oro.

Sommario

Giorno per giorno 98
Basket/Europei 102
Atletica/Protagonisti 104
Ciclismo/Saronni 106
Calcio/Italia 107
Calcio/Coppa e serie B 108
Surf/Giro d'Italia 110
Auto/Alboreto 112

AGENDA DELLO SPORT '83 - FASCICOLO N. 6 - Continua la propria numerazione di pagine

COSA È SUCCESSO/26 MAGGIO-25 GIUGNO

AUTOMOBILISMO

MAGGIO

29 - Nella «500 miglia» di Indianpolis, l'italiano **Teo Fabi** è costretto a inseguire, dopo aver condotto per ventiquattro giri, e a ritrirarsi al 47. giro per noie meccaniche. Vince l'americano Tom Sneva su March-Cosworth.

GIUGNO

5 - Michele Alboreto su Tyrrell vince il Gran Premio di Detroit di F. 1; in classifica generale, Prost è primo con 28 punti.
12 - René Arnoux, su Ferrari, vince a Montreal il Gran Premio del Canada di F. 1; Alain Prost guida la classifica mondiale con 30 punti. A Madrid, Mike Thackwell su Ralt-Honda si aggiudica la settima prova del campionato europeo di F. 2; la classifica generale vede in testa Gabbiani, 36 punti. A Silverstone, l'inglese Geoffrey Brundel vince la sesta prova dell'Europeo di F. 3; Pirro guida la classifica generale con 22 punti.

IPPICA

MAGGIO

29 - Sperlak, il 5 anni della scuderia Kyra guidato da Nello Bellei, vince il Premio Giorgio Jegher al Montebello di Trieste precedendo Atod Mo, Lanson e Fedone. Il ragguaglio al chilometro (1.16.1) rappresenta il nuovo record della pista. Chiara affermazione di **Celio Rufo** nel Gran Premio d'Italia all'ippodromo di San Siro. Il 3 anni montato da Willie Carson precede sul palo Bel Signore, Truth Detector e Maladonte.

GIUGNO

5 - All'Arcoveggio di Bologna, nel Premio della Repubblica, vittoria di **Atod Mo,** guidato da Luciano Bechicchi, che precede Song and Dance, Lanson e Fedone. **Bold Run,** montato da Gianfranco Dettori, si aggiudica i 60 milioni del Premio Emilio Turati a San Siro. Quasi in linea col portacolori della scuderia Cieffedi terminano Drimalis, Bater e Bold Brigadier. Al Maia di Merano, vittoria nel Premio dei Giovani di **Il Cardinale** (montato da Franco Saggiomo) davanti a Sir Louel, American Limit e Callimaco.
11 - Ancora un bel primo piano per **Atod Mo** a Torino nel Premio Campo di Mirafiori. Il castrone della scuderia Loredana — guidato come al solito da Luciano Bechicchi — lascia a una certa distanza Arneodo, Vigliano e Lanson.
12 - Con un perentorio scatto in partenza, **Blim** (guidato da Sergio Brighenti) fa suo il Premio Firenze alle Mulina. Alle spalle del portacolori della Scuderia Mira II finiscono Bion di Jesolo, Bangie Bi e Bertuz. Come da pronostico, **Diamond Shoal** stravince il Gran Premio di Milano a San Siro. L'allievo di Steve Cauthen lascia a 4 lunghezze Easter Sun.
18 - Cebion, il 3 anni da Sharif di Jesolo e Barlassina guidato da Cesare Savarese, continua la sua marcia trionfale nei confronti dei coetanei vincendo il Premio Etruria a Firenze.
19 - A due mesi dalla vittoria nel Lotteria di Agnano, **Keystone Patriot** torna protagonista sulle nostre piste vincendo alle Mulina il Premio Duomo davanti a Nevele Fever, Prize Regal e Mr. Basket. Al Maia di Merano il favoritissimo **Shiloh** vince il Premio Vanoni perdendo per la pista Omero, Urus Chan e Waitie.
25 - Al termine di una corsa ricca di colpi di scena, **Bertuz** (guidato da Vittorio Guzzinati) vince il Premio Triossi.

HOCKEY PRATO

GIUGNO

25 - Nel campionato di **Serie A,** Amsicora Cagliari e Marilena Roma chiudono il campionato a pari punti. Per l'assegnazione dello scudetto è necessario lo spareggio.

KARATE

GIUGNO

21 - La Nazionale italiana di fitkeda vince a Monaco il titolo europeo. Gli azzurri sul podio sono C. Guazzaroni, G. Guazzaroni, De Luca, Bianchi, Campanale, Negri. Nel kata, medaglia d'argento con Fugazza, Martini e Peper.

CANOTTAGGIO

MAGGIO

28 - A Ratzeburg, nelle regate internazionali, due secondi posti per gli azzurri: nel «quattro senza» leggeri e nell'«otto» leggeri.

GIUGNO

19 - All'Idroscalo di Milano, Mondiali universitari: in campo femminile, l'Italia vince di misura sull'Olanda. In campo maschile, si impone la Germania Ovest. Seconda l'Italia.

TENNIS

GIUGNO

4 - Chris Evert si aggiudica il Torneo di Parigi battendo in finale la Jausovec 6-1, 6-2.
5 - Yannick Noah batte in finale Mats Wilander (6-2, 7-5, 7-6) e vince il Torneo di Parigi.
19 - Torneo dell'Avvenire, a Milano, finali: lo jugoslavo Oresar batte lo svedese Allgardth; l'italiana Bonsignore batte la bulgara Maleeva; gli italiani Pistolesi-Toserone si impongono sugli jugoslavi Oltra-Casia.

NUOTO

MAGGIO

27 - Si conclude il **Torneo di pallanuoto di Tbilisi.** Vince l'Urss con 13 punti davanti a Ungheria con 11 e Italia con 10. I risultati dell'Italia: Italia-Romania 11-8, Italia-Grecia 15-12, Ungheria-Italia 15-13, Italia-Cuba 11-7, Italia-Svezia 12-7, Italia-Georgia 9-9, Italia-Urss 10-10.
29 - Il romano **Gi..ni Minervini,** 17 anni, .el-l'Aniene, stabilisce a Firenze il primo record europeo dei 50 rana in 28"99.

GIUGNO

10 - Paolo Pinto, 46 anni, nuota dalla Corsica all'Isola d'Elba in 26.37'07".
15 - Il tedesco est **Sven Lodziewski,** 18 anni stabilisce il nuovo record europeo dei 200 sl in 1'49"30.
16 - L'Italia vince l'esagonale di pallanuoto di Napoli. Questi i risultati: Italia-Olanda 9-6, Italia-Bulgaria 19-7, Italia-Romania 10-10, Italia-Italia Universitaria 14-6, Italia-Australia 11-7. Gli azzur-

ri: Gandolfi (Panerai), Misaggi, Pisano, Steardo, Fiorillo, De Magistris, Galli, Campagna, Baldinetti, Ragosa, Bertazzoli, D'Altrui.
17 - A Gera (Germania Est), la tedesca orientale **Astrid Strauss**, 15 anni, stabilisce il record europeo dei 400 sl in 4'08"25. Prima giornata del **«Sette Colli»** a Roma.
18 - A Gera, si concludono i Campionati nazionali della Germania Est con altri due record europei: la **Strauss** negli 800 sl in 8'29"61 e **Jorg Woithe** nei 100 sl in 49"88 ottenuto nella prima frazione della staffetta 4x100.

19 - Conclusione del «Sette Colli» a Roma: l'Italia coglie complessivamente otto vittorie su 24 gare. A Gera, la tedesca est **Ines Geissler** stabilisce il record europeo dei 200 farfalla in 2'08"03. La squadra **De Landro** di Napoli si aggiudica il primo campionato femminile italiano di pallanuoto davanti al Recco.
21 - Ad Hannover, **Michael Gross** stabilisce il record mondiale dei 200 sl in 1'48"28.
22 - Si conclude a Napoli il confronto **Italia-Svezia.** Vittoria azzurra per 164-148, **Monica Olmi** stabilisce il record italiano juniores e ragazze nei 200 farfalla con 2'16"20, migliore prestazione mondiale a tredici anni.
24 - **Michael Gross**, ad Hannover, conquista un altro record: quello europeo dei 200 farfalla in 1'58"37.
25 - **Michael Gross** ritocca ancora il proprio record europeo dei 200 farfalla facendo segnare il tempo di 1'58"22.

TAMBAY E ARNOUX CON LA NUOVA FERRARI C 3 (Attualfoto)

BOXE

MAGGIO

28 - A Providence (USA), Marvin «marvellous» **Hagler** conserva il titolo mondiale unificato dei pesi medi battendo per KO alla 4. ripresa il connazionale Wilford Scypion.

GIUGNO

4 - All'Isola dell'Elba, **Daniele Laghi** batte Rinaldo Pelizzari ai punti in 12 riprese e conserva il titolo italiano dei pesi massimi.
8- **Walter Giorgetti** conquista il titolo europeo dei pesi gallo battendo Giuseppe Fossati ai punti in 12 riprese.
10 - Gli italiani Luigi Minchillo e Carlo Santos sono rispettivamente secondo e quinto nei superwelter e Nino La Rocca è terzo nei welter secondo le **classifiche mondiali** del WBC del mese di maggio.
11 - A Taegu (Corea del Sud, il sudcoreano **Chang Jung Koo** conserva il titolo mondiale minimosca WBC battendo il giapponese Masaharu Inami per KO alla 2. ripresa.
16 - A Los Angeles, l'americano **Jaime Garza** è il nuovo campione del mondo dei supergallo: conquista il titolo lasciato vacante da Gomez battendo il filippino Bobby Berna per KO alla 2. ripresa. A Bologna, Loris Stecca batte ai punti l'americano Robert Mullins; Luigi Minchillo vince con Yvor Segor per ferita all'8. ripresa; Giovanni Gimenez batte Francesco Gallo per ferita alla 5. ripresa.
17 - **Carlo Duran**, 32 anni, panamense, batte sul ring del Madison Square Garden di New York il ventiquattrenne Davey Moore, imbattuto, per KOT tecnico all'8. ripresa e conquista il titolo mondiale dei medi jr.
18 - Il francese **Antoine Montero** conquista il titolo europeo dei pesi mosca (vacante dopo la rinuncia di Charlie Magri) battendo per KOT tecnico alla 9. ripresa lo spagnolo Mariano Garcia.
23 - A Sendai (Giappone), il giapponese **Jiro Watanabe** conserva il titolo mondiale dei supermosca battendo ai punti in 15 riprese il messicano Roberto Ramirez.

HOCKEY PISTA

MAGGIO

26 - Quarta e definitiva gara di spareggio per lo **scudetto**. A Viareggio, il Maglificio Anna di Vercelli batte la Banca Popolare di Lodi 6-1 e si aggiudica il campionato.

GIUGNO

19 - **Finale tutta italiana nella Coppa CERS**: il Maglificio Anna di Vercelli, dopo aver perso a Barcellona 2-7, si impone nel ritorno per 10-1; il Giovinazzo ribalta il risultato di Oporto (2-7) vincendo in casa 9-1 contro i portoghesi.
23 - **Coppa Italia**, semifinali: Vercelli-Lodi 5-2; Giovinazzo-Pordenone 3-3.

GINNASTICA

MAGGIO

29 - **Agli Europei di Varna**, il sovietico Dimitri Biczerchev, 17 anni, si afferma nella classifica generale. Nelle varie specialità, vittorie di Petkov (Bulgaria) e Kurolev (Urss) nel corpo libero; di Guczoghy (Urss) nel cavallo; di Petkov e Biczechev agli anelli; di Biczerchev al volteggio e alla sbarra; di Korolev (Urss) alle parallele.

CANOA

MAGGIO

28 - A Berg St. Maurice (Francia), **Mauro Manganotti** vince la gara di slalom battendo il campione del mondo Madoré.

GIUGNO

14 - L'azzurro **Marco Previde Massara**, 25 anni, conquista il titolo mondiale nel K1 discesa sul torrente Passirio, nei pressi di Merano. È la prima vittoria italiana in assoluto in un campionato mondiale.

15 - La Germania Ovest è medaglia d'oro maschile e femminile, di K1 a squadre nei Mondiali altoatesini.

18 - L'inglese Fox è medaglia d'oro ai Mondiali di Merano nel K1 slalom. L'equipaggio USA, composto dai fratelli Hailer, si impone nel C.2.

VELA

GIUGNO

11 - Con le ultime prove nel mare di Cagliari, l'americano **McKee** conquista il titolo mondiale di Flyng Dutchman.

14 - La barca francese «Charente Martine» si aggiudica la regata transatlantica d'altura di seimila miglia, precedendo «William Sauri», da Lorient alle Bermude e ritorno in 22 giorni, 9 ore, 1 minuto, tempo record.

18 - **«Azzurra»**, la barca italiana comandata da Cino Ricci, debutta nella America's Cup battendo la Francia nella prima prova. A Kiel, i tedeschi Alexander Hagen e Vincent Hoesen vincono il titolo mondiale classe star.

25 - L'imbarcazione italiana «Botta Dritta 13» di Luigi Carpeneda e Guidone della Maddalena vince il titolo mondiale della classe Three Quarter Ton nelle acque di Trieste.

CALCIO

MAGGIO

26 - Il **Manchester United** si aggiudica a Wembley la Coppa d'Inghilterra battendo il Brighton 4-0 nella ripetizione della finale.
28 - **Attila Sallustro** muore a Napoli all'età di 75 anni. Giunto in Italia nel 1919, aveva giocato nella squadra partenopea per un decennio, disputando 262 partite e segnando 103 gol. **L'Amburgo** fe-

COSA È SUCCESSO/26 MAGGIO-25 GIUGNO

steggia la Coppa dei Campioni battendo 5-0 il Borussia Dortmund e conservando il primo posto in classifica nel campionato tedesco, a una giornata dalla fine, assieme al Werder Brema.
29 - A Goteborg la **Nazionale italiana** perde 2-0 contro la Svezia ed è praticamente fuori dalla fase finale del Campionato europeo per Nazioni.
30 - Il **Flamengo** di Zico vince il campionato brasiliano battendo 3-0 il Santos nella seconda gara di finale. Il **Benfica** vince per la venticinquesima volta il campionato portoghese.
31 - **Orfeo Pianelli**, expresidente del Torino, viene arrestato per bancarotta. A Nizza muore il sessantanovenne **Andrea Rizzoli**, ex-editore e expresidente del Milan; sotto la sua guida i rossoneri aveva vinto quattro scudetti e la Coppa dei Campioni. A Monaco di Baviera, per l'addio al calcio di **Paul Breitner**, il Resto del Mondo batte il Bayern 3-2. Nella prima giornata del Torneo «Quattro Nazioni», la Nazionale italiana «under 21» di C perde 2-0 dall'Inghilterra. Scozia e Olanda pareggiano 3-3.

GIUGNO

1 - L'Udinese acquista Arthur Antunes Coimbra detto **Zico**, trentenne asso del Flamengo e della Nazionale brasiliana. Costo dell'operazione: circa sei miliardi. **Coppa Italia**, quarti di finale: Milan-Verona 3-3, passa il Verona; Napoli-Torino 0-0, passa il Torino; Juventus Roma 3-0; Inter-Pisa 3-2. Nel debutto canadese di Roberto Bettega, i suoi Toronto Blizzard superano il Nottingham Forest 2-1. **L'Inghilterra** batte la Scozia 2-0 e si aggiudica il Torneo interbritannico.
2 - **Dino Zoff** indice una conferenza stampa e annuncia il suo ritiro, a 41 anni e mezzo e dopo 22 anni di attività ai massimi livelli. Torneo «Quattro nazioni», seconda giornata: Scozia-Italia 3-1; Inghilterra-Olanda 6-0.
4 - **Coppa Italia**, quarti di finale: Roma-Juventus 0-2, passa la Juventus; Pisa-Inter 0-0, passa l'Inter. L'**Amburgo** vince il campionato tedesco per migliore differenza reti nei confronti del Werder Brema. Torneo «Quattro Nazioni», ultima giornata: la Nazionale italiana «under 21» di C perde 3-2 con l'Olanda e termina al quarto posto con zero punti; la Scozia batte 2-1 l'Inghilterra e vince la manifestazione.

6 - Le **Jeunesse Esch** vince il titolo in Lussemburgo. Il **Magdeburgo** si aggiudica la Coppa della Germania Est.
8 - A Padova, nella gara valida per le qualificazioni alle Olimpiadi, l'**Italia** pareggia 2-2 con la Jugoslavia dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio 2-0 con gol di Iorio e Bagni.
9 - Con una decisione a sorpresa, la Presidenza Federale chiude le frontiere agli **stranieri**, dichiarando validi i contratti conclusi entro il 9 giugno e depositati in Lega entro le ore venti di lunedì 13 giugno. A Coimbra, il Brasile batte il Portogallo 4-0 nella prima amichevole del suo tour europeo. A Stoccolma, la **Romania** vince 1-0 sulla Svezia nell'incontro valido per le qualificazioni europee, consolidando le sue aspirazioni per Parigi '84.
10 - Nei tempi previsti dalla Federazione, tre squadre presentano il loro straniero: il Genoa acquista il brasiliano Eloi, il Pisa l'olandese Kieft, l'Avellino il brasiliano Ferretti.
11 - **Giorgio Chinaglia** acquista il pacchetto di maggioranza della Lazio e diventa il nuovo presidente della società romana. Muore a Camaiore Vinicio Viani, l'attaccante della Fiorentina degli anni Trenta e Quaranta meglio conosciuto come Viani II. Con una rete di Pierre Littbarski, il **Colonia** batte il Fortuna Colonia e si aggiudica la Coppa di Germania. A Buenos Aires, l'**Estudiantes di La Plata** vince il campionato «nacional», battendo nella doppia finale l'Independiente allenato da Bilardo, nuovo c.t. argentino. Il **Grasshoppers** di Zurigo vince il campionato svizzero con un solo punto di vantaggio sul Servette (49 contro 48). **Coppa Italia**, semifinali: Verona-Torino 0-1; Juventus-Inter 2-1.
12 - Tragedia al Cibali di Catania: il custode dello stadio spara sulla folla, muore un giovane, ventisette persone rimangono ferite. L'ultima giornata del campionato di Serie B designa due promosse, **Milan e Lazio**, e propone lo spareggio tra Catania, Como e Cremonese per il terzo ingresso in Serie A; retrocedono in C1 Reggiana, Bologna, Foggia e Bari. Il **Raba Eto** di Gyoer si aggiudica il campionato ungherese. A Cardiff, il Brasile pareggia 1-1 con il Galles nella seconda amichevole in Europa.

ZICO DAL FLAMENGO ALL'UDINESE (FotoZucchi)

13 - **Roberto Bacchin**, ventinovenne calciatore del Catanzaro, rimane vittima di un grave incidente mentre si tuffa in mare. Allo scadere del termine stabilito dalla Federazione, alltri tre stranieri vengono tesserati da squadre italiane: il centrocampista jugoslavo Trifunovic dall'Ascoli; il belga Gerets dal Milan; il belga Coeck dall'Inter.
14 - Leo Capello, presidente del Savona, viene arrestato insieme con alcuni componenti dell'amministrazione della cittadina ligure: si parla di finanziamenti irregolari alla squadra.
15 - **Coppa Italia**, semifinali: Inter-Juventus 0-0, Juventus finalista; Torino-Verona 1-2, Verona finalista. La **Carrarese** si aggiudica la Coppa Italia di Serie C battendo il Fano.
16 - **Antonio Sibilia**, presidente dell'Avellino, viene arrestato nell'ambito del gigantesco blitz volto a sgominare la camorra; in manette anche Enzo Tortora, noto presentatore, primo conduttore della «Domenica sportiva». A New York, il **Cosmos** di Giorgio Chinaglia travolge per 7-2 l'Amburgo in una partita amichevole, con due gol del neo-presidente biancazzurro.
17 - L'Amburgo acquista Cha Bum, il trentenne coreano dell'Eintracht Francoforte. Mondiali juniores, semifinali: Brasile-Corea 2-1; Argentina-Polonia 1-0; finalissima tra Brasile e Argentina. A Basilea, il Brasile prosegue le amichevoli europee con una vittoria per 2-1 sulla Svizzera.
18 - Nella prima gara di spareggio per la promozione la Serie A, il Catania batte il Como 1-0.
19 - **Coppa Italia**, prima gara di finale: Verona-Juventus 2-0. Nel campionato americano, il **Cosmos** di Chinaglia batte 5-1 il Toronto Blizzard di Bettega; due i gol di «Long John». Il **Brasile juniores** vince sull'Argentina 1-0 ed è campione del mondo di categoria. L' **IFK Goteborg** si aggiudica la Coppa di Svezia.
20 - Il **Lech Poznan** è campione di Polonia 1983. Il **Bohemians Praga** vince il campionato cecoslovacco.
22 - **La Juventus** vince la Coppa Italia battendo il Verona 3-0 nella seconda gara di finale, dopo i tempi supplementari. I marcatori: Rossi e doppietta di Platini. Nel secondo incontro di spareggio per la promozione in Serie A, Cremonese e Como 0-0; il Como è eliminato. Zico debutta con la maglia dell'Udinese per 5' nell'amichevole Udinese-Flamengo, che termina 4-2. A Goteborg, ultima partita del tour europeo della Nazionale carioca: Svezia-Brasile 3-3.
23 - In un incontro valido per il campionato europeo, la **Nazionale italiana femminile** batte il Portogallo ad Oporto con una doppietta di Betti Vignotto.
25 - A Roma, ultima gara di spareggio per la promozione in Serie A: **Catania** e Cremonese pareggiano 0-0 e la squadra siciliana entra a far parte della massima serie insieme con **Milan e Lazio.** La **Fiorentina Primavera** vince il campionato italiano battendo 2-0 (0-1 la gara d'andata) il Cesena. Il **Rapid Vienna** si aggiudica il suo ventisettesimo titolo austriaco superando per migliore differenza reti l'Austria Vienna.

ATLETICA

MAGGIO

29 - A Verona, le **Fiamme Oro Padova** vincono la Coppa dei Campioni per società. A Mosca, il sovietico **Yuri Dumchev** stabilisce il nuovo record mondiale del disco con m. 71,87. A Cremona, il marciatore Maurizio Damilano vince il tricolore dei 20 km. A Krasnodar, la sovietica **Lyudmilla Baranova** stabilisce il record mondiale dei 10.000 in 31'35"01.

GIUGNO

4 - A Bucarest, la romena **Aniacara Cusmir** stabilisce il nuovo record mondiale del salto in lungo femminile con m. 7,43.
9 - **Agostino Ghesini**, 25 anni, nato a Ravenna, stabilisce il nuovo record italiano del lancio del giavellotto con m. 82,12 e cancella così il record di Carlo Lievore di 86,74 stabilito nel 1961 che fu a quei tempi limite mondiale. A Firenze, Pietro Mennea vince i 200 in 20"46 controvento battendo l'americano Myricks.
11 - A Pechino, il cinese **Zhu Jianhua**, venti anni, stabilisce il nuovo record mondiale di salto in alto con m. 2,37. A Mosca, la sovietica **Anna Ambrosyene** stabilisce il nuovo record mondiale dei 400 ostacoli in 54"02.
13 - A Tampere, la finlandese **Titina Lillak** stabilisce il nuovo record mondiale di giavellotto femminile con m. 74,76.
18 - Carl Lewis, ai Campionati Usa di Indianapolis, si qualifica per tre finali: 100 metri (10"32), 200 metri (20"70), salto in lungo (8,73).
19 - A Indianapolis **Carl Lewis** si aggiudica la finale dei 100 metri dei Campionati Usa in 10"27 (10"15 in semifinale). La sorella, Caroll Lewis, vince il salto in lungo femminile con m. 6,91. La tedesca est **Ramona Neubert** stabilisce a Mosca il record mondiale di eptathlon con punti 6836.
20 - **Carl Lewis** si aggiudica a Indianapolis, i titoli Usa dei 200 piani con 19"75 e del salto in lungo con 8,79 avvicinandosiai record mondiali di Mennea e Beamon.
21 - Nel corso delle Spar-

takiadi, il sovietico **Serge Livtinov** stabilisce il record mondiale del martello con m. 84,14.
22 - Nella prima giornata dei Campionati italiani di società all'Arena di Milano, il 26enne **Marco Piochi** stabilisce il nuovo record italiano di salto in lungo con m. 8,09. Nel giavellotto, **Fausta Quintavalla** stabilisce il nuovo record con m. 67,20.
23 - Si concludono a Milano i Campionati italiani di società. In campo maschile il titolo va alla **Pierrel**, in campo femminile all'**Iveco.**

MOTO

MAGGIO

29 - Sesta prova del **Campionato mondiale** di velocità a Salisburgo. I vincitori: Nieto (Garelli) nella 125, Herveth (Real Rotax) nelle 250, Roberts (Yamaha) nelle 500. Le classifiche: 125 Nieto (Spagna) p. 60, Lazzarini 48; 250 De Radigues (Belgio) p. 44, Lavado 42; 500 Spencer (Usa) p. 68, Roberts 62.
30 - A Donington Park, in Inghilterra, quarta prova del Campionato europeo di velocità: vittoria di Ezio Gianola (MBA) nella classe 125.

GIUGNO

10 - Durante le prove del Gran Premio di Jugoslavia, a Fiume, **Eugenio Lazzarini** cade e riporta fratture alle costole.
12 - Lo svizzero **Rolf Ruttimann**, 26 anni, cade con la sua MBA 125 durante il Gran Premio di Jugoslavia e muore. I vincitori delle prove mondiali in Jugoslavia: Doerflinger (Kreidler) nelle 50, Kneubuhler (MBA) nelle 125, Lavado (Yamaha) nelle 250, Spencer (Honda) nelle 500.
19 - Lo svedese Carlqvist nella classe 500 vince la prova iridata di motocross ad Albettone (Vicenza).
25 - Nel corso del Gran Premio Olanda ad Assen, grave incidente a **Franco Uncini**: la sua moto si gira, il centauro italiano viene sbalzato a terra e investito dall'australiano Gardner mentre tentava di portarsi fuori pista. Uncini riporta fratture, ma per fortuna il suo stato non risulta grave. I vincitori della prova mondiale in Olanda: 50 Lazzarini (Garelli), 125 Nieto (Garelli), 250 Lavado (Yamaha), 500 Roberts (Yamaha).
25 - A Castione Presolana, il campione del mondo **Eddy Lejeune,** belga, vince l'ottava prova iridata di trial e rafforza la sua posizione di leader della classifica mondiale.

CICLISMO

MAGGIO

28 - **Gilbert Duclos-Lassalle,** francese, vince l'ottantesima edizione della Bordeaux-Parigi.

GIUGNO

5 - **Giuseppe Saronni** si aggiudica il 66. Giro d'Italia.
12 - Marino Lejarreta, spagnolo, si impone nel Giro dell'Appennino.
19 - **Luciano Rabottini** vince a Prato il Gran Premio Industria e Commercio.
22 - **Tommy Prim,** svedese, si aggiudica il Giro della Svezia.
24 - **Sean Kelly,** irlandese, vince il Giro della Svizzera.
25 - Assegnati al Veneto i **Mondiali 1985**: nella zona del Montello quelli su strada, a Bassano del Grappa su pista. **Moreno Argentin** vince il titolo tricolore su strada. Il ventiduenne sovietico **Vladimir Volochi** si aggiudica la 14. edizione del Giro d'Italia dilettanti.

MORENO ARGENTIN, CAMPIONE D'ITALIA (FotoOmega)

FRANCO UNCINI, UN GIORNO NERO AD ASSEN (FotoCarrer)

PALLAVOLO

MAGGIO

26 - L'Italia batte la Spagna 3-0 (15-7, 15-4, 15-6) per le qualificazioni europee nel concentramento di Hertogenbosch.
27 - A Hertogenbosch, l'Italia batte la Norvegia 3-0 (15-2, 15-5, 15-5) per le qualificazioni europee.
28 - L'**Italia,** a Hertogenbosch, guadagna in anticipo l'ammissione alla fase finale del Campionato europeo con la vittoria su Israele 3-0 (15-5, 16-14, 15-5). La classifica: Italia e Olanda punti 8, Svezia 4, Israele 2.
29 - Si conclude il concentramento di qualificazione europea di Hertogenbosch e l'Olanda batte l'Italia 3-0 (15-7, 15-6, 15-10) per il primo posto.

GIUGNO

12 - La **Santal Parma** vince la Coppa Italia battendo a Firenze nella finale il Kappa Torino 3-2 (14-16, 15-7, 15-5, 8-15,15-12).

BASKET

MAGGIO

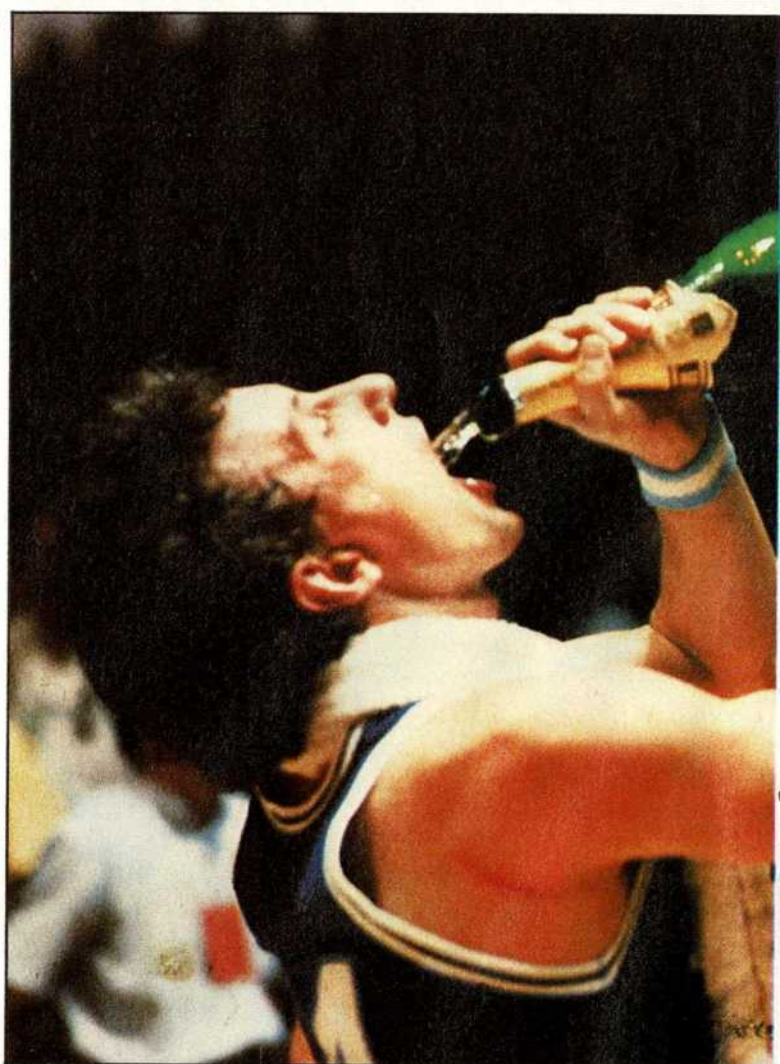
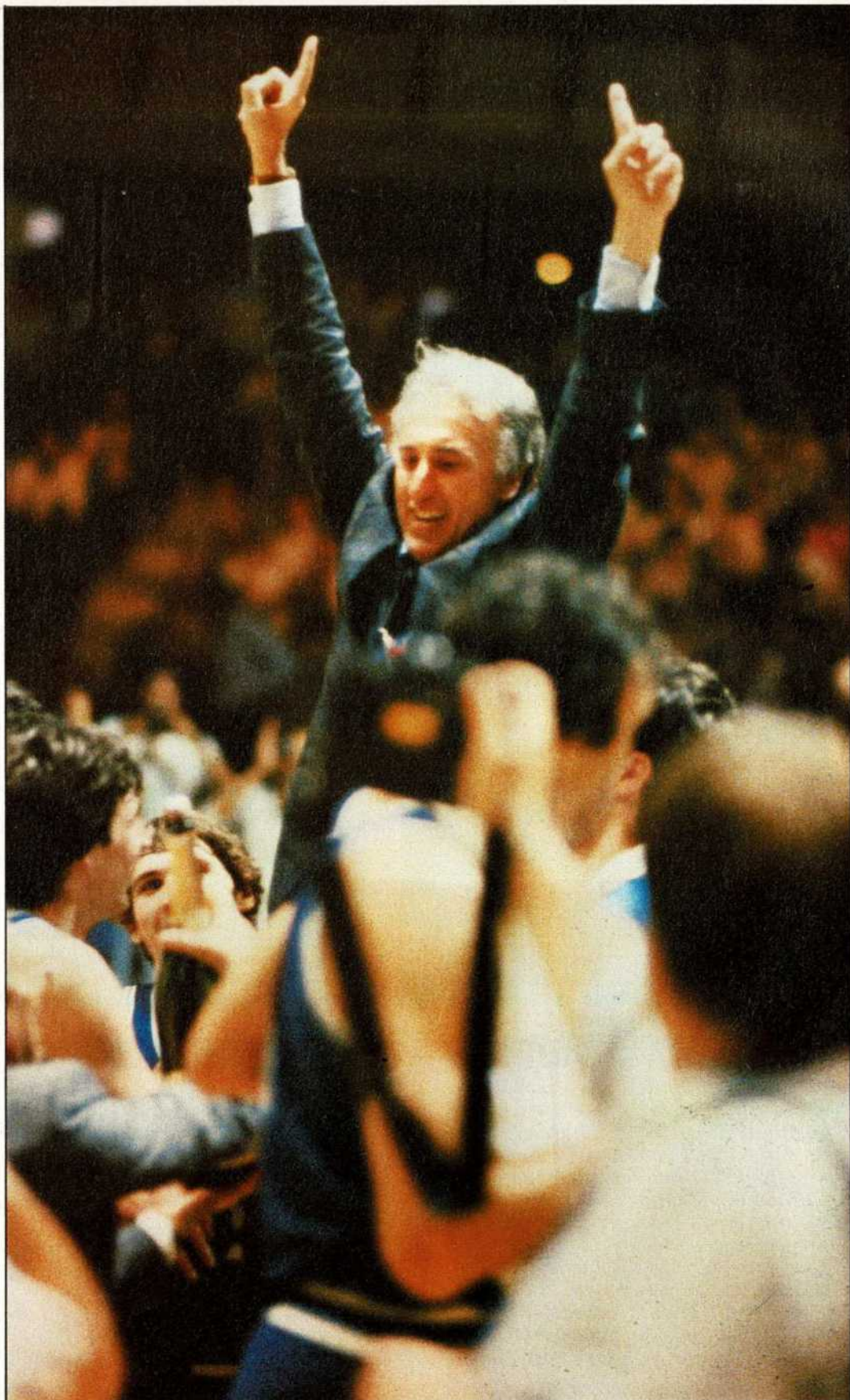
26 - Hanno inizio in Francia, con i due gironi di qualificazione a Limoges e a Caen, i **23. Campionati Europei.** Al debutto l'Italia batte la Spagna 75-74 all'ultimo secondo di gioco.

GIUGNO

1 - **I Filadelfia 76ers** si aggiudicano il campionato professionistico Usa battendo i Los Angeles Lakers. La finale NBA si gioca al meglio di quattro partite su sette. I Filadelfia 76ers si aggiudicano le prime quattro rendendo inutili le altre tre. Questi i risultati: Los Angeles-Filadelfia 107-113; Los Angeles-Filadelfia 93-103; Filadelfia-Los Angeles 111-94; Filadelfia-Los Angeles 115-108.
4 - L'**Italia** si aggiudica il **Campionato europeo** battendo in finale, a Nantes, la Spagna 105-96.
21 - Il **Brasile** vince il Mundialito,a San Paolo, battendo in finale la Jugoslavia 86-80. Per il terzo posto, Italia-Argentina 88-71. Gli azzurri in formazione sperimentale: Savio, Gracis, Magnifico, Riva, Polesello, Motta, Brunamonti, Premier, Generali, Ricci, Tonut, Terenzi. Gli altri risultati dell'Italia: Italia-Brasile 88-83; Italia-Argentina 67-62; Italia-Usa 93-76; Jugoslavia-Italia 103-92.

NANTES/ORO AZZURRO

Grand' Italia

ITALIA CAMPIONE D'EUROPA di basket, per la prima volta nella storia. L'affermazione è perentoria, il successo strameritato. Vince una squadra azzurra compatta che fa ancora perno sull'intramontabile Meneghin, ha in Riva un cecchino irresistibile, in Marzorati un grande condottiero, in Caglieris un uomo spesso provvidenziale e determinante e un Gilardi dai punti d'oro. Comincia col batticuore il cammino degli azzurri al Campionato d'Europa 1983 in Francia: vittoria all'ultimissimo secondo sulla Spagna nella partita inaugurale. Il girone di qualificazione dell'Italia si gioca a Limoges e comprende inoltre Grecia, Svezia, Francia e Jugoslavia. Appare proibitivo. I francesi sono i padroni di casa, la Jugoslavia non ha bisogno di presentazioni. Ma l'Italia corre ugualmente verso la finale. Questo il cammino nel girone di Limoges: Italia-Spagna 75-74, Italia-Svezia 89-74, Italia-Grecia 108-83, Italia-Francia 105-80, Italia-Jugoslavia 91-76. Nel girone di Caen, giocano Urss, Olanda, Germania Est, Israele, Polonia e Cecoslovacchia. In semifinale: Italia-Olanda 88-69. A Nantes, la finalissima: Italia-Spagna 105-96. Il c.t. Gamba schiera nelle sette partite i seguenti giocatori, tra parentesi i punti segnati: Marzorati (28), Riva (110), Meneghin (79), Sacchetti (85), Vecchiato (89), Brunamonti (18), Bonamico (45), Gilardi (62), Caglieris (25), Villalta (99), Costa (12), Tonut (9). La classifica finale dell'Europeo 83, 1. Italia, 2. Spagna, 3. Urss, 4. Olanda, 5. Francia, 6. Israele, 7. Jugoslavia, 8. Germania Ovest, 9. Polonia, 10. Cecoslovacchia, 11. Grecia, 12. Svezia. Alcune cifre dell'Europeo: Galis, Grecia, capocannoniere con 231 punti; migliore attacco Urss 681 punti; assist Senegal 21; rimbalzi in attacco Szanyel e Feldreich 25; rimbalzi in attacco Olanda 89; rimbalzi difensivi Schrempf 42; rimbalzi difensivi Germania 151. **L'albo d'oro degli Europei:** 1935 **Lettonia;** 1937 e 1939 **Lituania;** 1940 non effettuati; 1946 **Cecoslovacchia;** 1947 **Urss;** 1948 non effettuati; 1949 **Egitto;** 1951 e 1953 **Urss; 1955 Ungheria;** 1957, 1959, 1961, 1963, 1965, 1967, 1969 **Urss;** 1973, 1975, 1977 **Jugoslavia;** 1979, 1981 **Urss;** 1983 **Italia.** □

L'Italia campione d'Europa sul parquet di Nantes (a sinistra). *Marzorati beve Ferrari, champagne italiano per la vittoria in terra di Francia* (sotto, a sinistra). *Il c.t. Gamba portato in trionfo* (qui sotto) *dopo la finale* (FotoForti)

Il nuovo Owens

L'obiettivo di Carl Frederick Lewis è quello di diventare il più grande atleta di tutti i tempi cancellando il mito di Jesse Owens. Entrambi dell'Alabama, oggi Carl Lewis si batte nella corsa e nel salto in lungo come il suo grande predecessore. Ma Lewis può andare oltre. Con i risultati colti a Indianapolis, durante i Campionati Usa, Lewis è ormai vicino a due grandi record del mondo: il 19"72 di Mennea sui 200 e l'8,90 di Beamon nel lungo. Sopra: *Lewis* (FotoZucchi)

Volo toscano

Con 8,09 metri Marco Piochi (sopra) *di Montefollonico (Siena) conquista il record italiano di salto in lungo. Piochi ottiene la misura-primato nel corso dei Campionati di società all'Arena di Milano. Bersagliato da numerosi infortuni, Marco Piochi è un autentico miracolo dell'atletica. Con la performance di Milano si riprende un record già suo: Evangelisti (8,07) glielo aveva tolto nel 1982. Ora Piochi (1,77 per 67 kg) è di nuovo il primo* (FotoArmenise)

Il balzo cinese

Il nuovo primatista mondiale del salto in alto è Zhu Jianhua (foto a sinistra), *venti anni, studente di educazione fisica a Shangai. Da tre anni inseguiva il record. Cominciò col saltare 2,18. Zhu Jianhua è alto 1,94 e pesa 64 chili. Ha tolto il record mondiale al tedesco dell'est Wessig*

Parigi oh, cara!

Pietro Mennea (foto a sinistra) *continua nelle sue vittorie. Dopo quella di Firenze su Myricks torna a Parigi e vince in 20"43 i 200 metri con gli avversari indietro di oltre tre metri. A Parigi, Mennea conseguì il suo primo grande risultato internazionale correndo nel 1970 la sua prima finale: fu agli Europei juniores, sui 200 metri, arrivò quinto, ma fu un ottimo risultato* (FotoZucchi)

Storico a Ravenna

Agostino Ghesini (sopra) *cancella nell'albo d'oro dei record italiani un primato storico: quello del giavellotto che apparteneva dal 1961 a Carlo Lievore. Sulla pedana del Campo scuola di Ravenna, Ghesini lancia il giavellotto a metri 89,12. Ghesini è di Ravenna e ha 25 anni. Lievore, nel 1961, lanciò l'attrezzo a metri 86,74 che, a quel tempo, fu una misura mondiale. Oggi, il record mondiale del giavellotto è dell'americano Petranoff con 99,72. Agostino Ghesini, che è un colosso di 1,90, è perito meccanico. È esploso dopo una serie di incidenti* (FotoArmenise)

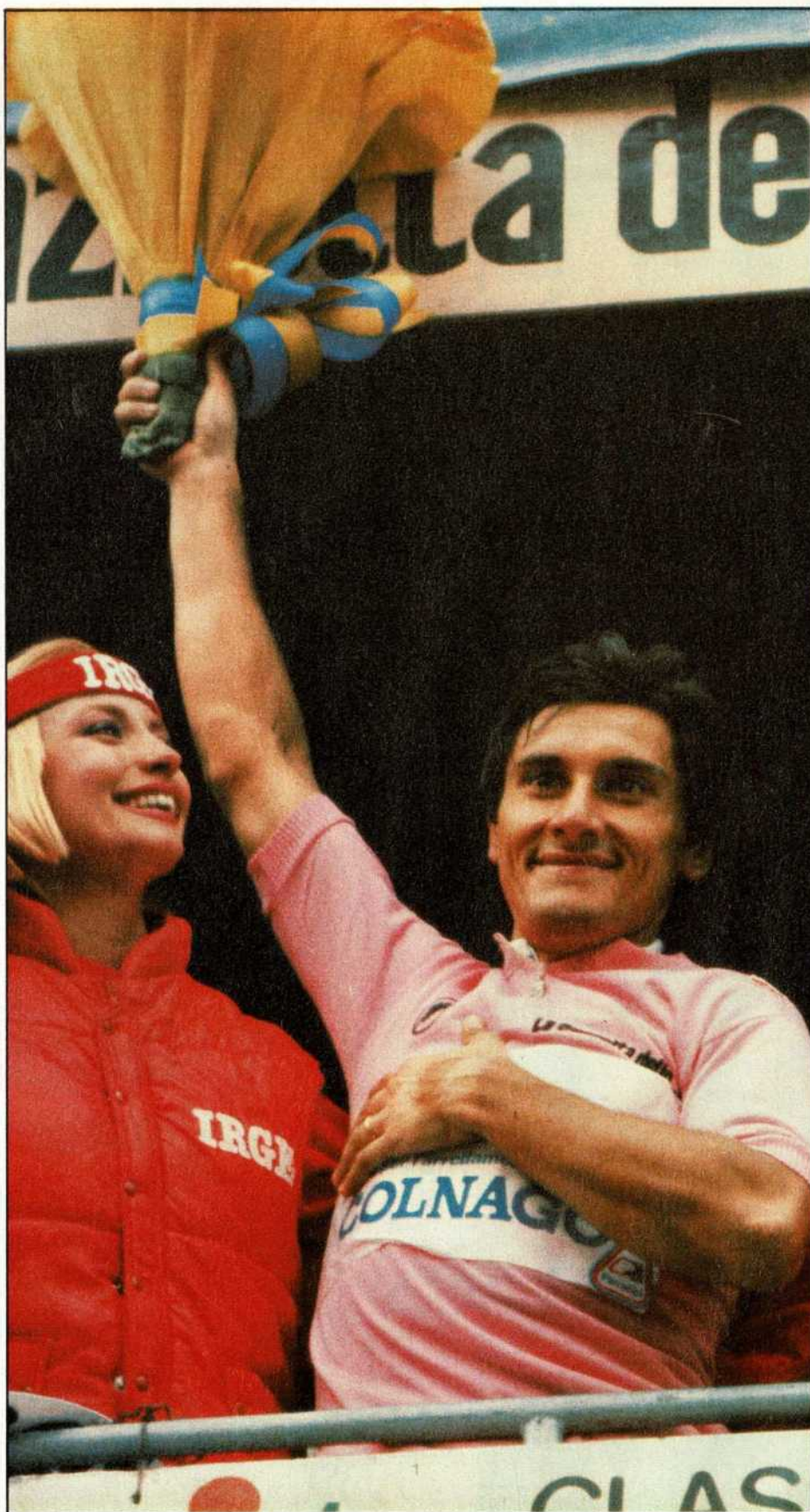
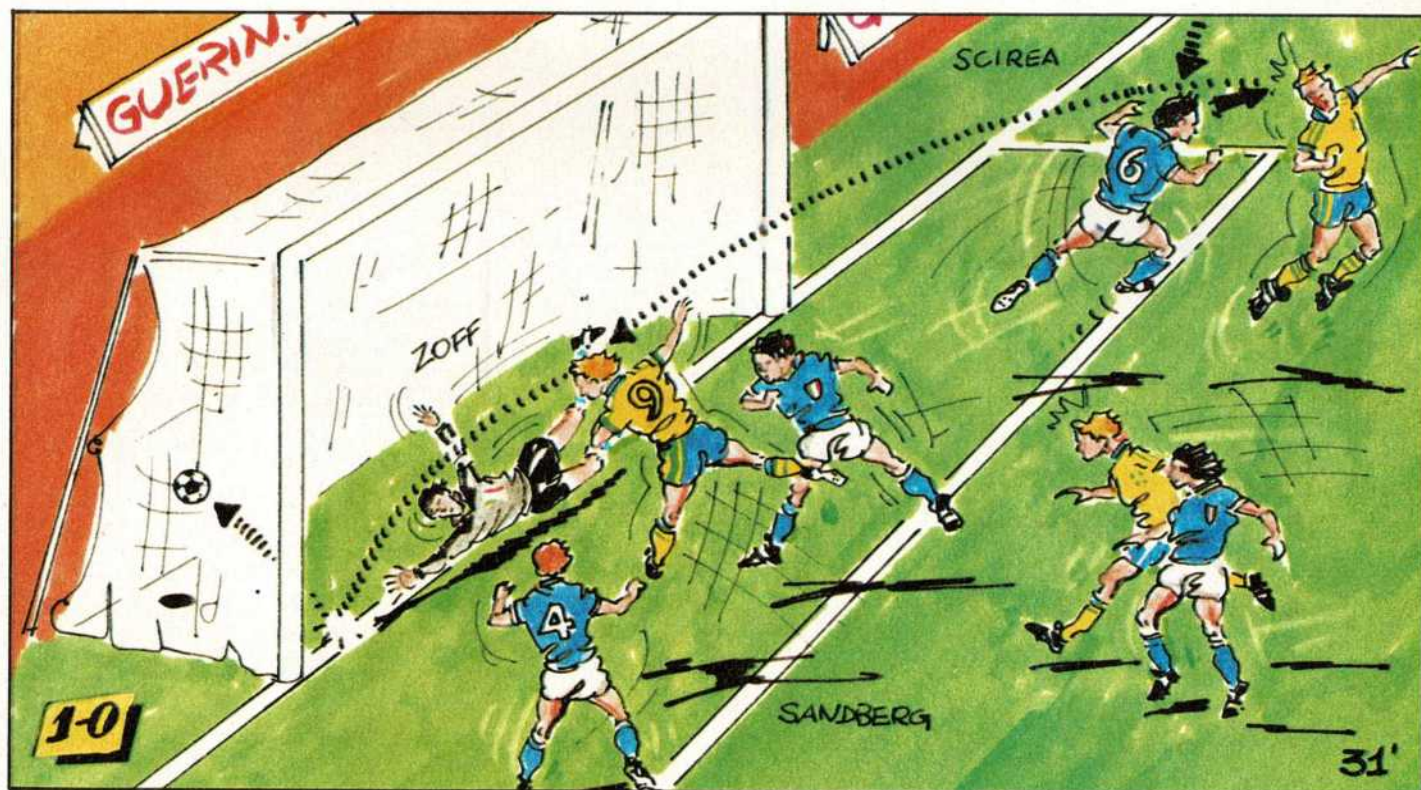
GIRO/SARONNI

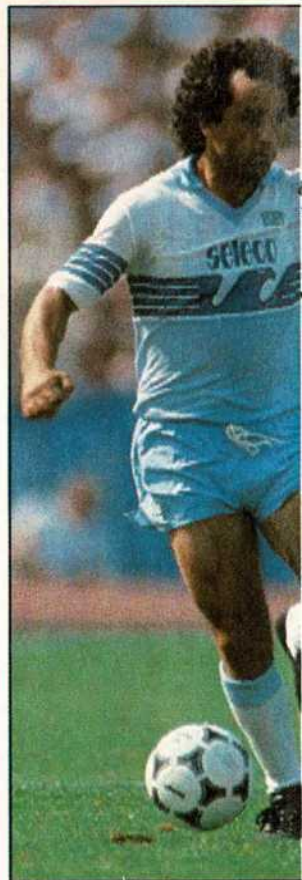
La vita in rosa

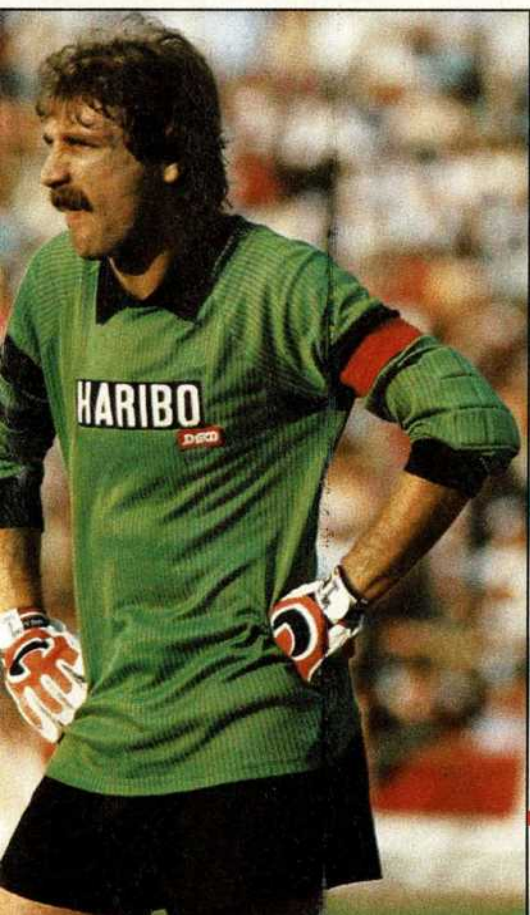
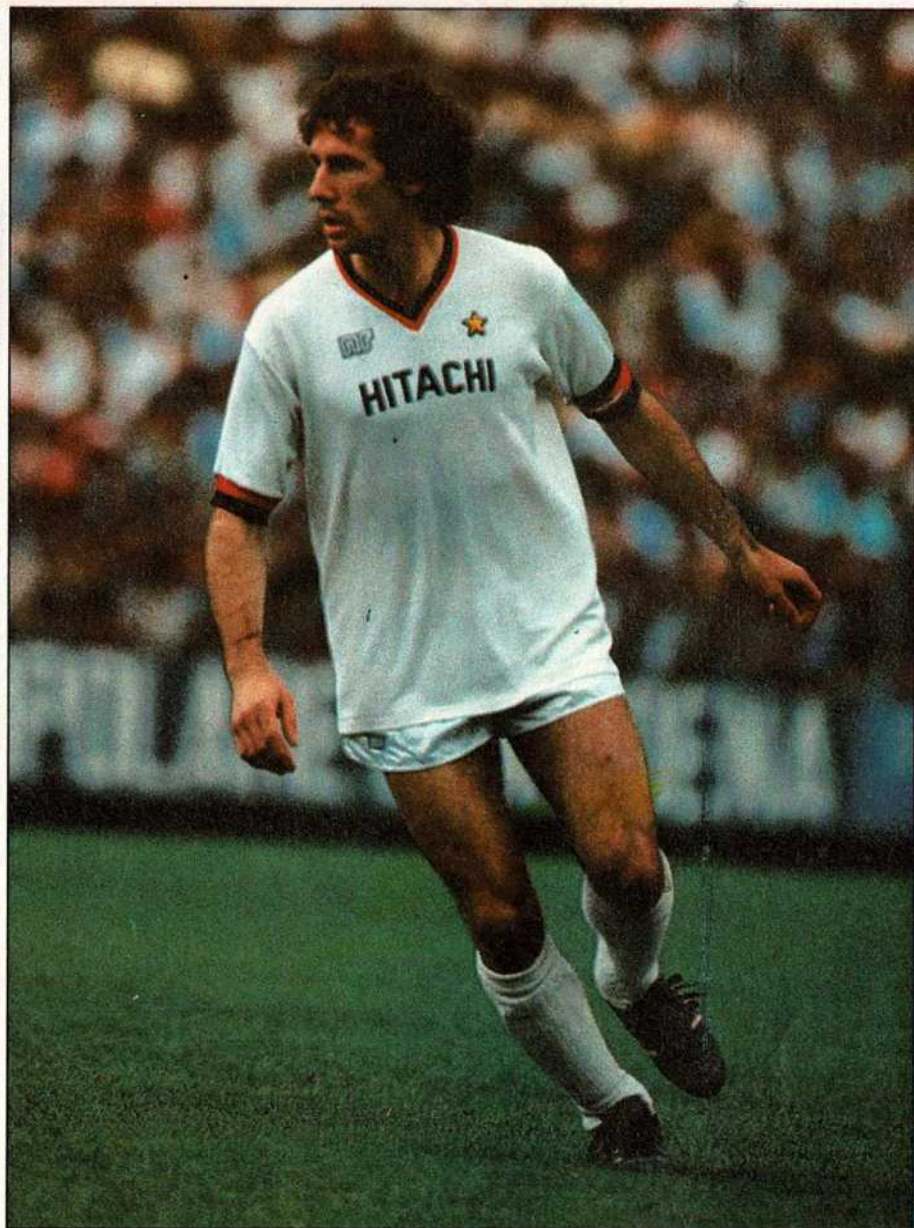
GIUSEPPE SARONNI, campione del mondo, mette a segno un altro grosso successo. Si aggiudica il Giro d'Italia 1983 al quale non partecipa Hinault e che vede Moser ritirato alla 17. tappa. Saronni ha disputato sino ad oggi sei Giri d'Italia. Questi i suoi piazzamenti: **1978** quinto, **1979** primo, **1980** settimo, **1981** terzo, **1982** sesto, **1983** primo. Ecco, giorno per giorno, le ventitré tappe del Giro 83. Nella prima colonna il vincitore di tappa, nella seconda la maglia rosa.

1. Bianchi-Piaggio	Prim
2. Bontempi	Freuler
3. Rosola	Rosola
4. Saronni	Rosola
5. Chozas	Contini
6. Fernandez	Contini
7. Argentin	Saronni
8. Bontempi	Saronni
9. Magrini	Saronni
10. Masciarelli	Saronni
11. Van Impe	Saronni
12. Segersall	Saronni
13. Saronni	Saronni
14. Braun	Saronni
15. Rosola	Saronni
16. Hoste	Saronni
17. Saronni	Saronni
18. Fernandez	Saronni
19. Rosola	Saronni
20. Beccia	Saronni
21. Paganessi	Saronni
22. Argentin	Saronni
23. Visentini	Saronni

La vittoria di Saronni è anche la vittoria di tutta la sua squadra, la Del Tongo-Colnago, che lavora magnificamente per il capitano. Fanno parte della formazione di Saronni: Bortolotto, Ceruti, Natale, Piovani, Pevenage, Santimaria, Thurau, Van Calster. Direttore sportivo della Del Tongo è Pietro Algeri. Saronni parte con lo scomodo ruolo di uomo da battere. Lucidità e freddezza non gli fanno più difetto e il campione del mondo pilota con grande abilità la sua condotta di gara, si aggiudica tre tappe, sfrutta gli abbuoni al punto giusto, supera senza danni le giornate difficili, come quella da Selva di Val Gardena ad Arabba. Giro avvincente con tanti personaggi alla ribalta come Rosola, Paganessi, Chioccioli, Bontempi, Bompini. In pratica, il Giro si risolve in un duello fra Saronni e Visentini soprattutto dopo la resa di Moser. Visentini è l'unico a mettere in difficoltà Saronni nelle due cronometro e sulle Dolomiti. Ma il campione del mondo difende sino alla fine la maglia rosa conquistata per la prima volta a Salerno. □

Giuseppe Saronni (sotto) *vince per la seconda volta il Giro d'Italia. Lo aveva già vinto nel 1979 precedendo Moser di 2'09". Rivince la corsa a tappe italiana quest'anno precedendo Visentini di 1'07" e conquistando la maglia rosa già alla settima tappa* (FotoOmega)

Nella disegnata di Paolo Samarelli, ecco i due gol della Svezia all'Italia, nella partita di Goteborg, che ha praticamente messo fuori corsa gli azzurri per la fase finale degli Europei 84 in Francia. In alto: *il gol di Sandberg;* in basso: *il raddoppio di Stromberg*

CALCIO/CAMPIONATO D'EUROPA
Azzurri fuori pista

LA NAZIONALE italiana di calcio, campione del mondo, cade anche a Goteborg contro la Svezia (2-0) nella quinta partita del Gruppo 5 di qualificazione per gli Europei 84 e perde ormai ogni speranza di poter partecipare alla fase finale in Francia. una sconfitta cocente nel giorno dell'ultima partita in azzurro di Dino Zoff, peraltro tra i protagonisti del match. Dopo cinque partite, il ritardo dell'Italia da Cecoslovacchia, Svezia e Romania, tutte e tre a quota 7 punti, è di quattro lunghezze. L'Italia si pone fuori gioco dopo questi risultati: Italia-Cecoslovacchia 2-2, Italia-Romania 0-0, Cipro-Italia 1-1, Romania-Italia 1-0, Svezia-Italia 2-0. L'Italia, campione d'Europa 1968, partecipa per la sesta volta alle eliminatorie europee. Nel 1960 (vincitrice la Spagna), l'Italia venne eliminata negli ottavi dall'Urss. Nel 1968 gli azzurri si laurearono campioni d'Europa dopo una doppia finale a Roma contro la Jugoslavia (1-1 e 2-0). Nel 1972 (vincitrice la Germania ovest), l'Italia fu eliminata nei quarti dal Belgio. Nel 1976 (vincitrice la Cecoslovacchia), l'Italia — come quest'anno — non superò le eliminatorie del Gruppo 5 (nel girone si qualificò l'Olanda). Nel 1980 (vincitrice la Germania ovest), l'Italia si qualificò di ufficio quale paese organizzatore e finì quarta. □

Michel Platini, una Coppa di gol

MICHEL PLATINI, *goleador della stagione. Tra campionato, Coppacampioni e Coppa Italia, il francese della Juve mette a segno trenta reti: 18 in campionato, 5 in Coppacampioni e 7 in Coppa Italia. Sette volte Platini mette a segno una doppietta. Quella che conta di più è la doppietta finale rifilata al Verona nel retour-match conclusivo della Coppa Italia: sono due gol che consentono agli juventini il sorpasso sul Verona e assicurano ai bianconeri la Coppa, unica vittoria della stagione dopo il campionato vinto dalla Roma e la Coppacampioni conquistata dall'Amburgo. La finalissima di Coppa Italia: Verona-Juventus 2-0 (Penzo al 44' e Volpati al 51'), Juve-Verona 3-0 (Rossi all'8', Platini all'81' e al 119'). La Juve (venti scudetti) è la squadra che ha vinto di più la Coppa Italia: sette volte, davanti a Fiorentina, Milan Roma e Torino (4); Inter (3); Bologna e Napoli (2); Atalanta, Genova 1893, Lazio, Vado e Venezia (1). Sopra: Platini nella finale col Verona, Dirceu a terra* (FotoGiglio)

Capitani di serie A

AL TERMINE *del campionato di serie B 1982-83, due squadre subito promosse: Milan (54 punti) e Lazio (46). Per la terza promozione si rende necessario lo spareggio fra Catania, Cremonese e Como tutte al terzo posto con 45 punti. La serie degli spareggi all'Olimpico di Roma promuove il Catania (Catania-Como 1-0 gol di Crialesi, Como-Cremonese 0-0, Catania-Cremonese 0-0). Il Catania è in serie A. I capitani delle tre squadre promosse.* Sopra: *Franco Baresi, capitano del Milan* (FotoZucchi); a sinistra, in alto; *Vincenzo D'Amico, capitano della Lazio* (FotoZucchi); a sinistra, in basso: *Roberto Sorrentino, capitano del Catania* (FotoGoiorani). *Il Milan torna in A dopo un anno, la Lazio dopo tre anni e il Catania dopo dodici anni.*

SURF/IL GIRO

L'Italia in tavola

GILDAS GUILLEROT, francese, vinse la seconda edizione del Giro d'Italia di windsurf, precedendo in classifica generale i connazionali e compagni di squadra Querrien e Boghossian. Al quarto posto, l'italiano Fabio Balini, primo classificato della categoria «pesanti». Nella categoria femminile, netta la superiorità della jugoslava Helena Burgher, davanti all'italiana Letizia Cottone e della maltese Francesca Vincenti. Alla manifestazione partecipano 50 atleti, di 7 nazioni (Italia, Francia, Jugoslavia, Malta, Israele, Austria, Germania), tra cui sei campioni del mondo e tredici campioni nazionali delle varie specialità del windsurf. Con partenza da Numana, il Giro-Surf tocca Civitanova Marche, Termoli, Vieste, Trani, Bari, Torre a Mare, Paola, Scalea, Praia a Mare, Sorrento, Capri, Napoli, Fregene, Porto Ercole e Porto Santo Stefano. Si calcola che circa 25.000 spettatori assistano alle gare, articolate in tre diverse specialità: long distance, fun board e triangolo olimpico. I francesi della Crit vincitori anche della classifica a squadre, testimoniano la validità di una scuola e confermano i sei titoli mondiali ed europei (il cento per cento di quelli a disposizione) conquistati dai transalpini nel 1982: sette degli otto arrivi del Giro-Surf sono appannaggio della squadra Crit. Del primo classificato, inoltre, il record di velocità: Guillerot percorre i 37 km della Capri-Napoli in un'ora e 10', ad una media superiore ai 35 chilometri orari. □

Gildas Guillerot, sotto a sinistra, *vincitore del 2. Giro-Surf.* A destra, *la partenza da Sorrento.* In basso: a sinistra, *l'arrivo a Porto Ercole;* a destra *sfilata di moda durante la premiazione* (Foto P.G. Carta)

Milanese, ventisette anni, da due anni in Formula uno, Michele Alboreto è di casa in America. Nel 1982 vinse il Gran Premio di Las Vegas, quest'anno ha vinto il Gran Premio di Detroit. Scoperto da Ken Tyrrell, passerà alla Ferrari nella prossima stagione (FotoZucchi)

AUTO/IL NUOVO ASSO DELLA FORMULA UNO

Michele l'americano

UN MILANESE timido di Porta Vittoria sfonda in Formula uno. È Michele Alboreto, cresciuto nella passione dei motori a Monza, da cinque anni sui circuiti, dalla Formula Monza alla Formula uno. Il suo primo successo è la vittoria europea in Formula 3 nel 1980. Sui di lui scommette Ken Tyrrell, il patron inglese che ha avuto nella sua scuderia Jackie Stewart. E così Alboreto passa nel grande circo a quattro ruote. Si annuncia a Las Vegas 82, si ripete a Detroit 83. Qui, il 5 giugno, vince con la sua Tyrrell-Ford davanti a Keke Rosberg (Williams) e a John Watson (McLaren). A Detroit, partono sparati Piquet e Arnoux, poi il ferrarista rimane da solo al comando. Alboreto si mantiene in quarta posizione. Panne elettrica per Arnoux che si ferma, Piquet in testa a metà corsa e Alboreto guadagna la seconda posizione tallonando il brasiliano a meno di tre secondi. Si affloscia la gomma posteriore sinistra della Brabham di Piquet e Alboreto passa in testa a dieci giri dalla conclusione. Piquet attardato per la foratura finisce quarto. Michele Alboreto vince a Detroit con una nuova media-record del circuito: 130,583. Nel sucessivo Gran premio, quello del Canada a Montreal, Alboreto finisce ottavo a due giri: vittoria di Arnoux davanti a Cheever e a Tambay. La Ferrari è lanciatissima. □

CALCIO/IL CAMPIONATO PRIMAVERA

Conclusosi con l'affermazione della Fiorentina, il massimo torneo giovanile italiano va agli archivi con un dato statistico interessante: sono stati segnate 1.509 reti, sintomo di gioco e spettacolo

Il fascino discreto del gol

IL CAMPIONATO Primavera, massima rassegna nazionale del calcio giovanile, ha chiuso i battenti con il successo della Fiorentina (il terzo per i viola dopo le annate 1970-71 e 1979-80) a cui si affianca il Torino, vincitore della Coppa Italia di categoria. Vale la pena ricordare anche gli altri titoli italiani professionisti: Milan campione Berretti (come nella scorsa stagione), Roma a primeggiare tra gli allievi. Il gol ha costituito il motivo principe del campionato Primavera: ben 1509 sono state le reti realizzate (1503 effettive, 6 a tavolino) nelle tre fasi, a dimostrazione che i giovani hanno propensione alla marcatura e il gol emana un fascino particolare sia per chi gioca sia per chi assiste. Molti i giovani che si sono segnalati nel «Primavera», ma è pur vero che l'età resta sempre troppo elevata, non certo in sintonia con i limiti europei. Un buon esempio viene in proposito dal torneo nazionale di Vignola, i cui organizzatori hanno deciso di abbassare l'età (16-18 anni nella prossima edizione) in omaggio a un calcio «veramente» giovanile. Prima di passare al riepilogo dei marcatori un ringraziamento particolare alla signorina Liliana Caruso — segretaria della Lega — per l'ottima collaborazione fornita durante l'intera stagione. Il suo operato puntuale ci è stato prezioso.

MARCATORI. Chiudiamo con i marcatori delle otto squadre finaliste. Agostini (Cesena) ha totalizzato complessivamente 28 reti, Marco Rossi 14, Mastini 9, Lupo 6, Angelini 4, Galassi 2, Conti 1. Nella Fiorentina campione, 10 gol di Ceccarini, 12 Pierozzi, 7 Cecconi, 6 Valenzi, 4 Rosati, 2 Bortolazzi e Strano 1. Cristiani. Nel Varese, 11 reti Acone, 7 Pellegrini, 4 Galeazzi, Dondoni e Posenato, 3 Scaglia e Carnio, 2 Mattei. Nel Torino, marcature di Comi (12), Osio (7), Cravero (6), Ponti ed Ezio Rossi (2), Marco Rossi (1). Nella Lazio, 4 le reti di Pucci, 2 di Casavecchia, 1 di Surro e Bontempi; nell'Ascoli infine, 4 di Mancini e Zahoui, 3 di Agostini, 1 di Carillo e Stallone. Questi i marcatori aggiornati, con l'esclusione di coloro che non hanno segnato nelle fasi seguenti alla prima, ma le cui reti sono state segnalate nella graduatoria-fiume al termine della prima fase. Il campionato Primavera ha chiuso all'insegna del gol: il tema-base che dovrà caratterizzare anche il prossimo. Come sempre, del resto.

Carlo Ventura

EUGENIO NATALE

Festa grande

FRANCAVILLA. Eugenio Natale, mister della «Primavera» del Francavilla, non nasconde la sua soddisfazione. **«Qualificarci per la seconda fase** — ammette Natale — **è stato un risultato al di sopra delle aspettative. Più di così non potevamo fare. Sono molto contento dei miei ragazzi, con elogi particolari alla mezza punta Edmondo De Amicis (tanto per onorare un nome celebre) e al portiere Gabriele Joannoni. Abbiamo fatto oltre il nostro dovere»**. Natale è un bravo allenatore dalla carriera senza troppi sussulti. Iniziò la carriera nel 1977-78 allo Scafa-Pescara (Prima Categoria dilettanti), per proseguire poi all'Ursus, Angolana (promozione), Scalo-River Chieti e al biennio di Francavilla. Nella scorsa stagione (torneo Berretti) portò la sua squadra alla finalissima nazionale, lasciando poi il titolo alla Carrarese. Il buon lavoro svolto gli ha fruttato la promozione a responsabile tecnico della «Primavera».

Ecco (sopra) **una formazione della Primavera del Francavilla allenata da Eugenio Natale** (a fianco). In piedi, da sinistra: **Del Papa, Pesce, Giammarino, Baldacci, Giampietro, Ioannone;** accosciati, da sinistra: **Gioiosa, Paolucci, Masciovecchio, Delli Rocili, Spadafora. Dopo aver brillato nella prima fase, il Francavilla è stato eliminato**

FELICE PULICI

Oggi è già domani

ROMA. Felice Pulici ha smesso di volare da un palo all'altro per poter intraprendere la carriera di allenatore. Prima istruttore di portieri, poi — raccogliendo l'eredità di Morrone, andato alla prima squadra — allenatore della Primavera della Lazio. Dopo l'ottima prima fase e il bellissimo inizio della seconda, le cose sono peggiorate e la Fiorentina ha sbarrato la strada ai biancazzurri. I ragazzi sono calati, hanno reso meno di quanto era lecito aspettarsi, come dimostra il tabellino delle ultime quattro partite. Il bilancio lo lasciamo fare al mister. **«Al di là di qualche prestazione meno felice di altre** — dice Pulici — **sono contento dei ragazzi, soprattutto perché sono maturati in un ambiente che vuole essere una famiglia seria e responsabile. L'impostazione della squadra (una zona-mista con due centrocampisti, uno a proteggere la difesa, l'altro a suggerire in attacco) la ritengo ottima e i progressi ci sono stati. Siamo calati nella seconda fase, certo, ma l'ottimo lavoro di maturazione è innegabile».**

Ecco (sopra) **la «rosa» della Primavera della Lazio allenata da Felice Pulici** (a fianco). In piedi, da sinistra: **Nardelli, Perrotti, Pucci, Grassi, Ielpo, Casavecchia, Meluso, Ferri, Bontempi;** accosciati, da sinistra: **Carillo, Caretta, Piciollo, De Angelis, Marini, Calisti, Sciarpa. All'inizio della stagione questa squadra era allenata da Morrone**

di **Italo Moscati**

VERSO L'ABOLIZIONE DEL PAREGGIO?

La melina proibita

UN PAREGGIO È come baciare la propria sorella, per non dir di più: ossia è gravato di tutta la disapprovazione del tabù dell'incesto. Curioso, no? Non si tratta di una mia pensata, ma di un'osservazione «scientifica» che mi è capitata sotto gli occhi leggendo «Cultura e utilità» di Marshall Sahlins. Prima di sciogliere l'enigma per la felicità di tutti noi, vorrei ricordare il pareggio fra Juventus e Milan nel Mundialito messo in vendita dalla premiata ditta Berlusconi e C. di Canale 5. È un revival delle vecchie e furibonde tenzoni dei campionati in cui i rossoneri erano saldamente in A e si battevano per lo scudetto contendendolo a Madama bianconera: è un primo assaggio dei prossimi incontri della stagione che inizierà dopo l'estate, sperando che questi prossimi incontri saranno più interessanti, più appassionanti. Avversari, auguriamoci, irriducibili e cavallereschi, Milan e Juventus, Pasinato e Platini, hanno pareggiato e hanno violato il tabù dell'incesto. Il preludio del Mundialito non poteva essere più inquietante. Dunque, Sahlins, seguendo la traccia del grande Levi-Strauss, quello di «Il cotto e il crudo» e del «Pensiero selvaggio», cita le gare competitive nel mondo tribale. Vale la pena di ricordare di striscio che Desmond Morris ha scritto il famoso libro «La tribù del calcio», in cui sono esposte le note teorie sul calcio come imitazione della caccia con il pallone o meglio il gol per posta. Sahlins, che non si sogna neppure di ricordare Morris, si sofferma sulla introduzione del calcio tra i Gahaku-Gama della Nuova Guinea. Succedeva che due clan avversari giocassero per giorni senza interruzioni allo scopo di raggiungere il pareggio. Essi celebravano, in sostanza, un rito, una partita privilegiata scelta fra tutte quelle possibili perché la sola in grado di ottenere «un certo equilibrio fra i due campi».

L'INCESTO Milan-Juventus? Platini e Pasinato? Un po' di pazienza. Sahlins rammenta che, durante i riti funebri degli indiani Fox, la metà «vivente» sfida quella a cui appartiene il defunto a un'ultima partita, che la seconda metà vince sempre. «Vincere», nella simbologia indiana, significa «uccidere»; così al morto è data la soddisfazione di essere ancora vivo, mentre è il vivo a morire. Così dice Sahlins. Da parte mia posso aggiungere che spesso è difficile, se non impossibile, decidere nel nostro campionato, e qualche volta negli incontri della nostra Nazionale postmondiale, qual è la metà «vivente» dall'altra; non basta: si direbbe che, negli ultimi tempi, gli azzurri, opposti a morti, calcisticamente parlando, non abbiano voluto vincere per aiutare i morti metaforici a sentirsi ancora vivi. Sì, d'accordo — direte —, e l'incesto, il bacio alla sorella? Ancora un tantino di pazienza, che diamine. Bisogna soffermarsi sulla distinzione, fatta da Levi-Strauss, su giochi competitivi e giochi non competitivi. I primi iniziano, con una simmetria prestabilita (regola e numero dei giocatori uguali per entrambi i campi), ma sviluppano mediante eventi contingenti «una disgiunzione sociale», in altre parole un diverso interesse nel risultato. I secondi sono l'esatto contrario: ordinando gli eventi secondo un piano prestabilito, cioè dandosi come scopo il pareggio o la resurrezione dei morti per farli tornare simbolicamente viventi, congiungono i gruppi che inizialmente erano asimmetrici e separati. Nel rito, annota Levi-Strauss che potrebbe essere definito il Liedholm del calcio selvaggio, il gioco consiste nel far passare tutti i partecipanti dal lato della vittoria; ed è così che, simile alla scimmia, il gioco produce eventi muovendo da un'intenzioneradicata, un piano prestabilito, entrando in contrasto con i giochi competitivi delle società industriali che hanno fini diversi, creando vincitori e sconfitti, cioè, se vivessimo secondo la logica dei giochi rituali, Milan e Juventus potrebbero giocare solo per stare entrambi dalla parte della vittoria. Soluzione, questa, che potrebbe piacere per la sua forte carica di seduzione proveniente dalle profondità della storia a tutti i pigri del calcio italiano; che potrebbe rimediare alla sostituzione secca degli allenatori quando la barca va male; che avrebbe la conseguenza di un «abbracciamoci» tipicamente «old Italian-style»; e che, infine, renderebbe inutile versare in casse e tasche straniere i nostri miliarducci svalutati eppur preziosi. E l'incesto? Il bacio alla sorella? Ecco la risposta agli interrogativi.

SAHLINS, PER esemplificare, osserva che per quanto seriamente i Gahaku-Gama della Nuova Guinea giochino per il pareggio, essi non fanno testo per la nostra civiltà, infatti il caso preferito nel footbal americano è che ci sia un vincitore. Anche da noi, Mundialito o non Mundialito, il caso preferito è che ci sia un vincitore. Ebbene, è proprio questa preferenza a far sì che un pareggio sia una specie di scandalo. Sahlins, per coprirsi e non portare tutta la responsabilità, si appende ad una riflessione del sociologo Duffy Daugherty: una partita pari è gravata di tutta la disapprovazione del tabù dell'incesto, un pareggio è come baciare la propria sorella. Cioè, la Juventus e il Milan hanno violato il tabù; anziché spremersi per determinare un vincitore, anziché battersi per superarsi a vicenda, anziché rispettare la regola della nostra società che ama la distinzione fra vincitore e sconfitti, anziché disputare il risultato per aggiudicarselo, che cosa hanno fatto? Si sono baciati come fratello e sorella, o peggio ancora come tra fratelli e sorelle. Insopportabile. Inaudito. Seguendo Sahlins e la carovana di studiosi che chiama in soccorso, si potrebbe sostenere la abolizione del pareggio come pregiudizievole della «morale» contemporanea, come un retaggio di faccende tribali. Sempre per restare nel nostro esempio, provocatorio, Juve e Milan, Platini e Pasinato, e compagnia, si sono comportati come certi selvaggi che si nutrivano con il cervello dei parenti anziani morti e non sapevano di ingerire cellule che li avrebbero portati tutti alla demenza. Se il pareggio ieri, nei territori ingenui della giungla e della caverna, si poteva colorar di valori quasi trascendenti (il morto che torna vivo, eccetera), oggi è assolutamente assurdo e offensivo. Dove intendo andare a parare con questo mio discorsetto velleitario che può apparire bizzarro? Ad una conclusione che raccomando con tutto il cuore. Teniamoci il pareggio. Intanto, da un lato, troveremo indirettamente un rapporto con i giochi tribali finalizzati a utopiche visioni (chi ha detto che possiamo fare a meno dell'utopia?); dall'altro, saremo in grado di mordere la mela del piacere proibito dell'incesto, in modo innocuo. Forse ne va di mezzo lo spettacolo e avanza la retorica della melina. Ma perché non rischiare? Violare un tabù è pur sempre una forma di libertà, soffusa di imprevedibilità. Vi par poco?

Pentathlon fantastico

Disegno di **Paolo Ongaro** - Testo di **Ongaro** e **Pancirolli** - Colore di **Payne**

SE NON SFASCIO LA MACCHINA, TAGLIO VIA SETTANTA CHILOMETRI!

AVEVO PAURA DI ROMPERMI IL MUSO, MA GIRATO COSI', MI ROMPERO' PRIMA QUALCOS'ALTRO...

E INVECE ATTERRO DI FIANCO CON LE COSTOLE UN PO' SCOSSE.

UN PALETTO DA GEOMETRI! ALTRO CHE SOLITUDINE, QUI GIRI L'ANGOLO E TROVI UN CAMPO PETROLIFERO CON ARIA CONDIZIONATA, MENSA E DOPPI SERVIZI!

PERO', CHE LANCIO... DUNQUE LE PROSSIME OLIMPIADI...

E POI DICONO CHE LA CURIOSITA' E' FEMMINA...

E ADESSO CHI MI PAGA? STO TRASFORMANDO UNA PROVA PER MEZZI E MOTORI IN UN RALLY TURISTICO-CULTURALE.

A PARTE CHE POTREI TROVARE LAVORO IN UN'AGENZIA DI VIAGGI... QUESTI GRAFFITI HANNO UNA SEMPLICITA', UN FASCINO E UN MISTERO CHE SCONCERTANO.
CHISSA' PERCHE' GLI ANIMALI SONO RAPPRESENTATI FEDELMENTE E GLI UOMINI APPENA ACCENNATI? FORSE L'ARTISTA ERA UN MISANTROPO E NON VOLEVA PERDERE TEMPO COI SUOI SIMILI.

E GUARDA QUESTO, SCAGLIA LA LANCIA IN CIELO E... IL RESTO ALLA PROSSIMA PUNTATA. QUI FINISCONO I DISEGNI!
3

MA... CHE DIAVOLO MI SUCCEDE ?
LUCI E OMBRE SI PROIETTANO IN UNA SPIRALE SENZA TEMPO NE' SPAZIO. TONI NULLA PUO' CONTRO QUELLA STRANA FORZA CHE LO FAGOCITA NEL TEMPO...
...CHE LO PROIETTA IN UN ALTRO SPAZIO CHE NON E' IL SUO...
?
...E'... E' ASSURDO, LO VOGLIONO UCCIDERE...
FOSSE ANCHE L'ULTIMA COSA DELLA MIA VITA, SENTO CHE DEVO FARLO !
HAA!
ZAK

1 - CONTINUA

CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO/I CAMPIONATI 1983-84

Come si presenta la mappa calcistica della prossima stagione?
Il massimo di squadre professionistiche appartiene alla Lombardia con 19, mentre la maggiore «densità» di calciatori si riscontra nelle Marche

Due buone regioni

di **Orio Bartoli**

L'ASSE GEOGRAFICO del calcio professionistico di casa nostra si sta spostando. Lentamente, ma gradualmente, si va verso il Sud. Non si tratta di un vento che parte dall'arco alpino, però. Il calcio del Nord, negli ultimi cinque anni, è sostanzialmente rimasto immutato. Eccezion fatta per qualche spostamento da un settore a un altro, l'organico complessivo è rimasto immutato o quasi: 58 squadre nei campionati 1979-80 e in quelli delle tre stagioni successive, 59 nei campionati che inizieranno il prossimo settembre. Il vento che scende verso Sud prende le mosse dell'arco appenninico. Diminuisce infatti l'organico del Centro, aumenta quello del Sud e delle Isole. Un flusso costante. Cinque anni fa al Centro c'erano 45 squadre militanti nei campionati del settore professionistico, ora sono ridotte a 39. Il calo è stato graduale: 43 squadre nei campionati 1981-82, 42 in quelli della stagione appena conclusasi, 39 nella prossima. Ha fatto riscontro la «crescita» del Sud: 41 squadre tra Serie A, B, C1 e C2 nella stagione 1980-81; 43 in quella successiva; 45 nella stagione 1982-83; 46 nella prossima. Quali possono essere le ragioni di questa modificazione? Difficile dare una risposta. Occorrerebbe un'accurata indagine. Con i mezzi a nostra disposizione, invece, si possono fare solo delle ipotesi, supposizioni che potrebbero anche portare lontano dalla verità. Meglio limitarci alla pura e semplice constatazione del fenomeno. Nonostante questo calo, sono sempre le regioni del Centro a proporre una densità calcistica maggiore rispetto alle regioni del Nord e del Sud-Isole. Insomma «cresce» quantitativamente il calcio del Sud, ma la maggiore densità della popolazione calcistica si registra sempre in alcune regioni del Centro.

REGIONI. Una sola regione non è rappresentata nel calcio professionistico del prossimo anno, così come non lo fu nei quattro anni precedenti (la nostra indagine prende il via dai campionati 1980-81). È la Val d'Aosta. Le altre 19 regioni, chi più chi meno, hanno la loro rappresentanza. Si va dal massimo delle 19 squadre della Lombardia al minimo di una sola squadra del Trentino e del Molise, con tutta una sfaccettatura intermedia. Ben 6 regioni hanno 2 squadre ciscuna nel massimo campionato calcistico: è il caso di Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio e Campania. Per la prima volta dall'inizio della storia dei campionati di Serie A a girone unico non è rappresentata l'Emilia Romagna, che è invece la «regina» della C1 con le sue 6 squadre partecipanti. La «patria» della Serie B è sempre la Lombardia, anche se l'organico di questa regione nel campionato cadetti è sceso da 6 a 5 per la promozione del Milan. Lombardia e Campania sono le regioni che propongono una più massiccia rappresentanza nel campionato di C2. Tornando all'intero contesto dei quattro campionati professionistici, c'è da dire che le due isole sono in fase di netta espansione: in quattro anni la Sicilia è passata da 7 a 9 squadre; nello stesso arco di tempo la Sardegna è salita da 2 a 5 squadre. A proposito della Sicilia, c'è infine da dire che con la promozione del Catania in Serie A, la regione torna ad essere presente nel campionato moschettieri dal quale era uscita al termine della stagione 1972-73, quando retrocesse in serie B il Palermo.

PROVINCE. È ancora Napoli la provincia

Ecco come si presenta la mappa del calcio professionistico (Serie A, B, C1 e C2) per la stagione 1983-84. La regione che vanta un maggior numero di squadre iscritte a questi campionati è la Lombardia. Per la prima volta dal 29-30, l'Emilia è «assente» in Serie A

che ha il maggior numero di squadre professionistiche: ben 9, delle quali 7 in C2. Seguono Milano con 7 squadre, Firenze e Roma con 5, Forlì, Ancona e Salerno con 4. Milano e Firenze sono le sole province presenti nei quattro campionati. Milano infatti partecipa alla Serie A con Inter e Milan, alla Serie B col Monza, alla C1 con Fanfulla e Legnano, alla C2 con Rhodense e S. Angelo Lodigiano. Firenze è in A con la squadra del capoluogo, in B con l'Empoli, in C1 con Prato e Rondinella, in C2 con la Cerretese. Delle 95 province italiane solo 17 non hanno calcio professionistico. Si tratta di Aosta, Cuneo, Asti, Sondrio, Bolzano, Belluno, Rovigo, Spezia, Grosseto, Viterbo, Rieti, L'Aquila, Isernia, Caltanissetta, Enna, Ragusa e Nuoro. Friuli, Emilia, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria sono le regioni che hanno calcio professionistico in tutte le loro province.

DENSITÀ. E parliamo di rapporto giocatori professionistici-popolazione. Per ciascuna squadra, un po' liberamente, abbiamo considerato 18 giocatori professionisti. Dividendo la popolazione di una regione per il numero dei calciatori professionisti tesserati per le squadre della stessa regione, si ha un parametro in base al quale si può stabilire quella che possiamo definire «densità calcistica». Con questa operazione si trova la classifica con in testa le Marche (1 giocatore professionista ogni 7.800 abitanti) seguite da Toscana (1 ogni 14.200), Umbria (14.900), Emilia Romagna (16.900), Abruzzo e Basilicata (17.100). Come si vede, la densità di calciatori più alta si trova in alcune regioni del Centro Italia, anche se è vero com'è vero che sempre nel Centro Italia c'è una regione, il Lazio, che propone una densità tra le più basse (39.900). □

COSÌ NELLE ULTIME 4 STAGIONI

REGIONE	1980-81	1981-82	1982-83	1983-84
VAL D'AOSTA	—	—	—	—
PIEMONTE	10	7	8	9
LOMBARDIA	19	21	19	19
TRENTINO ALTO ADIGE	1	1	1	1
VENETO	10	10	9	8
FRULI VENEZIA GIULIA	3	3	4	4
LIGURIA	5	6	6	5
EMILIA ROMAGNA	10	10	11	13
TOSCANA	17	16	15	14
MARCHE	10	9	10	10
LAZIO	8	7	6	7
UMBRIA	3	2	3	3
ABRUZZO	6	8	6	4
MOLISE	1	1	1	1
CAMPANIA	15	16	16	16
PUGLIA	10	10	10	10
BASILICATA	2	2	2	2
CALABRIA	5	4	5	4
SICILIA	7	8	8	9
SARDEGNA	2	3	4	5

IL CALCIO REGIONE PER REGIONE

REGIONE	SERIE A	SERIE B	SERIE C1	SERIE C2
VAL D'AOSTA	—	—	—	—
PIEMONTE	Juventus Torino	—	—	Alessandria Asti Biellese Casale Derthona Novara Omegna
LOMBARDIA	Inter Milan	Atalanta Como Cremonese Monza Varese	Brescia Fanfulla Legnano	Brembillese Mantova Ospitaletto Pavia Pergocrema Pro Patria Rhodense S. Angelo Vogherese
TRENTINO ALTO ADIGE	—	—	Trento	—
VENETO	Verona	Padova	Treviso Vicenza	Mestre Mira Montebelluna Venezia
FRIULI VENEZIA GIULIA	Udinese	Triestina	—	Gorizia Pordenone
LIGURIA	Genoa Sampdoria	—	Sanremese	Imperia Savona
EMILIA-ROMAGNA	—	Cesena	Bologna Modena Parma Reggiana Rimini Spal	Cattolica Centese Cesenatico Forlì Piacenza Ravenna
TOSCANA	Fiorentina Pisa	Arezzo Empoli Pistoiese	Carrarese Prato Rondinella Siena	Cerretese Livorno Lucchese Massese Pontedera
MARCHE	Ascoli	Samb	Ancona Civitanovese Fano	Elpidiense Jesi Maceratese Osimana V. Senigallia
UMBRIA	—	Perugia	Foligno Ternana	—
LAZIO	Lazio Roma	—	—	Banco Roma Civitavecchia Frosinone Latina Lodigiani
ABRUZZO	—	Pescara	Francavilla	Giulianova Teramo
MOLISE	—	Campobasso	—	—
CAMPANIA	Avellino Napoli	Cavese	Benevento Campania Casertana Salernitana	Afragolese Ercolanese Frattese Grumese Ischia Nocerina Paganese Sorrento Turris
PUGLIA	—	Lecce	Bari Barletta Foggia Taranto V. Casarano	Brindisi Martina Monopoli Pro Italia Galatina
BASILICATA	—	—	—	Matera Potenza
CALABRIA	—	Catanzaro	Cosenza Rende	Reggina
SICILIA	Catania	Palermo	Akragas Messina	Alcamo Canicatti Licata Marsala Siracusa
SARDEGNA	—	Cagliari	—	Carbonia Olbia S. Elena Quartu Turris

HUMORIADI

di **Gino** e **Michele**

STORIA DI UNA VACANZA CON CANE E GATTA

Grazie, zoo

LEI AVEVA un cane. Lui aveva una gatta. Un giorno — sono cose che capitano nelle migliori famiglie — si misero insieme. Lui e lei. Cane e gatta un po' meno, all'inizio. Ma impararono ad accettarsi, come si dice oggi. Cane e gatta, s'intende. Lui e lei si amavano, invece, di un amore così bestiale che gli animali al confronto sembravano piante. Tanto per chiarire, anche quelle c'erano, le piante. Una «pianta della felicità» e un «beniamino» che da quando si erano messi a convivere — come del resto cane, gatta, lui e lei — dalla beatitudine erano cresciuti davanti al tivucolor, che si faceva fatica a distinguere Sandra Milo da Bruno Vespa. In parole povere, un idillio «nature» come se ne vedono pochi di questi tempi. A far l'amore mattino e sera, da far aprire le foglie delle piante per la soddisfazione al primo bacio; e cane e gatta a dormire arrotolati l'una dentro l'altro. Come lui e lei, d'altronde. Figli? Quattro, appunto: un cane, una gatta e due piante. Basta e avanza con quello che costa mantenerli a collarini antipulci e concimi chimici. Un autunno, un inverno, una primavera. Poi venne l'estate, e con l'estate le vacanze. **«La pianta della felicità non si tocca** — disse lui una sera, proprio sul più bello di Magnum P.I. — **soffre gli sbalzi di temperatura; per non parlare poi del "beniamino": quello si sente male se uso il phon nell'altra stanza. Sai cosa ti dico? Le due creature non le portiamo in cortile come fanno gli altri. Le faremo venire a innaffiare in casa».** E si addormentò sul divano che Magnum doveva ancora fare l'inseguimento con la Ferrari. **«Non vorrai mica lasciare le chiavi al portinaio** — disse lei —. **Di questi tempi a fidarsi troppo non conviene. Poi, quando torni dal mare rischi che non ti ritrovi più neanche i soprammobili di Murano».** Era la sera dopo e lei disse questo mettendosi a sistemare il «beniamino», proprio nel momento del gol di Serena al Mundialito. Lui si spostò disperatamente di lato ma non ci fu verso: quel gol, solo quel gol non ebbe il replay e, il giorno dopo lui dovette comprarsi sei giornali per ricostruirlo a mente.

MA LA FACCENDA delle piante non si risolse per niente e finì che quella sera non fecero all'amore. Cane e gatta, però, non diedero peso alla cosa e si addormentarono come sempre arrotolati, a respirarsi sul collo come sempre felici. **«Non vorrai certo separarli»**, disse lei rigirandosi brusca. **«Cosa vuoi fare, la famiglia Brambilla in vacanza, che se ne parte con gabbiette e museruole. Hai visto troppi film di Totò, cara. Io non ci sto». «Che non ci stai me n'ero accorta** — disse lei mangiandosi nervosamente le unghie fino al metacarpo —. **Io il mio Alberto me lo porto con me al mare, non ci sono cavoli».** Ci sia concessa la digressione: «cavoli» è un termine che non si addice neppure sulla bocca di una capra; figurarsi una signora. Ma la cosa da dire è un'altra: e cioè che Alberto non è un amante. È il figlio. Nel senso del cane, naturale. **«E io mi porto la Bigia»**, disse lui riferendosi alla gatta. Poi, con la complicità di una manciata di valeriane si addormentarono. Quella notte i due bambini — intesi come l'Alberto e la Bigia — dormirono lontani. E ognuno si arrotolò su se stesso, per la prima volta. **«Allora siamo d'accordo, amore** — disse lei al risveglio —. **Andiamo al mare con i piccoli». «D'accordo un'ostrega»**, disse lui. Ma si capì poco di quella frase. E non siamo neanche tanto sicuri di quell'«ostrega» alla lettera. Perché lui al mattino — pressione bassa — farfugliava.

FU SOLO DOPO il caffè che ci fu dialogo. **«Forse non hai capito bene, cara, ma io porto la Bigia. Sei tu che non porti il cane. L'Alberto se ne va in "collegio"».** E le tolse da sotto il naso, mettendola nel lavello, la tazzina che era ancora piena e lei non aveva nemmeno fatto a tempo ancora a posizionarsela col manico a destra. **«In collegio?** — disse lei —. **Se c'è d'andare in collegio ci vada la tua gatta, caro mio. Ne ho abbastanza dei tuoi egoismi».** Curioso, il «collegio». Curioso come ci si barrichi dietro ad eufemismi sempre così elaborati, per amor di coscienza e ipocrisia moralista. I «portinai» diventano «portieri» e poi «custodi». Gli «spazzini» sono stati fatti «netturbini» e poi «operatori ecologici». Come se il lavoro fosse una vergogna. Per non parlare degli oggetti che ci circondano, quelli di uso quotidiano. Il «cesso», addirittura, ha avuto bisogno di supporti internazionali: «WC», «toilette». Pure «bagno». Provate a defecare facendo il bagno. Poi ci dite. E così i posteggi per animali, gli zoo part-time dei padroni di cani e gatti, in villeggiatura. Sono diventati «pensionati», «collegi». Diventeranno certamente «grand hotel». Ma questa era la seconda digressione e giuriamo che basta. **«Se ci va lei, la Bigia, viene a costare anche meno. E poi io il mio Alberto non lo mando in collegio: non sopravviverebbe alla solitudine».** Questo lo disse e quella volta era veramente tosta. **«Allora sai cosa facciamo? Ognuno fa per sé. Senza rancori».** Così disse lui. E andò a lavorare dietro la porta e la maniglia con l'intonaco. Lei quella sera non tornò e neppure l'Alberto che, per caso o per carogneria, aveva comunque lasciato parte di quel che gli rimuginava dentro sulla moquette color crema. Partì lo stesso, lui. Ma non andò al mare. Portò la Bigia in pensione ma con lui, in Valsassina, nella sua gabbietta. La pensione si chiamava «Incontro», ironia della sorte. Perché lui, appena arrivato, sentì abbaiare. Un abbaiare ansioso, a farsi scusare di quella brutta storia della moquette. Il seguito fatevelo da voi, amici. L'incontro finì uno a uno, il risultato non cambiò fino al termine e, quel che conta, entrambe le squadre si salvarono. Il sole tramontava dietro al Resegone. Nell'aria imperversava «Vamos a la playa». E invece furono delle arrampicate bellissime tra i boschi, per tutti e quattro. Ad ogni rientro, sul balconcino colorato di gerani della pensione-chalet, gli occhi si perdevano tra i fiori. A cercare il «beniamino» e la «pianta della felicità».

JOHNNY METGOD IL MODESTO

IL SUO ARRIVO non aveva sollevato entusiasmi particolari; i tifosi del Real Madrid, anzi, si guardavano perplessi e subivano con rassegnazione gli sfottò dei rivali barcellonesi, fieri del colpo clamoroso appena realizzato con l'ingaggio di Maradona. In un'atmosfera scettica, per non dire diffidente, Johnny (**foto sotto**) cominciò la preparazione agli ordini dei suoi «scopritori», Puskas e Di Stefano, che lo avevano prelevato dall'AZ'67 di Alkmaar. Fu un periodo difficile, per il difensore olandese, che non conoscendo ancora lo spagnolo dovette cercare

collaborazione in Stielicke. Questo lo aiutò nell'ambientamento, e il suo carattere tranquillo fece il resto: in poco tempo, Di Stefano potè contare su un jolly difensivo e di centrocampo di prim'ordine, fedele alle consegne tattiche e in grado, con la sua freddezza, di fornire un esempio ad atleti fin troppo vivaci come Stielicke, Juanito, Santillana, eccetera. Tecnicamente, Metgod non è mai stato e forse non sarà mai un «crack», ma non c'è dubbio che la sua importanza nell'economia del gioco madridista è diventata fondamentale, forse al di là delle attese dello stesso Di Stefano. Da oggetto misterioso, l'olandese è assurto addirittura a simbolo dello stile-Real, che il presidente Luis De Carlos vuole contrapporre a quello del Barcellona sulla base di un principio che ora tutti i tifosi condividono: ci si può rinforzare anche non spendendo una... Barça di soldi. Il fallimento di Cunningham ha insegnato qualcosa. □

I FIGLI DI PAPÀ

IN ITALIA esistono squadre che fanno un po' da serbatoio per le grandi, ma questo loro status non è riconosciuto ufficialmente: si tratta essenzialmente di rapporti commerciali che una consuetudine di favori reciproci ha reso frequenti e redditizi per entrambe le parti in causa. In Germania e Francia, i clubs più importanti hanno delle vere e proprie filiali che militano nei campionati dilettantistici. Ma il fenomeno più interessante è quello della Spagna, dove tutte le squadre di prima divisione all'infuori di una (l'Espanol di Barcellona) hanno un «satellite» nei campionati nazionali di seconda o terza divisione, vale a dire nel settore professionistico anch'esso. Non a caso le prime quattro classificate nel massimo campionato 1982-1983 avranno l'anno prossimo le loro filiali in «Segunda A», cioè nella nostra Serie B. Si tratta del Bilbao Athlétic, il cui non troppo fantasioso nome richiama subito quello del «padre», vale a dire l'Athlétic Bilbao campione di Spagna; la squadra, guidata dal leggendario ex portiere (e sosia di Zoff) José Angel Iríbar, ha appena conquistato la promozione. Il Real Madrid ha il Castilla (**nella foto in alto**), doverosamente sponsorizzato Zanussi e ormai tradizionale trampolino di lancio per la squadra maggiore: Augustín, Gallego e Pineda sono solo i nomi più recenti. Per l'Atletico Madrid c'è l'Athletico Madrileno, altra fucina di talenti: giocatori come Marina, Mejías, Minguez, Pedraza e Prieto saranno nella rosa di eccellenza l'anno prossimo, e compiranno così un affascinante salto dalla «Segunda A» alla Coppa UEFA. Infine, il Barcellona: malgrado le follie compiute sul mercato, la squadra catalana può contare su un buon vivaio rappresentato dal Barcelona Athletic, che si è classificato nono in «Segunda A». Le altre squadre di prima divisione hanno i loro «pargoli» in «Segunda B» (la nostra CI, più o meno) o in «Tercera» (la nostra C2). □

IL NUOVO PIBE

SI CHIAMA Roberto Oscar Zárate, ha 18 anni e gioca nell'All Boys (seconda divisione argentina). Lo stile di gioco e una certa somiglianza fisica inducono molti a parlare di lui come di un Maradona numero 2; il nuovo C.T. della nazionale, in effetti, lo tiene d'occhio e il passaggio dalla rappresentativa giovanile a quella maggiore potrebbe avvenire in breve tempo. Approfittando dell'interessamento che già vari club argentini e stranieri hanno dimostrato, i dirigenti dell'All Boys hanno dato al ragazzo una quotazione da capogiro: 3 miliardi; sono molti, per un giocatore che ai massimi livelli non ha ancora fatto nulla. Si parla di River Plate e Cosmos; ma il novello «pibe de oro», (**nella foto**) previa consultazione con il padre, ha dichiarato che per il momento preferisce fare esperienza in Argentina. Profondo attaccamento al suo paese, ma soprattutto al denaro... □

CONTRO LA VIOLENZA

NON CAPITA SPESSO che nel nostro mondo si senta qualcosa di davvero «controcorrente». È quindi con assoluta convinzione che applaudiamo José Maria Otero, giornalista di Don Balon autore di una denuncia circostanziata della violenza che si consuma dentro il campo di gioco. Le durissime squalifiche decretate verso la fine del campionato a Kempes e Diarte (rispettivamente 4 e 10 giornate) sono solo un pretesto per condurre un'analisi dettagliata del calcio spagnolo come viene praticato attualmente; i due giocatori puniti si erano resi colpevoli di falli gravi e certamente meritevoli di provvedimenti severi. Nulla da eccepire sul fatto in sé; quello che scandalizza è piuttosto la consuetudine di usare due pesi e due misure a seconda che l'infrazione sia commessa da un attaccante o da un difensore. In altre parole, «macellai» riconosciuti del calcio spagnolo possono commettere nefandezze di ogni tipo senza che la giustizia sportiva intervenga con durezza paragonabile a quella usata con Kempes e Diarte. Ma qui il discorso si allarga e diventa internazionale; ogni partita di campionato o di qualsiasi coppa, perfino le amichevoli, è giocata all'insegna della violazione costante della Regola n. 12 del gioco. Siamo tutti abituati, ormai, all'idea che un difensore trattenga per la maglia o per un braccio il suo uomo anche quando il pallone è lontano; senza contare i tackles cosiddetti «vigorosi» che sono diventati un vanto per chi li sa eseguire. Ma il Regolamento dice CHIARAMENTE che questi interventi non sono consentiti: una sua applicazione letterale nelle partite giocate secondo i sistemi in voga porterebbe a uno stillicidio interminabile di ammonizioni, espulsioni e calci di rigore. Non sarebbe divertente, d'accordo, ma é inutile lamentarsi dell'antigioco dominante se ci si rassegna all'idea che i difensori possono (e devono) picchiare e che gli attaccanti devono solo prenderle. Ed è anche ora di eliminare un luogo comune accettato senza il minimo senso critico: NON È VERO che una volta (negli anni '50, per esempio) si segnava di più perché i difensori non sapevano giocare. Si segnava di più perché la violenza era meno tollerata, conformemente al principio che il calcio è un gioco di abilità e non di forza bruta (detto en passant, è il principio che ne ha fatto il gioco più bello del mondo). La colpa non è solo degli arbitri, naturalmente; anzi, di fronte alla stampa e al pubblico faziosi che amano vincere con tutti i mezzi, le «giacchette nere» possono solo adeguarsi. Bene, adesso possiamo concludere come il collega di Don Balon, siamo troppo realisti per credere che le profezie siano sufficienti. □

LA TRIBUNA DI GIULIANO

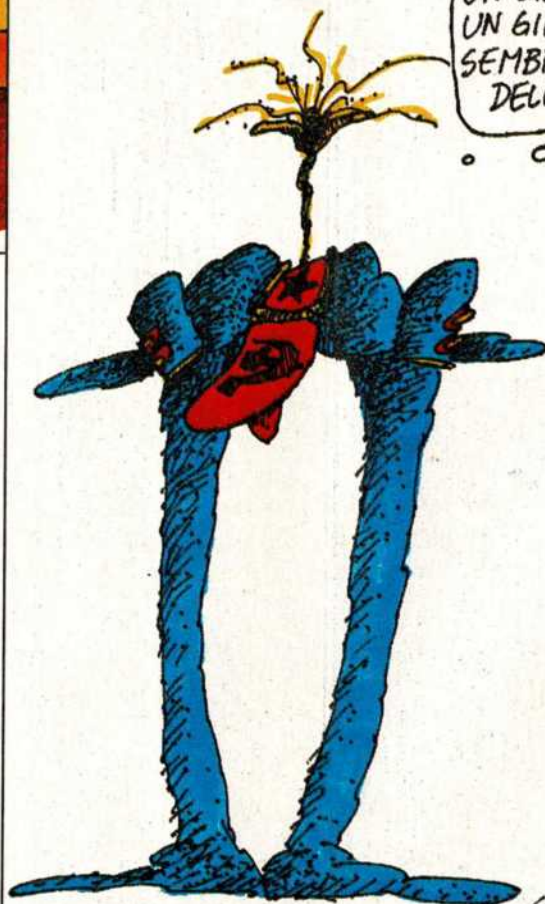
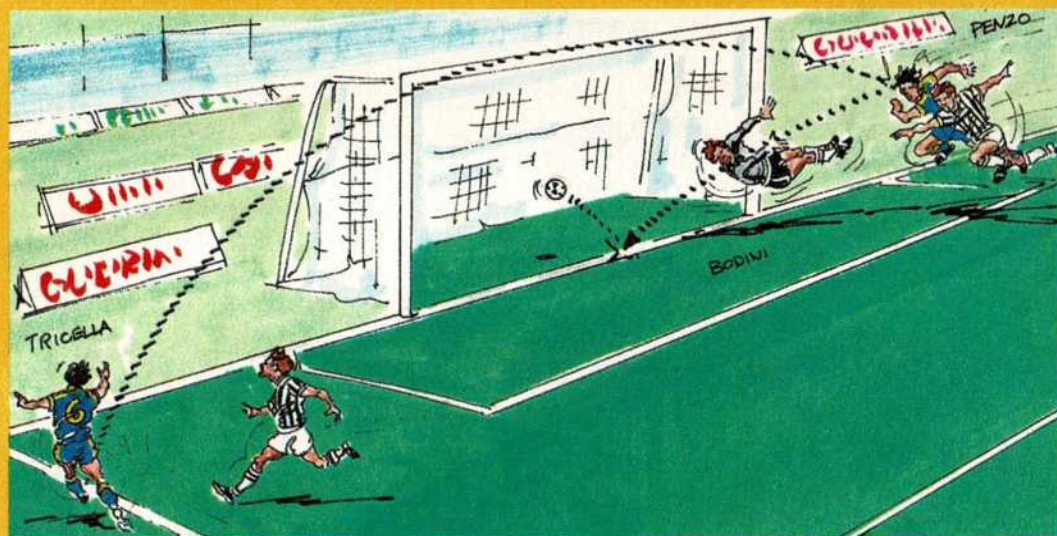
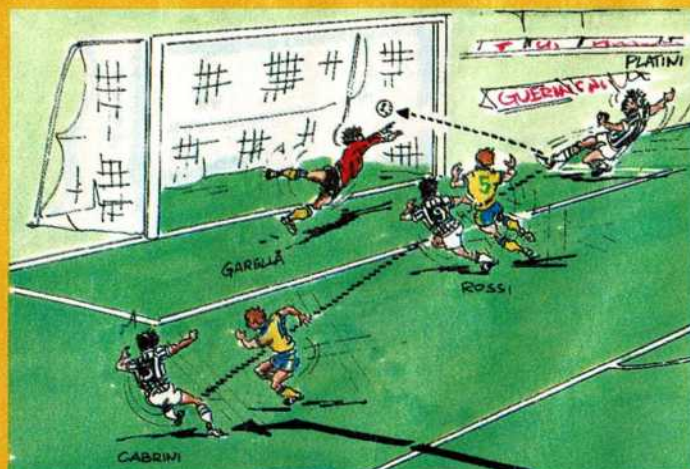
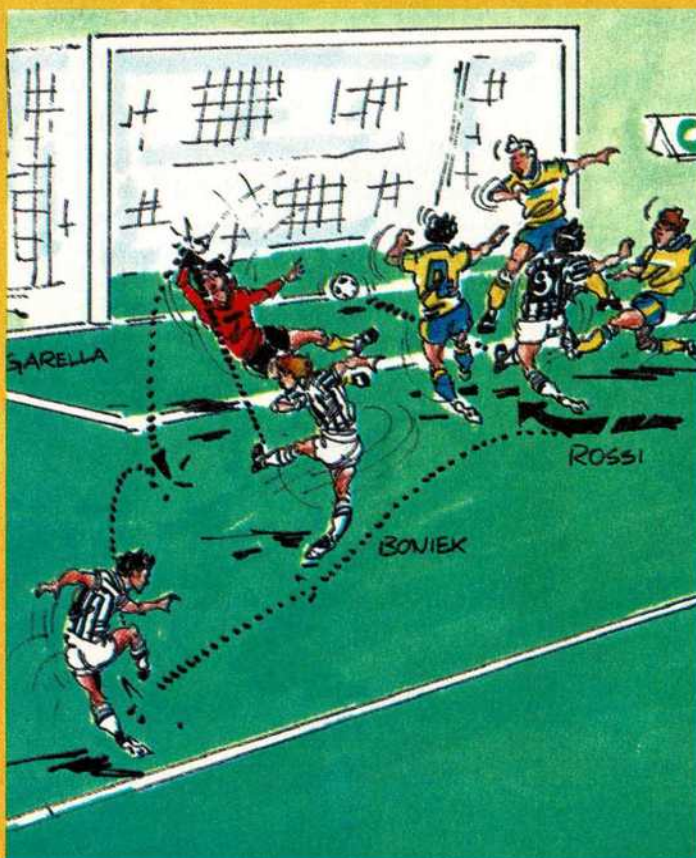
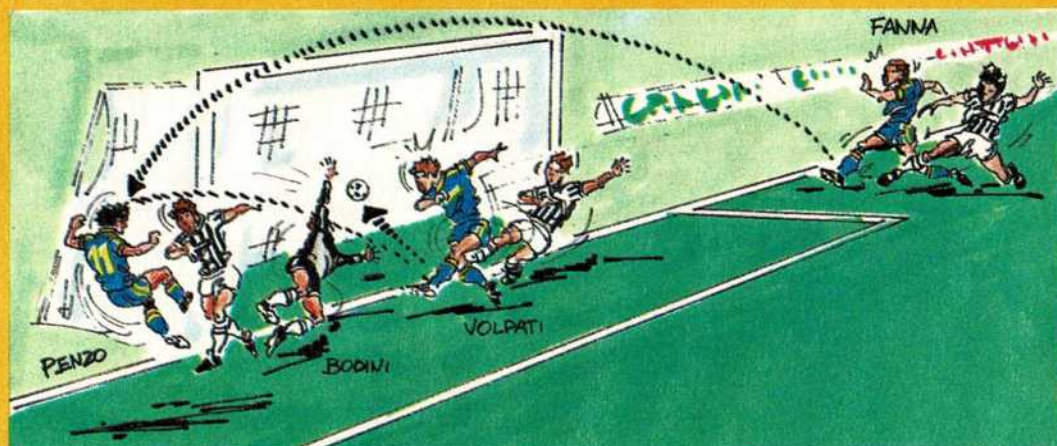
ABBIAMO LIMITATO LA SCONFITTA IN TERMINI DISONOREVOLI

GIULIANO '83

GLI ABBIAMO DATO LO SCUDETTO ED ECCO COME CI RIPAGANO
LIBERTAS
GIULIANO '83

PAOLOROSSI HA DETTO CHE SMETTERÀ DI GIOCARE NELL'OTTANTANOVE
PER ME HA GIÀ SMESSO DI GIOCARE NELL'OTTANTADUE
GIULIANO '83

ALLA LEGA RAGIONANO CON I PIEDI
SI VEDE CHE SONO DEBOLI NEL GIOCO DI TESTA
GIULIANO '83

BERLINGUERRE
AZZURRA, A NEWPORT, UN GIORNO VA SU E UN GIORNO VA GIÙ. SEMBRA UN'ALLEGORIA DELL'ALTERNANZA
GIULIANO '83

Coppa Italia '82-83 ultimo atto: centra l'obiettivo (in alto, **nella vignetta di Congiu) la Zebra, dopo aver perso scudetto e Coppacampioni. I cinque gol della finale alla moviola di Samarelli:** in alto a destra, **Penzo di testa e,** a fianco, **Volpati di rapina. Ritorno a Torino: prima si scatena Rossi** (sotto), **poi Platini** (sotto a destra, in alto e in basso) **sigla il trionfo**

Dopo anni di magre e delusioni, trova successo il torneo calcistico nazionale: con la nuova formula e le «grandi» finalmente motivate, spettacolo e incassi hanno fatto un pieno-record

La SuperCoppa

di **Carlo F. Chiesa**

COPPA ITALIA anno uno; dopo essere stato vituperato, cancellato moralmente dal Gotha delle manifestazioni che contano e relegato a «paria» del calcio italiano, con l'accusa di suscitare più disinteresse che incassi, il secondo torneo calcistico nazionale è finalmente uscito allo scoperto, sfondando il guscio dell'anonimato per assestarsi ai vertici della borsa valori del pallone. Che cosa ha provocato questo terremoto da scala Mercalli su di giri? Intanto l'allargamento, da questa stagione, della partecipazione a dodici squadre di C1, capace di erogare nell'asfittico serbatoio della competizione il genuino entusiasmo di «piazze» a lungo sacrificate, che hanno risposto alla grande, nella fase precampionato, al richiamo delle «big». Poi l'accresciuto impegno delle partecipanti, finalmente avvertite dell'importanza di un torneo che consente l'approdo alla seconda competizione europea per società, e infine un calendario che, sia pure con l'intermezzo di ottavi giocati a spizzichi e bocconi, ha «tenuto» fino in fondo, regalando alle ultime fasi quasi tutta la «crema» del calcio nazionale, con le ovvie implicazioni sul piano delle motivazioni e dei desideri di rivincita.

INCASSI. Il consuntivo finanziario è addirittura sbalorditivo, con un totale di quasi tredici miliardi di incassi e oltre un milione e settecentomila spettatori, con tanto di record assoluto per incontri di Coppa «toccato» (con circa 870 milioni) nel match-clou Roma-Juventus. Come dire che non è vero che gli sportivi italiani non «sentono» la Coppa Italia (che in alcune nazioni europee, Inghilterra in primis, luccica di smalti agonistici almeno pari a quelli del campionato), soprattutto quando il livello tecnico dei partecipanti scoppietta e brucia di sacri fuochi spettacolari e non si adagia al torpore dei primi (o ultimi, nella fase iniziale) caldi estivi.

VALORI. Tra i protagonisti assoluti della vicenda '82-83, non ci sono però le squadre di Serie C: la prima esperienza non ha portato alla ribalta compagini all'inglese, capaci di scavalcare il timore reverenziale e i gradini della Serie inferiore di appartenenza per «giocare» scherzi in grande sul magico velluto delle sorprese. Ciononostante, anche il ballo delle debuttanti di terza serie non si è risolto in un massacro (anzi, col codicillo di un colpaccio Padova antiJuve mancato per un soffio), e questo lascia bene sperare per il futuro: uno dei condimenti più piccanti della Coppa all'estero, infatti, è dato proprio dalle «salse» preparate nelle Serie inferiori. In compenso, stelle a tutta luce in Serie B, con un grande Bari in prima fase (nove punti su dieci) e dignitoso negli ottavi (la Juve ha tremato), e soprattutto un Milan monstre fin sulla soglia delle semifinali, dove è incappato nel «fattore Verona», un micidiale morbo gialloblù che ha quest'anno imperversato sui campi di tutta Italia. Proprio il Milan di Castagner, squadra di B per modo di dire, è parsa a lungo la compagine più accreditata per il successo finale, vista la grinta e la straordinaria facilità di far gioco messa in mostra: reti e spettacolo, il Cagliari superato viaggiando a rullo compressore, la schiacciasassi rossonera pareva avere risolto il rebus anche coi veneti di Bagnoli, dopo il 2-2 colto al Bentegodi. Poi il festival di gol ed emozioni del Meazza ha messo crudamente in mostra, di fronte ai valori della «banda del Dirceu termico», anche la sostanziale fragilità difensiva del diavolo milanista.

SEMIFINALI. Lo spietato setaccio di valori ha contraddistinto l'entusiasmante cavalcata finale, con la Roma nuovamente sconfitta dal ricorrente incubo bianconero e Napoli e Pisa uscite per non aver saputo reggere il passo fino in fondo. In semifinale Verona superstar, capace di recuperare ancora in trasferta gli infortuni casalinghi, e Juventus da gran Signora sull'Inter: senza orpelli, ma con estrema sicurezza. La doppia finale, mortificata l'anno scorso dalla quasi clandestinità (anche per gli orari scelti) del doppio scontro Inter-Torino, ha esaltato quest'anno la nuova formula all'europea: cinque gol in duecentodieci minuti e un verdetto già in apparenza deciso rivoltato come un guanto per la gioia dei fin troppo delusi tifosi di Madama.

PROTAGONISTI. Sul podio più alto, il francese Platini, vero e proprio asso di Coppa, che ha graffiato con le sue zampate vincenti l'argento del trofeo nei momenti decisivi. Al primo posto tra i marcatori, però, un altro bianconero, l'ascolano Greco, mattatore della prima fase, poi sacrificato, assieme alla sua squadra, sull'altare veronese negli ottavi. Due centrocampisti in primo piano, insomma, anche se a sette reti, a fianco del francese, troviamo due bombardieri al napalm come Pruzzo e, soprattutto, lo straordinario Penzo di questo anno d'oro: proprio il veronese, implacabile realizzatore anche quando, col progredire della stagione, si era esaurito il fattore-sorpresa, è stato la autentica sorpresa del torneo '82-83. In definitiva una Coppa all'insegna dei gol, dello spettacolo e, di conseguenza, degli incassi: cosa si poteva pretendere di più? □

GIUSEPPE GRECO, IL SUPERGOLEADOR

CLASSIFICA MARCATORI FINALE

9 RETI: Greco (Ascoli);
7 RETI: Platini (Juventus), Pruzzo (Roma), Penzo (Verona);
6 RETI: Serena (Milan);
5 RETI: Rossi (Juventus);
4 RETI: Skov e Vignola (Avellino), Sella (3 Bologna, 1 Verona), Briaschi (Genoa), Altobelli (Inter), Jordan (Milan), Pradella (Monza), Hernandez (Torino), Cavagnetto (Vicenza);
3 RETI: De Ponti (Bologna), De Agostini (Catanzaro), Garlini e Schachner (Cesena), Boniek (Juventus), Giordano (Lazio), Diaz (Napoli), Pezzato (Padova), Lombardi (Pescara), Garuti e Casale (Pisa), A. Carnevale e Paradiso (Reggiana), Cinquetti (Rimini), Iorio (Roma), Zaccaro (Salernitana), Borghi (Torino), De Falco (Triestina), Turchetta (Varese), Dirceu e Volpati (Verona).

COPPA ITALIA: DALLA PRIMA FASE ALLA FINALE JUVENTUS-VERONA

LA PRIMA FASE

GIRONE 1

1. giornata
Monza-Benevento 1-1
Palermo-Torino 0-0
Reggiana-Cagliari 0-2 (a tav.)

2. giornata
Benevento-Palermo 0-0
Monza-Cagliari 1-2
Reggiana-Torino 1-2

3. giornata
Cagliari-Benevento 1-1
Palermo-Reggiana 1-1
Torino-Monza 2-1

4. giornata
Benevento-Torino 1-2
Cagliari-Palermo 2-2
Reggiana-Monza 0-3

5. giornata
Benevento-Reggiana 0-4
Monza-Palermo 1-2
Torino-Cagliari 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Torino	**8**	5	3	2	0	7	4
Cagliari	**7**	5	2	3	0	8	5
Palermo	**6**	5	1	4	0	5	4
Monza	**3**	5	1	1	3	7	7
Reggiana	**3**	5	1	1	3	6	8
Benevento	**3**	5	0	3	2	3	8

Qualificate: Torino e Cagliari

MARCATORI. 4 RETI: Pradella (Monza); **3 RETI:** A. Carnevale e Paradiso (Reggiana); **2 RETI:** Victorino (Cagliari), Gorin (Palermo) Borghi (Torino); **1 RETE:** Bozzi, Carboni e Mottola (Benevento), Mazzarri, Piras e Rovellini (Cagliari), Bolis, Marronaro e Ronco (Monza), De Stefanis e Gasperini (Palermo), Bonesso, Dossena, Galbiati, Hernandez e Selvaggi (Torino); **1 AUTORETE:** Rovellini (Cagliari, pro Palermo), Danova (Torino, pro Cagliari).

GIRONE 2

1. giornata
Brescia-Varese 1-2
Pistoiese-Ascoli 1-3
Triestina-Sampdoria 1-1

2. giornata
Ascoli-Triestina 4-2
Brescia-Pistoiese 0-1
Sampdoria-Varese 0-0

3. giornata
Ascoli-Sampdoria 2-1
Triestina-Brescia 0-1
Varese-Pistoiese 1-1

4. giornata
Pistoiese-Triestina 2-1
Varese-Ascoli 3-1
Sampdoria-Brescia 4-0

5. giornata
Brescia-Ascoli 1-2
Pistoiese-Sampdoria 2-0
Triestina-Varese 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ascoli	**8**	5	4	0	1	12	8
Varese	**7**	5	2	3	0	7	4
Pistoiese	**7**	5	3	1	1	7	5
Sampdoria	**4**	5	1	2	2	6	3
Triestina	**2**	5	0	2	3	5	9
Brescia	**2**	5	1	0	4	3	9

Qualificate: Ascoli e Varese

MARCATORI. 9 RETI: Greco (Ascoli); **3 RETI:** De Falco (Triestina), Turchetta (Varese); **2 RETI:** Di Stefano, Facchini e Parlanti (Pistoiese), Scanziani (Sampdoria), Ascagni (Triestina), Bongiorni (Varese); **1 RETE:** Carotti, Muraro e Nicolini (Ascoli), Adami, Gritti e Quaggiotto (Brescia), Vincenzi (Pistoiese), Casagrande, Francis e Mancini (Sampdoria), Auteri e Fraschetti (Varese); **1 AUTORETE:** Anzivino (Ascoli, pro Sampdoria).

GIRONE 3

1. giornata
Atalanta-Avellino 1-1
Lazio-Perugia 3-2
Salernitana-Napoli 0-1

2. giornata
Atalanta-Salernitana 0-0
Avellino-Lazio 2-1
Perugia-Napoli 0-0

3. giornata
Lazio-Atalanta 0-0
Napoli-Avellino 2-1
Perugia-Salernitana 1-1

4. giornata
Atalanta-Perugia 0-0
Lazio-Napoli 1-2
Salernitana-Avellino 1-2

5. giornata
Avellino-Perugia 0-0
Napoli-Atalanta 1-0
Salernitana-Lazio 2-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Napoli	**9**	5	4	1	0	6	2
Avellino	**6**	5	2	2	1	6	5
Lazio	**5**	5	2	1	2	8	8
Perugia	**4**	5	0	4	1	3	4
Atalanta	**4**	5	0	4	1	1	2
Salernitana	**2**	5	0	2	3	4	7

Qualificate: Napoli e Avellino

MARCATORI. 3 RETI: Vignola (Avellino), Giordano (Lazio), Zaccaro (Salernitana); **2 RETI:** Skov (Avellino), Diaz e Ferrario (Napoli), Morbiducci (Perugia); **1 RETE:** Ferrari (Avellino), Ambu, Chiarenza, D'Amico, De Nadai e Podavini (Lazio), Capone e Pellegrini (Napoli), Zerbio (Perugia), Fracas (Salernitana); **1 AUTORETE:** Favero (Avellino, pro Atalanta).

GIRONE 4

1. giornata
Bologna-Campobasso 2-0
Cavese-Pisa 0-1
Nocerina-Fiorentina 0-5

2. giornata
Campobasso-Fiorentina 1-0
Nocerina-Cavese 1-0
Pisa-Bologna 1-1

3. giornata
Bologna-Nocerina 3-0
Fiorentina-Cavese 0-0
Pisa-Campobasso 3-0

4. giornata
Campobasso-Nocerina 1-0
Cavese-Bologna 0-0
Fiorentina-Pisa 1-0

5. giornata
Bologna-Fiorentina 2-2
Campobasso-Cavese 1-0
Nocerina-Pisa 0-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bologna	**7**	5	2	3	0	8	3
Pisa	**7**	5	3	1	1	7	2
Fiorentina	**6**	5	2	2	1	8	3
Campobasso	**6**	5	3	0	2	3	5
Cavese	**2**	5	0	2	3	0	3
Nocerina	**2**	5	1	0	4	1	11

Qualificate: Bologna e Pisa

MARCATORI. 3 RETI: De Ponti e Sella (Bologna), Casale (Pisa); **2 RETI:** Graziani (Fiorentina); **1 RETE:** Pileggi e Roselli (Bologna), Biagetti, D'Ottavio e Goretti (Campobasso), A. Bertoni, D. Bertoni, Manzo, Pin e Rossi (Fiorentina), Bocchinu (Nocerina), Berggreen, Birigozzi, Garuti e Gozzoli (Pisa); **1 AUTORETE:** Magnini (Nocerina, pro Fiorentina).

GIRONE 5

1. giornata
Lecce-Verona 0-2
Modena-Como 1-1
Spal-Roma 0-1

2. giornata
Como-Lecce 0-1
Roma-Modena 5-1
Verona-Spal 1-0

3. giornata
Como-Verona 1-1
Lecce-Roma 0-0
Spal-Modena 1-0

4. giornata
Modena-Lecce 0-0
Spal-Como 1-0
Verona-Roma 0-5

5. giornata
Lecce-Spal 3-1
Modena-Verona 0-1
Roma-Como 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Roma	**9**	5	4	1	0	13	1
Verona	**7**	5	3	1	1	5	6
Lecce	**6**	5	2	2	1	4	3
Spal	**4**	5	2	0	3	3	5
Como	**2**	5	0	2	3	2	6
Modena	**2**	5	0	2	3	2	8

Qualificate: Roma e Verona

SPETTATORI E INCASSI DELLA COPPA '82-83

	SPETTATORI	INCASSI
Prima fase:	1.332.757 (media: 11.106)	9.132.304.100 (media: 76.102.533)
Ottavi:	201.846 (media: 12.615)	1.506.589.000 (media: 94.161.812)
Semifinali:	160.863 (media: 40.215)	1.470.854.700 (media: 367.713.675)
Finale (due partite)	67.813 (media: 33.906)	747.754.100 (media: 373.877.050)

LA COPPA IN EUROPA

BELGIO. Tre turni di prequalificazione: 1) 126 squadre dilettantistiche (14 per ciascuna delle nove province) danno vita a quattro gironi; 2) le 64 promosse incontrano i 64 club di Quarta Divisione, con due turni, successivi di incontri unici ad eliminazione diretta; 3) le 32 superstiti vengono accoppiate alle 32 compagini di Terza Divisione. Le 32 squadre che escono da quest'ultimo turno partecipano alla Coppa del Belgio: trentaduesimi, sedicesimi e ottavi con unico incontro ad eliminazione diretta, quarti di finale e semifinali con incontri di andata e ritorno e finale unica a Bruxelles.

FRANCIA. Base di partecipazione larghissima: può iscriversi alla competizione qualunque società paghi una tassa di 150 franchi (circa 30.000 lire) e disponga di un campo da gioco omologato (in questa stagione sono risultate iscritte addirittura 3.418 squadre. Sette turni di prequalificazione: dal sesto entrano in lizza le squadre di Seconda Divisione. Le 12 superstiti, assieme alle 20 società di Prima Divisione, partecipano al torneo. I trentaduesimi si giocano in campo neutro, in unico incontro a eliminazione diretta. Sedicesimi, ottavi, quarti e semifinali sono ad andata e ritorno, la finale è unica, al Parco dei Principi di Parigi.

GERMANIA OCCIDENTALE. Partecipano 64 squadre: le 18 di Prima Divisione, le 20 di Seconda e 26 dilettantistiche scelte dalle Federazioni regionali in base a criteri tecnico-finanziari. Trentaduesimi, sedicesimi, ottavi, quarti, semifinali e finale (quest'ultima non ha una sede fissa) sono ad eliminazione diretta in unico incontro.

INGHILTERRA. Cinque turni di prequalificazione tra 444 squadre dilettantistiche e semiprofessionistiche delle 140 leghe regionali e provinciali. Le 28 selezionate, assieme ai 52 club di Terza e Quarta Divisione si riducono a 20 in due turni successivi. Al Quarto turno, coincidente con i trentaduesimi, partecipano le 20 citate più le 48 squadre di Prima e Seconda Divisione (24 e 24). Seguono sedicesimi, ottavi, quarti, semifinali e finale a Wembley. In tutti i turni, dalle prequalificazioni alla finalissima, si osserva la formula dell'unico incontro ad eliminazione diretta.

OLANDA. Partecipano 46 squadre. Un turno di prequalificazione, con unico incontro ad eliminazione diretta, tra 12 squadre dilettantistiche e le 16 di Seconda Divisione. Alle 14 promosse si aggiungono le 18 di Prima Divisione. Sedicesimi e ottavi sempre con una sola partita ad eliminazione diretta. Quarti, semifinali e finale sono invece ad andata e ritorno.

SPAGNA. Si chiama Coppa del Re di Spagna, la partecipazione è volontaria (nel senso che i club che non ne hanno la disponibilità economica possono dare forfait) e aperta a 208 squadre: 130 di Terza Divisione (le prime 10 di ogni gruppo in cui è suddivisa), le 40 della Serie B/2, le 20 della B/1 e le 18 della Prima Divisione. Il meccanismo, dall'inizio alla semifinale, prevede incontri di andata e ritorno, ad eliminazione diretta. Le compagini di A entrano in lizza a partire dal secondo turno, con l'eccezione di quelle impegnate nelle Coppe europee, che sono qualificate di diritto agli ottavi. La sede della finale (in partita unica) varia di anno in anno.

MARCATORI. 7 RETI: Pruzzo (Roma); **2 RETI:** Magistrelli (Lecce), Messina (Modena), Iorio (Roma); **1 RETE:** Nicoletti e Soldà (Como), Mileti e Tusino (Lecce), Chierico, Di Bartolomei, Nela e Prohaska (Roma), Malaman, Negri e Zanolla (Spal), Di Gennaro, Dirceu, Marangon e Penzo (Verona); **1 AUTORETE:** Boriello (Modena, pro Verona).

GIRONE 6

1. giornata
Catania-Juventus 1-1
Genoa-Padova 1-1
Pescara-Milan 1-1

2. giornata
Catania-Genoa 1-0
Juventus-Pescara 2-1
Padova-Milan 0-1

3. giornata
Genoa-Juventus 3-4
Milan-Catania 2-1
Padova-Pescara 1-1

4. giornata
Catania-Padova 2-1
Juventus-Milan 2-1
Pescara-Genoa 2-2

5. giornata
Milan-Genoa 3-2
Padova-Juventus 1-1
Pescara-Catania 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Juventus	**8**	5	3	2	0	10	7
Milan	**7**	5	3	1	1	8	6
Catania	**6**	5	2	2	1	6	5
Pescara	**4**	5	0	4	1	6	7
Padova	**3**	5	0	3*	2	4	6
Genoa	**2**	5	0	2	3	8	11

Qualificate: Juventus e Milan

MARCATORI. 4 RETI: Briaschi (Genoa), Rossi (Juventus); **3 RETI:** Jordan e Serena (Milan), Pezzato (Padova), Lombardi (Pescara); **2 RETI:** Crialesi (Catania), Platini (Juventus), Massi (Pescara), **1 RETE:** Cantarutti, V. Marino, Mastalli e Mastropasqua (Catania), Iachini, Russo e Vandereycken (Genoa), Bettega, Boniek, Marocchino e Scirea (Juventus), Tassotti e Verza (Milan), Cerilli (Padova); **1 AUTORETE:** Scirea (Juventus, pro Pescara), Tassotti (Milan, pro Genoa).

GIRONE 7

1. giornata
Arezzo-Catanzaro 1-0
Cremonese-Paganese 0-0
Sambenedettese-Cesena 0-0

2. giornata
Cesena-Arezzo 2-0
Paganese-Catanzaro 0-2
Sambenedettese-Cremonese 1-1

3. giornata
Arezzo-Paganese 3-0
Catanzaro-Sambenedettese 2-1
Cremonese-Cesena 2-3

4. giornata
Catanzaro-Cremonese 4-1
Paganese-Cesena 1-0
Sambenedettese-Arezzo 1-0

5. giornata
Cesena-Catanzaro 2-0
Cremonese-Arezzo 1-0
Paganese-Sambenedettese 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cesena	**9**	5	4	1	0	10	3
Catanzaro	**6**	5	3	0	2	8	5
Samb	**5**	5	1	3	1	3	3
Arezzo	**4**	5	2	0	3	4	4
Cremonese	**4**	5	1	2	2	5	8
Paganese	**2**	5	0	2	3	1	8

Qualificate: Cesena e Catanzaro

MARCATORI. 3 RETI: De Agostini (Catanzaro), Garlini e Schachner (Cesena); **2 RETI:** Neri (Arezzo), Bivi e Nastase (Catanzaro), Frutti (Cremonese); **1 RETE:** Doveri e Traini (Arezzo), Mariani (Catanzaro), Buriani, Gabriele e Mei (Cesena), Finardi e Rebonato (Cremonese), Frediani (Paganese), Lunerti, Silva e Speggiorin (Samb); **1 AUTORETE:** Oddi (Cesena, pro Cremonese), Frediani (Paganese, pro Cesena).

GIRONE 8

1. giornata
Foggia-Udinese 0-2
Vicenza-Bari 1-1
Rimini-Inter 0-1

2. giornata
Bari-Foggia 3-1
Vicenza-Inter 1-3
Rimini-Udinese 1-2

3. giornata
Foggia-Rimini 2-2
Inter-Bari 0-1
Udinese-Vicenza 2-1

4. giornata
Bari-Udinese 1-0
Inter-Foggia 3-0
Rimini-Vicenza 1-1

5. giornata
Bari-Rimini 3-1
Vicenza-Foggia 7-1
Udinese-Inter 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bari	**9**	5	4	1	0	9	3
Inter	**8**	5	4	0	1	9	3
Udinese	**6**	5	3	0	2	7	5
Vicenza	**4**	5	1	2	2	11	8
Rimini	**2**	5	0	2	3	5	9
Foggia	**1**	5	0	1	4	4	17

Qualificate: Bari e Inter

MARCATORI. 4 RETI: Cavagnetto (Vicenza); **3 RETI:** Altobelli (Inter), Cinquetti (Rimini); **2 RETI:** Bagnato, Baldini, Bresciani e De Tommasi (Bari), Desolati (Foggia), Beccalossi (Inter), Causio e Gerolin (Udinese), Donà e Nicolini (Vicenza); **1 RETE:** Bordon e Caravella (Foggia), Bergomi, Bini, Juary e Muller (Inter), Ceramicola e Melotti (Rimini), De Giorgis, Edinho e Papais (Udinese), Marchetti e Perrone (Vicenza); **1 AUTORETE:** Di Giovanni (Foggia, pro Vicenza).

GLI OTTAVI DI FINALE

Juventus-Bari 1-0 (Platini su rigore)
Bari-Juventus 1-1 (De Martino, Platini)
Inter-Varese 2-0 (autorete di Misuri, Oriali)
Varese-Inter 1-0 (Di Giovanni)
Pisa-Bologna 0-0
Bologna-Pisa 2-2 (Fabbri, Todesco, autorete di Sorbi, Garuti)
Cesena-Napoli 1-0 (autorete di Krol)
Napoli-Cesena 2-0 (Diaz, Pellegrini)
Avellino-Roma 0-1 (Prohaska)
Roma-Avellino 5-3 (Iorio, Faccini, Chierico, Skov, Falcao, Vignola, Skov, Baldieri)
Verona-Ascoli 5-0 (Di Gennaro, Sella, Penzo, Penzo su rigore, Dirceu)
Ascoli-Verona 0-0
Catanzaro-Torino 0-1 (Borghi)
Torino-Catanzaro 2-0 (autorete di Peccenini, Hernandez)
Cagliari-Milan 1-2 (Serena, autorete di Baresi, Serena)
Milan-Cagliari 4-2 (Verza, Baresi su rigore, Quagliozzi, Damiani, autorete di Bogoni, autorete di Baresi)

I QUARTI DI FINALE

Juventus-Roma 3-0 (Cabrini, Platini, Boniek)
Roma-Juventus 0-2 (Tardelli, Boniek)
Inter-Pisa 3-2 (Collovati, Altobelli, Muller su rigore, Garuti, Berggreen)
Pisa-Inter 0-0
Verona-Milan 2-2 (Penzo, Battistini, Serena, Volpati)
Milan-Verona 3-3 (Baresi su rigore, Tricella, Jordan, Dirceu, Damiani, Penzo)
Torino-Napoli 2-0 (Hernandez su rigore, Comi)
Napoli-Torino 0-0

LE SEMIFINALI

Juventus-Inter 2-1 (autorete di Baresi, Galderisi, Bini)
Inter-Juventus 0-0
Verona-Torino 0-1 (Hernandez)
Torino-Verona 1-2 (Selvaggi, Volpati, Penzo)

LA FINALE

Verona-Juventus 2-0 (Penzo, Volpati)
Juventus-Verona 3-0 (Rossi, Platini 2)

1958-1983: COS'È CAMBIATO

Le metamorfosi

ESTATE 1958 - 32 partecipanti volontarie di A, B e C: 8 gironi «all'italiana» di quattro squadre ciascuno con partite di sola andata. Le 8 vincenti dei gironi si sfidano ad eliminazione diretta per i quarti di finale. Indi, semifinale e finale.

1958-1959 - 75 partecipanti della serie A, B e C. Tre turni iniziali ad eliminazione diretta con partita unica secondo il seguente schema. **Primo turno:** eliminatorie delle sole squadre di serie C. **Secondo turno:** eliminatorie delle qualificate di C contro le squadre di B ed il Bari (serie A). **Terzo turno:** le nuove qualificate contro le squadre di serie A e le vincenti degli otto giorni del torneo svoltosi nell'estate del 1958. A questo punto le 16 squadre superstiti procedono ad eliminazione diretta con ottavi, quarti, semifinali e finale.

1959-1960 1960-1961 1961-1962 1962-1963 - 38 partecipanti: tutte le squadre di A e B. Torneo ad eliminazione con partita unica. Al primo turno partecipano 10 squadre di serie A e 18 squadre di serie B. Al secondo turno alle 14 squadre si aggiungono le 2 vincenti dei campionati di serie A e serie B della stagione precedente ammesse di diritto. Al terzo turno alle 8 squadre qualificate si aggiungono le 8 squadre entrate nei «quarti» della precedente Coppa Italia ammesse di diritto. A questo punto le 8 squadre superstiti disputano quarti, semifinali e finale.

1963-1964 - 38 partecipanti: tutte le squadre di serie A e serie B. Torneo ad eliminazione diretta con unica partita. Vengono ammesse di diritto al secondo turno l'Inter campione d'Italia, la Juventus seconda classificata, il Milan campione d'Europa e l'Atalanta vincente della Coppa Italia 1962-1963.

1964-1965 - 38 pertecipanti: tutte le squadre di serie A e di serie B. Stessa formula della stagione precedente. Ammesse di diritto al secondo turno sono: il Bologna campione d'Italia 1964, l'Inter campione d'Europa, la Roma e il Torino finaliste della precedente Coppa Italia.

1965-1966 1966-1967 - 38 partecipanti: tutte le squadre di serie A e di serie B. Torneo ad eliminazione diretta con unica partita. **Primo turno:** 14 squadre di serie A sorteggiate contro 14 squadre di B, mentre 6 squadre di serie B si incontrano per eliminarne 3. **Secondo turno:** 2 squadre di 8 delle 17 superstiti si incontrano per eliminarne una, quindi le 16 squadre disputano «sedicesimi» e «ottavi». A questo punto alle 4 superstiti si aggiungono ammesse di diritto le prime due classificate della serie A e le finaliste della Coppa Italia della stagione precedente.

1967-1968 - 37 squadre partecipanti: 16 squadre di serie A e 21 squadre di serie B. Eliminazioni separate di sole squadre di serie A e sole squadre di serie B con partita unica. Dopo due turni le 4 squadre di serie A e di serie B rimanenti disputano i quarti di finale con partite di andata e ritorno. Quindi girone finale «all'italiana» a quattro con partite di andata e ritorno.

1968-1969 1969-1970 1970-1971 - 36 partecipanti: tutte le squadre di serie A e di serie B. 9 gironi eliminatori di 4 squadre ciascuno con teste di serie le prime nove classificate della serie A: gironi «all'italiana» con sola partita di andata. Dalle vincenti di girone viene esclusa la squadra con la peggiore differenza reti. Seguono i quarti di finale ad eliminazione diretta con partite di andata e ritorno. Indi girone finale «all'italiana» a quattro con partite di andata ei ritorno.

1971-1972 1972-1973 1973-1974 1974-1975 1975-1976 1976-1977 1977-1978 - 36 partecipanti: tutte le squadre di serie A e di serie B. 7 gironi «all'italiana» di 5 squadre ciascuno. Le vincenti dei 7 gironi più la detentrice della Coppa Italia ammessa di diritto, disputano due gironi «all'italiana» di quattro squadre ciascuno con partite di andata e ritorno. Le prime due classificate disputano la finale con partita unica.

1978-1979 1979-1980 - 36 partecipanti: tutte le squadre di serie A e di serie B. 7 gironi «all'italiana» di 5 squadre ciascuno. Le vincenti dei 7 gironi più la detentrice della Coppa Italia ammessa di diritto disputano i quarti di finale ad eliminazione diretta con partite di andata e ritorno. Finale in un'unica partita.

1980-1981 1981-1982 - 36 partecipanti: tutte le squadre di serie A e di serie B. Stessa formula delle due stagioni precedenti ma finale con partite di andata e ritorno.

1982-1983 - 48 partecipanti: 16 squadre di serie A, 20 squadre di serie B e 12 squadre di serie C. 8 gironi «all'italiana» di 6 squadre ciascuno. Le vincenti degli 8 gironi continuano ad eliminazione diretta con partite di andata e ritorno. La finale viene disputata con partite di andata e ritorno. Da questa edizione la vincente dell'anno precedente non è qualificata di diritto alla seconda fase.

CALCIO/CAMPIONATI ESTERI

È terminato anche l'ultimo torneo della stagione 1982-'83. In Romania, la formazione di Bucarest ha vinto l'undicesimo scudetto dopo un testa a testa col Craiova

Super Dinamo

CONCLUSA la stagione invernale europea, anche l'ultimo campionato, quello romeno, ha incoronato il suo vincitore chiudendo il capitolo per il 1983. L'ultimo scudettato della stagione è quindi la Dinamo di Bucarest che ha conquistato il titolo di campione all'ultima giornata dopo un lunghissimo testa a testa con l'Universitatea Craiova. Si tratta del secondo titolo consecutivo per la formazione di Bucarest nonché undicesimo in assoluto. Il Craiova si è comunque preso prontamente una rivincita sui rivali della Dinamo battendoli nella semifinale di coppa.

GRECIA. Ultimi scampoli di calcio in terra ellenica. È stata disputata la finale della coppa. Si è imposto l'AEK che ha battuto 2-0 il Paok di Salonicco.

BRASILE. dopo quello di San Paolo stanno lentamente riprendendo tutti i campionati regionali brasiliani. Questa volta è toccato al torneo di Minas Geiras e a quello di Rio Grande Do Sul. Ben presto avrà inizio la competizione più seguita e amata dal popolo brasiliano: il campionato di Rio de Janeiro □

EUROPA

FAR OER

(L.Z.) COPPA - OTTAVI: KB-**Lif** 2-4; **NSI**-IF 2-1; Sif-**GI** 0-4; SI-**HB** 0-5; **Rojn**-KI 2-1; **EB** -TB 3-2; **Sunba**-B 36 1-0; B 71-**B 68** 0-3.

N.B. in neretto le squadre qualificate.

NORVEGIA

(A.S.) 11. GIORNATA: **Kongsvinger-Vaalerengen Oslo 0-3; Lillestroem-Hamkam 1-0; Mjoendalen-EIK 0-0; Rosenborg-Moss 2-2; Start-Bryne 0-2; Viking-Brann 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vaalerengen	**17**	11	7	3	1	22	6
Bryne	**14**	11	6	2	3	19	12
Lillestroem	**14**	11	5	4	2	21	15
Start	**13**	11	5	3	3	24	16
Viking	**12**	11	5	2	4	17	15
Moss	**12**	11	4	4	3	17	19
Rosenborg	**11**	11	3	5	3	19	17
EIK	**10**	11	3	4	4	13	14
Mjoendalen	**10**	11	3	4	4	11	17
Kongsvinger	**8**	11	3	2	6	24	24
Brann	**7**	11	1	5	5	8	20
Hamkam	**4**	11	1	2	8	6	27

SVEZIA

(F.S.) RECUPERI, 10. GIORNATA: **Brage-Malmo 0-2; Elfsborg-Goteborg 1-1; Hacken-Hammarby 1-1**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmo	**15**	10	6	3	1	20	8
Oster	**14**	10	6	2	2	19	9
Hammarby	**13**	10	5	3	2	19	14
Goteborg	**12**	10	4	4	2	14	8
AIK	**12**	10	5	2	3	19	9
Elfsborg	**11**	10	3	5	2	15	13
Orgryte	**10**	10	2	6	2	11	9
Brage	**8**	10	2	4	4	10	18
Gelfe	**7**	10	2	3	5	11	14
Halmstad	**7**	10	2	3	5	10	19
Mjallby	**7**	10	2	3	5	8	22
Hacken	**4**	10	0	4	6	2	15

MARCATORI. 9 RETI: Corneliusson (Goteborg); **8 RETI:** Mattsson (Oster); **7 RETI:** Larsson (Malmo), Alhstrom (Elfsborg).

ISLANDA

(L.Z.) 5. GIORNATA: **Trottur-Valur 3-2; Thor-IBV 1-1; IA-KR 0-1; UBK-IBI 1-1; Vikingur-IBK rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KR	**8**	5	3	2	0	7	4
IBV	**7**	5	3	1	1	12	4
IA	**6**	5	3	0	2	6	2
Trottur	**5**	5	2	1	2	7	10
IBK	**4**	4	2	0	2	7	6
UBK	**4**	5	1	2	2	3	4
IBI	**4**	5	1	2	2	6	9
Valur	**4**	5	2	0	3	6	11
Vikingur	**3**	4	1	1	2	4	6
Thor	**3**	5	0	3	2	4	6

MARCATORI. 4 RETI: Magnusson (IBK), Thorleifsson (IBV); **3 RETI:** Stefansson (IBV).

ROMANIA

(A.N.) Dopo un lungo testa a testa con l'Universitatea Craiova, la Dinamo Bucarest si è aggiudicata per l'11 volta (seconda consecutiva) lo scudetto. Nell'ultima giornata ha sconfitto 3-0 il Constanta ed ha approfittato della battuta d'arresto del Craiova (2—3 col Tirgoviste) per concludere le ostilità con tre lunghezze di vantaggio. Retrocedono in seconda divisione Brasov, Timisoara e Constanta. Il Timisoara nonostante la retrocessione, ha la possibilità di conquistare la coppa. Nella semifinale ha infatti piegato il Corvinul 10-9 dopo i calci di rigore. I tempi regolamentari si erano conclusi sull'1-1 con reti di Mateut al 53' per il Corvinul e pareggio di Angels al 77' per il Timisoara. Anche la seconda semifinale è stata decisa ai rigori. Si è imposto il Craiova che si è preso una rivincita sui neo-campioni della Dinamo di Bucarest battendoli 5-3. I 90 minuti regolamentari erano terminati 0-0 mentre dopo i supplementari il risultato era di 1-1 a causa dei gol di Beldeanu al 115' per il Craiova e di Agustin al 117' per la Dinamo.
33. GIORNATA: **Sportul-OLT 2-0; Univ. Craiova-Steaua 5-2; Pol. Iasi-Bihor 4-1; Chimia-Valcea-Tirgoviste 1-0; Jiul P.-Brasov 3-0; Bacau-Dinamo Buc. 0-0; Constanta-Pol. Timisoara 2-1; Arges Pitesti-Petrolul 1-1; ASA TG Mures-Corvinul 3-0.**
34. GIORNATA: **Targoviste-Univ. Craiova 3-2; Steaua-Arges P. 2-0; Brasov-A.S.A. TG. Mures 6-2; Dinamo Bucarest-Constanta 3-0; Corvinul-Pol. Iasi 5-2; OLT-Chimia Valcea 4-1; Petrolul-Jiul P. 1-0; Pol. Timisoara-Bacau 3-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Bucarest	**49**	34	17	15	2	62	25
Univ. Craiova	**46**	34	20	6	8	66	29
Sportul	**44**	34	18	8	8	48	29
Arges Pitesti	**40**	34	17	6	11	50	37
Steaua	**38**	34	4	10	10	47	41
Corvinul	**34**	34	13	8	13	46	38
OLT	**33**	34	14	5	15	47	36
A.S.A. TG. Mures	**33**	34	13	7	14	41	42
Jiul	**33**	34	12	9	13	35	43
Pol. Iasi	**32**	34	11	10	13	37	40
Bihor	**32**	34	12	8	14	57	62
Petrolul	**32**	34	14	4	16	38	55
Bacau	**31**	34	12	7	15	43	47
Targoviste	**31**	34	10	11	13	36	44
Chimia Valcea	**31**	34	12	7	15	33	43
Brasov	**29**	34	11	7	16	41	51
Pol. Timisoara	**24**	34	9	6	19	35	64
Constanta	**20**	34	7	6	21	30	65

MARCATORI. 20 RETI: Grosu (Bihor); **19 RETI:** Cartu (Un. Craiova); **14 RETI:** Sandu (Sportul), Augustin (Dinamo Bucarest).
COPPA-Semifinali: **Un. Craiova-Dinamo Bucarest 5-3** (dopo i rigori); **Pol. Timisoara-Corvinul 10-9** (dopo i rigori).

GRECIA

(T.K.) L'AEK di Atene ha vinto la Coppa. Nella 39. finale della competizione ha battuto il PAOK di Salonicco per 2-0. L'incontro è stato disputato allo stadio olimpico di Atene davanti a 75mila spettatori. Mavros è stato il realizzatore della prima rete al 27' e Vlachos della seconda a dieci minuti dalla conclusione dell'incontro. Per i gialloneri di Atene si tratta dell'ottava coppa. Il comportamento dei giocatori dalle due parti è stato esemplare come pure il giudizio arbitrale, ma la festa è stata guastata dai soliti teppisti.

COPPA - Finale: **AEK-Paok 2-0**

FINLANDIA

(R.A.) 11. GIORNATA: **Haka-Reipas 4-1; HJK-Koparit 3-1; Kups-KPV 0-0; Kuusysi-TPS 2-2; OPS-Ilves 3-4; Rops-KTP 3-0.**
12. GIORNATA: **HJK-Kups 2-1; Ilves-Reipas 0-0; Koparit-Rops 1-1; Kuusysi-KPV 3-0; OPS-KTP 4-0; TPS-Haka 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
TPS	**19**	12	8	3	1	24	8
Ilves	**18**	12	7	4	1	30	16
Haka	**18**	12	8	2	2	23	12
HJK	**17**	12	7	3	2	30	17
Kuusysi	**16**	12	6	4	2	20	9
Rops	**14**	12	5	4	3	16	20
Koparit	**10**	12	4	2	6	18	17
KPV	**9**	12	3	3	6	11	19
OPS	**8**	12	3	2	7	25	29
Reipas	**6**	12	2	2	8	9	24
Kups	**5**	12	2	1	9	9	24
KTP	**4**	12	1	2	9	11	31

MARCATORI. 12 RETI: Hjelm (Ilves); **10 RETI:** Lipponen (TPS); **8 RETI:** Uimonen (Ilves).

URSS

(A.T.) 15. GIORNATA: **Chernomorets-Zjalgiris 0-0; Zenit-Dinamo Kiev 1-1; Dinamo Tbilisi-Torpedo Kutaisi 2-0; Pakhtakor-Metallist 4-1; Nistru-Dinamo Minsk 1-3.**
16. GIORNATA: **Dinamo Kiev-Dinamo Tbilisi 1-1; Metallist-Neftchi 1-0; Torpedo Mosca-Pakhtakor 1-1; Shakhtor-Nistrou 6-2; Dniepr-Chernomorets 2-0; CSKA-Zenith 2-1; Jalguiris-Spartak 1-0; Dinamo Minsk-Dinamo Mosca 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Chernomoretz	**22**	16	10	2	4	24	16
Jalguiris	**21**	16	7	7	2	15	10
Dinamo Minsk	**20**	16	8	4	4	22	15
Pakhtakor	**20**	16	7	6	3	23	12
Zenit	**19**	16	7	5	4	19	14
Dnepr	**18**	16	7	4	5	24	19
Spartak	**18**	16	6	6	4	25	14
Dinamo Kiev	**18**	16	6	6	4	14	15
Torpedo Mosca	**17**	16	5	7	4	15	15
Shakhtior	**16**	16	7	2	7	22	19
ZSKA	**16**	16	6	4	6	15	16
Ararat	**15**	16	7	1	8	17	25
Metallist	**15**	16	6	3	7	17	20
Neftchi	**14**	16	5	4	7	16	19
Dinamo Mosca	**13**	16	3	7	6	13	14
Dinamo Tbilisi	**12**	16	4	4	8	16	19
Torpedo Kutaisi	**8**	16	1	6	9	8	20
Nistru	**8**	16	3	2	11	9	30

AMERICA

BRASILE

(G.L.) A San Paolo, nonostante le dieci giornate già svolte, sembra che il campionato non sia ancora cominciato. Con varie squadre prive dei principali calciatori (impegnati nelle nazionali professionisti, Under 23 e juniores), il torneo paulista ha presentato gare di basso livello e poco pubblico negli spalti. Basta dire che per il «classico» Sao Paulo-Santos (3-0) c'erano solo 4.000 spettatori al Morumbi. Ora con il ritorno dei vari Socrates, Paulo Isidoro, Jorghino, si può attendere l'inizio del «vero» campionato paulista. A Minas Gerais l'Atletico Mineiro comincia il campionato a tutto gas. La squadra di Toninho Cerezo ha segnato 7 gol nelle due gare iniziali (4-1 contro l'Uberaba, e 3-1 in trasferta contro l'Ubergandia), con grosse prestazioni dell'ala destra Formiga e del centravanti Reinaldo. Nel Rio Grande Do Sul, il torneo «gaucho» è partito in sordina, e l'Inter di Porto Alegre ha battuto l'Aimore (3-1) con tripleta di Geraldo Manteiga, il veterano centravanti (34 anni) che non ha ancora dimenticato la via della rete.

SAN PAOLO
10. GIORNATA: **Corinthians-Santo Andre 2-2; Palmeiras-Sao Bento 1-1; Sao José-Portuguesa 0-5; Inter Limeira-Santos 0-1.**
11. GIORNATA: **Corinthians-Marilia 1-1; Ponte Preta-Sao Bento 1-0; Taubate-America 4-0; XV Di Jau-Juventus 2-1; Ferroviaria-Portuguesa 0-1; Guarani-Palmeiras 2-1; Santo Andre-Inter Limeira 1-0; Taquaritinga-Botafogo 2-1; Sao Paulo-Santos 3-0; Comercial-Sao José 2-0.**
12. GIORNATA: **Portuguesa-Ponte Preta 1-0; Santos-Taquaritinga 1-1; Sao Bento-Ferroviaria 1-1; Marilia-Comercial 0-0; Juventus-Corinthians 1-1; Botafogo-Palmeiras 0-0; Taubatè-XV Di Jau 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO A							
Juventus	**10**	8	3	4	1	10	6
Marilia	**8**	7	2	4	1	9	5
Sao José	**6**	9	0	6	3	3	11
Ponte Preta	**5**	7	2	1	4	7	12
Santos	**4**	6	1	2	3	3	8

GRUPPO B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corinthians	**10**	7	3	4	0	7	4
Sao Bento	**8**	10	2	4	4	6	8
Taquaritinga	**7**	7	2	3	2	6	7
Ferroviaria	**6**	8	1	4	3	6	8
Botafogo	**5**	9	1	3	5	8	12

GRUPPO C

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Portuguesa	**12**	8	4	4	0	12	4
Sao Paulo	**10**	6	4	2	0	12	5
XV Di Jau	**9**	7	4	1	2	6	5
Inter Limeira	**9**	10	2	5	3	6	7
Taubate	**8**	9	3	2	4	11	9

GRUPPO D

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Guarani	**9**	8	4	1	3	9	6
Palmeiras	**9**	8	2	5	1	6	5
America	**8**	8	2	4	2	4	7
Comercial	**8**	8	2	4	2	8	7
Santo Andre	**7**	8	2	3	3	5	8

MARCATORI. 5 RETI: Eugenio (Taubate); **4 RETI:** Bira (Juventus), Chicao (Ponte Preta), Mendonca (Portuguesa), Renato (Sao Paulo).

MINAS GERAIS
1. GIORNATA: **America-Democrata SL 3-0; Uberlandia-Atletico Mineiro 1-3; Uberaba-Nacional 2-0; Democrata GV-Valeiro 1-0; Guarani-Vila Nova 2-2.**
2. GIORNATA: **Atletico Mineiro-Uberaba 4-1; Vila Nova-America 0-0; Democrata SL-Democrata GV 1-1; Nacional-Guarani 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Atletico Mineiro	**4**	2	2	0	0	7	2
America	**3**	2	1	1	0	3	0
Valeiro	**3**	2	1	1	0	3	2
Vila Nova	**2**	2	0	2	0	2	2
Guarani	**2**	2	0	2	0	2	2
Uberaba	**2**	2	1	0	1	3	4
Caldense	**1**	1	0	1	0	0	0
Democrata SL	**1**	2	0	1	1	1	4
Democrata GV	**1**	2	0	1	1	2	3
Nacional	**1**	2	0	1	1	0	2
Uberlandia	**0**	1	0	0	1	1	3
Cruzeiro	**0**	0	0	0	0	0	0

MARCATORI. 3 RETI: Formiga (Atletico Mineiro); **2 RETI:** Reinaldo, Romulo (Atletico Mineiro), Nei (Uberaba), Jairo (Democrata GV), Gilson (Guarani).

RIO GRANDE DO SUL
ANTICIPO: **Gremio-Inter S. Maria 2-0.**
1. GIORNATA: **Inter P. Alegre-Aimore 3-1; Esportivo-Gremio 0-0; Juventude-Inter S. Maria 1-1; Novo Hamburgo-Bage 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gremio	**3**	2	1	1	0	3	1
Inter P. Alegre	**2**	1	1	0	0	3	1
Novo Hamburgo	**2**	1	1	0	0	1	0
Esportivo	**1**	1	0	1	0	0	0
Juventude	**1**	1	0	1	0	0	0
Inter S. Maria	**1**	2	0	1	1	1	3
Bage	**0**	1	0	0	1	0	1
Aimore	**0**	1	0	0	1	1	3
Brasil	**0**	0	0	0	0	0	0
Caxias	**0**	0	0	0	0	0	0
Sao Borja	**0**	0	0	0	0	0	0
Sao Paulo	**0**	0	0	0	0	0	0

MARCATORI. 3 RETI: Geraldo Manteiga (Inter P. Alegre).

USA

(L.M.) RISULTATI: **Chicago-Cosmos 3-2; Vancouver-S. Diego 1-0; Golden Bay-Team America 3-0; Cosmos-Montreal 2-1; Montreal-Toronto 2-0.**

EASTERN DIVISION CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Toronto	73	13	8	5	26	20
Cosmos	67	12	8	4	30	18
Montreal	49	13	5	8	24	32
Chicago	43	8	5	3	14	13
SOUTHERN DIV.						
Tulsa	41	12	4	8	17	25
Team America	40	11	6	5	11	13
Tampa Bay	35	12	4	8	17	25
Ft. Lauderdale	33	11	3	8	18	23
WESTERN DIV.						
Vancouver	86	12	11	1	25	9
Golden Bay	52	7	6	1	20	9
Seattle	26	19	3	6	12	16
S. Diego	10	7	1	6	15	10

N.B. Sei punti per la vittoria (compresa quella in «overtime»), quattro per la vittoria agli «shootout», un punto per ogni rete fino ad un massimo di tre (escluse quelle segnate in «overtime» e agli «shootout»).

PERÙ

11. GIORNATA: **Sporting Cristal-M. Melgar 1-1; Chalaco-A. Ugarte 2-0; Alianza-Bolognesi 0-0; Union Huaral-Universitario 0-0; Torino-Sport Boys 1-0; Tarma-Colegio Nat. Iquitos 1-0; J. Auricha-Huancayo 1-0; Leon-de-Huanuco-U.T. Cajamarca rinviata.**
12. GIORNATA: **Universitario-Alianza 2-1; A. Ugarte-J. Aurich 5-2; Huancayo-A.D. Tarma 1-1; Colegio Nat. Iquitos-Union Huămal 3-1; Sporting Cristal-Dep. Municipal 4-1; Bolognesi-Sport Boys 2-1; U.T. Cajamarca-At. Torino 2-0.**

CLASSIFICA: **Mariano Melgar 17; Sporting Cristal 16; Dep. Municipal 15; Universitario, Bolognesi 13; Alianza Lima, Sport Boys 12; U.T. Cajamarca, Col. Nacional Iquitos 11; Alfonso Ugarte 10; Atl. Torino 9; A.D. Tarma, Juan Aurich, Leon De Huanuco 8; Union Huaral, Atletico Chalaco 7.**

CILE

Liguilla «Polla-Gol»
5. GIORNATA: **U. Catolica-Colo Colo 2-1; Palestino-Magallanes 4-2; Cobreloa-Naval 2-0; O'Higgins-Rangers 2-2.**
6. GIORNATA: **Colo-Colo-Palestino 0-0; Cobreloa-O'Higgins 4-0; U. Catolica-Magallanes 5-0; Rangers-Naval 4-3.**
QUALIFICATI: **U. Catolica, Palestino, Cobreloa, O'Higgins.**

GRUPPO A

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
U. Catolica	10	6	5	0	1	17	5
Palestino	7	6	2	3	1	7	6
Colo Colo	6	6	2	2	2	8	5
Magallanes	1	6	0	1	5	5	21

GRUPPO B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cobreloa	9	6	3	3	0	15	4
O'Higgins	6	6	1	4	1	11	12
Rangers	5	6	1	3	2	13	18
Naval	4	6	1	2	3	9	14

COLOMBIA

5. GIORNATA: **DIM-Quindio 2-0; Millenarios-Nacional 0-1; Caldas-Junior 2-2; Bucaramanga-Santa Fe 0-0; Tolima-America 2-1; Magdalena-Cucuta 1-1; Dep. Cali-Pereira 4-0.**
6. GIORNATA: **Junior-Dep. Cali 2-0; Pereira-Magdalena 1-1; Nacional-Tolima: 2-1; Cucuta-Millenarios 2-3; Santa Fe-Caldas 3-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Junior	9	6	3	3	0	15	5
Medellin	8	5	3	2	0	7	2
Dep. Cali	7	6	3	1	2	11	5
Pereira	7	6	3	1	2	9	10
Union Magdalena	7	6	2	3	1	7	4
Nacional	7	6	3	1	2	5	7
Millonarios	6	5	2	2	1	6	5
Bucaramanga	6	6	2	2	2	6	13
Santa Fe	6	6	2	2	2	6	7
America	4	4	2	0	2	9	7
Tolima	4	6	2	0	4	7	9
Quindio	4	6	1	2	3	4	7
Caldas	3	6	0	3	3	7	10
Cucuta	2	6	0	2	4	6	14

URUGUAY

9. GIORNATA: **Penarol-Bellavista 0-0; Nacional-Danubio 0-0; Progreso-Defensor 1-1; Hur. Buceo-Cerro 1-1; Sud America-Rampla 1-0; River-Miramar Misiones 2-1. Riposava il Wanderers.**

CLASSIFICA: **Nacional 15; Defensor 14; Bella Vista 10; Progreso, Rampla 9; Cerro 8; Wanderers, Danubio, Huracan Buceo 7; Sud America, Miramar Misiones 6; Penarol, River 5.**

COSTARICA

16. GIORNATA: **Herediano-DM San José 2-2; Alajuelense-San Ramon 2-0; San Carlos-Limonense 2-1; Sagrada Familia-Dep. Saprissa 1-0; Punta Arenas-El Carmen 2-2.**

CLASSIFICA: **Alajuelense 23; Sagrada Familia 20; Limonense, Punta Arenas 18; San Carlos, DM San José 17; El Carmen 3.**

PARAGUAY

4. GIORNATA: **Olimpia-Cerro Porteno 1-0; Guarani-Sol De America 6-3; Colegiales-Sp. Luqueno 0-1; Nacional-River 2-0; Libertad-Oriental 2-0.**

CLASSIFICA: **Libertad, Sportivo Luqueno 7; Olimpia 6; Nacional 5; Guarani 4; Cerro Porteno, Oriental 3; River, Colegiales 2; Sol De America 1.**

ECUADOR

14. GIORNATA: **L.D. Portoviejo-Dep. Quevedo 2-3; Nueve De Octubre-Emelec 3-1; Aucas-Nacional 2-1; LDU-Manta 0-0; Tecnico Universitario-U. Catolica 3-1; Everest-America 2-1; Dep. Quito-Barcelona 0-0.**

CLASSIFICA: **LD Portoviejo, Nueve De Octubre 19; Nacional 18; Emelec 17; LDU, Barcelona, Manta 16; Universidad Catolica 15; Deportivo Quito, Quevedo 14; Tecnico Universitario, Aucas 13; Everest 10; America 8.**

ARGENTINA

(J.L.) 4. GIORNATA: **Huracán-San Lorenzo 2-2; Ferro-Independiente 0-1; R. Central-Estudiantes 2-3; Unión-Rácing Cba. 1-0; Rácing-Arg. Jrs. 1-1; Vélez-Temperley 0-0; Boca-Newell's O.B. 0-0; Talleres-N. Chicago 3-1; Platense-River rinviata.**
5. GIORNATA: **Temperley-Talleres 3-1; N. Chicago-Rácing 1-0; Arg. Jrs.-Rosario Central 2-1; Estudiantes-Platense 0-1; Newell's O.B.-Ferro 3-0; Independiente-Unión 3-2; Rácing (C)-Huracán 1-1; S. Lorenzo-Instituto 2-0. Riposava il Vélez.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Arg. Jrs.	7	5	3	1	1	9	7
Independiente	7	5	2	3	0	8	6
Newell's O.B.	6	5	2	2	1	5	2
Estudiantes	6	5	3	0	2	8	6
River	5	3	2	1	0	7	3
Ferro	5	5	2	1	2	3	5
Rácing (C)	5	5	1	3	1	6	6
Huracán	5	4	1	3	0	5	3
San Lorenzo	5	5	2	1	2	8	6
Platense	5	4	1	3	0	5	4
Vélez	4	4	1	2	1	5	5
Talleres (C)	4	5	2	0	3	8	8
Boca	4	4	1	2	1	5	6
Témperley	4	4	1	2	1	5	4
Nueva Chicago	4	4	1	2	1	4	5
Rosario Central	3	5	1	1	3	7	9
Unión	3	5	1	1	3	3	8
Rácing Club	2	5	0	2	3	3	8
Instituto (C)	2	4	0	2	2	0	3

OCEANIA

NUOVA ZELANDA

7. GIORNATA: **Miramar-W.D.U. 1-1; Dunedin City-Nelson Utd 0-3; Gisborne-Mount Wellington 1-1; North Shore-Dunedin Tech. 4-2; Napier City Rovers-Manurewa 0-0; Papatoetoe-Christchurch 1-1.**

CLASSIFICA: **Mount Wellington 13; Christchurch 12; Miramar, North Shore, Nelson, Papatoetoe 11; Napier, Manurewa, Dunedin City 9; W.D.U. 8; Gisborne 7; Dunedin Tech. 1.**

N.B. Tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, zero per la sconfitta.

CALCIO/IL MONDIALE GIOVANILE

Allo stadio Azteca di Città del Messico, centocinquemila persone hanno assistito alla finale tra Brasile e Argentina tifando per i verde-oro, quasi un «anticipo» del Mundial 86

Prova generale

Foto servizio **Atlantida**

IL MESSICO tifa Brasile. Lo ha fatto intendere chiaramente nella finale giovanile mondiale giocata tra Brasile e Argentina nel fantastico Azteca, lo stadio a due piani e per più di centomila posti che ospitò i Mondiali del 1970 e che, sedici anni dopo, ospiterà ancora il campionato del mondo. In occasione della finale-baby fra brasiliani e argentini, i messicani non hanno avuto dubbi e si sono schierati con i ragazzi verde-oro. Un tifo infernale. E un tifo contro gli argentini, non tanto amati. Così Città del Messico ha anticipato quale sarà la squadra del cuore, dopo Mexico-Mexico-cha-cha-cha, nel felice appuntamento del 1986 che riporterà sull'altopiano dei Maya il miglior calcio del mondo per impadronirsi della coppa vinta dall'Italia in Spagna. È che i messicani non hanno ancora dimenticato la

segue

Il Brasile ha vinto a Città del Messico il titolo di campione del mondo juniores. Ecco alcune immagini della finale fra Brasile e Argentina (1-0). Sopra: **la squadra laureatasi campione del mondo.** A destra: **una fase di gioco, di spalle col n. 13 Jorginho, poi Guto e Boni, brasiliani, contro l'argentino Dezotti.** Nella foto grande: **il trionfo degli juniores brasiliani nel celebre stadio Azteca di Città del Messico**

Brasile/segue

splendida squadra di Pelé e Tostao, di Rivelino e Carlos Alberto che lanciò gli ultimi sprazzi di classe e conquistò la coppa del mondo nel 1970 in Messico. E perciò danno appuntamento al nuovo Brasile per un'altra giornata di gloria all'Azteca dopo che i ragazzi brasiliani allenati da Jair Pereyra hanno offerto la piccola ma ambitissima anticipazione di un Mondiale giovanile vinto nello stadio della leggenda. Nel 1986, il Brasile troverà sull'altopiano azteco il clima ideale, l'amicizia, l'entusiasmo e il sostegno più calorosi per ripetere il 1970, per riprendersi quel titolo mondiale vinto proprio a Città del Messico per l'ultima volta. Dopo, l'eredità di Pelé è risultata piuttosto pesante. Squadra brasiliana senza più 'o rey e non ancora all'altezza della situazione in Germania al Mondiale 74, fatta fuori dall'Olanda nel girone di semifinale; problemi in Argentina nel '78 e terzo posto di scarsa consolazione contro l'Italia a Buenos Aires. Messico 1986 sarà un appuntamento di estrema importanza e di grossa mobilitazione per il Brasile. La rivincita con l'Italia, se l'Italia ci sarà, potrà costituire il tema dominante del Mondiale 86, un tema reso più vibrante e scottante dalla «fuga» dei brasiliani verso il paese campione del mondo in Spagna. Toccherà agli eredi di Falcao e Zico riscattare il «Sarrià» di Barcellona, battersi per la conquista del campionato del mondo, giungere dove arrivarono Pelé e compagni nel 70.

AZTECA. Il Mondiale giovanile 1983, giocato in Messico, si è infiammato nello Stadio Azteca, ormai uno dei monumenti più famosi del calcio mondiale, lo stadio di una partita rimasta memorabile al Mundial 70, consacrata da una targa-ricordo che esalta a futura memoria la emozionante, sorprendente, accanita maratona calcistica fra Italia e Germania in una semifinale da infarto. Nella suggestiva cornice dello stadio messicano, la finale-baby fra Brasile e Argentina è stata quasi una prova generale per il ritorno del campionato del mondo maggiore in Messico, fra tre anni. Centocinquemila persone si sono entusiasmate per la sfida sudamericana. Erano in campo solo le promesse di Brasile e Argentina, ma lo spettacolo è stato in tutto degno di una grande finale fra assi collaudati. La vittoria del Brasile è stata anche la vittoria della folla messicana, partigiana sino all'eccesso. In campo, per giunta, l'allenatore dell'Argentina Carlo Oscar Pachamé ha lasciato il terreno di gioco con la faccia insanguinata, con un taglio vistoso sotto l'occhio sinistro, dopo avere subito l'aggressione di un fotografo a bordocampo, l'ormai «popolare» Julio Argumedo, del giornale «El Universal» di Città del Messico. I giornali argentini hanno protestato violentemente per lo scandalo, delusi anche del risultato di 1-0 a sfavore della loro squadra la cui grinta non è bastata per condizionare il Brasile.

Il pauroso scoppio dei palloncini prima della finale juniores tra Brasile e Argentina all'Azteca di Città di Messico. Un lancio di petardi ha provocato lo scoppio e l'incendio dei palloncini. Alcune ragazze della sfilata sono rimaste ferite

RIGORE. La partita è stata decisa da un rigore, ma la vittoria ci sta pienamente a favore dei brasiliani, i quali hanno mancato almeno quattro occasioni-gol. E il rigore è apparso nettissimo. L'ora della verità, come l'hanno chiamata in brasile, è giunta al 38' del primo tempo. Paulinho, ala sinistra brasiliana, se ne è andato sulla sua fascia, ha ingannato con una finta il terzino Basualdo, è entrato in area, un'altra finta e Paulinho stava per saltare anche un secondo difensore argentino, Borelli, che però lo metteva giù senza tanti complimenti. Dal dischetto, col portiere Islas completamente spiazzato, Geovani segnava il gol che valeva la coppa. Il migliore del Brasile è stato proprio Paulinho sul quale già hanno messo gli occhi alcune società italiane, nonostante il blocco agli stranieri. L'Argentina ha deluso. Il suo gioco «europeo», asfissiante nelle marcature, stavolta non ha pagato. La «zona» del Brasile ha dato spettacolo ed ha conquistato il risultato, poi difeso però «all'italiana». Alla fine, i più obiettivi degli osservatori argentini hanno riconosciuto che una sola squadra in campo aveva però onorato il calcio e questa squadra era il Brasile. Il piacere di giocare al football, il suo football bailado, fantastico, ha concesso al Brasile di vincere un altro titolo mondiale che in Sudamerica ha avuto una grandissima eco.

INCIDENTI. Forse, in Europa, l'eco del Mundial giovanile è giunta soprattutto per gli incidenti che l'hanno caratterizzato, soprattutto per il «dramma dei palloncini» esplosi tra le mani delle ragazze della sfilata pre-partita. Un lancio di petardi faceva esplodere i palloncini il cui gas si incendiava provocando ustioni fra molte ragazze. Ma è stata essenzialmente una giornata indimenticabile di calcio. Il Brasile vittorioso ha schierato questi nomi destinati a salire fra non molto nel firmamento delle stelle del calcio-samba: Hugo, Heitor, Boni, Guto, Jorginho; Geovani, Dunga, Gilmar; Maurizinho, Marinho, Paulinho. Una formazione schierata col 4-3-3. Il Brasile ha avuto qualche difficoltà a sbarazzarsi della Corea del Sud prima di arrivare alla finale. Nella partita decisiva, una volta in vantaggio, non ha esitato a sostituire un centrocampista d'attacco (Gilmar) con un difensore (Demetrio). Questo cambio ha fatto dire a Bilardo, il nuovo c.t. della Nazionale argentina maggiore: **«Tutto il mondo ormai è paese, il Brasile come la Turchia, quando si tratta di vincere».** Un po' esagerato. Ma il Brasile «encantado» del «Sarrià» in Spagna subì una beffa cocente dall'Italia. I ragazzini verde-oro l'hanno tenuto a mente. E loro la coppa del mondo non l'hanno perduta, l'hanno vinta.

t. p.

PALLAMANO/COPPA INTERAMNIA

La città abruzzese sta vivendo giornate di indimenticabile agonismo: trecento squadre si stanno dando battaglia per conquistare l'ambito trofeo internazionale, in gara trentadue nazioni di quattro continenti

Teramo mundial

DA LUNEDÌ, su 24 campi ricavati in tutti gli spazi possibili nella città di Teramo e 7 nei vicini paesi di Montorio al Vomano, S. Omero, Campli, Civitella del Tronto, Villa Lembra, Torricella Sicura e Val Vomano, circa 300 squadre si stanno dando battaglia per conquistare l'ambita Coppa Interamnia. Le 175 squadre maschili e le 115 femminili sono suddivise in varie categorie che vanno dal mini-handball agli allievi, ragazzi, juniores, under '21 e, per la prima volta, juniores riservata alle sole nazionali. Le squadre partecipanti provengono da 32 nazioni di 4 continenti. Dall'Asia: Qatar, India, Giappone, Giordania, Libano e Taiwan. Dalle Americhe: Canada e Colombia. Dall'Africa: Algeria, Gabon, Libia, Danimarca, Germania Federale, Finlandia, Francia, Grecia, Jugoslavia, Norvegia, Austria, e naturalmente Italia. La giornata di apertura del Torneo si è conclusa con la sfilata delle squadre che attraversano Corso S. Giorgio hanno raggiunto la fantastica Piazza dei Martiri, il centro di tutta la manifestazione. Le squadre hanno rivaleggiato nei loro tradizionali costumi dando colore e vivacità alla sfilata, che ha stretto intorno ai cinquemila atleti tutta la città di Teramo. La Coppa Interamnia, nata a Goteborg per geniale intuizione di Pier Luigi Montauti, Marcello Di Giovanni, Antonio Forlini, Carlo Albera e Bruno Bonollis, che partecipavano ad un torneo giovanile, presenta una cornice di iniziative e di spettacolo di tutto rispetto, che vanno dalle feste danzanti organizzate nelle discoteche teramane e animate da famosi disck-jockey alle interessanti proiezioni di pellicole che saranno effettuate nella magica Piazza Martiri. Sono previste gite sul vicino Gran Sasso, alle Isole Tremiti, a Venezia e Roma. Non mancherà, inoltre, una mostra fotografica sulle «più belle immagini del mondo» allestita lungo il centralissimo Corso S. Giorgio. La manfiestazione che si può definire a giusta ragione «l'Olimpiade della pallamano», o il «mundial» giovanile dell'handball, terminerà sabato 9 luglio.

l. d. s.

UNA FASE DELLA COPPA INTERAMNIA 1982

FRANCO CHIONCHIO, «GUERIN D'ORO 83»

HOCKEY SU PRATO/MARILENA TRICOLORE?

Certo, certissimo, anzi probabile

PADOVA. La città del «santo» ha portato ancora una volta bene alla Marilena. A non più di sei mesi dalla vittoria del loro secondo titolo indoor, colto appunto nel capoluogo patavino, i romani si sono ripetuti con la conquista dello scudetto di «prato». La Marilena si è fregiata del tricolore per la seconda stagione consecutiva, ma rischia di passare alla storia dell'hockey italiano come la squadra che fu campione nel breve spazio di un mattino, anzi di un... pomeriggio, quello di sabato 2 luglio. Infatti la stupenda affermazione (2-1) ottenuta sull'Amsicora Alisarda, proprio all'ultimo «respiro» di un incontro vibrante e, a tratti, di buon livello spettacolare, giocato da entrambe le parti con la «giusta» carica agonistica, potrebbe venire cancellata dal giudice sportivo (che deciderà proprio mentre il «Guerino» sarà in edicola), se riterrà valide le ragioni del ricorso presentato a fine gara dai dirigenti cagliaritani.

IL RECLAMO. Il minuto «incriminato» è l'ottavo del secondo tempo supplementare. Le due formazioni viaggiavano sul filo della perfetta parità (1-1) e, proprio in previsione degli ormai probabili rigori, Gavioli, l'allenatore degli «sports-wear» decideva di far entrare in campo Garmbardella, uno dei rigoristi della squadra. Passavano però sessanta secondi e l'olandese Theo Doyer, a conclusione di una veloce azione batteva con un violento diagonale il portiere dell'Amsicora Luigi Carta, consegnando così ai romani lo scudetto, il terzo dopo quelli del 1980 e 1982. A questo punto il d.t. «amsicorino» Kiki Aramu, regolamento alla mano, preannunciava il reclamo, poiché, secondo lo staff tecnico del club sardo, la sostituzione effettuata da Gambardella non poteva essere fatta, in quanto «... i giocatori possono essere sostituiti solamente durante i due tempi regolamentari». Bisogna adesso stabilire se i due tempi supplementari sono considerati extraregolamento o, invece, regolamentari, cioè facenti parte del regolamento dello spareggio.

LA PARTITA. Con la prospettiva di una possibile decisione a tavolino — in favore dell'una o dell'altra parte — tutto ciò che di buono e di bello si è visto sul terreno del Cus Padova passa in second'ordine: il gol di Pau che, sfruttando una indecisione collettiva della difesa romana, portava in vantaggio l'Amsicora Alisarda; il «corto» del pareggio di Doyer e i seguenti otto minuti nel corso dei quali la Marilena poteva chiudere a suo favore l'incontro, se fossero state realizzate le quattro occasioni da gol procurate da un Doyer scatenato; del pubblico, infine, che ha partecipato e vissuto le vicende del match con un interesse che solamente poche volte abbiamo visto sui campi di hockey. Sarà tutto cancellato? Chissà!

NAZIONALE. Alcuni dei protagonisti dello spareggio si ritroveranno in nazionale dall'8 al 10 luglio, impegnati contro Ungheria e Jugoslavia nell'ormai tradizionale Torneo di Zagabria, che quest'anno servirà come preparazione all'importante torneo di Mexico City. Ecco i 16 «azzurri» convocati da Joost Bellaart ed Enzo Corso: Dintignana (Cus Trieste); Buttera (Rass. Piemonteis); Da Gay E., Da Gay R., Medda G.P., Medda L., e Pupatti (Marilena Roma); Dal Buono F. (Cassa Rurale Roma); Ghedini e Rossi (Cus Bologna); Murgia e Maxia A. (Amsicora Alisarda); Povero (Pastore Cus Torino); Serpelloni e De Bartoli P. (Doko Villafranca); Esposito (Autolac Villar Perosa).

FEMMINILE. La Lorenzoni è ormai ad un passo dal suo settimo scudetto. Alle braidesi basterà pareggiare domenica prossima nell'incontro casalingo che le vedrà opposte all'HC Lazio Gibell, per avere la consacrazione definitiva.

Francesco Ufficiale

Marilena Roma-Amsicora Alisarda 2-1 (d.t.s.).

Marcatori: Pau al 30', Doyer su «corto» al 48', Doyer al 89'.

Marilena Roma: Miceli, Van Der Heyden, Saulli (Gambardella dall'88'), Da Gay A., Anglana (Materozzi dal 55'), Medda L., Medda G.P., Da Gay R., Pupatti, Da Gay E., Doyer. Allenatore: Gavioli.

Amsicora Alisarda: Carta L., Loi, Murgia, Medda F., Giuliani R., Coni, Maxia A., Pau, Figus (Pucci S. dal 65'), Carta R., Giuliani P.P. Allenatore: Alessandro Aramu.

Arbitri: Mirabelli di Torino e Toffanin di Padova.

Corti: 9-8 per la Marilena Roma.

SERIE A FEMMINILE

Risultati (13. giornata): **Amsicora-Cassa Rurale Roma 2-1; La Pisana Padova-Lorenzoni Bra 1-1; H.C. Lazio Gibell-Robe di Kappa 2-0; Fitness Villafranca-Cus Padova 0-0. Classifica: Lorenzoni Bra 19; Amsicora Alisarda 17; Cassa Rurale Roma 16; HC Lazio Gibell, Fitness Villafranca e Robe di Kappa 11; Cus Padova 10; La Pisana Padova 9.**

VETRINA DELLA SETTIMANA

DOPPIO RECORD del mondo sui 100 metri maschili e femminili a Colorado Springs durante il Festival degli sport. Gli americani Calvin Smith ed Evelyn Ashford sono i nuovi primatisti mondiali della velocità. Smith ha fatto segnare 9"93 e la Ashford 10"79. I records sono stati stabiliti sulla pista dell'US Air Force, ad una altitudine di 2.194 metri. Calvin Smith è studente dell'Università dell'Alabama. Ha battuto dopo quindici anni, il limite di Jim Hines (9"95). Evelyn Ashford ha tolto il record alla tedesca orientale Marlies Oelsner-Goehr che l'aveva stabilito l'8 giugno scorso a Berlino Est (10"81). Calvin Smith è nato a Bolton nel Mississipi, ha 22 anni, è alto 1,78 e pesa 64 chili. Evelyn Ashford ha 26 anni, è nata a Shreveport nella Louisiana, è alta 1,65 e pesa 52 chili. Studia marketing. Si è rivelata nel 1979 vincendo sia i 100 che i 200 ai Giochi panamericani di San Juan di Portorico. **Nella foto sopra:** Calvin Smith nel vittorioso sprint-record di Colorado Springs. □

L'EGIZIANO Nasser El Shazly, 22 anni, studente di economia ad Alessandria di Egitto, ha vinto la 30. Maratona Capri-Napoli, organizzata dal «Il Mattino», prova unica per l'assegnazione del titolo di campione del mondo di gran fondo. El Shazly ha nuotato per diciotto miglia in 8.55'21". Era il favorito della gara dopo il forfait dell'americano Asmuth, vittorioso lo scorso anno, e dell'argentino Plit, dominatore delle tre precedenti edizioni. Nasser El Shazly si era classificato primo tra i dilettanti nella Capri-Napoli del 76 e in quella del 77. Venti anni fa, suo padre Nabil El Shazly vinse tra gli amatori in tre consecutive edizioni della Maratona di nuoto napoletana (62, 63, 64). Al secondo posto si è classificato Mauro Millauro del Centro sportivo carabinieri. **Nella foto a destra:** arrivo di El Shazly sul lungomare di Napoli. □

JOHN McENROE (sopra, a sinistra) e Martina Navratilova (**sopra, a destra**) sono stati i vincitori di Wimbledon 1983. Il campione americano ha battuto in finale il neozelandese Chris Lewis 6-2, 6-2, 6-2. Praticamente una finale senza storia. McEnroe aveva già vinto il Torneo di Wimbledon nel 1981 interrompendo la schiacciante supremazia di Borg che durava da cinque anni ininterrottamente.

L'anno scorso, a Wimbledon, il successo arrise a Connors. Quest'anno McEnroe è arrivato alla finale dopo avere eliminato Testermann (Usa), Segarceanu (Romania), Gilbert (Usa), Scanlon (Usa), Mayer (Usa) nei quarti e Lendl (Cecoslovacchia) in semifinale per 7-6, 6-4, 6-4. Il neozelandese Lewis ha guadagnato la finale dopo avere battuto Denton (Usa), Dyke (Australia), Bauer (Usa), Odizor (Nigeria), Purcell (Usa), Curren (Sudafrica). In campo femminile, Martina Navratilova ha vinto la finale contro la statunitense Jaeger 6-0, 6-3.

L'EQUIPAGGIO di «Azzurra» (**nella foto a destra**) festeggia una delle magnifiche giornate a Newport, dove la barca italiana, impegnata nella America's Cup, si sta comportando molto bene nelle regate di qualificazione. Gli esperti dicono che l'equipaggio italiano non è soltanto uno dei più simpatici tra quelli giunti a Newport, ma senz'altro uno dei migliori. Gli esperti continuano ad indicare «Australia 2» come la barca che vincerà le durissime selezioni degli sfidanti e disputerà la finale con la barca americana. □

LA NAZIONALE italiana di rugby, in tournée in Canada, ha battuto a Toronto la Nazionale canadese per 37-9. Ventinove punti recano la «firma» di Stefano Bettarello che ha battuto così il record dei punti segnati in Nazionale. Il punteggio è venuto fuori da tre mete, due trasformazioni, due drop e cinque calci piazzati.

Nel clan italiano è tornato un clima di soddisfazione che l'insuccesso precedente a Vancouver aveva cancellato.

KENNY ROBERTS (a destra) ha preceduto Freddie Spencer sul circuito di Francorchamps nel G.P. Belgio, nona prova del campionato mondiale della classe 500, e si è portato, nella classifica iridata, a cinque punti dallo stesso Spencer ancora in testa. Nelle altre classi, in Belgio, vittorie di Lazzarini nella 125 (in classifica, primo Nieto); di De Radigues nella 250 (in classifica, primo Lavado); di Biland-Waltisperg nel sidecar (in classifica, prima la coppia svizzera).

SALVATORE MELLUZZO ha riconquistato per la terza volta, a 31 anni, il titolo italiano dei piuma lasciato vacante dal campione europeo Loris Stecca battendo a Siracusa per squalifica alla nona ripresa Giuseppe La Vite. Dopo 18 vittoriosi incontri da prof, è stata la prima sconfitta di La Vite.

ALLE UNIVERSIADI di Edmonton, in Canada, l'Italia ha centrato la prima medaglia d'oro con Mauro Numa nel fioretto individuale. Numa ha battuto in finale il francese Didier Le Menager per dieci stoccate a due. Nella stessa specialità, Andrea Borella ha conquistato la medaglia di bronzo. Eliminate invece tutte le schermitrici azzurre (Sparaciari, Cicconetti e Mocchi). La prima medaglia conquistata dall'Italia ad Edmonton è stata la medaglia di argento di Cinzia Savi Scarponi nei 400 misti. La veterana della Nazionale azzurra di nuoto ha coperto la distanza in 4'55"77. Nel ciclismo l'italiano Stefano Baudino ha conquistato la medaglia d'argento nel chilometro da fermo. L'oro è stato vinto dal sovietico Panfilov.

GRANDE FESTA dello Sporting Club Cuneese, organizzatore del Torneo internazionale juniores «Città di Cuneo» giunto alla dodicesima edizione. La consueta, bellissima rivista di Vincenzo Musella presenta il nuovo torneo che è sotto il patrocinio del Comune di Cuneo, della Regione Piemonte, dell'Ente turismo di Cuneo, del Guerin Sportivo e di Tuttosport. Verranno consegnati (venerdì, 8 luglio) i consueti riconoscimenti così assegnati quest'anno: il «Taccuino d'argento» ad Adalberto Bortolotti direttore del Guerino per la stampa sportiva e a Carlo Nesti della redazione torinese della Rai-Rv per il settore radiotelevisivo. Il 1. Trofeo «Italo Acconcia» sarà consegnato a Nils Liedholm, allenatore dell'anno designato da una giuria di giornalisti.

VIZI PUBBLICI e private virtù. Titolo ammiccante per un nuovo, interessante libro su Paolo Rossi. Sottotitolo esplicativo: Paolo Rossi, storia di un calciatore non pentito. Gli autori sono due giornalisti perugini, Lamberto Sposini e Mario Mariano, due che possono ben dire del centravanti della Juve «noi lo conosciamo bene». Storie inedite, rivelazioni, il pasticcio del calcioscommesse, Vicenza, Perugia e la Juve tre tappe ricche di incontri, illusioni, delusioni, successi. Il libro, presentato a Torino, è edito dal Politecnico di Perugia ed è corredato da foto a colori (prezzo lire 12 mila).

LUCIO CUSMA ha conservato il titolo europeo dei pesi leggeri contro René Weller. Sul ring di Brolo (Messina) il pugile bolognese ha pareggiato contro il tedesco sulla distanza delle dodici riprese. Un giudice ha dato la vittoria a Weller (117-115), gli altri due hanno sanzionato il pareggio (118-118).

L'AMERICANINO di Vicenza ha conquistato la promozione nella serie B di basket dopo avere battuto in una emozionante «bella» lo Jadran di Trieste. Vicenza festeggia così un altro successo del suo basket dopo quelli di Zolu, campione d'Italia e d'Europa femminile. Ecco, **nella foto a sinistra**, i giocatori dell'Americanino. Da sinistra: l'allenatore Badinotti, l'aiuto Gasparella, Bortoli, Buccilli, Milan, Salmistraro, Gurtner, Mascellaro, Bartolozzi, Mora, Panozzo, Sacchetto, Canilli, l'altro aiuto allenatore Dalla Chiara.

TOTIP E TRIS

di **Marco Montanari**

1. CORSA - ROMA (Trotto). Anche se relegato in seconda fila, Haug (Gruppo 2) si presenta nella veste di netto favorito. Per il secondo posto sono da seguire soprattutto Anchises (Gruppo 1) e Foxbury (Gruppo X).

2. CORSA - ROMA (Trotto). Evello (Gruppo 1) non sembra avere molti avversari, anche perché ha la possibilità di agire come meglio crede. L'accoppiata può essere completata da Gilello (Gruppo X) e Ovile (Gruppo 2).

3. CORSA - MONTECATINI (Trotto). Grazie al numero alla corda, Ambio (Gruppo 1) non si discute. Più difficile invece la scelta per la piazza d'onore, con Assinie (Gruppo 1), Aius (Gruppo X) e Agrodolce OM (Gruppo 2) bene in corsa.

4. CORSA - CESENA (Trotto). Falloso nelle ultime uscite, Aloisio OR (Gruppo X) ha comunque dimostrato di andare molto forte. Achuan (Gruppo 1) e Avulso (Gruppo 2) sono i più indicati per completare l'accoppiata.

5. CORSA - TRIESTE (Trotto). La seconda fila non dovrebbe essere un problema per Anneta (Gruppo X), vista piuttosto centrata di recente. Fanaka (Gruppo 1) e Calgary (Gruppo X) cercheranno di sbarrarle la strada, ma presumibilmente si dovranno accontentare di un piazzamento.

6. CORSA - LIVORNO (Galoppo). Spetta all'Ardenza il compito di chiudere la schedina di questa settimana. All'ippodromo labronico saranno di scena 12 cavalli per un ascendente ben riuscito che vede nel ruolo di favorito Private Life (Gruppo 2). L'allievo di Sandro Tamagnini dovrà guardarsi soprattutto dagli attacchi che gli porteranno Fury Set (Gruppo 1), Jet Prince (Gruppo X) e Ayas (Gruppo 2).

LA SCHEDINA della scorsa settimana: 1-X; X-1; X-2; 1-2; 2-1; 2-X. Ai 32 vincitori con 12 punti vanno L. 10.116.000; ai 575 vincitori con 11 punti vanno L. 550.000; ai 5.336 vincitori con 10 punti vanno L. 58.000.

TRIS/IN VIAGGIO PER IL SENEGAL

CAMPO piuttosto scarno (solo 15 partenti) per la Tris di Mentecatini. I favori del pronostico vanno a due cavalli che fanno... sognare terre lontane, Seychelles e Senegal.

AFOGI. Nonostante il numero alla corda conta molto poco.

PANENZIO. Regolare ma niente di più: trascurabile.

BRINED. Cavallo di mezzi discretamente situato: sorpresa.

NOGUAR. È molto veloce in partenza e probabilmente sarà il naturale battistrada allo scatto dei nastri. La distanza, però, non fa per lui.

ODUNIA. Seconda nella Tris fiorentina di giugno, l'allieva di Walter Marigliano ci riprova senza troppe chances.

RUTONE. Il pupillo di Raffaele Mele fa della regolarità la sua arma migliore. Riuscisse a piazzare lo spunto da distanza ravvicinata potrebbe entrare nella terna vincente.

SENSO. Potente ma non sempre disponibile, preferisce i percorsi all'avanguardia. Per questo motivo non conta.

STREIN. Deludente nella sopracitata Tris fiorentina, a corsa regolare può dire la sua.

ADAM. Ottimo momento e sistemazione favorevole: uno dei favoriti.

GOREY. È un'incognita, ma la guida di Vivaldo Baldi consiglia di non trascurarlo.

MOLLY'S DUTCHESS. Assidua sulle piste toscane, la portacolori di Fabio Picchi è chiaramente fuori corsa.

ESCAMILLO. Velce e in possesso di uno spunto molto efficace, potrebbe dare scacco ai favoriti.

HELLO BOY. viene da una categoria leggermente superiore, è regolare, ma il doppio chilometro e le corse a inseguimento non fanno per lui.

SEYCHELLES. Sta tornando ai migliori livelli, e se non troverà alcuna risalita sarà sicuramente fra i primi all'arrivo.

SENEGAL. Regolare, duttile e in grande forma: per l'allievo di Nello Bellei potrebbe anche risultare una formalità.

3 CAVALLI: Senegal (15), Seychelles (14) e Adam (9).

4 CAVALLI: Senegal (15), Seychelles (14), Adam (9) e Gorey (10).

6 CAVALLI: Senegal (15), Sychelles (14), Adam (9), Gorey (10), Escamillo (12) e Strein (8).

PREMIO ALGIDA ELDORADO
(metri 2.040/2.080)

CAVALLO	DISTANZA	GUIDATORE
1 Afgoi	2.040	L. Virgili
2 Panenzio	2.040	L. Orlandi
3 Brined	2.040	S. Orlandi
4 Noguar	2.040	A. Carrara
5 Odunia	2.040	W. Marigliano
6 Rutone	2.040	R. Mele
7 Senso	2.040	Gab. Baldi
8 Strein	2.040	M. Capanna
9 Adam	2.040	R. Biagini
10 Gorey	2.040	V. Baldi
11 Moll's Dutchess	2.060	F. Picchi
12 Escamillo	2.060	R. Rosaspina
13 Hello Boy	2.060	C. Meli
14 Seychelles	2.060	R. Gradi
15 Senegal	2.080	N. Bellei

Rapporto di scuderia: Panenzio-Molly's Dutchess.

LA TRIS della scorsa settimana all'Ardenza di Livorno è stata vinta da Zaccaria Rita Marley e Nozzino Raugi. Alle combinazioni vincenti 13-12-1 e 13-1-12 sono andate L.258.542.

PALLANUOTO FEMMINILE/IL CAMPIONATO

Alle donne in calottina manca soltanto il riconoscimento ufficiale della FIN. Intanto, il primo torneo nazionale ha laureato campionesse d'Italia le ragazze della De Landro di Napoli, davanti alle liguri del Recco

Le sirene del gol

ANCHE LE DONNE in calottina, adesso, hanno le loro campionesse d'Italia. Sono le napoletane della De Landro vincitrici del primo campionato disputatosi a Roma nella piscina della Vis Nova. Nel passato c'è qualche anno di attività sommersa all'ombra degli uomini, esibzioni o poco più; ora i tempi sembrano cambiati. Manca ancora la consacrazione ufficiale da parte della FIN, ma è «questione di mesi», giurano del resto, sembra che a Roma, nel prossimo agosto, agli Europei, un po' di spazio sarà dedicato anche a loro per qualche esibizione. La pallanuoto femminile vanta un'infanzia bruciata in fretta: dalle prime partite in mare alle anteprime degli incontri del campionato maschile. Poi lo scorso anno, assieme a tornei internazionali, arriva la costituzione dell'Associazione Pallanuoto Femminile: si razionalizzano gli sforzi, anche se non mancano polemiche per una sterile corsa a poltrone più o meno fantasma. È finalmente il campionato: tre gironi eliminatori, Genova, Roma e Napoli, che qualificano le sei finaliste. A Roma a giocarsi tutto in tre giorni in un girone all'italiana ci sono Recco, Andrea Doria, Vis Nova, Waterpolo Roma, De Landro e Dyal Napoli. Un vero e proprio tour de force, partite mattina e pomeriggio, ma è un sacrificio che vale la pena affrontare. Sin dalla vigilia due sole sono le favorite: Recco e De Landro; e così sarà.

CARDIOPALMO. Un sorteggio pilotato le metterà di fronte, ambedue a punteggio pieno, nell'ultima partita del calendario. In quattro tempi di cinque minuti si decide il primo scudetto. Vincono meritatamente 8-6 le napoletane. Primi tre tempi giocati alla perfezione; poi viene espulsa Bianca Pirone, capocannoniere con 14 reti e migliore giocatrice del campionato, e le liguri riprendono coraggio. L'ultimo tempo è al cardiopalma; ma le napoletane riescono a controllare l'incontro con decisione e riportano a Napoli uno scudetto che mancava dal '79, anche se in versione maschile. Per il Recco è una sconfitta che brucia: abituato a dominare anche in campo femminile, ha negli anni via via lasciato nelle mani della De Landro la palma delle migliori. Le rivincite comunque non mancheranno, a guidarle sarà Anna Arcellaschi, giudicata dagli arbitri la «migliore espressione tecnica del campionato», lo scontro continua anche fra prime-donne. Terza la Vis Nova, la sorpresa più piacevole: gioca bene e nuota molto, possono solo migliorare. Quarta la Dyal con qualche rimpianto, mirava più in alto ma ha commesso molte ingenuità. Quinta e sesta infine con un punto in classifica Waterpolo Roma ed Andrea Doria. Aggiudicato lo scudetto, si ritorna fra i tavoli e le discussioni. Il momento è favorevole e non si può perdere l'appuntamento con il successo. Basterà spogliarsi di provincialismo e dilettantismi esasperati ed il giocattolo, anche se così nuovo avrà certamente futuro.

LE CAMPIONESSE. Le napoletane sono una pattuglia di studentesse con il pallino della pallanuoto. L'avevano visto giocare da amici e fidanzati e era venuta loro la voglia. Tutto aveva avuto inizio alla Canottieri Napoli, dopo che ad importarla dall'estero era stato Mario Scotti Galletta: in principio era stata quasi una simbiosi con il club maschile, poi con il passare del tempo l'endemica carenza napoletana di piscine aveva reso impossibile la convivenza. La squadra diventa così TTC Napoli e comincia il periodo di crescita più importante. Si infoltiscono quadri ed incontri e si va persino in Olanda a confrontarsi con una delle migliori scuole mondiali. Lo scorso anno il nuovo sponsor: De Landro, quest'anno il suggello con lo scudetto. Campionesse fresche fresche, le ragazze partiranno a fine luglio per un lungo collegiale in Germania e Belgio: i due allenatori Enzo Altamura e Bruno Pucci sanno che è difficile conservare il primato e occorre un continuo aggiornamento. Su tutto la supervisione di Scotti Galletta, presidente del primo club femminile campione: stanco forse di giocare preferisce vincere da presidente. In piscina, adesso c'è sua moglie Barbara Damiani, che ha ripreso l'attività agonistica dopo avergli regalato un maschietto. Per lui, Andrea, il piccolo, due genitori scudettati e un futuro da... pallanuotista.

Bruno Abbisogno

UNA FASE DELLA GARA DE LANDRO-RECCO

IL DETTAGLIO DEL PRIMO CAMPIONATO

RISULTATI: De Landro-Waterpolo Roma 12—3; Vis Nova-Andrea Doria 7—4; Dyal Napoli—Recco 3—5; Waterpolo-Recco 2—9; Dyal-Vis Nova 4—5; De Landro-Andrea Doria 8—2; Waterpolo-Dyal 2—4; Recco-Andrea Doria 12—2; De Landro-Vis Nova 7—4; Andrea Doria-Waterpolo 3—3; De Landro-Dyal 5—1; Vis Nova-Recco 1—4; Andrea Doria-Dyal 1—2; Vis Nova-Waterpolo 6—4; De Landro-Recco 8—6.

CLASSIFICA FINALE: De Landro 10; Recco 8; Vis Nova 6; Dyal 4; Andrea Doria e Waterpolo Roma 1.

FIGLIE E MOGLI D'ARTE

Numerosi i «nomi» della pallanuoto maschile che si esibiscono anche in quella femminile. Nel Recco gioca Amarilla Szykora, figlia dell'allenatore della squadra maschile. Nell'Andrea Doria Valentina Pizzo, figlia del nume tutelare della pallanuoto italiana. La De Landro Napoli, oltre a Barbara Damiani moglie di Scotti Galletta, schiera Bianca Pirone, sorella di Marco, ex-nazionale della Canottieri Napoli.

Qui sopra: **la squadra napoletana campione. Da sinistra, in piedi: Nardella, Liguori, Pirone, Mileto, Aruta; accosciate: Capuozzo, Frassi, Grande, Mignoli, Rossi, Improta.** Nelle altre foto: **due immagini che si riferiscono a due momenti della partita fra la De Landro di Napoli e il Recco che è stato il match decisivo del campionato, il primo di pallanuoto femminile**

CICLISMO/MORENO ARGENTIN

Per ora, la sua specialità sono gli allunghi all'ultimo chilometro. Ma il neo-campione d'Italia è giovane, tenace, dotato: di lui si parla già come dell'anti-Saronni di domani

Uno scatto nel futuro

MORENO ARGENTIN non avrebbe potuto praticare altri sport se non il ciclismo. Ha imparato ad andare in bici ancor prima di saper camminare, da piccolo sognava a occhi aperti Eddy Merckx e, come se non bastasse, gli è anche toccato in sorte un padre costretto, in gioventù, a reprimere il suo grande amore per il ciclismo. Il signor Argentin era un valente ciclista d'anteguerra. Pigiò sui pedali per dieci anni finché un brutto giorno scoppiò la seconda guerra mondiale: addio, bici. Con la guerra, il campo di prigionia in Germania e, dopo, il duro rimboccarsi le maniche alla ricerca di una sopravvivenza se non tranquilla almeno priva di stenti. In quelle condizioni, chi avrebbe mai avuto voglia di correre in bici? Papà Argentin, quindi, appese i suoi bravi tubolari al chiodo e, messa su famiglia, sperò vivamente in un erede maschio cui inculcare il suo primo amore: il ciclismo. Prova e riprova, i suoi tentativi avevano dato, prima del lietissimo evento, esiti per lui sempre sconfortanti, essendo esiti...femminili. Papà Argentin dovette «sopportare» tre figlie e aspettare il 1960, dicembre 1960, per godersi finalmente il «suo» erede, l'erede di sesso maschile. Tuttavia, furono proprio le tre sorelle a scegliere il nome da affibbiare al futuro campione d'Italia e, a posteriori, oggi possiamo dire che Moreno non le ha deluse affatto, coi suoi capelli neri e la carnagione — abbronzatura professionale a parte — certo non chiara. Peraltro, prima che indossasse la fiammante maglia tricolore, neppure l'umore di Moreno era tanto sull'allegro. Un umore...moreno. Moreno di nome e di fatto, dunque? Nonostante le apparenze, diremmo proprio di no.

L'UOMO. Sedici vittorie da professionista, esordio nell'élite del pedale quando vent'anni erano ancora da festeggiare, un secondo posto al Lombardia e un terzo alla Sanremo, ventitré anni nel prossimo dicembre e quindi un futuro ciclistico ancora tutto da esplorare, Moreno Argentin cela dietro il suo burbero cipiglio una sensibilità unica; un carattere apprensivo; un'inquietudine e un'irrequietezza latente che lo spingono verso mete sempre più alte e difficili da conquistare. È coraggioso, determinato, intelligente e riflessivo. È leale, prima di tutto verso se stesso e poi anche verso i compagni di squadra, con i colleghi di lavoro che egli rispetta in maniera totale, così come è estremamente rispettoso verso i genitori: «Devo vincere per sdebitarmi con loro, perchè mi hanno mantenuto fino all'altro ieri», ama ripetere fino alla noia. Non c'è soltanto la famiglia, però, nella vita di Moreno Argentin. Certo, i genitori l'hanno aiutato moltissimo durante la carriera ciclistica, non gli hanno fatto pesare la sofferta decisione di lasciare gli studi odontotecnici per dedicarsi completamente allo sport, però la famiglia non è tutto e il Moreno Argentin ciclista deve molto anche ad Alcide Cerato e Waldemaro Bartolozzi.

IL CORRIDORE. La carriera, i successi, la maturazione ancora in evoluzione dell'atleta passano attraverso questi due personaggi importantissimi nel movimento ciclistico: Cerato nel settore dilettantistico e Bartolozzi in quello professionistico. Waldemaro Bartolozzi ha guidato, prima di Argentin, Franco Bitossi e Francesco Moser; Alcide Cerato, naturalmente ex-ciclista, si è continuamente ed esclusivamente dedicato con passione alla ricerca e alla scoperta di nuovi talenti. Cerato ha sempre rifiutato il gran salto, quello nel fascinoso mondo «prof», anche quando militavano nella sua squdra, la San Siro-Nuova Baggio, elementi promettentissimi come Argentin, Bidinost, Gradi e Zola. Non lo face neppure nel 79, un po' perchè c'era il blocco olimpico in vista di Mosca 80, un po' perchè Cerato riuscì a convincere Waldemaro Bartolozzi a imbarcarsi in un'impresa rischiosa ma estremamente affascinante per un direttore sportivo ciclistico.

BARTOLOZZI. «Grazie a Francesco Moser — racconta il d.s. di Moreno — avevo vinto tutto quello che c'era da vincere. Alcide, che è un amico, ha saputo prendermi dal verso giusto, quello dell'orgoglio, e mi ha passato i suoi ragazzi, tutti tra i 18 e i 19 anni d'età, quindi tutti giovanissimi. Io avevo un contratto con la Sanson che scadeva a fine 80; loro non potevano passare professionisti prima delle Olimpiadi. Stabilimmo, quindi, che ii ragazzi di Cerato, più Giacomini allora campione del mondo, avrebbero esordito nell'81 con la Sammontana».

— Però Argentin, di cui qui si parla, diede presto esca alla sua fama di ribelle esordendo nel giro del Friuli subito dopo le Olimpiadi.

«Vero. Moreno aveva firmato un impegno con me e con la Sammontana fin dal '79, ma lo prestammo alla San Giacomo nell'80 per farlo esordire tra i "prof" subito dopo le Olimpiadi. Un altro strappo alla regola fu il Giro del 1981, che Moreno non avrebbe dovuto correre. Invece lo schierammo al via e vinse subito due tappe: una a Cosenza e l'altra a Livorno».

— Lei avrà certamente avuto occasione di conoscere Argentin meglio di ogni altro. Quali sono state le qualità del ragazzo che l'hanno convinta a mollare Moser per avventurarsi in un'impresa, quella di lanciare un talento ancora inespresso, del tutto nuova per lei?

«Il suo modo di parlare e di agire. Nel 79 aveva già una maniera tutta sua di esprimersi, come se fosse già professionista: idee ben chiare, determinazione, volontà ferrea. In queste due stagioni ha compiuto progressi notevolissimi; la mia fatica maggiore è quella d'infondergli tranquillità e calma. Moreno vorrebbe vincere tutto ma, se avesse fatto così, si sarebbe bruciato al suo primo Giro d'Italia. Insieme con i dirigenti della Sammontana abbiamo programmato per lui un inserimento graduale, selezionandogli gli impegni e facendogli svolgere un lavoro metodico. Se salta qualche gara importante oppure se corre ma non s'impegna al massimo, è perché doveva comportarsi così, perché abbiamo programmato tutto, per lui».

— Può descrivere tecnicamente Moreno?

«La sua specialità, che spero abbiate avuto occasione d'ammirare durante gli arrivi del Giro, sono i " colpi" nel finale, lo scatto, l'allungo irresistibile all'ultimo chilometro. È oggi un corridore completo, perché regge ogni distanza nelle gare in linea.

Quanto alle gare a tappe, sono convinto che già a partire dall'84 saprà recuperare la fatica meglio di quanto non abbia fatto quest'anno. In gara è intelligente e astuto e gli si può chiedere ogni impegno».

— Il ciclismo è sport che più di tutti vive di rivalità. Lasciando

da parte Coppi e Bartali che potrebbero anche innervosirsi un attimo a sentirsi confrontare coi tempi d'oggi, però Merckx-Gimondi e Saronni-Moser sono duelli ancora vivi nei nostri ricordi. Subito dopo la conquista del titolo tricolore a Camaiore, qualcuno ha già azzardato una rivalità Saronni-Argentin. Non crede che l'ipotesi sia un po' prematura?

«Moreno può essere tranquillamente un anti-Saronni, ma non certo oggi. Noi stiamo lavorando con metodo per portare Moreno a essere un anti-Saronni tra un anno o forse anche due. Moreno è giovane, ha ancora tante cose da apprendere; deve maturare tecnicamente. Per ora, per l'83, il nostro programma prevede di consegnare al commissario tecnico Martini un Argentin in perfetta forma per il Mondiale che si svolgerà in Svizzera».

— In perfetta forma per vincerlo, il Mondiale?

«No, in perfetta forma per svolgere il ruolo che Martini gli affiderà. Se poi l'andamento della corsa prenderà una piega tale da...».

E a questo punto Bartolozzi, perfetto saggio temprato alle segrete cose del ciclismo, s'interrompe, scuote la testa, sorride e allarga le braccia. Bartolozzi si augura in cuor suo che i tifosi di Moser seguano il suo esempio. Spera che loro eleggano in Argentin l'anti-Saronni degli anni a venire, quando il campione trentino ammainerà bandiera. E valuta con attenzione le mosse future del suo campioncino per non esporlo a rischi pericolosi che potrebbero intaccare qualità ancora inespresse.

Nando Aruffo

A sinistra: **l'arrivo vittorioso di Moreno Argentin sul traguardo di Camaiore, la corsa che lo ha laureato campione d'Italia.** In alto: **con la maglia tricolore dopo il successo sul traguardo toscano.** In basso: **il neo campione** (FotoOmega)

LA SCHEDA

MORENO ARGENTIN risiede a San Donà di Piave (Venezia), dove è nato il 17 dicembre 1960. Corridore completo, temperamento bizzarro, spirito battagliero, Argentin è stato tre volte campione italiano juniores: due nell'inseguimento su pista e una volta nella Coppa Italia a squadre. Da dilettante è stato campione d'Italia nell'inseguimento su pista e ha vinto la Sei Giorni di Grenoble. È passato professionista nel 1980, subito dopo le Olimpiadi di Mosca, nel Giro del Friuli e si è distinto nella Ruota d'Oro. Nel 1981 ha corso il suo primo Giro d'Italia vincendo due tappe: a Cosenza e a Livorno. Nel 1982 ha vinto un'altra tappa del Giro, la Taormina-Agrigento, e quest'anno si è imposto a Salerno e Gorizia. Complessivamente, ha conquistato 46 successi su strada. Nel suo albo d'oro figurano altre vittorie di prestigio: un Gran Premio Industria e Commercio a Prato, un trofeo Matteotti a Pescara, due tappe della Tirreno-Adriatico e una tappa del Giro di Sardegna. È stato azzurro a Goodwood nel Mondiale vinto da Saronni. Da segnalare anche il secondo posto al Giro di Lombardia nel 1981 e il terzo posto nella Milano-Sanremo del 1982. A Camaiore, vincendo il suo primo titolo italiano, ha conquistato la sua sedicesima vittoria da professionista. □

TENNIS/ITALIA-ARGENTINA DI COPPA DAVIS

Capo carismatico della spedizione sudamericana in Italia, Guillermo Vilas è «scientifico», metodico, predilige la regolarità e sacrifica lo spettacolo. Accanto a lui, il più giovane Clerc, suo allievo e primo tifoso

Il maestro e José

DALL'8 AL 10 luglio si gioca a Roma Italia-Argentina, incontro valido per il secondo turno di Coppa Davis. A contendersi con gli azzurri il passaggio alla fase successiva, sui campi del Foro Italico, saranno Guillermo Vilas e José Luis Clerc. Ecco il loro biglietto da visita.

VILAS. Bjorn Borg ne parlò, più di una volta, in un senso riassumibile nel concetto secondo il quale lui, Guillermo Vilas, è il giocatore che più gli si avvicina nell'applicare un tennis, come dire, «scientifico». Più dello stesso Borg, il quale almeno negli ultimi anni di carriera aveva accentuato il tasso di spettacolarità del proprio gioco, Vilas è la negazione in persona del tennis cosiddetto «classico»: quello, per intenderci, giocato da Jimmy Connors e Adriano Panatta. Del resto, mamma natura non ha partorito, con lui, un pozzo inesauribile di inventiva tennistica e i suoi numeri veramente appariscenti si riducono al micidiale «smash» nonché, forse, a quel rovescio la cui efficacia è però calata sensibilmente da tempo. Per il resto, il tennis di Guillermo è impregnato di metodo costante e tattica meticolosa, il tutto sostenuto da una solida preparazione atletica. L'importante è sbagliare il meno possibile, intanto prima o poi sbaglierà chi sta dall'altra parte della rete: ecco, in parole povere, quel criterio di gioco che gl'impone di procedere a potenti ma monotone risposte da fondo-campo, con rare sortite sotto rete.

LOGORIO. Carente di colpi fantasiosi ma forte della propria condizione fisica, ha molto probabilmente colto la stragrande maggioranza delle proprie vittorie attendendo il logorio psico-fisico dell'avversario, al quale ha peraltro sempre cercato d'impedire di giocare, perseverando in quei colpi che gli impedissero di usare i suoi numeri migliori: ad esempio, sempre offrire a Lendl il rovescio, onde negargli l'occasione di esplodere nel suo diritto assassino. È il tennis dei cosiddetti «pallettari», ma è pure il tennis che consentì a «Guille» (come viene abbreviato il suo nome in Argentina, dove la doppia «l» viene pronunciata come la «j» in francese) di giungere nel 1977 al terzo posto nel «ranking», cioè immediatamente alle spalle degli allora mostri sacri Borg e Connors. Da quell'anno, per il biondo di Mar del Plata non poteva che iniziare la parabola discendente della propria storia sportiva: se si è comunque stabilmente mantenuto fra i primi dieci al mondo, è perché, sotto la guida del polemico e sarcastico Ion Tiriac, vecchia gloria del tennis romeno che gli fa da manager ed allenatore, arriva quotidianamente a stordirsi di allenamento.

POLEMICHE. Un simile esempio di dedizione non poteva che trovarsi a disagio in un ambiente argentino che, come ovunque in America Latina, tira avanti ad improvvisazione: Guillermo ha in passato polemizzato apertamente, subendo anche sanzioni, con una associazioni tennistica argentina che non riesce a togliersi i panni dilettantistici (disorganizzazione nell'allestimento della squadra di Davis, indolenza nell'amministrazione dei tornei casalinghi, ecc.) e ad elevarsi a quel rango professionistico raggiungendo il quale Vilas ha anticipato l'intera evoluzione del tennis del suo paese. Anzi, è lui che ha dato impulso ad esso, se è vero che diversi giovani promettenti, e lo stesso Clerc, sono apparsi lungo la strada che il «Guille» ha aperto. E se finora, nonostante quel dissenso verso l'associazione che ha peraltro nuociuto più volte al rendimento dell'Argentina nella Davis, Vilas ha sempre accettato di partecipare a tale competizione senza particolari pretese economiche, lo si deve probabilmente al suo nazionalismo, ricorrente nelle interviste.

«GENTILUOMO». Ma la patria non è il solo valore che risiede in lui. La qualifica di «gentiluomo» che gli hanno affibbiato McEnroe e gli altri, di recente, per appoggiarlo di fronte al noto rischio di squalifica (al proposito, la firma di tanti e tali giocatori sotto a questa dichiarazione di solidarietà permette d'intuire come il «premio a partecipare» sia comunissimo nel mondo del tennis: non per nulla Tiriac ha minacciato rivelazioni in materia), è ormai appropriata, dopo i primi anni da talento un po' capriccioso. Gentiluomo è quando rimprovera a qualche giornalista una domanda imbarazzante all'antagonista che egli ha appena battuto. Gentiluomo fu quando spedì un biglietto firmato in tribuna col quale esortava il pubblico ad incitare Clerc, che era in crisi in una semifinale di Coppa Davis. Gentiluomo fu quando insorse contro l'arbitro ottenendo che questi assegnasse un punto decisivo allo stesso Clerc il quale, proprio in quella occasione, ebbe la maniera di battere per la prima volta il suo maestro. Sì, tutto sommato è un «gentleman», malgrado i capelli lunghi, la frequente barba di un paio di giorni e le varie donne avvicendatesi nella sua vita.

CLERC. José Luis Clerc sventolava una volta, sugli spalti, una bandiera argentina scandendo a gran voce il nome del suo idolo, il quale quella bandiera difendeva in un incontro valido per la Davis: due anni dopo si ritrovò a lottare nello stesso torneo, a fianco del suo «dio». Di sei anni più giovane rispetto a Vilas (questi ha oramai 31 anni), lo avrebbe magari uguagliato qualora ne avesse posseduto la stessa tempra da lottatore e la medesima forza di carattere. Più veloce e potente, forse perché più alto, del «Nené» («piccolino»: come lui chiama scherzosamente Guillermo), nella pratica dello stesso tipo di tennis prosaico e metodico, José Luis è però psicologicamente fragile, come fra l'altro provano le sue bizze all'ultimo «open» di Roma, che gli sono costate una bella multa aggiuntasi ad altre che per motivi presumibilmente analoghi potrebbero anche procacciargli presto una sospensione. Ribattezzato col termine di «Batata», che sarebbe la patata dolce, supponibilmente in virtù della mite espressione del suo viso, nei frangenti difficili si è sovente chiuso in una sconcertante passività: vanificando oltretutto l'appoggio morale di Vilas, la reazione è spesso giunta, per quanto rabbiosa, troppo tardi. Da qualche anno è pure lui saldamente collocato fra i primi dieci del «ranking», eppure anche attualmente si trova in uno strano periodo di mollezza, col quale il suo manager Patricio Rodriguez non riesce a raccapezzarsi. Non per niente il capitano del complesso di Davis, Ricardo Cano, sta valutando l'adeguatezza di un suo eventuale rimpiazzo nel confronto con l'Italia. Dopo averne fatto parte come giocatore quando Vilas vi aveva appena debuttato, oggi Cano conduce questa squadra affidandosi ciecamente alla capacità di autogestione dei suoi componenti. Chi vede come ipotetico sostituto di Clerc? Pare che abbia fatto il nome di Roberto Arguello, ventenne di Rosario, forse meno «pallettaro» e più estroso dei due più celebri colleghi, tuttavia essenzialmente da scoprire.

Andrea Catalani

Nella pagina a fianco Clerc (foto grande) **e Vilas** (nel riquadro), **i due alfieri della nazionale argentina che affronterà dall'8 al 10 luglio l'Italia a Roma** (FotoTonelli)

BASKET/IL PUNTO

Dalipagic aspetta notizie da Udine, Radavanovic preme per trovare una scrittura in Italia: le nostre squadre sono diventate ancora più appetite, dopo la conquista dell'oro di Nantes

Il bel Paese

PARIGI, «carrefour» del mondo. Fai un salto nella «Ville Lumière» perché ti comunichiamo la contemporanea presenza di tutti coloro che nel mondo possono darti le informazioni più copiose. L'occasione è l'annuncio da parte della Federfrancia dell'enorme numero dei suoi tesserati, secondo in Europa alla sola Russia, ma triplo del nostro, e primissimo (con enorme vantaggio) su tutte le nazioni rispetto al numero degli abitanti. Ci sono perfino i sovietici, ci sono anche gli americani. E da tutti se ne sentono delle belle. Andiamo per ordine. Dalipagic non ha ancora firmato per Istanbul, dove l'ha chiamato Cermak, suo ex-compagno di Nazionale ed ora allenatore in Turchia. L'ex-veneziano non firma se prima non si mette in contatto con Udine, che ha i diritti su di lui, e che potrebbe girarli altrove. Infatti «Praia» desidera ovviamente sopra ogni altra cosa giocare in Italia. Lo Stade Fançais avrebbe voluto Jerkov, ma sapeva che il Benetton si era già messo in contatto col pivot slavo. Invece il racing del neo-manager Buffiere ha nella sua lista tre giocatori che hanno giocato in Italia: Yonakor brindisino, Hiscks romano e Russel pesarese. Di ritorno dagli USA ecco Radavanovic, detto «Rascio», che anch'egli preme per trovare una scrittura in Italia. Il nostro Paese è diventato ancora più appetito dopo l'oro di Nantes. Si pensi che hanno trasmesso tre partite azzurre perfino in U.R.S.S. Il signor Gaon, grande amico di Radovanovic è stato nominato «attache» jugoslavio presso il Coni per le Olimpiadi invernali di Sarajevo. Sarà a Milano il 21 e parlerà anche di «Rascio».

LITE. Notizie di fonte americana parlano di una lite furibonda scoppiata tempo fa tra Rubini e lo statunitense Bill Wall, quello che prende i soldi per consentire ai cestisti USA di giocare in Europa. Questo Wall si è intromesso anche nella tournée che la Nazionale italiana disputerà negli Stati Uniti. Sentite questa se non è carina. Le università americane pagano anche ventimila dollari per partita pur di incontrare gli azzurri, e invece l'ineffabile Wall alla nostra Federazione ne versa soltanto tremila! Rubini ha ragione da vendere di essere furibondo. Se davvero il nostro «principe azzurro» riuscisse a mettere alle corde questo signore, sarebbe una gran fortuna per tutto il basket mondiale, ma sarà difficile, perché il gentiluomo a «stelle-e-strisce» è spalleggiato per ovvie ragioni dalla Federazione internazionale.

MERCATO. Andriassevic vuol portare la sua squadra in Italia (e c'è Morse) dal primo al dieci settembre, ma fino al quattro agosto sarà a Belgrado. Incontri anche Cristobal Rodriguez, medico della Nazionale spagnola, il quale informa che a Madrid hanno salutato come una enorme vittoria il colpo del Real che ha strappato al basket italiano la «ametralladora» Brian Jackson, l'anno scorso a Venezia. Circa le scelte americane nessuna sopresa. I più informati (anche in Italia) sapevano che il numero due, dopo Ralph Sampson, sarebbe stato Stipanovich. Circa i due soggetti chiamati da Pesaro, c'è Alvin Batt che ti mostra le statistiche: Duerod nel 1982-83 ha fatto solo cinque partite coi Golden State; e Cureton, per i «Sixers», ha avuto la media di punti tre virgola quattro nella «regular season»; mentre nei play-off poté giocare solo cinque incontri (dei tredici sostenuti dalla sua squadra), facendo registrare la media di punti zero virgola quattro per partita, con cinque minuti di impiego medio sul campo. Chiedevano a Parigi: «Perché voi in Italia siete così matti da regalare vagonate di milioni a gente che in america non ne ha mai presi neanche la metà, e che ora in nessuna parte del mondo potrebbe prenderne la quarta parte?». Volevo risponder: «Perché crediamo di essere più furbi», ma ho rinunciato.

BALLE. Sempre a Parigi, i russi ti prendono da parte e ti sussurrano che si tratta di balla cinese la versione ufficiale con la quale i sovietici hanno giustificato la propria assenza dalle universiadi: «Dobbiamo preparare le Spartachiadi», hanno detto. Si dà il caso che le Spartachiadi femminili si sono concluse da un mese, e quelle maschili da due settimane. L'Italia è viceversa assente perché il «Cusi» voleva la Nazionale dei moschettieri, mentre alcuni dei titolari — che hanno disputato oltre cento partite nella stagione — non potevano certamente rimettersi in competizione. Se il «Cusi» avesse accettato la squadra che è andata in Brasile, si sarebbe annullata la tournée sudamericana, e si sarebbe andati a Edmonton.

CACIO. Ma Parigi è stata davvero il cacio sui maccheroni per fare il pieno di notizie inedite. Gli americani ti raccontano che quel «Sonny» Parker che è stato chiamato in Italia da Fabriano è in sostanza una vecchia gloria della NBA, perché quest'anno nel massimo campionato professionistico non ha mai messo piede in campo, e non è stato assunto da alcuna società. Due anni fa aveva tenuto la fantastica media di punti tre virgola quattro. Ti dicono anche, gli americani, che per il torneo parigino di Natale (al quale parteciperanno anche i cinesi), il solito faccendiere Bill Wall ha proposto nuovamente la sua prediletta Marathon Oil, che in Brasile ha fatto da materasso ed è stata battuta da tutti. Gli argentini hanno confermato che in questa settimana sarà in Italia il celebre Mancini, organizzatore della Coppa Intercontinentale per club, alla quale debbono partecipare in settembre sia Ford che Billy. Ora, questo intraprendente personaggio, per risparmiare sulle spese (il solo biglietto aereo costa oltre un milione e mezzo a testa), pretende che le due squadre italiane partecipino anche ad un torneo in Brasile, il che le obbligherebbe a restare undici giorni lontane dall'Italia in piena preparazione pre-campionato. Solo giocando un'amichevole in casa, ciascuna delle due squadre italiane guadagnerebbe di più, e potrebbe allenarsi meglio. Nessuna delle due gradisce aderire alle proposte di questo autentico «asado criollo». Hanno ragione.

COLPO. Naturalmente non manca qualche ben informato che racconta in giro come quest'anno il sorteggio per le Coppe Europee avverrà il tre settembre a Monaco, per i primi due turni, che si disputeranno a fine settembre-inizio-ottobre. Ecco un'estate che per alcuni manager nostri finirà prima del previsto! Spera invece di chiudere presto De Stefano che, preso Scott May per la sua Berloni, sistemati Wansley a Rimini e Ford a Catania, ha solo il problema del secondo USA e quello di Cima, che dovrebbe riscattare via-Napoli dal Vigevano. Poi potrà prenotare le camere per la preparazione a Salice d'Ulzio. ma il vero colpo è quello che ha fatto registrare la Valtellina. Molte squadre, tra cui Billy, Scavolini, Ford, Go Varese, Indesit Caserta, Viola Catanzaro, faranno la propria preparazione a Sondrio o Capoggio, a Chiesa Valmalenco o Livigno; così ne verrà fuori un grossissimo torneo dal 25 al 28 agosto a Sondrio. Intanto la Ford è in Sicilia, dove sta giocando ad Agrigento e Mondello, con un paio di americani in prestito (ma Flowers, chiuso dall'arrivo di Shelton e Natt a Cleveland e dalle «scelte» di ali che ha fatto la sua squadra, è vicino a tornare). Poi in settembre sarà a Caserta, Benevento e Marigliano. La Ford azienda infatti sta puntando sul meridione e si giova della sua squadra di basket come veicolo promozionale. Non ha potuto effettuare questo viaggio Lello Morbelli, che, tramontata la speranza di dare Bariviera a Treviso (dove con Ferraccini sono a posto) sta vedendo di accordarsi con Billy. Infatti il milanese, nell'impossibilità di trovare giocatori italiani capaci di rinforzare la squadra, sta con apprezzabile «real-politik» considerando l'opportunità di fare un campionato alla meno peggio (appunto con Bariviera, se non costerà troppo. Dopodiché, con D'Antoni italiano, nell'anno successivo le cose cambieranno radicalmente. Ma è inutile inseguire ora delle mezze figure come Simeoli, Blasetti o lo stesso Tonut, che costano un occhio e a livello di vertice non cambiano nulla. Mentre Bariviera ha senz'altro molti anni, ma anche molta classe. E magari, per una stagione o due, un po' di contributo può darlo.

Aldo Giordani

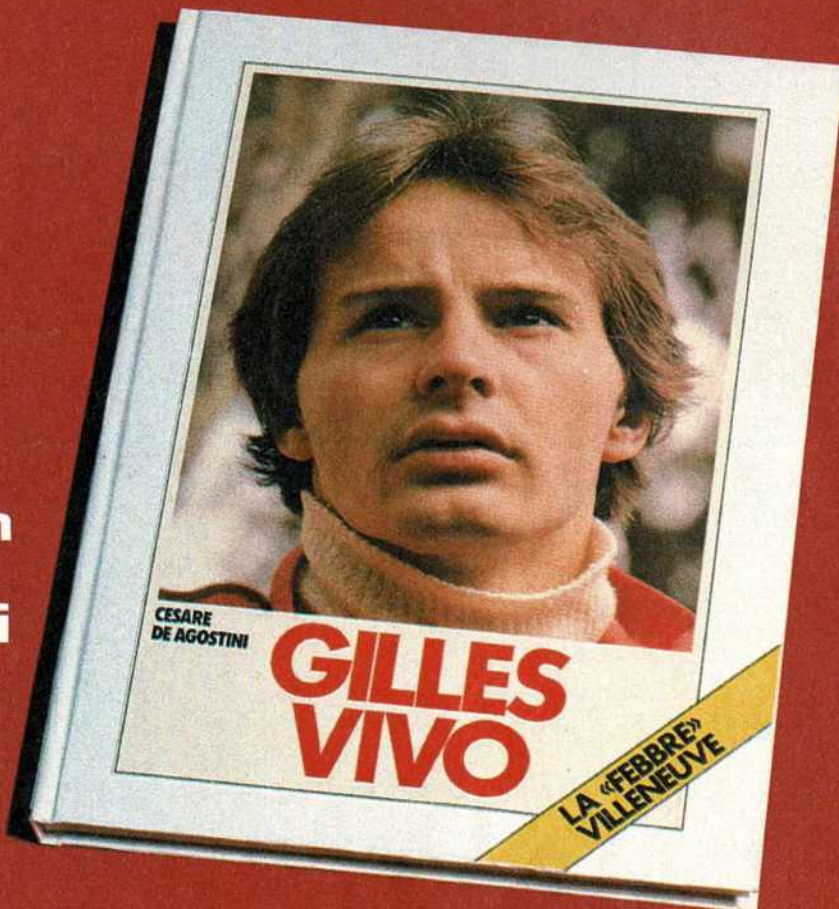
PRECISAZIONE

Il professor Siro Zanetti, di Verona (via L. da Vinci, 22) precisa di non aver nulla a che fare con un annuncio comparso a suo nome nella «Palestra dei Lettori» del Guerin Sportivo n. 25, nel quale si proponeva la vendita o lo scambio di sciarpe e altro materiale sportivo. Prega quindi di non indirizzargli richieste in tal senso.

È IL PIÙ BEL LIBRO SU GILLES VILLENEUVE!

200 pagine formato 21x28

195 fotografie quasi tutte a 4 colori

rilegato in tela con sovraccoperta plastificata a colori

OFFERTA SPECIALE

Vi prego di inviarmi all'indirizzo indicato n. .... copie del volume **«GILLES VIVO»** al prezzo di **20.000** lire ciascuna (spese di spedizione comprese)

Pago anticipatamente in uno dei seguenti modi:

- ☐ Allego assegno circolare o bancario
- ☐ Allego ricevuta di vaglia postale
- ☐ Allego ricevuta di versamento sul conto corrente postale n. 244400 intestato a CONTI EDITORE S.p.A. - Via dell'Industria, 6 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO) (È OBBLIGATORIO INDICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO)

NOME E COGNOME

VIA NUMERO

CAP CITTÀ PROVINCIA

SI PREGA DI NON INVIARE DENARO CONTANTE - NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO

PER RICEVERE «GILLES VIVO» COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA E SPEDIRLA INDIRIZZANDO AD:

AUTOSPRINT
Sezione Libri
VIA DELL'INDUSTRIA, 6
40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

BASEBALL/IL CAMPIONATO

La formula dei tre incontri valorizza anche i tecnici che sanno giocare al meglio le loro carte: contro la Scavolini, il riminese Valdespino si è esibito nei suoi migliori «numeri»

Sandy show

UNA VOLTA ANCORA, dopo la quinta giornata della poule, ad uscir sconfitto su tutta la linea è il... partito del doppio incontro: settimana dopo settimana, perde in... voti e percentuale, come nemmeno è capitato alla D.C. di De Mita. Basta infatti pensare che, dopo 15 partite (circa un terzo del cammino complessivo), ben quattro squadre possono aspirare al biancorossoverde per capire come il terzo incontro sia stato un vero e proprio toccasana per uno sport che, vede in continua ascesa l'interesse del pubblico e la sua presa sulla gente, anche quella che non aveva mai visto un diamante nemmeno da lontano.

GREG ZUNINO, BOMBER NORDMENDE

TUTTO COME PREVISTO. Quando, unico in tutt'Italia, il «Guerino» auspicava le tre partite, a vantaggio della propria tesi portava, tra le altre cose, anche questa: con un incontro in più da giocare ogni settimana, sarebbero stati messi a dura prova anche i manager. Chi avesse avuto più numeri, sostenevamo, avrebbe avuto la possibilità di dimostrarli rimescolando le sue carte — poche o molte non importa — nella maniera più giusta. A distanza di alcuni mesi, questo sta puntualmente succedendo, soprattutto a Bologna e a Rimini, dove Vic Luciani e Sandy Valdespino stanno facendo cose egregie. Il primo — conscio che sacrificare uno dei suoi «bomber» stranieri per un lanciatore americano sarebbe stato un delitto — dopo aver opposto più volte il giovane Brusa al lanciatore oriundo, riservando Mirabelli allo straniero, a Grosseto ha fatto esattamente l'opposto utilizzando Mirabelli nella prima partita contro Jervolino per tentare di raggiungere subito la vittoria e il discusso pitcehr bolognese, pur se al termine di una prova altamente contrastante (12 basi gratis e 5 valide in otto riprese), è riuscito a condurre in porto l'incontro. Anche se, onestà vuole lo si riconosca, la partita è stata salvata da Mark Talarico il quale, entrato a sostituire Avallone che aveva fatto due eliminati al piatto riempendo però le basi, ha lanciato ad un solo battitore grossetano facendolo secco. Riproposto come rilievo a Brusa contro Dettore, il buon Mark non ce l'ha fatta a raddrizzare un incontro che il suo giovane collega gli aveva lasciato in eredità già largamente compromesso. Nel terzo incontro, infine, Radaelli non ha avuto eccessivi problemi contro Cappuccini per un 2-1 complessivo a favore della Nordmende, che rilancia i bolognesi nell'olimpo che porta allo scudetto.

TESTA FINA. Sandy Valdespino, manager della Papà Barzetti, è uno che di baseball ne sa moltissimo e che, visto che tutti avevano cominciato a... capire Martinez quando lasciava il campo esterno per salire sul «mound», recuperato l'americano Lamberto, ha... trasformato Colabello in oriundo affidando a Ceccaroli l'incontro tuttitalia. La mossa è senz'altro apprezzabile sul piano tattico anche se, al primo tentativo, non ha portato al Rimini lo sperato en plein in quanto Ceccaroli, opposto a Spadoni, ha dovuto soccombere alla decima ripresa subendo ben quattro punti per una sconfitta di una sola lunghezza. Adesso, molto verosimilmente, Valdespino continuerà e a Bologna contro la Nordmende i tre incontri tra i suoi uomini e quelli di Luciani promettono scintille.

RAMMERSWAAL FINALMENTE! Evidentemente, la settimana scorsa, in casa Parmalat debbono aver detto alcune cose importanti: questo, almeno, è quanto si può ipotizzare dopo la tripla vittoria conseguita dai campioni contro l'Olivieri. Ciò che impressiona di più è la prova, finalmente autoritaria, di Rammerswaal che, evidentemente, deve aver capito che col contratto che ha (un limitato rimborso spese più un notevole mucchietto di dollari per ogni partita vinta) era venuto il momento di darsi una regolata. Capita l'antifona, l'ex-pro di origine olandese ha lasciato poco più di niente al duo Dummar-Spears e siccome Farina e Mari non hanno avuto problemi nei loro incontri, ecco spiegato il 3-0 a vantaggio dei ducali contro l'Olivieri. Con tre vittorie si è conclusa anche la trasferta della Polenghi sul campo dell'Autovanti, malgrado i nettunesi fossero privi di Randle: ottenuta la qualificazione alla poule, i ragazzi di Ezo Blanda si sono come spenti e questo spiega la loro posizione in classifica.

LE CIFRE. Nel box di battuta continua ad imperversare Zunino (Nordmende) alla media di 515. Alle sue spalle, a 500, il duo Polenghi composto da Lo Nero (5 fuoricampo nelle ultime tre partite!) e Randle della Polenghi. Un altro primo posto per Zunino nella classifica dei punti battuti a casa (29 assieme a Martinez della Papà Barzetti). Alle loro spalle, Guggiana (Parmalat) con 24 e Lo Nero con 23. Nella classifica dei fuoricampo, primo è Martinez con 12 seguito da Lo Nero con 9 e da Murphy (Autovanti) e Guggiana con 8. I lanciatori per finire: il primo posto è di Farina (Parmalat), con 1.43 di pgl e 53 eliminati al piatto, seguito da Dummar (Olivieri con 1.99 e 22 rispettivamente, da Cappuccini (Mabro) con 2.52 e 20.

Stefano Germano

RISULTATI E CLASSIFICHE

POULE SCUDETTO

5. GIORNATA-RISULTATI: **Autovanti-Polenghi Lombardo 5-16, 1-5, 3-12; Parmalat-Olivieri 5-0, 6-1, 12-8; Mabro-Nordmende 11-15, 12-5, 6-11; Papà Barzetti-Scavolini 7-4, 8-2, 9-10.**

CLASSIFICA	G	V	P	%
Polenghi Lombardo	15	13	2	867
Nordmende	15	10	5	667
Mabro	15	10	5	667
Parmalat	15	9	6	600
Olivieri	15	7	8	467
Papà Barzetti	15	7	8	467
Scavolini	15	3	12	200
Autovanti	15	1	14	067

PROSSIMO TURNO: **Nordmende-Papà Barzetti; Olivieri-Mabro; Polenghi Lombardo-Parmalat; Scavolini-Autovanti.**

POULE RETROCESSIONE

5. GIORNATA-RISULTATI: **Telemontecarlo-Akuel 13-4, 5-3, 7-4; Banca Subalpina-Milan Lat 5-1, 1-14, 7-3; Tele Elefante-Nuova Stampa 6-8, 1-0, 11-8.**

CLASSIFICA	G	V	P	%
Telemontecarlo	15	12	3	800
Banca Subalpina	15	10	5	667
Nuova Stampa	15	7	8	467
Milan Lat	15	7	8	467
Akuel	15	5	10	333
Tele Elefante	15	5	10	333

L'INVIATO/KEN SPEARS

La pantera nera

KEN SPEARS è nato a New York il 2 febbraio 1959. Alto 1.75 per 73 chili, è figlio d'arte in quanto suo padre è stato indimenticato protagonista degli Haarlem Globetrotters i funamboli del Basket: e Ken, per non tradire le origini, eccelle anche in questo sport che ha praticato, insieme al baseball, fin dai tempi delle elementari. Arrivato all'università è stato scelto dagli scout dei St. Louis Cardinals e, da quel momento, il baseball per lui è diventato professione, mentre il basket è rimasto un passatempo per i momenti di libertà.

BIVIO. Arrivato in Doppio A, Spears si è trovato di fronte ad un bivio: accettare le offerte dei New York Mets sperando di approdare un giorno o l'altro in prima squadra, o tentare l'avventura italiana. La prospettiva di una nuova esperienza lo ha convinto ad accettare l'offerta dell'Olivieri Milano, dove ha subito riscosso tanta simpatia accendendo anche entusiasmi ormai sopiti fin dai tempi della grande Europhon. Ken, un vero showman, ha movente da pantera e, quando è in battuta, si raccoglie come una molla per poi scattare, felineo, incontro alla palla. Sulle basi è rapidissimo sta per infrangere il record assoluto di tripli, e col Navara si è permesso di rubare la seconda, la terza e addirittura casa base. Quando entra nel box, anche il compassato pubblico milanese si anima al punto che, al Kennedy sono comparsi i primi striscioni che, naturalmente, inneggiano a lui. «Go, Kenny, Go» è lo slogan che intimorisce le difese avversarie e che campeggia dietro gli esterni.

DOPPIA VITA. Spears, che nella vita è un tipo tranquillo, quando entra in campo si trasforma: la sua ottima media battuta gli consente di essere spessissimo in base condizionando tutto il gioco degli avversari e preparando il terreno per le lunghe legnate di George Dummar. Nei ritagli di tempo, lo potrete trovare all'oratorio di San Filippo Neri a giocare a basket con i ragazzi del quartiere o a spiegare i segreti del baseball. In Italia, manco a dirlo, si trova benissimo: ora, poi, è arrivata dagli States la sua compagna, Cindy: con lei, con la musica, si sente perfettamente realizzato. A Milano si è fatto un sacco di amici e con l'Olivieri sta conquistando traguardi insperati ad inizio stagione. Kenny ha un solo difetto: non regalategli mai una sua foto perché, altrimenti, ve ne chiede una copia per i suoi fratelli e le sorelle. **«Sai, sono molto attaccato alla mia famiglia — dice — siamo sette fratelli e sette sorelle...».**

Enzo Di Gesù

IL PERSONAGGIO/CARLO RUSSOLILLO

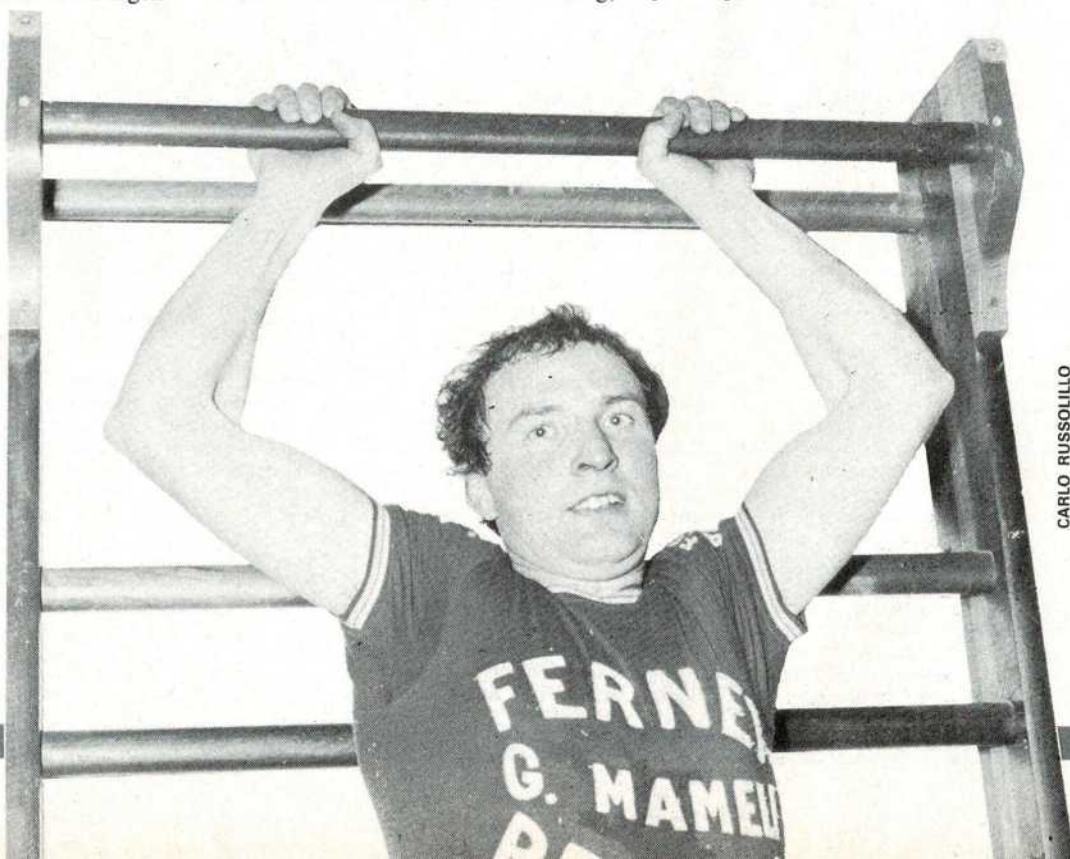
Siciliano importato in Liguria, ventisei anni, carattere allegro, ha superato sinora avversità, incidenti e arbitraggi contrari votandosi al mestiere di dilettante a vita

100 volte sul ring

I COMPAGNI, ai quali è abituato a perdonare tutto, lo chiamano nonno. A ventisei anni, dilettante-a-vita per scelta, Carlo Russolillo può togliersi invece lo sfizio di sembrare un ragazzino: almeno nell'aspetto esteriore. «**Dentro** — ammette — **i miei matches invece me li sento tutti. Ma non perché sia stanco. Soltanto perché, dopo tanti anni di queste avventure, comincio a pensare che prima o poi farò meglio a smettere, e a pensare solo al negozio**». Un brutto incidente al ginocchio aveva fatto temere che il momento già prospettato si avvicinasse drammaticamente. «**È stata dura, specie dopo l'intervento del professor Perugia** — racconta —. **Mi consolavo pensando che sotto quegli stessi ferri erano passati Rocca, D'Amico, Ancelotti, Riva e non so quanti altri calciatori. E che tutti (anche Rocca, in fondo, il più sfortunato) erano tornati regolarmente in campo. Perché, mi chiedevo, dovrebbe andare male proprio a me? Però la cicatrice faceva male, l'articolazione scricchiolava e io temevo di risvegliarmi da un giorno all'altro con un ginocchio gonfio più di prima. Invece, con tanta pazienza e tanta volontà, sono tornato sul ring, come sognavo**».

RITORNO. Un ritorno in grande stile. Prima una prova entusiasmante al torneo di Venezia, poi addirittura l'argento di Varna: un argento che, non si fosse combattutto in casa del suo avversario, il bulgaro Tchuprenski, forse poteva trasformarsi in oro senza suscitare grandi scandali. Al di là degli infortuni (quello del ginocchio è stato solo l'ultimo), non ha mai avuto la sorte troppo dalla sua: né quanto ad arbitraggi né quanto a sorteggi. «**Non sono come Lauretta** — dice — **che, quando gli va bene, si becca il campione del mondo al secondo turno, ma forse ci manca poco. Ricordate Mosca?**». Nel match d'esordio, un sorteggio vigliacco gli oppose l'avversario più forte, il più temuto da tutti: il cubano Herrera. «**Lo ammetto** — confessa oggi Russolillo —. **Quella volta ho sofferto il più grande sbandamento della mia carriera, forse l'unico. Avevo lavorato come un negro in palestra. E chi mi capita al primo turno? Lui, Herrera. È vero, mi andò malissimo. E lui, il cubano, fece l'impossibile perché andasse addirittura peggio. Mi spaccò, picchiandomi come un forsennato**».

SUCCESSI. Racconta la sua vita: «**Cominciai per caso, convinto che in qualche modo sarei diventato professionista. Un mediocre professionista. Ne vedevo diversi, nella mia palestra. Guadagnavano poco, si divertivano altrettanto poco, forse, ma giravano senza vergognarsi del loro ruolo di mezze figure. Innamorati della boxe, come me. Io mi sarei accontentato anche di diventare uno di loro. No, non sono uno che si macera d'ambizione. Poi, però, il tempo mi disse che avrei potuto aspirare a qualcosa di più. Tra i dilettanti. Con la canottiera sulle spalle, me lo dico da solo, mi accorsi abbastanza presto di non essere una schiappa. Anzi, i successi (perché vennero, lo sapete) mi convinsero che potevo puntare sempre più in alto**». Forse non si chiama nemmeno ambizione, il segreto di Russolillo, ma volontà. L'avventura sul ring, l'indifferenza alle offerte (parecchie, è vero) per passare professionista, l'amore per la maglia della nazionale, la voglia di riprendere dopo l'infortunio, il negozio. Tutto a forza di volontà. Sì, anche il negozio. Carlo ne ha uno di polli e verdura a Genova, lo gestisce con sua madre. Fu bocciato all'esame alla Camera di Commercio, un test indispensabile per poter esercitare una qualsiasi attività. Erano i giorni del ginocchio a pezzi e del timore di non aver più molto da fare con la boxe. Si rimboccò le maniche e chiese un ulteriore sforzo alla sua volontà. Così superò l'esame al secondo tentativo.

EUROPEI. Quelli di Varna sono stati i suoi ultimi campionati d'Europa: «**Ne ho già disputati quattro, un bel record. E nelle ultime due edizioni mi sono imposto come n. 2 della mia categoria, quella dei leggeri. Sono più che soddisfatto. Ora, ho almeno altri tre traguardi: i Giochi del Mediterraneo e la Coppa del Mondo quest'anno, e le Olimpiadi di Los Angeles l'anno prossimo. Saranno le mie seconde Olimpiadi, un altro grande record anche questo. Dopo averlo realizzato, dirò basta sul serio. E con un briciolo di vergogna, al pensiero che al pugilato non chiedevo altro che un po' di svago e pochi spiccioli...**». □

CARLO RUSSOLILLO

JUNIORES/IL TORNEO ITALIA IN SICILIA

I miglioramenti della Francia e la compattezza della DDR. Tra gli azzurri, tre autentiche stelle hanno brillato a Bagheria: Caldarella, Mastrodonato e Micale

Tris d'assi

LA SECONDA EDIZIONE del Torneo internazionale «Italia» juniores, a Bagheria, in Sicilia, con qualche defezione (Venezuela), la singolare indifferenza di un pubblico che pure si è sempre dimostrato affascinato dalla boxe, e il naturale ricambio dei «vertici» della formazione azzurra è risultata una manifestazione divertente, in alcune fasi persino entusiasmante, ma, per molti versi, sotto tono dal punto di vista tecnico. L'Italia, guidata da Franco Falcinelli e dal fido Petricciolì, era naturalmente molto attesa al confronto con la Francia (tornata in veste piuttosto agguerrita), la Ddr, l'Ungheria, la Tunisia, la Turchia, la Svizzera e l'Olanda, cioé le formazioni che avevano risposto all'invito per Bagheria. Gli azzurri, reduci dal clamoroso successo di Varna, mettevano sul ring almeno tre o quattro dei migliori atleti chiamati a raccogliere di qui a un anno o due l'eredità dei Damiani, degli Stecca, dei Russolillo, dei Bruno.

FRANCIA. Sbarcata in Sicilia con una squadra di ben dieci pugili, la Francia ha confermato di essere avviata sulla buona strada per tornare a grossi livelli internazionali. La Ddr (sette atleti) ha piazzato i suoi uomini più efficaci come minimo in semifinale. Ungheria; Turchia e Tunisia, per senza cogliere risultati esaltanti, hanno ribadito il loro ruolo di guastafeste, mettendo in mostra uomini sempre in grado di sovvertire anche il più scontato dei pronostici. L'Italia la formazione più attesa e non ha deluso. Tre le autentiche stelle messe i vetrina a Bagheria: Caldarella, Mastrodonato e Micale in ordine di lucentezza.

ITALIA. Caldarella, peso leggero, un ragazzino di Siracusa che da qualche mese ha cominciato a macinare avversari manco avesse due tritacarne al posto dei pugni, ha sollevato consensi unanimi. Ha tempo, stile, discreta potenza. Ha degnamente conquistato l'oro nella categoria, ai danni di Maglione che — dopo due franche affermazioni su Lautier (Francia) e Gul (Turchia) — ha avuto la sfortuna di imbattersi in un compagno più forte. Ottima anche la prova di Mastrodonato: welter fino a poco tempo fa, Michele è salito anche lui di categoria riuscendo ad imporsi in un tabellone nient'affatto facile. Sfruttando un sorteggio favorevole, che lo poneva direttamente in semifinale (nettissimo il suo successo, per stop arbitrale al primo round, sul tunisino Khiari), Mastrodonato si è battuto il finale con un francese di origine nordafricana, Maimoun, che s'era sbarazzato a sua volta di un atleta pericolosissimo, il picchiatore tedesco Eike Walter. Mastrodonato non falliva l'appuntamento, sfruttando la dote forse più appariscente (l'allungo) in modo sicuramente efficace. Imbrigliato per l'intera prima ripresa, Maimoun cercava di rifarsi nella seconda, piazzando però un colpo basso talmente netto da provocare, tra i fischi del pubblico, l'intervento arbitrale e l'inevitabile squalifica. Era un finale indiscutibile, che però lasciava perfino l'amaro in bocca a Mastrodonato: **«Ha ragione** — lo consolava il tecnico Falcinelli accompagnandolo verso gli spogliatoi — **meritava di chiudere il match alla grande, senza la scorrettezza di un avversario che alla resa dei conti lo ha offeso, danneggiato, persino avvilito».**

Nino Benvenuti: anche lui cominciò con un titolo dilettanti: campione d'Europa 1957

SICILIANI. Mastrodonato per il cuore e Caldarella per la

IL PROTAGONISTA

Breland l'attore

NOTEVOLE successo sta riscuotendo in questi giorni il film «Il lord della disciplina» in programmazione negli Stati Uniti e nel Canada. La trama è incentrata su di un cadetto dalla pelle scura che per la prima volta è ammesso ad un' Accademia militare del sud da sempre frequentata dai rampolli delle più ricche famiglie bianche della zona. Fin qui niente di speciale, ma, se andiamo a dare una occhiata al cartellone vediamo che il nome dell'interprete principale ci suona familiare: Mark Breland, campione del mondo dilettante dei welter. Egli sta ricalcando in tutto e per tutto le orme di un grande predecessore: Ray «Sugar» Leonard. Prova ne sono i 30.000 dollari ricevuti come «piccolo anticipo» sui futuri guadagni del film. Breland, diciannovenne di New York, da tempo considerato il miglior peso welter mondiale in maglietta, ha una carriera costellata di successi: campione nazionale a 16 anni, a 18 vince il Golden Glovers (battendo in finale il «terribile» Pedro Estrada per KO alla prima ripresa) realizzando il sensazionale primato in incontri di campionato di undici KO consecutivi con ben dieci match vinti al primo tempo, cosa che lo colloca al secondo posto nella classifica dei punchers di ogni tempo (dilettanti naturalmente) dietro al mitico Vincent Shomo e davanti all'indimenticato Ray «Sugar» Robinson. Il 1982 è comunque l'anno che consacra Breland «number one» del mondo: a Reno, nel Nevada, Breland contro la squadra cubana (che

vincerà però per 8 a 4) fornisce una prestazione memorabile battendo Candelario Duvergel e guadagnandosi la prima pagina di molte riviste specializzate; a Charlotte vince il titolo nazionale battendo Luis Howard; a Monaco diviene campione del mondo battendo in finale in duro Serik Konokbaev (dopo una selezione di ben cinque match) e conquistandosi la palma di miglior pugile del torneo. Poi, deve rinunciare ai Giochi americani in Indianapolis per una grave irritazione agli occhi. Caparbiamente, il campione del mondo segue le cure che i migliori specialisti gli consigliano ed eccolo nel febbraio 83 ancora agli ordini di Pat Nappi, il coach italo-americano che tiene le redini della Nazionale americana. Breland riparte praticamente da capo con la preparazione (è uno stakanovista della pratica yoga) e alla prima uscita è facilmente riscontrabile che niente dell'eccezionale talento del diciannovenne di Bed Sty è andato perduto. In aprile Breland è venuto in Europa con una selezione statunitense ed ha incontrato le Nazionali inglese e scozzese sollevando naturalmente i consueti consensi. Ora la meta è Roma (Coppa del mondo in ottobre) e probabilmente Mark ci arriverà con un palmares che parla da solo; oltre 90 incontri ed una sola sconfitta

Flavio Dell'Amore

classe (c'è persino chi, nel clan azzurro, sostiene che ormai il giovanotto di Siracusa sia attualmente il miglior leggero d'Italia in assoluto...) hanno rappresentato le autentiche stelle del torneo ospitato dalla cittadina in provincia di Palermo. Accanto a loro, come abbiamo accennato, Giovanni Micale: il gallo di Sicilia — bisogna ammettere che l'isola ha ancora una volta confermato la sua tradizone di fucina di pugili in gamba — ha avuto un esordio difficoltoso, contro un avversario dalla vischiosità persino assillante, il tunisino Nasri: ma poi si è sbarazzato di un paio di avversari di tutto rispetto: prima l'ungherese Tarcsi, poi il francese Merle, uno degli elementi più interessanti di quest'edizione dell'«Italia», autore tra l'altro dell'eliminazione dell'altro italiano in gara nella categoria, Vincenzo Minardi, in semifinale. Alla eccellente prova di Micale, terzo meritatissimo oro per l'Italia (il quato l'ha colto Alessandro Scardino nei superleggeri, in una finale — unico match, purtroppo, della categoria — contro l'altro azzurro Antonio Papa), vanno accodati in un'ipotetica classifica di merito i più sfortunati Cappai (bell'esordio nei minimosca col successo sul tedesco-est Breithbart, e quindi sconfitta di misura contro l'ungherese Isaszegi in semifinale) e Giuseppe Contu, sconfitto nella finale dei piuma da un bel transalpino, Jean Christophe Fournier.

NOTA AMARA. Calogero Serio, biondissimo erede dei Normanni, era guardato con grandissimo interesse non soltanto dal suo pubblico, ma dallo staff azzurro al gran completo. Forse troppo distratto dai sorrisi di qualche splendida conterranea o da chissà cos'altro, Serio ha infilato una serata da fucilazione sul campo. Opposto al francese Boudouani nella terza tornata di incontri, non riusciva mai ad entrare nel match, finendo regolarmente a vuoto in attacco e in difesa e subendo un meritato 1-2 nel cartellino dei giudici al termine di tre riprese francamente sconcertanti. «**Non era proprio lui** — brontolava alla fine Petriccioli scuotendo la testa —. **Mai visto Serio combattere così male, in maniera così sciatta. Meglio dimenticare**». □

UNA PANORAMICA DELL'ASSEMBLEA

FEDERBOXE/L'ASSEMBLEA DI MONTECATINI

All'ovest, i primi

I SUCCESSI DEL PUGILATO si stanno concretizzando dentro e fuori dal ring. Sono successi tecnici, scanditi dal tintinnio inconfondibile delle medaglie che gli atleti della Nazionale raccolgono puntualmente ovunque; e sono anche successi politici, segnati da fatti altrettanto indiscutibili. Tra questi, il dato finale della 24.ma Assemblea nazionale della Federazione pugilistica, tenutasi stavolta a Montecatini. Un'assemblea che ha confermato in ogni suo aspetto i progressi di immagine appunto e di risultati ottenuti negli ultimi due anni. Quelli che ormai vengono considerati i primi dell'«Era Marchiaro». In effetti, da due anni a questa parte, sotto la spinta di un Consiglio e soprattutto di un presidente sempre più attivi e presenti, la boxe si è risollevata dall'apatia. E si è risollevata grazie al coraggio dimostrato nell'imboccare senza più tentennamenti la strada del rinnovamento e, naturalmente, anche grazie alla bontà delle scelte operate.

NAZIONALE. L'Assemblea nazionale, che ha apportato anche alcune importanti modifiche allo statuto federale (prime fra tutte, la trasformazione delle diverse commissioni, che erano elettive e ora diventeranno di nomina, e il riconoscimento giuridico del Settore promozione che già opera con profitto da un anno e più), ha indicato i diversi successi ottenuti nella maniera più chiara. In una lunga, applauditissima relazione, il presidente Ermanno Marchiaro si è richiamato punto per punto ai programmi presentati nel 1981, dimostrando con i fatti, e con i riscontri innegabili delle cifre, come nessuno di quei piani sia stato disatteso. I traguardi raggiunti sono davanti agli occhi di tutti. La Nazionale azzurra è di gran lunga la più forte dell'Europa occidentale; il settore professionisti sta tornando a vivere una fase di risultati come non se ne vedevano da anni; l'apparato dirigente della Federazione (inteso nel suo nucleo centrale ma anche nei suoi mille satelliti) è cresciuto in misura consistente. Al salto di qualità, adesso, si tratta di dare un seguito ancora più concreto. Dentro e fuori dal ring, sempre. Un'ipotesi di lavoro, questa, tutt'altro che impercorribile alla luce della compattezza e della serenità dimostrata dalla «gente del pugilato» nel suo insieme nel corso della 24.ma Assemblea della Federboxe. □

IL PRESIDENTE MARCHIARO

I GRANDI APPUNTAMENTI DELLA BOXE AZZURRA DA OGGI A FINE 1983

3-17 settembre: Giochi del Mediterraneo (Casablanca, Marocco)
17-22 ottobre: Terza Coppa del Mondo (Roma)
6-13 novembre: Campionati italiani 1.a serie
17-27 novembre: Campionati mondiali juniores (S. Domingo)

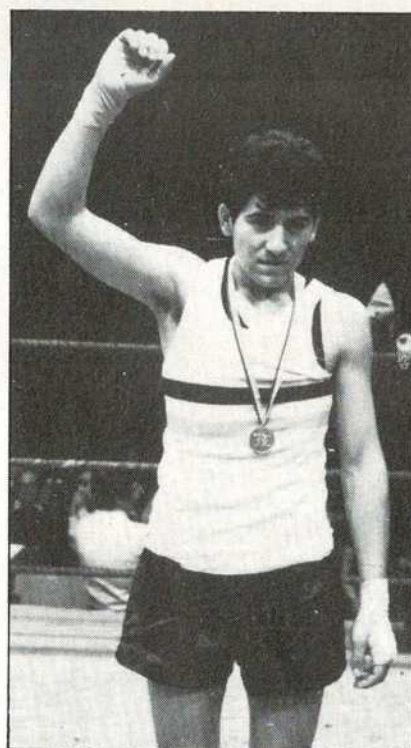
NOVIZI/FORNI E FIORINI

Un allievo di Barbieri e un figlio d'arte, peso medio il primo e welter pesante il secondo, tengono alto il nome di Bologna ai Campionati nazionali di Milano

Le due torri

BOLOGNA ha trovato ai recenti Campionati italiani novizi di Milano un'inattesa consacrazione a livello nazionale, giungendo a portare sul gradino più alto del podio due suoi atleti, Gaetano Fiorini e Moreno Forni. Un successo che rilancia le due torri nella geografia della boxe giovane e tra le cui righe si legge il discorso da anni portato avanti dal Comitato Reginale, un discorso fatto di manifestazioni promozionali per i giovanissimi e di concrete proposte per la boxe tra i banchi di scuola.

MORENO FORNI. Quindicenne peso medio, è cresciuto nella palestra della Boxe Crevalcore sotto la guida del maestro Alfredo Barbieri ed ha vissuto molto da vicino il dramma di Claudio Cassanelli. Dopo quanto è accaduto sul ring di Trapani, Barbieri avrebbe voluto come prima cosa chiudere la palestra, dimenticare le dodici corde. Fu allora che i genitori di Moreno furono vicini all'insegnante e gli chiesero di continuare a lottare. Barbieri fece una promessa: prima di chiudere con la boxe avrebbe portato Moreno ai campionati italiani. Così è stato. Con una buona tecnica di base, Forni ha messo tutti in fila nella categoria dei medi, regalando una grossa soddisfazione al padre che l'ha seguito nella trasferta milanese. Alto 1,80, potente, Moreno usa intelligentemente il jab sinistro e possiede un diretto destro di notevole incisività. È ancora da valutare quanto alle doti d'incassatore perché non ha ancora preso colpi.

FIORINI. Imbattuto è anche Gaetano Fiorini, che ha conseguito una lusinghiera affermazione nei welter pesanti. Figlio d'arte (il padre, attuale presidente del Comitato Regionale Emiliano, è stato un buon mediomassimo), è uscito dal nutrito vivaio della Sempre Avanti, eccellendo nei Giochi dei Giovani. Pratica una boxe coraggiosa e usa un destro corretto ed efficace. Frequenta la palestra da un anno e mezzo. Quando vi entrò pesava 78 kg ed era alto 1,68; ora pesa 71 chili ed è alto 1,78. Sa soffrire sul ring ed ha dimostrato ai Campionati italiani una maturità pugilistica non comune in un ragazzo di quindici anni.

MORENO FORNI

Alberto Alvoni

TELEBOXE

a cura di **Flavio Dell'Amore**

● Un **Francesco Damiani** nel «mirino» di molti supermassimi alla prossima Coppa del mondo di Roma. Il pupillo di Falcinelli e Nella parte con il ruolo di favorito n. 1 ed è quindi logico che la stampa estera si occupi spesso del gigante di Bagnacavallo. Una delle riviste sportive sovietiche più importanti pubblica un'intervista a Valery Abadasyan, il venticinquenne gigante del Tashikistan che è indicato come il miglior russo «oltre 91 kg». Il 1982 non è stato fortunato per Abadasyan. Battuto da Warren Thompson in Usa-Urss, poi superato da Tyrrell Biggs con verdetto discutibile ai Mondiali, ha dato forfait ai Campionati nazionali per guai fisici. «Punto tutto su Roma — ha dichiarato il mancino sovietico — sperando di incontrare Damiani... ma in finale!».

JOE E MARVIS FRAZIER

● Continua a stupire il trentacinquenne **Paul Ferrari**, italo-australiano (è nato in Sicilia nel 1948). Un paio di mesi fa nello Zimbabwe ha messo KO Stik Macloud (dodici anni meno di lui) al nono round in un match valido per il titolo del Commonwealth acquisendo il diritto ad una semifinale mondiale WBC dei gallo per la designazione dello sfidante di Lupe Pintor. Ferreri (86 match da pro) ha combattuto a cavallo degli anni 1975-76 in Italia. Due vittorie e un pari (con il «ragno» Ferreira) a Milano. Tra gli uomini da lui battuti anche il filippino Roland Navarrete, Mike Irunga, John Feeney, Sulley Shittu. Campione australiano nei gallo, piuma e superpiuma, campione del Commonwealth ha già disputato un mondiale nel 1976 perdendo contro il formidabile Zarate, a quei tempi un vero terrore della categoria. Nel mirino di Ferreri la cattura delle cinture australiane nei supergallo e del Commonwealth nei superpiuma, oltre il Mondiale nei gallo. Un programma da ventenne.

● Nel record di **Loris Stecca** figurano tutte vittorie ad eccezione di un match pari contro Samuel Meck. Ebbene quest'ultimo (che in precedenza aveva perso contro Raininger) ha resistito solo sei riprese contro Barry Mc Guigan, ventiduenne sfidante ufficiale del nostro Loris. Per Mc Guigan si è trattato della 14. vittoria in 15 match da pro. Questa sua ultima fatica (il 22 maggio a Navan, in Irlanda) ha trovato consensi ancora maggiori sulla stampa britannica di quanti ne avesse avuti quando mise KO in due round Vernon Penprase per il titolo britannico. Il manager di Mc Guigan farà di tutto per vincere l'asta dell'europeo Stecca.

● Ad Atlantic City probabile stop alla carriera del peso massimo ungherese (naturalizzato inglese) **Joe Bugner**. Ex avversario mondiale di Alì, gli italiani lo ricordano bene per aver respinto le ambizioni europee dei nostri Ros, Baruzzi e Canè tra il 1973 e il 1975. Lo scorso giugno Bugner ha affrontato Marvis Frazier che era al decimo match da «pro». Tutte vittorie (ai punti con Bugner) per il giovane Marvis che sembra ora debba affrontare a settembre Larry Holmes per il titolo. All'angolo del ventiduenne statunitense c'era il padre, il famoso Joe «Smoking» che dieci anni prima (nel 1973 a Londra) aveva già tartassato Joe Bugner ottenendo un verdetto ai punti. Per Bugner ostici, dunque, quelli della famiglia Frazier. Chi invece ha punito padre e figlio (il contrario quindi di Bugner) è stato il leggendario Joe Jersey Walcott, ex campione del mondo dei pesi massimi. Walcott a 22 anni, il 22 giugno 1936 sul ring di Filadelfia mise KO in tre round un certo Phil Johnson. A 36 anni, l'8 febbraio 1950, quattordici anni più tardi, l'anziano campione si trovò di fronte, ancora a Filadelfia, Harold Johnson (che divenne poi campione del mondo nei mediomassimi) guidato all'angolo da papà Phil (che covava aria di vendetta...). Ma anche Harold non ebbe sorte migliore: KO alla terza ripresa come il padre!

● Da tempo si parla e si scrive di un possibile match tra **Patrizio Oliva** ed Alfredo Escalera il portoricano, ex campione del mondo dei pesi leggeri jr. Per molti Escalera potrebbe sembrare decisamente un «ex», invece la realtà è ben diversa. Nel sottoclou della serata in cui Duran ha sconfitto Moore per il titolo mondiale dei medi jr., Escalera ha battuto, seppure con qualche difficoltà, il giovane Gene Hatcher che nelle classifiche mondiali figurava al 16° posto ed era imbattuto. Alfredo Escalera, alias «El Salsero» (ballerino), dopo il suo straordinario match con Arguello sul ring di Rimini nel 1979 ed il successivo pareggio con Cruz, aveva appeso... i guantoni al classico chiodo. Nel 1981 lo assaliva la nostalgia del ring e, dopo aver battuto Ruby Ortiz a New York, perdeva con il non trascendentale Angel Cruz. Sembrava che Escalera fosse finito, ma il suo orgoglio e l'indubbia classe lo riportavano a galla. Nell'82 mette in fila Clement Munoz, Nava Lira, Guillermo Munoz e, infine, l'ex challanger mondiale Maurice «Termite» Watkins. Poi, l'ultimo acuto del portoricano contro Hachter. Per Oliva, se il match si farà, nessun dubbio che sarà il più impegnativo della sua carriera.

FOOTBALL AMERICANO/IL CAMPIONATO

La stagione 1983 è giunta al culmine. Sabato prossimo al Palasport del capoluogo ligure, Rhinos e Warriors si affronteranno nel grandioso match finale: il Super Bowl

Genova per loro

MANCANO ormai pochi giorni al grande appuntamento, al culmine agonistico, tecnico e spettacolare di una stupenda stagione sportiva per il football americano: il Super Bowl. Al Palazzo dello Sport di Genova, la sera di sabato 9 luglio, i Rhinos Milano e i Warriors Bologna si affronteranno in quello che si può certamente definire l'incontro più importante del 1983 dal quale uscirà il campione d'Italia. Nel capoluogo ligure è previsto un afflusso record, fatto non solo di tifosi delle due squadre ma anche da fotografi, giornalisti, curiosi e appassionati di tale sport provenienti da ogni parte d'Italia; il «tutto-esaurito» è quasi matematico. Ciò sottolinea ulteriormente il grandissimo successo del football americano in Italia del quale ora nessuno, nemmeno i più scettici, possono dubitare.

A sinistra, **Ray Semko, allenatore dei campioni d'Italia, Rhinos Milano.** A destra, **Al Volpini, tecnico della difesa dei Warriors Bologna.**

PARLA COLOMBO. Per evitare ingiusti favoritismi e svincolare da accuse di partigianeria passiamo la «patata bollente» del pronostico del Super Bowl, nonché di un giudizio sull'espressione tecnica delle due squadre, a colui che più di ogni altro merita questo privilegio e che, per i suoi anni di duro lavoro e passione, è certamente l'unico in Italia che può affermare di aver «partorito» il football americano. Si tratta di Giovanni Colombo, presidente dall'Associazione Italiana Football Americano.

— Cosa ne dice del boom del football registrato quest'anno?

«Posso dire di essere veramente soddisfatto del successo che il f.a. sta avendo attualmente in Italia e quest'anno, sinceramente, la sua popolarità è andata oltre ogni previsione. Ad ogni modo ritengo che il vero decollo di tale sport avverrà nella stagione '84 quando il campionato vedrà in gara 24 squadre divise in 4 gironi e poi, nel settembre successivo, verrà disputato il primo torneo di A2».

— Un giudizio tecnico sul Super Bowl di Genova...

«Penso sarà una partita molto combattuta. Quella dei Warriors si è rivelata la compagine più preparata dei playoff e soprattutto avrà a disposizione l'organico dei giocatori al completo. Sono animati da una grinta e da una voglia di vincere che difficilmente potrà essere contenuta e ciò potrebbe divenire la loro carta vincente. I Rhinos hanno la squadra rappezzata, hanno subìto parecchi infortuni e sentono molto la partita. Hanno comunque una peculiarità non indifferente. Grazie alla loro grande esperienza, hanno la capacità di saper giocare ogni incontro "a seconda" del gioco dell'avversario nel senso che, dopo le prime battute di gioco, riescono a rendersi conto della tattica di questo e attuare il sistema migliore per vincere. Il loro gioco non è sicuramente spettacolare ma possono contare su un numero di schemi superiore a quello di qualsiasi altra formazione tricolore».

— Per la prima volta in assoluto si giocherà al coperto e su di un terreno sintetico. Potrà essere questo un fattore determinante per l'andamento dell'incontro e favorire una delle due squadre?

«Indubbiamente sì. Anzi, direi che il vero leit-motiv del quarto Super Bowl italiano sta appunto nel fatto che si giocherà su un sintetico. La squadra che per prima riuscirà ad adattarsi a questo insolito tipo di terreno risulterà favorita per la vittoria».

— Di che tipo di sintetico si tratta?

«È una specie di moquette con alla base uno strato di feltro».

— Non c'è il rischio che possa essere dannosa per i giocatori?

«Assolutamente no; essendo un terreno regolare, faciliterà le cadute evitando impatti scomposti. L'unica avvertenza che gli atleti dovranno prendere sarà quella di coprirsi adeguatamente le mani per evitare abrasioni per contatto».

— Quali sono, a suo avviso, i «punti forti» delle due squadre?

«I Warriors hanno due runner eccezionali: Giorgio Longhi e Jo Inzinna, inoltre dispongono di una linea d'attacco e una di difesa veramente fortissime. I Rhinos possono contare su di un quarterback il quale, quando è in giornata, può risolvere da solo una partita: Lino Benezzoli. Molto potenti e validi i ricevitori e i linebackers per non parlare poi della stella americana, il running-back Ricki Bynum, già "all-state" della nord-Carolina nel 1980».

— Il suo pronostico?

«Cinquanta e cinquanta, come si addice ad ogni finale...».

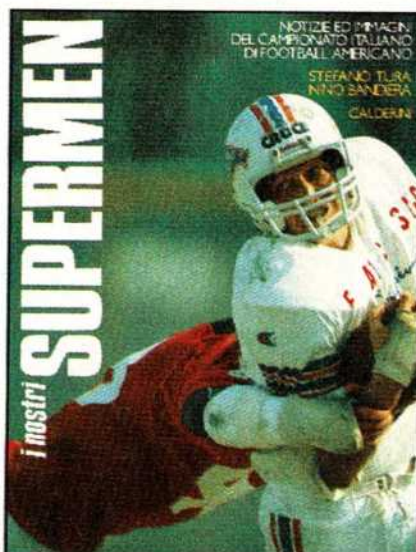
— Non teme incidenti sugli spalti. Mi risulta che nelle partite dei quarti i tifosi siano stati un po' troppo focosi...

«Proprio per evitare episodi di teppismo ho fatto "dividere" i sostenitori delle due formazioni in due tribune distinte e ho insistito per avere uno speaker neutrale».

— A chi è stata affidata la organizzazione del Super Bowl?

«Alla società degli Squali di Genova i quali il prossimo anno entreranno di diritto in AIFA. È stata una scelta comunitaria presa con tutti i consiglieri per creare un nuovo entusiasmo in un'altra città italiana. Finora Genova ha risposto magnificamente all'appello».

Stefano Tura

UN LIBRO DI FOOTBALL AMERICANO ITALIANO

È USCITO da pochi giorni nelle edicole e nelle librerie di tutta Italia un volume riguardante il football americano in Italia, intitolato **«I NOSTRI SUPERMEN»**. Si tratta di un libro prevalentemente fotografico con immagini delle squadre che hanno partecipato al terzo campionato italiano. È composto da 100 pagine, 20 foto a colori e circa 80 in bianco e nero. Vi sono inoltre tutti i risultati e le classifiche del campionato 83, le statistiche ufficiali della federazione e gli indirizzi delle società affiliate. Nelle pagine centrali si trova uno «speciale-USA» con alcuni flash sull'ultimo Super Bowl statunitense. Gli autori sono Stefano Tura e Nino Bandiera, editore Calderini - Bologna. □

Cassius Clay torna sulla scena in un film di boxe intitolato «Il guerriero del ring». Interpreta se stesso nelle vesti di maestro di un giovane pugile

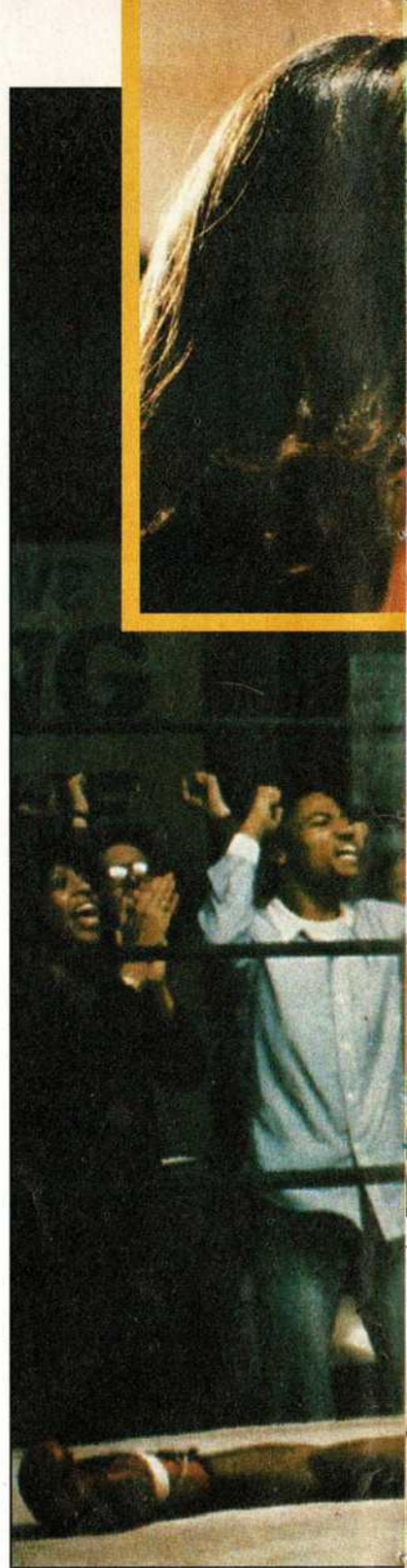
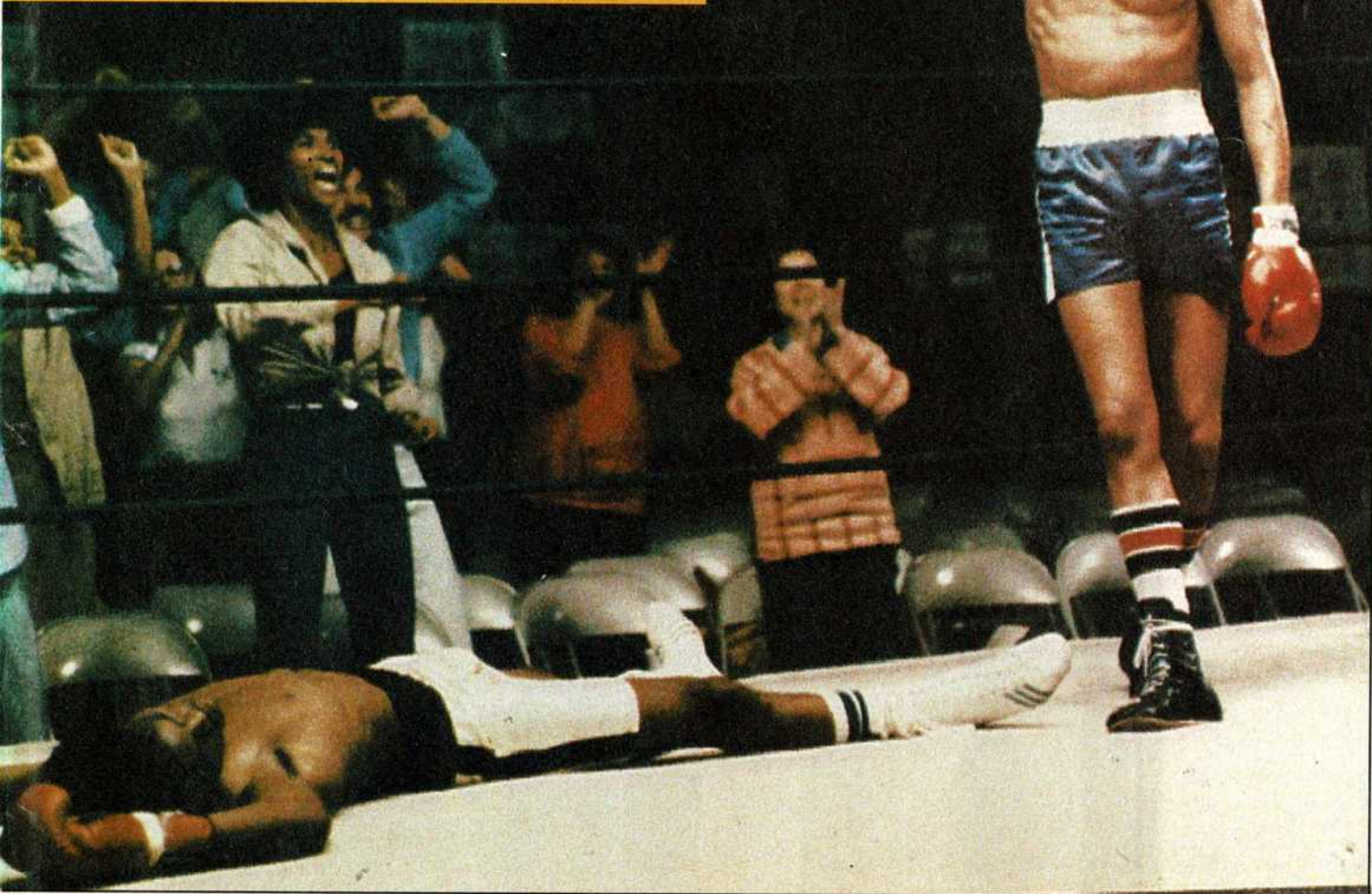
La scuola di Alì

di **Filippo Romano**

«ROCKY» ha fatto scuola. Dopoi i tre colossal interpretati da Stallone, c'è qualcun altro che si rimette sulla battutissima strada del pugilato cinematografico. Si tratta nientemeno che di Muhammad Alì, ex Cassius Clay, ex pluricampione del mondo, da alcuni anni impegnato a girare il mondo per propagandare una sua organizzazione filantropica a dimensione internazionale, spezzando il cuore di tanti aspiranti rivoluzionari che lo preferivano grintoso leader dei musulmani neri. «Il guerriero del ring» (titolo originale «Body and soul», riedizione di un film del '47) non è, per la verità, un film centrato sulla figura di Alì, bensì su un personaggio tipico del mondo del pugilato (almeno di quello cinematografico): il bravo ragazzo povero che a forza di sacrifici, di pugni e di sangue, riesce a costruirsi un futuro. Preferibilmente con l'aiuto di una bella donna.

LA TRAMA. Il povero ragazzo di questa volta si chiama Leon Johnson Isaac Kennedy. Leon già visto in «Penitenziario», è attore e sceneggiatore del film oltre ad essere considerato una perla nera di bellezza e di sensualità maschile. Inizia la sua carriera con piccoli tornei a Chicago, su ring modesti per «borse» ancora più modeste. Però ha della stoffa e viene considerato da più di uno il vero erede di Muhammad Alì. Così finisce nella palestra del grande campione per dedicarsi anima e corpo («Body and soul») al pugilato redditizio, quello che lo porterà sulla vetta o in fondo alla scala. Gli inizi non sono dei più promettenti, anzi, Alì non lo guarda nemmeno o perlomeno finge di ignorarlo ma lui, caparbio, giù a tirare cazzotti finché riesce a farsi notare e ad ottenere il migliore allenatore della palestra, Frankie (Mike Gazzo). A questo punto la carriera di Leon sembra segnata da una buona stella. Per di più, oltre ad essere bravo, piace moltissimo alle ragazze che lo soprannominano «Leon il Dongiovanni» e giungono sempre in gran numero ai suoi incontri. Tra lo stuolo delle ammiratrici di questo astro nascente c'è una giornalista sportiva, Julie Winters. Interpretata da Jayne Kennedy che è davvero una commentatrice di calcio ed è anche la vera moglie di Leon Isaac Kennedy. Purtroppo il fascino di Leon e la sua bravura gli giocano il tiro peggiore spingendolo a firmare un contratto con «Big Man», il più disonesto degli organizzatori di incontri pugilistici. Costui sfrutta il campione facendogli vincere parecchi match ed esaltandone la fama fino a quando, trovato un altro campione più reddi-

LEON ISAAC KENNEDY NELLA SCENA FINALE DEL FILM

UNA SCENA DE «IL GUERRIERO DEL RING».

NEL RIQUADRO: LEON E LA MOGLIE JAYNE

tizio, cerca di convincere Leon a scommettere contro se stesso e perdere l'incontro uscendo così dal mondo della boxe nel modo peggiore, anche se molto ricco. Il guerriero del ring è assai tentato anche perché nella sua scalata rapidissima ha perduto per strada tutti gli amici ed è rimasto solo e sfiduciato. Finisce così per accettare la proposta ma si pente ben presto e corre da Julie per raccontarle tutto e dichiararle il suo amore, peraltro ricambiato. La ragazza si comporta esattamente al contrario di quel che ci si potrebbe attendere da una giornalista sportiva. Non racconta la storia a nessuno e decide invece di aiutare il povero Leon in silenzio. Decide così di ritirare la scommessa disonesta e puntare sul suo uomo tutto quanto possiede. È la prima volta nella sua vita che Leon, carico di responsabilità morali e materiali enormi, ha paura di battersi, così chiede di nuovo aiuto a Cassius Clay. Il vecchio campione naturalmente non si tira indietro e sostiene lo sfortunato pugile aiutandolo negli allenamenti e preparandolo al meglio per l'incontro decisivo contro il nuovo «eroe» di «Big Man». Lo scontro è durissimo e pare proprio che Leon non abbia speranze. Una sola cosa lo regge in piedi, l'orgoglio di essere un vero pugile.

EMOZIONI. «Il guerriero del ring», firmato da George Bowers, se non brilla per originalità di temi, non manca nemmeno di una carica di suspense che dura fino all'ultimo. L'interpretazione di Clay è, ovviamente, un episodio marginale ma risulta un ingrediente determinante per il successo pubblicitario del film che, distribuito dalla Cannon, esce sugli schermi in un'epoca tradizionalmente «depressa» sul piano cinematografico. □

È forse una delle più grandi rock-star dei nostri tempi, ma i suoi concerti in Italia si rivelano sempre fallimentari

L'incompreso

L'ITALIA non porta troppa fortuna a Peter Frampton: alla fine degli Anni Sessanta il biondo chitarrista venne nella nostra penisola con il suo gruppo di allora, gli Humble Pie, e ne successero di tutti i colori, dai lacrimogeni agli arresti a quella confusa guerriglia urbana che ai concerti sembrava di regola. Dopo un decennio, dopo alterne fortune artistiche, Frampton è tornato sui nostri palcoscenici e a molti è sembrato di assistere a un replay riveduto e corretto dei «misfatti» di quella sua prima apparizione. Anche questo tour è stato infatti caratterizzato (nelle piazze più calde) da scontri fra i soliti esagitati che nell'ottanta chiedono ancora la musica gratis e la polizia. Fra lacrimogeni e contestazioni il virtuoso chitarrista ha potuto però tenere anche alcuni concerti senza movimentati fuori-programma e proprio in questi casi si è rivelato un musicista carico di energia e di grinta, un animale da palcoscenico che è riuscito a convincere anche i più scettici proponendo uno spettacolo serrato e coinvolgente, degno di un rocker dalle origini illustri quale in realtà lui è.

MUSICA E MOTORI. Forse il meglio riuscito dei concerti italiani di Frampton è stato quello tenuto all'Autodromo Santamonica di Misano Adriatico, spazio che viene sempre più spesso utilizzato per i concerti dal vivo e che appare sempre più idoneo a questa sua nuova funzione. Circa seimila persone hanno atteso l'uscita di Frampton sul palcoscenico, mentre il musicista, nei camerini, era euforico per l'affluenza di pubblico, che nelle altre piazze non sempre ha raggiunto le tremila unità. Con un impianto scenico e fonico di ottimo livello, l'apparentemente angelico cantante inglese ha fatto il suo ingresso sul palco, dove lo attendevano gli altri musicisti. Nell'organico che ha accompagnato in Italia Frampton spiccano i nomi di Mark Goldenberg (componente dei Cretones), del batterista Harry Stinson, del bassista John Regan, tutti musicisti di ottimo livello che sono riusciti a caricare Peter al punto giusto e che hanno saputo, come da copione, quando incalzare senza mezze misure e quando farsi da parte per lasciare campo libero agli assolo alla chitarra del protagonista. Chi ancora aveva qualche dubbio sull'abilità di Peter Frampton alla chitarra, dopo questo tour avrà fugato ogni perplessità: al virtuosismo tecnico, il musicista sa infatti abbinare un'incisività che ricorda i tempi d'oro delle rock'n'roll band anglosassoni e, di conseguenza, gli anni migliori degli Humble Pie, gruppo di cui Peter è stato a lungo una colonna portante.

VERO ROCK. Vedere Frampton dal vivo vuol dire anche rendersi conto di quanti sottoprodotti, di quante scadenti imitazioni vengano spacciate ora per rock-band. La forza di coinvolgimento, la capacità di fare balzare in piedi la gente per ballare, per sfogarsi della tensione accumulata durante una canzone, sono prerogative che Frampton e il suo gruppo sfoggiano con naturalezza, senza forzature o atteggiamenti stereotipati, senza quell'alone di «già sentito», di «antico», che spesso accompagna le esibizioni di questo tipo. Un concerto di vero rock, abbinato alla freschezza e alla forza di penetrazione che il genere musicale impone ma che a volte si perde nel tentativo di rievocare tempi e costumi ormai sorpassati. Frampton, convincente anche quando canta, ha in pochi minuti conquistato la platea che affascinata dal ritmo incalzante della musica e dalla figura stessa di Frampton (una fra le più piacevoli rock-star degli ultimi tempi), ha subito gradito la situazione e lo ha dimostrato senza risparmiarsi durante il concerto.

FotoCalderoni

COMES ALIVE! Oltre che a scatenare l'entusiasmo dei presenti, l'ottima prova dal vivo di Frampton è servita anche per dimostrare che la vena del musicista non si è esaurita con «Frampton Comes Alive», incisione del '76, che vendette oltre dodici milioni di copie e che polverizzò ogni record di permanenza nella vetta delle hit-parade. Dopo questo exploit il chitarrista non è mai riuscito a bissare l'unanime consenso ottenuto da quel gioiello di grinta, di feeling e di partecipazione che era «Frampton Comes Alive». I seguenti album, per quanto curati e ben realizzati (basti ricordare «Where I Should Be») sono sempre rimasti nella mediocrità, appoggiati senza eccessi dalla critica e accettati senza troppo entusiasmo dal pubblico. Ma questo tour dimostra che, nonostante le dodicimila copie vendute allora, Peter Frampton è un personaggio ancora tutto da scoprire, uno show-man a cui non è stato dato il tempo di mostrare le proprie carte. Ma lui non ha fretta: intanto continua a divertirsi sul palcoscenico e a dare al pubblico il meglio di sé. Prima o poi, la fortuna tornerà a girare dalla sua parte e allora, in Italia o altrove, non ci saranno lacrimogeni o autoriduttori in grado di fermarlo.

Lorenza Giuliani

Artista eclettico e ricco di talento, col suo ultimo album, «Thriller», ha battuto tutti i record d'incasso nel mondo

I like Mike

AMMETTO di essermi divertito guardando la serie televisiva «Jackson Five». Cartoni animati probabilmente dozzinali eppure importanti visto che illustravano le vicende dei fratelli Jackson, talenti prematuri della scena musicale americana. Una sorta di risposta intelligente alle buffonate da sabato sera dei fratelli inglesi Osmonds. I cinque fratelli Jackson hanno, forse inconsapevolmente, colorito il soul d'una spontaneità «finalmente» infantile, non rinnegando tuttavia la lezione di classici del genere come Wonder o Marvin Gaye. Parecchi successi da «I Want You Back» che risale al '69, alla saporita «I'll Be There» dell'anno successivo.

SOLISTA. Michael, nonostante non fosse il più anziano della formazione, ha presto intrapreso un'attività solistica collaterale. E la mossa si è rivelata azzeccata. Celebre la sua affettuosa «Ben» del '72 ma soprattutto nel '79 ha imposto legittimi clamori con l'album «Off The Wall», uno dei prodotti più venduti degli ultimi anni. Eppure non ha trascurato la politica dei ricordi che gli permette di mantenere, a dispetto di un giro enorme di affari che ruota attorno a lui, un'intatta freschezza, assai vicina a quella spaurita e bambinesca degli esordi: **«Ho cominciato prestissimo, senza neanche accorgermene. Era naturale. Avevo cinque anni e già mi trascinavo da una serata all'altra. Ed infatti ricordo poco di Gary la cittadina dell'Indiana dove sono nato. Giusto qualche vecchio amico e i baci di mia madre. Ma sono ricordi importanti, credo. Dietro casa nostra c'era un liceo in cui spesso si esibiva una band con un'indimenticabile sezione di fiati. Ma non avevo il tempo di osservare molto. Tournées di mesi interi, passaggi televisivi, inteviste. Certo devo riconoscere che queste esperienze hanno accelerato e giustificato la mia maturità ma non mi sarebbe dispiaciuto giocare in giardino con degli amici. Forse, però, mi sarei messo a cantare anche lì».**

ARTISTA VERO. Michael ha un innato senso della rappresentazione. Spoglio di qualsiasi inquinamento volgare e promosso da una carica istintiva di inequivocabile matrice nera, è un ottimo ballerino. E sebbene i cartoni animati lo mostrassero come un tenero batuffolo nero, egli ha sempre interpretato il palcoscenico come una festa aggregativa, non come un'esibizione narcisistica: **«Credo che una folla di diecimila persone entusiaste ed una musica dettata essenzialmente dal ritmo, significhino davvero qualcosa di magico. È difficile raccontare esattamente ciò che avviene proprio perché è molto istintivo».** E lo si deduce anche dalla nitida resa spettacolare di alcune delle sue più sottili composizioni nel doppio dal vivo realizzato due anni fa con i suoi quattro fratelli. Un disco di affascinante compattezza percussiva. Intanto Michael si è affermato pure come sensibile produttore: **«Ho collaborato con Diana Ross per la quale ho composto e prodotto la canzone "Muscles" che compare nel suo ultimo LP, "Silk Electric". Con Paul McCartney, oltre a duettare nel mio singolo "The Girl Is Mine", ho lavorato nel suo ultimo disco. È il seguito di "Tug Of War". Cantiamo due canzoni insieme. Per me è stata un'esperienza determinante, sono maturato come arrangiatore».**

«THRILLER». L'ultimo album di Michael consulta infatti con maggiore nitidezza gli arrangiamenti e si pone come uno dei lavori più intelligenti dell'anno: «Thriller» vaga con classe dal repertorio consueto del musicista di colore fino ad ambiziose formule melodiche d'impronta funky. Si intuisce un talento in espansione soprattutto se si considerano le sue incredibili confidenze anagrafiche: ha solo ventitré anni. La sua creatività sembra destinata a sposare ulteriori orizzonti espressivi: **«Ho la fortuna di conoscere bene molti artisti dotatissimi. Con Steven Spielberg discutiamo da tempo su un possibile musical. Al soggetto collaborerà anche Quincy Jones ma per il momento Steven è impegnato con le riprese del seguito de "I predatori dell'arca perduta" e quindi ci vorrà ancora del tempo. Ritengo che un vero artista si debba mostrare disponibile ad ogni esperienza creativa. Mi piace molto dipingere (preferibilmente a matita) e aspetto sempre con ansia le tournées europee per confrontarmi con l'arte antica».** In «Thriller» Michael conforta aggettivazioni altisonanti nobilitando il facile consumo con note sottili. Nella già citata «The Girl Is Mine» si abbandona ad uno spiritoso duetto con McCartney mentre in «Beat It» compiace un funk malinconico con una pregevole intesa fra i frangenti verbali ed il tessuto ritmico. Con «Billie Jean» situa un testo solo, a tratti banale, in un commento strumentale dalle tinte misteriose (come attesta il relativo video, pervaso d'una tensione da giallo d'epoca), per poi sposare tematiche più convenzionali nella pregnante «P.Y.T.». Il disco ha avuto un successo eccezionale, ha battuto ogni record di vendita, rimanendo a lungo al primo posto delle hit-parades di tutto il mondo. Ma lui, modesto, rinvia sentenze impegnative: **«Ammiro molto l'esperienza. Io sono troppo giovane per chiamarmi artista».**

Gianluca Bassi

I CONCERTI

ENZO JANNACCI: il popolare cantante e comico milanese debutta con il tour estivo. La «prima» è fissata per il 12 luglio a Cavriago (Reggio Emilia).

BANCO: il 6 luglio a S. Felice del Benaco (Brescia), il 7 a S. Pietro in Casale (Bologna), l'8 a Colle Marino (Ancona), il 9 a Sassuolo (Modena), l'11 a l'Aquila e il 12 a Roma.

ANDREA MINGARDI: il 7 a Collegno (Torino), l'8 ad Altedo (Bologna), il 9 a Massalombarda (Ravenna) e il 12 a Barco (Ferrara).

GIGI SABANI: il 9 luglio a Salto di Fondi (Latina).

RICCHI E POVERI: il 9 luglio al Casinò dell'Orologio (Reggio Emilia), il 12 a Bazzano (Bologna).

BALLETTO NAZIONALE DI TAHITI: si tratta di una trentina fra ballerine, percussionisti e musicisti che girano l'Italia portando una ventata di esotismo e di allegria. L'8 luglio saranno a Pesaro, il 9 a Vergato (Bologna), il 10 a Campogalliano (Modena). □

MUSICA IN TV

SEGNALIAMO per questa settimana alcuni appuntamenti con la musica proposta dal piccolo schermo: mercoledì, alle 23,30, sulla RAI 3, uno Speciale «Orecchiocchio» dedicato a Viola Valentino. Giovedì, su Canale 5, alle 20,25, va in onda la prima serata del Festivalbar '83, quella registrata il 22 giugno ad Asiago. Conducono Marina Perzy, Claudio Cecchetto e lo stesso «patron» Salvetti. Fra gli ospiti troviamo Nada, Gianni Togni, Anna Oxa, Jo Squillo, Ivan Cattaneo, Giuni Russo, Rettore e Mario Lavezzi. L'appuntamento con «In tournée» (RAI 3, ore 22,25) propone questo giovedì «Tutta n'ata storia: Pino Daniele a Napoli». Venerdì 8 luglio alle 23,40, sulla RAI 3, Ivan Cattaneo è il protagonista dello speciale Orecchiocchio. Il «clou» della settimana è comunque costituito dallo speciale Orecchiocchio di sabato: alle 23,15, sulla RAI 3, un concerto di Stewie Wonder. □

PS&M/CONCERTI D'ESTATE

Con il culmine nell'esibizione della Fitzgerald a Roma, numerose le rassegne. Spiccano quelle di Perugia e Narni

All that jazz

ESTATE TEMPO DI JAZZ: è col solleone, infatti, che questa musica diviene fatto di consumo e che dovunque, in Europa come negli Stati Uniti, si organizzano festival e rassegne. La più importante di tutte, una volta ancora, è quella di New York — un tempo Festival di Newport — che, di nuovo sponsorizzata «Kool», si svolgerà un po' dovunque nella «Big Apple» ma soprattutto a Central Park e al Lincoln Center. In Europa, invece, la manifestazione monstre è sempre quella di Montreux in Svizzera, che però si propone come una specie di...opera omnia delle più varie tendenze musicali in cui il jazz c'entra di...straforo. Da seguire anche il festival di Nizza (9-19 luglio) cui si attacca (e non solo ideologicamente) quello di Perugia (11-16 luglio) e Narni (17 luglio). Vediamo comunque, rassegna per rassegna, ciò che offre il menù in Italia.

ART BLACKEY (Foto Roberto Serra)

PERUGIA. A parte i clinics, il programma umbro è decisamente corposo visto che saranno della partita il VSOP 2 (ossia Herbie Hancock, Ron Carter, Tony Williams e i fratelli Marsalis); il nuovo quartetto di Gillespie, il gruppo diretto da Jackye McLean (ex mingusiano tra l'altro) e Bobby Hutcherson (ossia il vibrafono dopo Milton Jackson); il quartetto di Richie Cole, una All Stars che dovrebbe presentare, salvo defezioni sempre possibili, Scott Hamilton, Buddy Tate, Arnett Cobb e Al Grey all'insegna del «blow it, babe, blow it!» e la big band di Woody Herman: sarà un «gregge» di buone pecore o di pecore matte? Aspettiamo e vedremo.

TERRY COOPER (Foto Roberto Serra)

PESCARA. Al Parco delle Najadi, dove alcuni anni or sono fu possibile vedere in diretta tivù il primo allunggaggio della storia avendo come background dell'ottimo jazz, dall'8 al 10 saranno di scena Lionel Hampton con, verosimilmente, l'orchestra già ascoltata alcuni mesi or sono; il trio di Jimmy Smith (organo); il quartetto di Charlie Mariano (sax tenore) e Philippe Catherine (chitarra); il gruppo del trombettista Freddie Hubbard con Charlie Haden (basso) e Roy Haines (batteria) e quello con Jackie McLean (sax), Tete Montoliu (piano), Bobby Hutcherson, Herbie Lewis, Billy Higgins.

CAGLIARI. Dal 18 al 22, all'anfiteatro romano che ha già ospitato, tra gli altri, Ray Charles, sarà la volta di una rassegna ispirata all'avanguardia e, quindi, da... fuggire!

LA SPEZIA. In programma dal 25 al 27, questo festival, che si svolgerà a San Fruttuoso, proporrà molta... Europa più il trio di Chick Corea col bassista Miroslav Vitous e il batterista Roy Haynes.

POMPEI. Jazz tra gli scavi dal 26 al 30 con una manifestazione promossa dall'Unione Europea di Radiodiffusione che coglierà l'occasione per premiare Dizzy Gillespie, Michel Petrucciani e Gianluigi Trovesi.

CLUSONE. Breve ma interessante il programma di questo festivalino con la Duke Ellington Repertory Orchestra diretta da Carlo Bagnoli e Sante Palumbo, il quartetto di Charles Tolliver e il trio composto da Daniel Humair, François Jeanneau e Henry Texier.

COMACCHIO. Tre giorni (dall'8 al 10) con anguille e vino di bosco per ascoltare alcuni gruppi di buon interesse quali, tra gli altri, il «double quartet» di Max Roach, il trio di James Ulmer, quello di Eric Watson. La «chicca», comunque, è rappresentata da Cecil Taylor che si esibirà da solo come farà anche Giorgio Gaslini.

C'È ANCHE ELLA! Molti i concerti che, più o meno nello stesso periodo, verranno tenuti qua e là per l'Italia. A Roma, tanto per citare un esempio, per onorare Pepito Pignatelli suoneranno Gato Barbieri, Art Blakey coi suoi Jazz Messengers nell'ennesima formazione, il duo Chick Corea (piano) Gary Burton (vibrafono) e Max Roach. In Emilia, tra Bologna e Ravenna, si potranno ascoltare i vari Corea, Roach, Burton e, ciliegina di sapore tutto da gustare anche se a volte molto aspro, il nuovo sestetto di Ornette Coleman. La cosa più grande, ad ogni modo, sarà il concerto di Ella Fitzgerald al Circo Massimo di Roma in programma per il 14 luglio: la «first-lady» sarà accompagnata da Joe Pass, Paul Smith, Keter Bettis e Bobby Durhom; ciò che, ad ogni modo, è facile prevedere è che si tratterà di un'occasione da non lasciare assolutamente cadere per ascoltare quella che, con Sarah Vaughan e la scomparsa Billie Holiday, compone la trinità del canto afroamericano di ogni epoca.

Stefano Germano

ORGANIZZATI VERI E PROPRI SEMINARI DI JAZZ

A scuola con tutti i più grandi

IL TERMINE è mutuato da quello inglese, Workshop, che significa laboratorio oppure, come viene usato sempre più spesso, seminario. In sostanza si tratta di un musicista che per alcuni giorni raduna intorno a sé un gruppo di provetti sassofonisti o pianisti, e cerca di insegnare loro i segreti del mestiere. In quest'estate ricca di concerti e manifestazioni, di seminari ce ne sono diversi, alcuni anche molto interessanti, che hanno il preciso compito di contribuire, con questo insegnamento di base, a favorire l'inserimento dei nuovi artisti. A Rovereto è appena terminato un corso intensivo di cinque giorni con gli insegnanti dello studio Rivbea, capitanati da Sam Rivers.

UMBRIA-JAZZ. Decisamente interessanti saranno gli incontri giornalieri, denominati «clinics» dedicati a tutti gli strumenti, nella settimana di «Umbria jazz» dall'11 al 16 luglio, con Dan Morgestein relatore, Terecne Blanchard alla tromba, Frank Strozier al sax-flauto, Paul Jeffrey sax tenore, Harold Mabern al piano, Dave Eubanks al basso, Jimmy Cobb alla batteria, Ray Mantilla alle percusioni e Christian Escoudé alla chitarra. Il costo per ogni corso (sei giorni), è di trentamila lire.

A SIENA dal 22 luglio al 5 luglio si svolge l'undicesimo seminario nazionale di musica jazz, con «Corsi di teoria e pratica musicale applicati al jazz», con la presenza dei più noti artisti in qualità di insegnanti, da Franco d'Andrea a Bruno Biriaco, da Enrico Rava a Giancarlo Schiaffini, con al termine, un concerto collettivo nel centro storico. L'iniziativa è patrocinata dal comune toscano.

IN AGOSTO, a Diano Marina, dal 16 al 31, vi sarà un corso di tecnica e interpretazione, nelle sezioni Canto (insegnante Gabriella Ravazzi), Danza (Loredana Furno) e Jazz (Giorgio Gaslini). È il quinto anno che, con successo, la cittadina ligure organizza questi corsi. Infine, a Roccella Jonica, dal 29 agosto al 3 settembre un vasto seminario pratico sulla musica jazz, articolato in varie sezioni, con la presenza anche di artisti europei e italiani, con un convegno su «Jazz e cultura mediterranea».

BLUES. Da segnalare infine la ripresa di una manifestazione quantomai interessante: Pistoia blues. Dopo tre anni di sosta quest'anno ritorna in Piazza Dumo con un cartellone molto interessante. Il 18 e 19 luglio la città toscana sarà «invasa» dalle street parade dell'Ambrosia Band, mentre due club assicureranno, (dopo i concerti e fino alla mattina) del blues in piacevole compagnia. Il 18 suoneranno la Climax Blues Band, James Cotton, Roberto Ciotti con un gruppo che comprende anche Ginger Baker e Brian Auger, Philadelphia Jerry Ricks, Tolo Marton Band, Cooper Terry e Fabio Treves, Albert Collins & the Icebreakers. Il 19 ci saranno il Tullio De Piscopo Blues Ensemble con Don Cherry e Pino Daniele, Guido Toffoletti e Andy Forest Group, Matteo Salvatore, Buddy Guy Blues Band e Louisiana Red. Un'occasione da non perdere per quello che si presenta come l'appuntamento dell'estate con un programma che lascia spazio a sorprese dell'ultima ora.

Gianni Gherardi

33 GIRI

YAZOO
Nobody's diary
(Mute mix 15103)

Dopo l'hit di «Don't go» gli Yazoo cambiano registro con questo nuovo mix. Un brano interpretato con grande grinta, con il consueto background elettronico nell'occasione misurato e di grande effetto. È, in sintesi, anche un brano che ha una propria validità anche solo in fase di ascolto, proprio per la capacità del gruppo di sapere variare la propria vena ispirativa senza per questo concedere nulla alla moda. Certo «Nobody's diary» necessita di un ascolto più attento, essendo meno stucchevole, come impatto, di «Don't go» ma proprio per questo merita di essere segnalato. Non tutti i dischi, insomma, devono sposare la causa del ritmo che si stampa sulla testa, e sulle gambe, dei discotecari. La cantante ha voce e classe da vendere, ascoltare per credere.

DAVE EDMUNS
Information
(Arista 39165)

È uno di quelli che possono dire di avere fatto un lembo di pop inglese dagli anni settanta in poi, con vari gruppi e come produttore di artista; non a caso Dave Edmuns è uno degli artisti più completi della scena inglese e questo suo nuovo LP conferma la stima che oltremanica gli serbano. Aiutato da amici come i Jeff Lynne e Richard Tandy dell'Electright Light Orchestra e Paul Jones della Blues Band, Edmunds con «Information» compie una mirabile sintesi tra espressione passata e presente, da brani come «Slipping away», uscito anche a 45 giri, fino a «Wait» o «Feels so right». L'album vive così su una freschezza che non viene mai meno, perché Edmunds è cantante grintoso ed esperto, a proprio agio anche con brani altrui, come "Don't you double" di Moon Martin. Un album cristallino, di rock misurato ma sempre trascinante, ad alti livelli espressivi.

FAUSTO PAPETTI
36. Raccolta
(Durium 77433)

Il caso di questo sassofonista è uno dei misteri della discografia, ma anche la dimostrazione di come il successo si possa costruire con la bravura e scegliendo il repertorio giusto. Scegliendo tra la hit parade, Papetti con il suo sax, propone i successi del momento, ed è già arrivato alla raccolta numero trentasei con un successo di vendite che dura da svariati anni. Anche in questo caso c'è il garbo e la misura di sempre, dal tema di «Blade runner» a quello di «Dynasty»; da quello di «E.T.» a «The final cut» dei Pink Floyd; fino a «Oramai» interpretata all'ultimo Sanremo da Fiordaliso. Sono dodici brani che ancora una volta lasceranno soddisfatti gli estimatori di questo artista. In copertina, come da prassi, una splendida fanciulla in versione balneare.

FREUR
Doot-doot
(Cbs mix 13-3141)

Freur è il nome di questo nuovo gruppo inglese (scritto con l'oleogramma sulla copertina) che è stato uno dei pochi nomi interessanti della kermesse di «Azzurro». Da lì il disco è poi arrivato nelle radio private ed il successo è andato ampliandosi, a dimostrazione di come, quando ci sono le idee, la "promozione" conta fino ad un certo punto. Al di là di certa iconografia del gruppo (vestiti e capigliature improntate a quanto andava in voga negli anni settanta), «Doot-Doot» è un brano di sicura presa, costruito soprattutto su una semplice concezione ritmica e poche linee melodiche. Insomma, è l'uovo di Colombo scoperto ancora una volta dagli inglesi che in questo sono maestri. Il brano «cattura» dal primo ascolto e sta spopolando nelle discoteche nelle quali è possibile ballarlo anche se non ha niente a che vedere con funky o simili. La versione mix appare poi esauriente nei sei minuti di musica, con il canto che si stempera in un riff che sembra non lasciarti più. Cinque inglesi da tenere d'occhio: il loro esordio è dei più felici.

IL «33» DELLA SETTIMANA

NONA HENDRYX
Nona
(Rca pl 14565)

Vocalista molto dotata, con alle spalle esperienze a contatto con gli artisti più svariati, Nona Hendryx ha di recente collaborato con Talking Heads e Material, due modi diversi di intendere la concezione ritmica tra il rock afroamericano e il funky. Ai due gruppi la Hendryx ha offerto un contributo notevole, rifinendo, con la sua caratteristica voce che si esalta a livelli notevoli, la coralità di quelle due musiche. Ora ecco un disco tutto suo, dove ha chiamato a suonare amici nel giro dei Talking Heads e dei Material, oltre a Nile Rodgers degli Chic, Sly Dunbar del giro reggae, Patti Labelle e nientemeno che Laurie Anderson, quella di «0 superman». Il risultato, con la stessa cantante impegnata nella composizione dei brani, è quello di un album molto raffinato, elegante, giocato su una concezione ritmica di alto livello, dove le varie sfaccettature del background musicale si scompongono in tanti piccoli gioielli passando dall'afroamericano, al funky e così via. Ma è tutto molto controllato e anche i momenti più dance risultano di gran classe proprio per gli arrangiamenti e soprattutto per il canto di una delle migliori interpreti del momento. Si può parlare quindi di un disco eterogeneo, ma con l'obiettivo fisso verso quella poliritmia che permette di variare registro restando all'interno di un'espressione ben definita.

Le influenze di personaggi ed esperienze come Talking Heads e Material si avvertono non più di tanto perché la Hendryx, attorniata da uno staff di grandi professionisti, è molto sicura della situazione e non vuole mai strafare. È quindi un disco di assoluto valore, tra i migliori di questo genere, che pare trovare, col tempo, nuovi stimoli e nuovi impulsi ritmici per restare al passo coi tempi.

SYLVIE VARTAN
Live in Las Vegas
(Wea 240165)

La biondissima cantante francese ritorna alla ribalta con un album registrato in concerto a Las Vegas, dove ha modo di mostrare tutta la propria dirompente personalità artistica. Sylvie Vartan è molto nota anche al pubblico italiano per la sua partecipazione a svariati programmi televisivi anche in anni abbastanza recenti, mentre i giornali rosa si sono spesso occupati di una coppia turbolenta come Vartan-Johnny Halliday. In questo disco, oltre a «U.C.L.A.», titolo anche del singolo, la Vartan si cimenta in due lunghe medley: uno dedicato allo ye-ye e l'altro al rock più duro; poi «Bette Davis eyes» e «Gloria» di Tozzi. Il risultato è interessante perché la francese non ha perso lo smalto dei giorni migliori.

POSTA POP
a cura di **Luigi Romagnoli**

ALBUM

☐ **Vorrei sapere dove si possono trovare i seguenti album di IVAN CATTANEO: «Uoaei» (1975), «Primo, secondo e frutta (Ivan Compreso)» (1977). «Superlvan» (1979).**
SERGIO FERRANDO GENOVA

☐ **Vorrei sapere se sono reperibili i seguenti L.P. di UMBERTO TOZZI: «Donna amante mia», «È nell'aria... Ti amo» e «Umberto Tozzi in concerto», e a chi posso rivolgermi.**
FABRIZIO MELANDRI VOLTANA (RA)

Per i primi album di IVAN CATTANEO, oramai fuori catalogo, come del resto lo sono gli album di UMBERTO TOZZI, vi consiglio di rivolgervi alle loro rispettive case distributrici: RCA Italiana - via Tiburtina Km. 12 - 00131 ROMA (IVAN CATTANEO); C.G.D. Messaggerie Musicali - Via M.F. Quintiliano, 40 - 20138 MILANO (UMBERTO TOZZI).

PINK FLOYD

☐ **Vorrei che pubblicaste la discografia dei PINK FLOYD. Cordiali saluti.**
GIOVANNI CRESCENTE CASTELVETRANO (TP)

☐ **Vorrei sapere la discografia dei PINK FLOYD. Ti ringrazio.**
DANIELE TOMASI - TORINO

La discografia dei PINK FLOYD comprende i seguenti 33 giri: «The piper at the gates of dawn» (1967), «A saucerful of secrets» (1968), «More» (1969), «Ummagumma (2LP - 1969), «Atom heart mother» (1970), «Relics» (1971), «Meddle» (1971), «Obscured by clouds» (1972), «A nice pair» (Antologia - 1973 - 2LP), «The dark side of the moon» (1973), «Masters of rock - The best of Pink Floyd» (Antologia - 1974), «Wish you were here» (1975), «Animals» (1977), «The wall» (2LP - 1979), «A collection of great dance songs» (Antologia - 1981), «The final cut» (1983).

AMERICA

☐ **Vorrei l'indirizzo della casa discografica degli AMERICA.**
PAOLA RIGANO - SASSUOLO (MO)

L'indirizzo della casa distributrice delle opere degli AMERICA è: EMI Italiana - Via delle 3 Madonne, 12 - 00187 ROMA.

SIMPLE MINDS

☐ **Vorrei che pubblicasse la discografia dei SIMPLE MINDS.**
ANTONIO BERNARDI - TREVISO

☐ **Vorrei sapere i brani contenuti nell'album: «Real to real cacophony» dei SIMPLE MINDS.**
ROSA CARTANI - ROMA

La discografia dei SIMPLE MINDS comprende i seguenti album: «Life in a day» (Arista 1979), «Real to real cacophony» (Arista 1980), «Empires and dance» (Arista - 1980), «Sister feelings call» (2 LP Virgin - 1981), «Sons and fascination» (Virgin - 1982), «New gold dream (81-82-83-84)» (Virgin - 1983), «Real to real cacophony» (Arista Ars 39034) contiene i seguenti brani: Real to real Naked Eye - Citizen (dance of youth) Carnival (Shelter in a suitcase) - Factory - Cacophony - Veldt - Premonition - Changeling - Film theme - Calling your name - Scar.

Scrivere a: Luigi Romagnoli «Guerin Sportivo» Via dell'Industria, 6 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

LO SPORT IN TV

da sabato 9 a venerdì 15 luglio 1983

È ANCORA IL TENNIS a tenere il cartellone di maggior prestigio di questa settimana: da Roma, infatti, vengono trasmesse in diretta (Rete 1 alle 14,40 di sabato e alle 12 di domenica) le finali degli incontri di Coppa Davis tra Italia e Argentina. Contemporaneamente, su Telemontecarlo, continuano le dirette in Eurovisione del settantesimo Tour de France (ogni giorno a partire dalle ore 16), la corsa a tappe più celebre del mondo e che in questi sette giorni taglia il traguardo della quattordicesima tappa, Aurillac-Issoire. Altro appuntamento da non perdere, quello dell'atletica leggera ad altissimo livello: vale a dire, i collegamenti e le sintesi delle Universiadi '83 che si disputano a Edmonton e a cui partecipano quasi tutti i big mondiali. Inoltre, sempre sulla Rete 1 nelle giornate di sabato e domenica (rispettivamente alle 14,30 e alle 14) trova il suo «momento di gloria» anche il canottaggio con lo svolgimento delle regate internazionali di Lucerna. Infine, una carrellata generale per completare il programma sportivo settimanale: le dirette con gli ippodromi su Telelefante (alle 14,30 nel corso di «DDA; dirittura d'arrivo»); il basket NBA e il football americano di Canale 5; il pugilato di Retequattro e di Italia Uno; il catch di Eurotv; il calcetto sulla Rete 2 alle 22,40 di giovedì (da Roma, Italia-Inghilterra) ed ancora Telelefante con il baseball, gli sport nautici e i servizi speciali di rally.

DAVIS, ITALIA-ARGENTINA: CORRADO BARAZZUTTI

Sabato 9

RETE 1

14,40 Tennis. Coppa Davis Italia-Argentina da Roma. Canottaggio: Regate internazionali da Lucerna. Universiadi '83: sintesi da Edmonton.

TELEMONTECARLO

15,00 e 22,50 Tennis.
16,00 Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la tappa La Rochelle-Bordeaux.

CANALE 5

20,30 Calcio.
22,25 Calcio.

ITALIA 1

13,00 Pugilato.

EUROTV

22,15 Catch.

TELELEFANTE

19,00 Tele match-ball. Il tennis in televisione.
14,30 DDA: dirittura d'arrivo. 11.700 secondi di sport e spettacolo, con diretta dagli ippodromi.
22,40 Ciclismo.

Domenica 10

RETE 1

12,00 Tennis. Coppa Davis da Roma; Canottaggio da Lucerna; Universiadi da Edmonton.

TELEMONTECARLO

16,00 Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la tappa Bordeaux-Pau

CANALE 5

10,45 Basket N.B.A.
12,15 Football-americano.
20,30 Calcio.

ITALIA 1

13,00 Grand Prix. Settimanale di automobilismo, condotto da Andrea De Adamich e Bobo Cambiagi.

UNIVERSIADI, DA EDMONTON (CANADA)

TELELEFANTE

14,30 DDA: dirittura d'arrivo. 11.700 secondi di sport e spettacolo con diretta dagli ippodromi.

Lunedì 11

RETE 1

23,00 Universiadi. In diretta da Edmonton.

TELEMONTECARLO

15,50 Tennis.
16,00 Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la tappa Pau-Bagnères-de-Luchan

CANALE 5

23,30 American ball.

RETEQUATTRO

23,30 A tutto gas. Rubrica di motori.

TELELEFANTE

15,30 Baseball. Una partita del campionato di Serie A.
20,00 Sport e brivido. Gli sport più divertenti nei loro aspetti più spettacolari.

Martedì 12

RETE 2

23,00 Universiadi. In diretta da Edmonton.

TELEMONTECARLO

15,15 Tennis.
16,00 Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la tappa Bagnères-Flurance

ITALIA UNO

23,30 Pallacanestro.

CANALE 5

23,30 Pugilato.

RETEQUATTRO

24,00 I grandi del tennis.

TELELEFANTE

20,00 Tele match-ball.

Mercoledì 13

TELEMONTECARLO

15,50 Tennis.
16,00 Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la tappa Flurance-Roquefort sur Soulzon

CANALE 5

23,30 Tennis.

ITALIA UNO

24,00 Pugilato.

TELELEFANTE

20,00 Tuttobaseball. Rubrica di baseball e softball.

Giovedì 14

22,40 Sportsette. Calcetto: Italia-Inghilterra, da Roma.

ITALIA UNO

23,15 Pallacanestro.

TELEMONTECARLO

15,00 Tennis.
16,00 Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la tappa Roquefort-Aurillac

CANALE 5

23,30 Basket N.B.A.

RETEQUATTRO

23,30 Pugilato.

TELELEFANTE

14,30 DDA: dirittura d'arrivo.
20,00 Per mare a vela. Rubrica di sport nautici.
22,30 Autorally show. Rally di Hunsruck (europeo Germania); Rally Mille Piste (internazionale, Francia); Rally dei Castelli (nazionale, Bologna); Rally di Mestre (nazionale, Venezia).

Venerdì 15

TELEMONTECARLO

15,15 Tennis.
16,00 Tour de France. In diretta, in Eurovisione, la tappa Aurillac-Issoire.
20,30 Quasi goal. Rubrica di calcio condotta in studio da Enrico Crespi e Luigi Colombo. Con la collaborazione di Gianni Brera, Maurizio Mosca e José Altafini.

CANALE 5

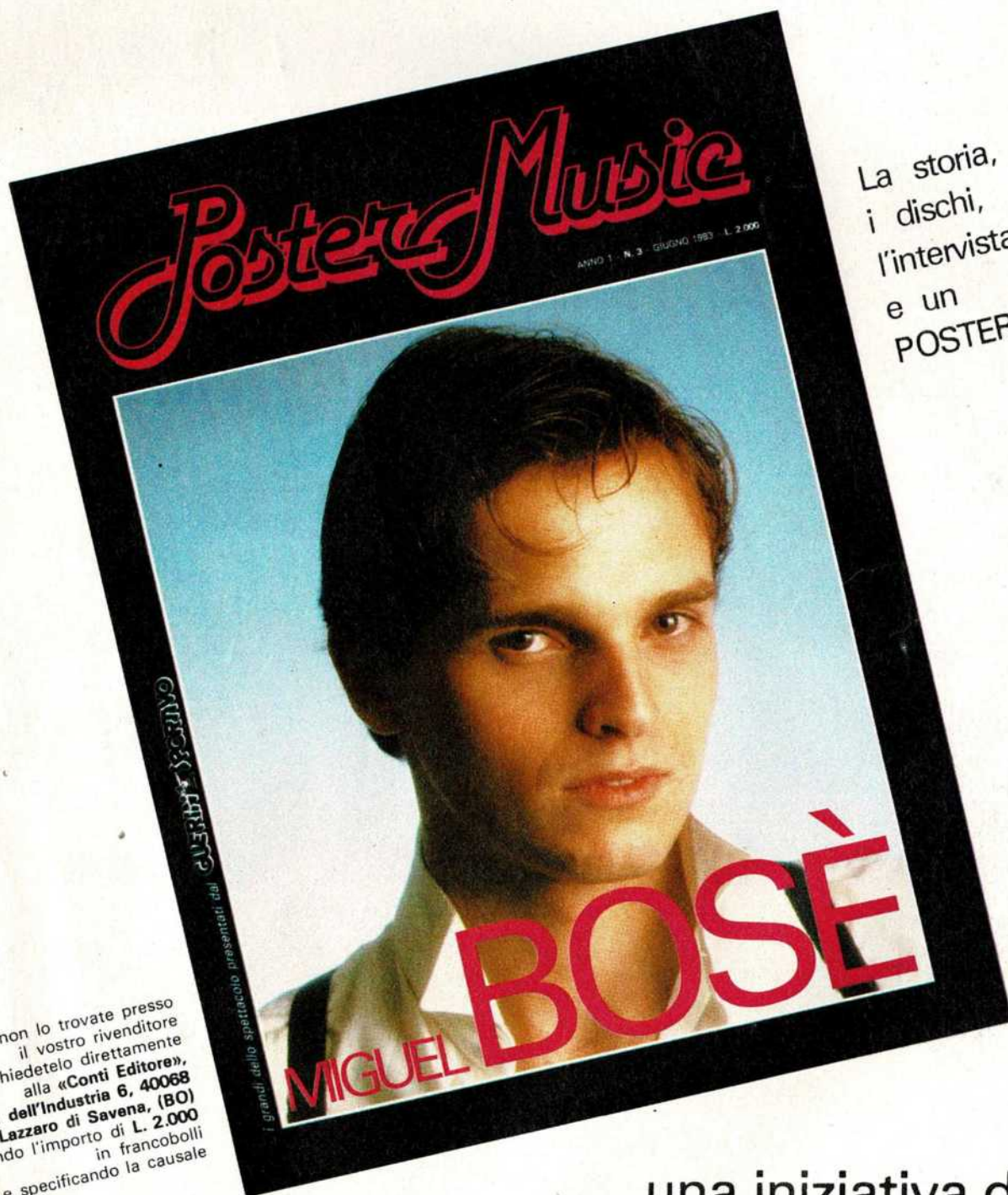
23,30 Vela e golf.

TELELEFANTE

17,35 Sport e brivido.
19,00 Autorally show.

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di tutti gli sport fondato nel 1912
Anno LXXI Numero 27 (445) 6-12 luglio 1983
ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori all'estero del nostro giornale. **Argentina:** Viscontea Distribuidora S.C.A. Calle la Rioja 1134/56, Buenos Aires; **Arabia Saudita:** Al-Khazindar Establ. P.O. Box 157, Jeddah; **Austria:** Morawa & CO., Wollzeile, 11, 1010 Wien 1; **Australia:** Speedimpex Australia PTY. Ltd., 160-166 - Sussex - Street - Sidney; **Belgio:** Agence & Messageries de La Presse S.A., Dept. Publications 1, Rue de La Petite-Ile 1070 Bruxelles; **Brasile:** Livraria Leonardo da Vinci Ltda., Rua Sete De Abril, 127, 2° Andar, S/22, San Paolo; **Canada:** Speedimpex Distribution Inc., 155 Deerhide Crescent, Unit 5, M9M-222, Toronto, Ont.; D.P.E. Distribution de Presse Europeen Inc., 9875 L'Esplanade, H3L-2X2, Montreal, Que.; **Danimarca:** Dansk Bladdistribution, V/Mogens Schroeder 5, Rosenborggade 1130 Kopenhagen; **Francia:** C.C.E.I., 107, rue Réaumur, 75002 Paris; **Francia del Sud:** Presse Diffusion S.A., Rue de Millo, Monaco Principato; **Germania:** W.E. Saarbach G.m.b.H., Postfach 10 16 10, Follerstrasse, 2, 5000 Koeln, 1; **Grecia:** The American, Book & News Agency 387, Vouliagmenis Avenue, Ilioupolis-Athens; **Inghilterra:** Spotlight Magazine D.L. 1, Benwell Road-London n. 7-7AX; **Lussemburgo:** Messaggeries Paul Kraus 11, rue Christophe Plantin, Boîte Postale 2022, 1022 Luxebourg; **Malta:** Miller Distributors Ltd., M.A. Vassalli Street, Valletta; **Olanda:** Van Ditmar B.V., Oostelijke, Handelskade 11, 1019 Amsterdam; **Portogallo:** Armando Loureiro Pereira LDA., Rua Rodrigo De Fonseca 135-5 E, Lisboa 1; **Spagna:** Sociedad General Espanola de Libreria, Avenida Valdelaparra s/n, Alcobendas-Madrid; Sociedad General Espanola de Libreria, Calle Avila 129, Barcelona-5; **Svezia:** Presam A.B. Foreign 11289, Stockholm; **Svizzera:** Kiosk A.G., Maulbeerstrasse, 11, Bern; Naville S.A. - Service Presse Case Postale, 38-42, Avenue Vibert, 1227 Carouge; Schimdt-Agence AG., Sevogelstrasse, 34, 4002 Basel; **Svizzera Canton Ticino:** Melisa S.A., Via Vegezzi 4, 6901 Lugano; **Sud Africa:** L'Edicola Mico Pty. Ltd., Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg; **Stati Uniti:** Speedimpex U.S.A. Inc.23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101; **Uruguay:** D.I.S.A., Julio Herrera Y Obes 1626-28-30, Montevideo. **Venezuela:** Edital C.A., Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.

è in edicola

una iniziativa del

GUERIN SPORTIVO

dedicata ai grandi dello spettacolo